



IN RODER
DUSATICI

(3)

RELI STUDI
RENTALE

LIBRERIA LOESCHER & C.^o
(W. REGENBERG)
ROMA - DUE MACELLI.88

UNIVERSITARIO
Dipartimento
Studi Asiatici
CIN
GEN
FI
2,3
NAPOLI
RARI

ISTITUTO ORIENTALE

Seminario di
Yamatologia
e Sinologia
CINESE
E. III
402/3
ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE NAPOLI

50

Stono

123/3

60

LIE
RC

STORIA
DELLA
FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE
E DEL COLLEGIO
DE' CINESI.



S T O R I A
DELLA FONDAZIONE
DELLA
CONGREGAZIONE E DEL COLLEGIO
DE' CINESI
SOTTO IL TITOLO
DELLA
SAGRA FAMIGLIA DI G. C.
SCRITTA DALLO STESSO FONDATORE
MATTEO RIPA
E DE' VIAGGI DA LUI FATTI.
T O M O III.

IL QUALE CONTIENE QUEL CHE AVVENNE DOPO LA SOLENNE
APERTURA DELLA FONDAZIONE FINO AGLI ULTIMI ANNI,
IN CUI POTEI NOTARE QUESTE MEMORIE.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA MANFREDI.

1852.

ISTIT. UNIV. ORIENTALE

Inv. № 758

Seminario di Sinologia

S T O R I A
DELLA
FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE
E DEL COLLEGIO
DELLA
SAGRA FAMIGLIA DI G. C.
E DELLA NARRAZIONE DE' VIAGGI A TAL FINE
DA ME FATTI.

P A R T E T E R Z A

La quale contiene quel che avvenne dopo la solenne Apertura della Fondazione fino agli ultimi anni, in cui potei notare queste memorie.

C A P O I.

Gran disturbo, e pericolo in cui si trova la novella Comunità. Apertura del Noviziato. Infelice successo, ch' ebbe l' affare delle Pensioni.

ERA troppo grande la consolazione, che il mio cuore sentiva per li progressi tanto felici della Fondazione, onde volle il Signore mortificarmi con un accidente a me pur troppo sensibile, perchè temei un gran male in distruzione della Fondazione, e fu simile in gran parte a quello, che accadde a' Padri Pii Operai sul prin-

cipio della loro non mai abbastanza lodata Congregazione, come legger si può nella vita del Venerabile Padre D. Antonio de Colellis, scritta dal Padre Gisolfo nel capo nono, e fu il seguente.

La soverchia voglia, che sul principio io ebbi di radunare soggetti, a fine di non lasciare soli i Cinesi, la Casa, e la Chiesa ne' tempi delle mie lunghe assenze da questa Città, fece che mi caricassi di alcuni Ecclesiastici Santi per altro, ma non buoni per questa Comunità; e perchè non si era ancora introdotto il Noviziato, essendo loro rimaste alcune involontarie imperfezioni, disturbavano la novella pianta del Signore; onde avendo conosciuto colla propria esperienza il male, che aveva fatto in esser stato tanto facile a riceverli, mi posi a pregare instantemente il Signore a volersi degnare di sgravarmene, promettendogli di esser più cautelato nella recezione de' soggetti per l'avvenire. Il Signore si degnò esaudirmi, avendo disposto, che un dopo l'altro se ne andassero, lo che non poco discreditò questa Santa Opera, per vedersi dal Pubblico, che nessuno vi persisteva. E quì non voglio lasciar di dire come nel tempo, che andava in cerca di soggetti, con una voce interna ne fui ripreso dal Signore, con sentirmi di più dire, che sarebbe egli stato per darmeli, quando sarebbe in suo piacere. Questa riprensione, che io ebbi dal Signore, dovrà in perpetuo essere d'istruzione a tutti, che perciò la scrivo, pregando tutti, a mai non voler essere solleciti di aver molti Compagni, ma attender solo dal canto nostro ad osservare la Regola, ed il ritiro con

santa perfezione: il che facendosi da noi, i soggetti mai non ci saranno per mancare, e que' saranno i migliori, che in sentire il buon nome di questa Comunità saranno chiamati da Dio ad ascriversi; e vorrei che ognuno restasse persuaso di esser meglio, che spiri questa Comunità per mancanza di soggetti, ma coll'osservanza, che non spiri molto numerosa, e senza fervore. Per carità contentiamoci di que', che Dio sarà per mandarci, benchè fossero pochi, ma osservanti, persuasi, che più sono per fare pochi, ma buoni, che molti mali, o poco buoni.

Sgravato, che fui di Compagni, rimase la nostra Congregazione fornita di quattro soli soggetti Sacerdoti, cioè li Signori D. Vincenzo Mandarini, D. Gennaro Faticato, D. Carmine de' Benedictis, ed Io. Conviveva ancora con noi il Signor D. Nicolò Vinaccia, Sacerdote degnissimo, e mio amico sin da che io era figliolo, e dal quale ricevevo allora i primi rudimenti di spirito; ma perchè per la sua età avanzata non poteva osservare le nostre Regole, perciò conviveva tra noi, ma senza voce nè attiva, nè passiva. Nella vigilia di Pentecoste trentuno di Maggio dello stesso anno 1732 per la prima volta ci radunammo noi quattro in Capitolo, dopo di aver ricevuto il Breve, e con pienezza di voti fui eletto io per Superiore, il Signor D. Carmine primo Consultore, ed il Signor D. Gennaro Faticato Segretario, e secondo Consultore, e così parimenti distribuimmo fra di noi quattro soli, gli altri Ufficj di Comunità, servendoci del Si-

gnor Vinaccia, per sentire le confessioni, e predicare.

Conviveva fra noi anche il Signor D. Alfonso de' Liguori, Sacerdote di molto credito, non tanto per la sua nascita, essendo Cavaliere di questa Città, quanto per la bontà di sua vita, e per lo dono di Dio, che ha nel Missionare. Questi venne a convivere in questa Casa in qualità di Convittore fin dai primi mesi, che io con i Cinesi ci venni ad abitare, e perciò fu presente nella caduta del fulmine; e benchè mai non fu ascritto a questa nostra Congregazione, viveva però col desiderio di iscriversi, anzi nutriva un animo assai pronto di andare a predicare il Santo Vangelo nella Cina, come più volte aveva espresso al suo Direttore. Or fidandomi io del suo buon zelo, e talento, a lui aveva commesso quasi tutto il peso di questa Chiesa, in quello che spetta al Predicare, e Confessare, ed egli facendo tutto con molto profitto delle anime, pareva che sopra di lui solo stessero appoggiati quasi tutti gli Esercizj di questa nostra Chiesa. Or tutto ciò supposto.

Aveva il Padre D. Maurizio Filangieri de' Pii Operai, col suo zelo, e di proprio denaro, eretto nella Città di Scala un Conservatorio di Monache, sotto l'Istituto di San Francesco di Sales, che colla coltura del Padre D. Tommaso Falcoja, anche de' Pii Operai, oggi Vescovo di Castellammare, facevano gran profitto nella Vita dello Spirito. Or fra queste Monache ve ne fù una chiamata Suor Maria Celeste, che disse di aver avuto una visione da Dio, colla quale il Signore le aveva detto di volere il Conservatorio

sotto l'Istituto del Salvatore: a qual fine anco diceva, che le aveva dettato le regole: e benchè i Padri Filangieri, e Falcoja per molto tempo la ributtassero, avendo di poi il Padre Falcoja poste le regole sopra la testa di una pazza dimandando per segno al Signore, che se le regole fossero sue, la facesse sanare, essendo quella all'istante guarita, come il Padre Falcoja diceva, credette essere veramente regole rivelate da Dio, onde benchè contradicesse il Padre Filangieri, il Falcoja ciò non ostante mutò l'Istituto di San Francesco di Sales nel novello Istituto del Salvatore, credendolo rivelato da Dio, sul che il Padre Filangieri portando diverse opinioni, mutò la sua disposizione a favore di queste Madri, per impiegare il suo danaro in altre opere pie.

Perchè io era molto amico del Padre Falcoja, per essere stato egli mio Direttore nello Spirito in tutto il tempo, che dimorai in Roma, prima che andassi in Cina, perciò dimorando il Signor D. Alfonso in questa Casa, strinse ancor egli amicizia seco, e fu questo il motivo per cui il Signor D. Alfonso andasse poi ogni anno a Scala, or a fare gli Esercizii Spirituali, or a far Novene, ed a sentire le Confessioni di queste serve di Dio, e quelle che non avevano buoni Direttori sperimentando il profitto, che ricavavano dalla frequenza del Signor D. Alfonso, desideravano ardentemente di averlo sempre a Scala per profitto delle anime loro.

In questo mentre la mentovata Suor Maria Celeste disse, che nuovamente l'era comparso il Signore, e che l'aveva comandato, si adoperasse

ad istituire una nuova Religione di uomini, sotto la medesima regola del Salvatore, ed avessero per Istituto la vita Apostolica, predicando e facendo scuole per tutto il Mondo, che non fossero meno di dodici per Monistero, che vestissero di color rosso, e turchino, si chiamassero Apostoli, ed Apostolica menassero in tutto, e per tutto la loro Vita, andando Missionando a due, a due, *sine saeculo, sine pera, et sine calceamentis etc.* qual visione essendosi fatta pubblica nel Conservatorio, asserirono varie altre di quelle buone Religiose, di aver esse ancora avuta la stessa visione, soggiungendo di aver altresì lor rivelato il Signore, che uno de' Fondatori fosse il nostro Signor D. Alfonso de'Liguori: e perchè il Padre Falcoja, che in questo tempo era già Vescovo di Castellammare, stimava già, che lo spirito di queste buone Madri, fosse, come dobbiamo credere che sarà, spirito di Dio, avendo dato fede alle loro allegate visioni, consigliò al Signor D. Alfonso, a voler lasciare questa nostra Casa, ed intraprendere l'erezione nel nuovo Istituto, ed il Signor D. Alfonso avendo dato ancor egli fede alle suddette visioni, abbracciò il consiglio di Monsignor Falcoja.

Tutto ciò accadde mentre io ancora dimorava in Roma per la spedizione del Breve, quando il signor D. Alfonso comunicò la sua risoluzione a tutti i miei Compagni, e venne la cosa a notizia anche di alcuni fratelli Laici, restandone io solo del tutto ignorante. Volle però Iddio, che il signor D. Carmine, benchè fosse penitente del signor D. Alfonso ed il signor D. Gennaro, a causa della mia assenza, ancor si

confessasse con lui, ciò non ostante, benchè benedicessero il Signore per volere in questi tempi dar questo nuovo sussidio alla sua Chiesa in vantaggio delle anime, essi però non si mossero dalla loro vocazione, dicendo, come ognuno, che ritrovasi già con matura riflessione aver eletto di convivere fra di noi, dovrebbe dire, che ancorchè un Angelo del Cielo lor fosse apparso, e loro avesse detto, che il Signore Iddio voleva da loro, che lasciassero di militare sotto questo Istituto della Sagra Famiglia, per militare sotto quello del Salvatore, che essi si avrebbero fatta la croce, stimandolo Angelo di tenebre, e non di luce. Così parimenti accadde con i fratelli Laici, de'quali contenti della loro vocazione nessuno si mosse ad abbracciare il novello Istituto, solo il signor D. Vincenzo Mandarini mosso dalla speciosa novità delle allegate visioni, fece istanza al signor D. Alfonso, ed a Monsignor Falcoja, acciò per grazia l'ammettessero nella novella Religione, che volevano essi fondare, e fu ammesso. Accettato che fu, sapendo il signor Mandarini, che un certo signore secolare stava sull'appuntamento di unirsi con noi, gli propose il lor novello Istituto, e quegli avendo dato fede alle visioni allegate, lasciò di unirsi con noi, e si unì con essi loro, e con gran fervore si adoperò a promuovere la novella Religione.

Erano scorsi molti mesi, e forse un anno, che dal signor D. Alfonso si trattava col Padre Falcoja la Fondazione, e benchè stando io in Roma, era già fatta cosa pubblica a tutti i nostri, e da moltissimi della Città ancor si sape-

va, io però ne stava digiuno, quando a' 25 del mese di Luglio primo giorno del triduo dell'Apertura di questa Fondazione il signor D. Gaetano de' Liguori fratello del signor D. Alfonso, anticipatamente me ne diede le prime nuove, che di poi, essendomi informato, mi furono contestate da altri, di sorte che non potendo più occultarmi la notizia, li stessi signori D. Alfonso, e D. Vincenzo, confessarono esser tutto vero. Procurai distogliere il signor D. Alfonso da questo impegno, colle ragioni di non doversi lasciare il bene certo, che faceva in questa Casa, e Chiesa, bisognosa di ajuto, ed approvata già dal Papa; per un bene incerto, che sperava di fare sotto un novello Istituto.

Gli posi ancora avanti gli occhi il danno positivo, che avrebbe cagionato a questa Sagra Famiglia coll'andarsene egli, insieme col signor Mandarinini. Che se Monsignor Falcoja voleva tentare di fondare altre Religioni, lo poteva fare, ma senza però perturbare la nostra pace o quiete: Che finalmente, essendo l'Istituto da loro ideato la Predicazione, e le Scuole, ritrovandosi tutto ciò nel nostro, e questo in modo più eminente, a causa che si tratta di estendere la Fede sino agli ultimi confini del Mondo, e fare le scuole agli stessi Infedeli, non sembrava perciò ragionevole motivo, il lasciare di militare sotto questo nostro Istituto, per andare con questi due altri, cioè il Secolare, ed il Mandarinino a tentare sull'incerto di militare sotto di Monsignor Falcoja: ma per quanto io avessi detto, egli rimase saldo nella sua risoluzione sul motivo di esser certo della sua vocazione.

Ritrovandosi le cose in questo stato scrissi io allora allo stesso Monsignor Falcoja, e perchè l'ho stimato sempre per un uomo di Dio, perciò credeva che coll'accennargli le ragioni, rapportate a voce al signor D. Alfonso avesse dovuto persuadersi; ma non accadde così, perchè Monsignor Falcoja essendo convinto dello spirito delle sue figlie nel Signore, ed avendo data la fede all'allegate loro visioni, non credette perciò dover mutar parere: per cui avendo veduto il caso affatto disperato, dopo aver fatto su di ciò varie Consulte con i signori Consultori D. Carmine, e D. Gennaro, e presi inutilmente varj buoni espedienti, a' tre di Agosto, chiamai finalmente il signor D. Vincenzo Mandarinini, ed avendolo dimandato nella presenza de' due Consultori, se aveva, o nò l'animo fermo di vivere, e morire sotto questo nostro Istituto, ed egli avendo risposto, di volersi ascrivere alla prefata Religione meditata da Monsignor Falcoja, ed inoltre avendogli imposto che facesse otto giorni di Esercizj spirituali, ed egli stimandoli inutili, a causa di star persuaso, che la sua nuova Vocazione fosse da Dio, gli accordaj un giorno da risolvere, ed a' quattro avendolo nuovamente chiamato avanti i medesimi Consultori, e trovato più che mai fisso nel volersi ascrivere in quell'altra Religione, con voto pieno fu dalla Consulta nello stesso giorno de' Cinque Agosto risoluto dargli tre altri giorni di tempo da risolvere, i quali essendo passati, e neppure essendosi rimosso dalla sua risoluzione, nel dì otto dello stesso mese di Agosto rimasto escluso dal numero de' nostri, se ne an-

dò , e di poi in Novembre se ne partì anche il signor D. Alfonso de' Liguori , il quale però non mai fu nostro Congregato , ma convivse sempre con noi da Convittore , e fu l' esempio , ed il modello di tutti , e siccome ho detto , egli solo bastava a servire la Chiesa , nel Predicare , a Confessare , eseguendo questo Ministero con zelo grande , e con gran profitto delle anime .

Nel medesimo giorno otto Agosto , che partì da questa nostra Casa il signor D. Vincenzo Mandarinì , mi visitò il Signore con un' altra non men sensibile mortificazione , e fu che nel mentre noi tutti di Casa facevamo la solita orazione della mattina , il Clerico Guglielmo Pitard essendo stato finalmente vinto dal comune nemico , se ne fuggì ; e perchè questa fu la terza volta , che diede un tale scandalo , e colle sue continue tentazioni inquietava tutti noi , ed era di molto scandalo alli Cinesi , perciò per la pace totale di questo luogo , avendolo con gli altri di Casa raccomandato al Signore , non solo non volli si facessero le diligenze , che nell' altre volte si erano fatte per richiamarlo , ma determinai di non ripigliarlo di nuovo , ancorchè di propria sua volontà fosse ritornato , e così si fece , rimanendo io con un animo assai tranquillo , su la speranza , che i disordini , benchè mi avessero cagionato gran pena , fossero tutti accaduti per divina disposizione pel perfetto stabilimento delle Regole in questa Casa , e così fu , essendosi veduto dopo in questa Casa un altro spirito , ed un' altra disciplina con una perfettissima pace . Subito cessò ogni sorta di disordine , ed il tutto si vide ottimamente regolato , non

cessando di benedire il Signore , che da un male , che a me sembrava tanto grande , seppe egli ricavarne tanto bene . Del Pitard io non ebbi più nuova , perchè non curai di averla . Seppi solo essere stato veduto in Roma mendicando , risoluto di ritornare in Ginevra sua Patria , col pericolo di ricadere negli errori di Calvino .

Partiti che furono questi tre soggetti , rimasero nella Congregazione quattro Sacerdoti , cioè il signor D. Nicolò Vinaccia , senza voce attiva , e passiva , D. Carmine de Benedictis , D. Gennaro Fatigato , ed io , con i fratelli . Laici Baldassarre Zevola , Giuseppe Scotti , e Giacomo Corcione . Nel Collegio i soli cinque Cinesi , cioè i quattro Accoliti col lor Maestro . Or nel mentre stavamo così umiliati per la perdita fatta , e con tutto lo studio attendevamo a mettere in pratica ogni minuzia della Regola , subito ci consolò il Signore , con ispirare a due giovani cioè li signori D. Domenico la Magna , e D. Michele Pasqua ad unirsi con noi , i quali dopo il debito esame prescritto dalla Regola essendo stati ritrovati dalla Consulta assai a proposito pel nostro Istituto a' ventisette Novembre 1732 , con comune giubilo furono ricevuti , e con essi si diede principio al Nostro Noviziato . A' nove dello stesso mese ed anno fu ammesso alla prima pruova il signor D. Domenico Gallamini Patrizio della Città di Recanati , ma perchè se gli aggravò l' infermità , colla quale venne in questa Casa , perciò prima che morisse per consolarlo a' venticinque di Marzo fu ricevuto in Congregazione , ed a' quattro Aprile rese la sua bell' anima a Dio , con segno di vero Cristiano ,

essendosi dimostrato assai bene rassegnato nella lunga, e penosa infermità, che dovette soffrire.

A venticinque di Maggio 1733 ricevemmo il signor D. Gaetano Buoninconti, ed agli otto di Novembre dello stesso anno ricevemmo il signor D. Ignazio Decis, con che in meno di un anno ci vedemmo da Dio consolati colla ricezione di quattro Giovani di ottima aspettativa, ed osservanti delle Regole. Sopra tutto però, mi consolò la risoluzione del signor D. Giacomo Fontana di ritirarsi a convivere con noi in qualità di Convittore, bench' egli fin dal tempo che io stava in Vienna, sebbene non pernottasse, assistette però di continuo a' nostri Cinesi, istruendoli nelle Scienze, incaminandoli nel Santo Timore di Dio, ed ajutandogli ancora con molti regali.

Dopo di aver ottenuto l'*exequatur* al Breve Pontificio, ed a' Dispacci Cesarei, e dopo fatta pubblicamente l'apertura della Fondazione col solenne triduo, e stabilita già l'osservanza delle Regole in questa Casa, voltai il mio animo alla pretenzione degli annui docati ottocento di pensione. Mi ritrovava aver già dato l'avviso alla Corte di Vienna del Breve Apostolico che si era ottenuto, e fatta insieme istanza per l'effettuazione delle pensioni promesse, ma avendo inteso in risposta, che quella Corte dopo di esser rimasta assicurata del Breve della Regia Protezione sopra di questa Fondazione, in vece di accalorarsi in dare effetto alla dote promessa degli ottocento ducati, si era piuttosto raffreddata in modo tale, che il mio Agente, cogli Amici ci

avevano del tutto perduta la speranza di poterla conseguire; quindi per fare io un ricorso alla Corte di Vienna, stimai far prima le istanze a questa Regia Camera, acciò ella le pagasse, sin tanto che le pensioni non avessero avuto il loro corso, secondo la Maestà Sua aveva ordinato ne' suoi Cesarei Dispacci, che dal collaterale di già erano stati eseguiti, che perciò a' venticinque di Settembre 1732 diedi il Memoriale al signor Vicerè Aracca, il quale riconoscendo la giustizia della causa, a'due di Ottobre dello stesso anno con suo rescritto comandò alla Camera acciò pagasse la somma degli ottocento ducati annui, in sollievo di un'opera quanto utile, altrettanto pia. La Camera però dopo esser stata da me tante volte pregata, e sollecitata, non solo mai non volle pagare, nè tutto, nè parte, ma ebbi da fatigare molti mesi, per indurla a dare la risposta. Rispose finalmente, che non pagava a causa di ritrovarsi esausta. Avuta questa risposta feci subito un ricorso in Vienna col quale esposi all'Imperatore, come il Papa aveva dato il suo Breve, appoggiato solo nella Regia sua parola, che sarebbe stato per dare effettivamente gli ottocento ducati da pagarsi dalla Camera sin tanto, che le pensioni avessero avuto l'effetto, e che la Camera non volendo pagare per ritrovarsi esausta, io perciò ricorrevo alla Maestà Sua.

Molto si dovette faticare in Vienna per fare, che il mio Memoriale fosse letto in Consiglio, e finalmente dopo tante fatiche, ed una lunga aspettativa fu letto nel mese di Marzo dell'anno seguente, e fu risoluto che si ordinasse

a questo signor Vicerè di mandare a quella Corte una copia del Breve Apostolico, con rappresentare lo stato della Fondazione, e che il Collaterale desse il suo parere intorno all'esposto nel mio Memoriale.

Nello stesso tempo con lettera de' venticinque di Marzo 1733 della Signora Principessa Esterhasis Maggiordoma Maggiore di Sua Maestà Cattolica Cesarea l'Imperatrice Amalia, venni assicurato, che la Maestà Sua aveva raccomandato fortemente l'affare al signor Presidente Montesanto, e che questo si era dimostrato tutto pronto a favorire; E da varj altri Signori di Vienna intesi, che giungendo a Sua Maestà la risposta, sarebbe quest'affare rimasto felicemente conchiuso.

A' venticinque di Maggio 1733 ricevei la Cedola Imperiale del tenore suddetto, la quale con mio Memoriale fu la stessa sera de' venticinque presentata al signor Vicerè Visconti, e questi avendola fatta subito proporre in Collaterale, dal medesimo all'istante fu mandata all'esecuzione, ess'ordinò si mandasse alla Camera una lettera Provisionale, colla quale se le comandasse d'informare l'Eccellenza Sua della ragione, che aveva avuta di non pagare sin' allora gli ottocento ducati, affinchè avesse di poi potuto dare a Sua Maestà un'esatta relazione, sopra di quanto nel suo Real Dispaccio le comandava, e tanto appunto fu eseguito. Ma la risposta della Camera si fu, che per trovarsi esauستا non poteva caricarsi di questo nuovo peso di pagare ottocento ducati annui: ma affinchè non si fosse impedita un'opera così pia, e de-

gna della Real Munificenza, si avrebbero potuto situare le Pensioni sopra Chiese di Regia Presentazione, che forse si trovano vacue, e che vaceranno, e con ciò verrebbero ad eseguirsi i Cesarei Reali Comandi, senz'aggravarsi il Regio Erario.

Accadde in questo mentre, che il signor Fragianni Segretario del Regno ben informato, e meglio intenzionato per questa Santa Opera cessando da quest'impiego passò ad esser Consigliero di Santa Chiara, ed il nuovo Segretario del Regno signor D. Claudio Villani, a cui fu diretta la risposta della Camera, essendo nuovo nell'ufficio, a carico di cento altri affari tardò a proporla in Collaterale. Intanto vennero in questo Regno le armi Cattoliche, e mentre scrivo oggi ventiquattro Aprile 1734 giorno di Sabato Santo battendo il Castello S. Eramio, così restò il tutto sospeso.

C A P O II.

Dell'ordinazione al Sacerdozio di due Alunni Cinesi per la spedizione della Cina. Di un gran travaglio sofferto da uno de' nostri Fratelli laici, e della mutazione del Governo in questo Regno.

Fin dal giorno della Santissima Annunziata del 1732 mi trovava per prima volta di aver presentato Memoriale a Monsignor Segretario di Propaganda, col quale esposi, che i due Alunni Cinesi Giovan Battista *Ku*, e Giovanni *In*, dovevano per l'anno seguente ritrovarsi già finito il corso degli studj, che perciò ne dava anticipatamente l'avviso alla Sagra Congregazione, acciò per lo stesso anno disponesse ordinare l'esame per indi spedirsi per le loro Missioni: ma fino al mese di Agosto dell'anno 1733 non solo non era stato dato alcun provvedimento, al mio memoriale, ma neppure era stato letto in Congregazione. E perchè i signori Cardinali non avevano ancor finito di comprendere il pericolo, nel quale si trovava la Missione di Cina, ed il preciso bisogno che ha degli Operai Nazionali, perciò i due Alunni non sarebbero sì presto stati spediti per le Missioni di Cina, e se dopo molte istanze si fosse finalmente indotta la Sagra Congregazione, a spedirgli, egli è certo che l'avrebbe fatto con molto svantaggio e pregiudizio della Fondazione impertanto molto, non lasciare introdotto nella prima spedizione pregiudizio alcuno. Iddio però che mi fece uscir dalla Cina per trattare quì l'erezione di questa Santa Opera, nel tempo che prevedeva coll'infinita sua Sapienza

il bisogno preciso, che ne doveva avere la sua Chiesa a causa dell'espulsione, che prevedeva dover seguire de' Missionarj Europei, fece, che nel primo Congresso fatto avanti l'Eminentissimo Cardinale Imperiale a' sei di Febbraro del 1725, nel quale si esaminò per la prima volta il progetto di questa Fondazione, venissero nello stesso tempo le funesti nuove dell'espulsione de' Missionarj Europei da quel vasto Impero di Cina, per così infervorare questo Porporato a pro di questa Santa Opera. Dovendo ora spedire i due primi frutti di questo suo picciolo Giardino già stabilito nella Chiesa di Dio coll'Apostolico Breve, acciò s'intendesse il lor valore, per farsene quella stima, che se ne deve fare, dispose colla sua Divina provvidenza, che nello stesso giorno, che fu letto in Congregazione il mio ricorso, furono altresì lette le pur troppo luttuose relazioni venute dalla Cina, scritte nella fine del 1733; quali portando lo scacciamento di trentacinque Missionarj, seguito nello spazio di tre giorni da quel vastissimo Impero, con timore di altre rovine maggiori, fecero che la Sagra Congregazione essendo così venuta ad intendere il preciso bisogno de' Missionarj Nazionali in Cina, non solo ricevesse la mia offerta fattale de' due Alunni, ma con termini molti espressivi commendasse questo nuovo Istituto: *Può*: son parole del Cardinale Imperiale espresse in una sua lettera de' 26 Novembre dello stesso anno 1733 a me diretta. « *Può essere Vostra Signoria sicura, che io ho tutta la propensione per cotesta Fondazione, e che non mancherò in tutte le congiunture, che mi si present-*

» ranno di coadjuvare il progresso di essa , co-
 » noscendo ora la Sagra Congregazione di Pro-
 » paganda dallo scacciamento de' Missionarj , dal-
 » le turbolenze , che sono nella Cina , quanto
 » profitto può sperarsi dall' educare in cotesto
 » Collegio i giovani Nazionali. » La medesima
 Sagra Congregazione mi offrì di più un Chierico
 Cinese , che supponeva già partito dalla Cina ,
 chiamato Matteo Li , e di più a mia insinua-
 zione scrisse subito per due vie alla Cina per far
 venire alcuni altri giovani , e mi ordinò a voler
 dare risposta ad alcuni dubbj , che mi fece in-
 torno a questo affare , ed in risposta m' inviò i
 Brevi per l' ordinazione de' due Alunni di già
 abilitati nelle scienze , da farsi *tribus diebus fe-
 stivis* , per così mandarli in questo stesso anno
 nelle loro Missioni. Ed affinchè quanto ho ac-
 cennato , più distintamente si legga , e le mie
 risposte a' dubbj siano a tutti d'avviso , ed istru-
 zione , perciò per maggior comodo di chi legge
 ho voluto , inserir qui le copie delle scritture
 trascritte dagli Originali , che nel nostro archivio
 si conservano.

COPIA DELLA LETTERA DELLA SAGRA CONGREGAZIONE
 A ME DIRETTA.

Reverendo signore -- Non solamente ha gradita in sommo grado questa Sagra Congregazione l' offerta , che Vostra Signoria per mezzo del Padre Cerù le ha fatta , di due di cotesti suoi Alunni Cinesi , Giovan Ku , e Giovanni In , per mandarsi alle Missioni della Cina in supplimento degli Operai Europej espulsi nell' anno scorso da Cantone , ma ha avuto gran motivo di sempre più commendare il di lei zelo , conoscendo nel duro caso presente la utilità dell' istruzione di cotesto suo Collegio. Esaminate però tutte le circostanze , è venuta in parere , che la spedizione de' medesimi non possa eseguirsi , come per altro si sarebbe desiderato , nell' anno corrente ; sì perchè non potrebbero giungere in Francia a tempo d' imbarcarsi su que' vascelli , giacchè la via d' Inghilterra non si crede per verun conto a proposito ; sì ancora , perchè è precisamente necessario di concertare posatamente i modi di potersi colla possibile sicurezza diriggere , e ridurre ad effetto la stessa loro spedizione , lo che richiede inevitabilmente maggior spazio di tempo. Ella osserverà nell' annesso foglio le riflessioni , che si sono fatte , e dopo considerato il tutto , potrà compiacersi di suggerire a punto per punto il suo sentimento , affinchè questi Eminentissimi Signori possano prendere le misure opportune , per apportare all' afflitta , e quasi agonizzante Missione di Cina il sollievo , che però sperasi dall' opera de' due mentovati Soggetti.

Con tale occasione debbo significare, che essendo riuscito al Padre Miralta di salvare dall'inquisizione, che con particolar diligenza si fece fare da' Mandarinini in Cantone, e Macao per averlo nelle mani, il Chierico Cinese Matteo Ly di anni ventuno, discepolo del fu signor Appiani, e descritto per giovane di ottimi costumi, di felice ingegno, e ben intendente la lingua Latina, ha stimato bene di assicurarlo con averlo consegnato al Padre Stefano Signorini, religioso de' Ministri degl' Infermi, ad oggetto di condurlo seco in Roma: desiderano per tanto l' Eminenze Loro di intendere da Vostra Signoria se arrivando il Chierico, come si spera, a salvamento, ella consentirebbe a prenderlo in cotesto suo Collegio, affine di perfezionarlo, e renderlo idoneo a potersi poi a suo tempo rimandare in Cina. Si persuade la Sagra Congregazione, che Vostra Signoria non sarà per ricusarlo sul riflesso del singolar zelo, che ha di giovare in tutte le maniere possibili alla Missione; e di fornirla di buoni Operai nativi, con tutto ciò bramano di udire i suoi sensi, quali si attenderanno con particolare aspettazione, anche per conservare non men distinto, che pieno gradimento, ed io per fine prego di cuore Sua Divina Maestà, che compitamente la prosperi = Roma li sei Settembre 1733 = Al piacere di Vostra Signoria = Il Cardinal Petra Prefetto = F. M. Riccardo Prosegretario,

COPIA DELLA MIA RISPOSTA.

Confesso di aver ricevuto la venerandissima lettera di cotesta Sagra Congregazione de' ventisei Settembre, colla quale ho preso un poco di animo per attendere con maggior fervore a stabilire quest' opera, che è stata finora tanto contraffatta, non ostante l' evidente vantaggio, che sarà per riportarne essa Sagra Congregazione in beneficio delle Missioni Straniere. Costi parimente ho ricevuto il foglio delle riflessioni, in essa lettera annesso, e non senza lagrime di vero dolore ho letto essersi già verificato, quanto appunto a voce, ed in scritto ho esposto in tanti anni all' Eminenze Vostre, che sarebbe stato un giorno per succedere, e che perciò ho insistito per l' approvazione di questa Fondazione, acciò preventivamente avesse potuto abilitare al Sacerdozio molti giovani Cinesi. Io ritrovandomi a dare gli esercizj Spirituali, in questa nostra pubblica Chiesa della Sagra Famiglia, non posso in quest' ordinario rispondere al foglio di riflessioni, ma lo farò quanto prima. Intanto rispondo con questa a' soli punti contenuti nella lettera, che non portano dilazione, essendo già tempo di scrivere per la Cina. Dico dunque, che col parere di questa mia Consulta canonicamente radunata, non solo accettiamo il Chierico Cinese Matteo Ly, ma in nome di questa Congregazione della Sagra Famiglia ci obblighiamo di ricevere dieci altri, siano Cinesi, o Concincinesi, o Iankinesi, o di altra qualunque Nazione delle Indie Orientali, e mantenergli, ed abilitargli al Sacerdozio in que-

sto nostro Collegio da noi diretto , e tutti undici a spese di questa Fondazione , senza nessuno interesse di cotesta Sagra Congregazione ; acciò dopo essersi abilitati , e dopo il previo esame da farsi di essi loro costì da essa Sagra Congregazione , volendo servirsi di tutti , o parte di essi , possa servirsene , e mandargli in quelle Missioni Straniere , ove meglio stimerà nel Signore , e dove dovranno stare sempre soggetti , e dipendenti dagli ordini , e comandi di essa Sagra Congregazione , secondo il nostro Istituto , ch'è di abilitarli quì a spese nostre , per esser Ministri Fedeli della Sagra Congregazione. Ora ci obblighiamo mantenere i detti undici , ma non senza solido fondamento soggiungo , come speriamo fra breve poterci obligare di ricevere , e mantenere a nostre spese un numero assai maggiore in sollievo di cotesta Sagra Congregazione , ed in vantaggio delle anime. Resta sol dunque , che cotesta Sagra Congregazione , quest' anno istesso senza perdere tempo , scriva a Monsignor Mullener , a Monsignor Ferrara , e ad altri , di far tutto il possibile di mandarne alcuni ; ma perchè presentemente sarà molto difficile di avere giovani Cinesi a causa della nota persecuzione , per tanto replico quì nuovamente per totale discarico di mia coscienza , quello stesso ch' esposi nel mio umilissimo memoriale fatto presentare a cotesta Sagra Congregazione per mano del Padre Cerri , e dico di stimare nel Signore , che cotesta Sagra Congregazione dovrebbe ad ogni suo costo procurare almeno di avere alcuni giovani Iunkinesi , o Concincinesi , i volti de' quali es-

sendo poco , o nulla differenti da que' de' Cinesi , apprendendo quì la lingua , e i caratteri Cinesi , potrebbero molto bene entrare in Cina , e fare ivi la Missione senza essere scoperti per forestieri , e quando poi si potessero in appresso aver giovani Cinesi , potrebbero i Cinesi andare in Cina , ed i Iunkinesi , e Concincinesi , al Tunkino , e Concincina , ove molto , e non poco necessitano de' Missionarj nazionali ben addottrinati. Ed a far questo non si dovrebbe perdere tempo ; laonde stimandosi ciò bene da Vostra Eminenza senza aspettare , che si faccia nuova Congregazione , e passi così il tempo da poter scrivere quest' anno , potrebbe mandare la presente , o il contenuto di essa in giro agli altri Eminentissimi Signori Cardinali , per avere il loro voto , per mandare quest' anno istesso gli ordini a' Missionarj di quelle parti.

In quanto a questi due accolti Cinesi , Giovan Battista Ku , e Giovanni In giacchè la Sagra Congregazione savamente stima mandarli l' anno venturo , senza darmi pressa li porterò costì nella prossima primavera , per essere da cotesta Sagra Congregazione esaminati , lo che potrà farsi in quattro , o cinque giorni , e poi li riporterò quì , e nel caso che siano trovati abili , ed approvati dalla Sagra Congregazione , da quì poi partirebbero per Francia. Intanto si degni l' Eminenza Vostra di mandarci quanto prima il Brevetto , per fargli ordinare quì in tribus diebus festivis , praevio examine Ordinarii , non rendendo conto di fargli ordinare costì per la spesa , e perdimento di tempo , che porterebbe seco la dimora in cotesta Città ; sapendo io

per l'esperienza di tante volte, che per cose, per le quali poteva esser sbrigato la sera per la mattina, dovei trattenermi costì mesi, ed anni interi, con tanto mio incomodo, e gravissimo discapito di questa povera Fondazione.

Sono per fine a pregare l'Eminenza Vostra, che Matteo Ly, venga a dirittura in Napoli, o che al meno non pernotti in cotesto Collegio di Propaganda, perchè se vede, come sono trattati cotesti Collegiali nel mangiare, dormire, vestire ed altro, difficilmente si accomoderà poi alla vita mortificata, e ristretta assai di questa Casa, e sarà per lui, e per questi altri Cinesi una continua tentazione, come accadde col defunto Accolito Domenico Nien, che colle idee magnifiche, che portò quà da cotesto Collegio mi fece molto faticare per estirparle poi da' cuori di questi altri suoi Paesani, ne quali egli le aveva seminate, e fui costretto pregare la Sagra Congregazione, che se lo richiamasse: quando poi verrà quì digiuno, egli si accomoderà volentieri al nostro modo di vivere, e vi starà con gran gusto, con ottima salute, e profitto del suo spirito, come accade con questi altri che stanno tutti allegri, contenti, e sani = Bacio ec, Napoli 5 Ottobre 1733.

COPIA DELLA RISPOSTA DEL SIGNOR CARDINALE
ALLA MIA LETTERA.

Mi ha recato una infinita consolazione il cortese foglio di V. S. in data de' 6 del corrente, non solamente per quel che concerne la pronta accettazione del Chierico Cinese Matteo Ly in cotesto suo Collegio, per quando seguirà il dì lui arrivo in Europa, ma molto più per la gratissima esibizione di riceverne ancora altri dieci, lo che mi ha dato un nuovo validissimo motivo di ammirare sempre il zelo singolare, che ella conserva per lo beneficio delle Missioni non meno di Cina, che de' Regni adjacenti, e l'affetto ben particolare, che porta a questa Sagra Congregazione. Per ora io non posso, che accettarlo con la mia speciale riconoscenza, riserbandomi a darle riscontro di quella degli Eminentissimi miei Collegiali, allorchè saranno ritornati in Città, non dubitando, che saremo tutti di uno stesso sentimento in commendare l'utilità di cotesta pia opera, ed in avere tutta la gratitudine ch'ella merita: Non ostante però, l'assenza dell'Eminenze Loro, già si è scritto alla Cina, per avere i desiderati giovani nella maniera da lei motivatami, e ne vanno le Commissioni per le due vie di Francia ed Inghilterra ne' pieghi che nella cadente settimana si sono spediti: Quanto poi à due Accoliti Cio: Battista Ku, e Giovanni In, godo che gli sia riuscito di soddisfazione il non mandarli con tanta fretta. Attenderò ora il foglio delle sue risposte sulle riflessioni accennatele circa la loro spedizione per comunicarle a primo tempo al-

l' Eminenze Loro , subito che saranno terminate le ferie correnti , avrò tutta la cura di procurare , e di trasmetterle il Breve , per farli costà ordinare in tribus diebus festivis . Prego fra tanto la Divina bontà , che si degni di far piovere a larga mano le sue benedizioni , non meno sovra cotesta Fondazione , che su la persona di Sua signoria a cui auguro ogni più perfetta prosperità restando di cuore = Roma li 17 Ottobre 1733 = Il Cardinal Petra .

COPIA DE' DUBBJ FATTI DALLA SAGRA
CONGREGAZIONE.

Non vi ha dubbio , che nelle presenti dure circostanze della persecuzione , insorta nella Cina contro la Religione Cristiana , coll' espulsione de' Missionarj da Cantone , e col ragionevol timore , che il simile sia seguito nelle altre Provincie contro i Missionarj occulti , sarebbe molto proficua la spedizione de' due Alunni Cinesi , esibiti dal signor Abate Ripa , tutta volta per eseguirla prontamente , s' incontrano le seguenti difficoltà :

Primo. La strettezza del tempo , per la quale si considera , che non potrebbero arrivare al Porto d' Oriente in Francia prima della partenza de' Vascelli di quella Nazione per la Cina . Dove questi per lo passato partivano verso il fine di Dicembre , ora da pochi anni in quà partono al fine di Settembre , ed al più tardi sulla metà di Ottobre , perchè vanno a posarsi a Cadice per fare , o compiere il lor carico , e per provvedere l' argento , che bi-

sogna pel loro Commercio . Tanto il signor Cardinal Massei su gli ultimi giorni della sua Nunziatura , quanto Monsignor d' Elei presente Nunzio , hanno fatta premura , che i nuovi soggetti , che si spedissero da Roma per mandarsi alla Cina , si dovessero trovare al suddetto Porto per la metà di Settembre ; ed in fatti de' quattro spediti nell' anno scorso , tre soli , che giunsero al principio di Ottobre furono subito imbarcati , ed il quarto , che arrivò poco dopo , corse gran rischio di doversi colà trattenere per un altro anno con gran dispendio della Sagra Congregazione , è s' imbarcò poi in altro Vascello straordinario , che tardò per cagione particolare più degli altri .

Secondo. I suddetti due Alunni debbono promuoversi a' tre ordini Sagri , o in Napoli , o in Roma , e la loro ordinazione non può farsi , che in tribus diebus festivis , e non essendovi nel mese di Ottobre feste infra hebdomada se non che a' 28 , bisogna farla in tre Domeniche , di modo che computato il tempo degli esercizi Spirituali , che debbono precedere all' ordinazione , il viaggio , ch' essi debbono fare da Napoli a Roma , e l' esame che dee farsi dalla Sagra Congregazione , circa la loro idoneità viene a restar occupato almeno tutto il mese di Ottobre , di modo che non può farsi capitale neppure di qualche Vascello , che fosse per partire anche in quest' anno più tardi degli altri .

Terzo. Prima di arrischiargli al viaggio di Francia , pare convenevole e forse anche necessario prevenire Monsignor Nunzio , acciocchè

concerti, e stabilisca il loro imbarco co' Direttori della Compagnia delle Indie, per evitare il pericolo di non esser ricevuti o per mancanza di luogo, o per altro motivo.

Quarto. *E vero che potrebbe procurarsi di fargli imbarcare sulle navi destinate per la Costa, che sogliono partire in Gennaro, ed anche al principio di Febbrajo; ma si considera, che per quella via il loro viaggio sarebbe più lungo, e quando giungessero a Ponticheris, e non incontrassero pronto il passaggio alla Cina, sarebbero obbligati a trattenervisi inutilmente più mesi, con gravissimo dispendio, atteso il caro prezzo de' viveri, e degli alloggi; come lo hanno sperimentato alcuni Missionarj di ritorno dal Pegù, e da altre parti, tanto più, che ivi non sono persone, nè regolari, nè secolari ben affette alla Sagra Congregazione, e poco Capitale può farsi di Monsignor Visdelon, vecchio cieco, ed infermo, oltre che per quella via arriverebbero in Cina, quasi nello stesso tempo che vi potranno arrivare imbarcandosi direttamente in Francia per la Cina con minor incomodo, incertezza, e dispendio nell'anno venturo.*

Quinto. *Nella memoria esibita per parte del signor Abate Ripa alla Sagra Congregazione, si chiede un Missionario Europeo, che l'accompagni, e serva loro di guida. Ella però non è in grado di spedirne alcuno alla Cina, poichè essendo espulsi di là o almeno da Cantone, que' che già vi erano, certamente il nuovo rebus sic stantibus non potrebbe entrarvi, e*

la spedizione di questo sarebbe totalmente frustratoria.

Sesto. *Devesi ancora riflettere a chi si abbiano a dirigere per fargli introdurre in Cina, poichè non si può sapere, neppur se l'Imperadore avrà accordata ad alcuno di Propaganda, e degli altri corpi la permissione di tornare in Cantone per risedervi unicamente, come Procuratori di que' di Pekin, quando ancora essi non siano a quest' ora stati scacciati, e con altre durissime condizioni, nè se i Missionarj già espulsi saranno stati tollerati in Macao.*

Settimo. *In oltre dee pure considerarsi, se nel caso che sia ritornato in Cantone, o restato in Macao qualcuno de' Missionarj, e possano i detti giovani introdursi nella Cina; sotto la direzione di chi si abbiano a porre, ed in qual Provincia farsi trasmettere, supposto che a' Missionarj occulti, o a tutti, o in parte, sia riuscito di preservarsi; e nel caso che ne siano stati fatti partire, qual regolamento abbia a darsi a' detti due Alunni, così per la loro condotta, come per provvederli de' loro sussidj.*

Ottavo. *Finalmente dee riflettersi, se i detti due soggetti siano così ben fermi di animo, e di virtù, che possano fondatamente riputarsi costanti, per non cedere alle persecuzioni de' Gentili, giacchè le relazioni venute da Macao portano, che contro i domestici de' Missionarj discacciati, e contro altri Cristiani, si era proceduto da' Tribunali sino alla violenza di tormentarli col bastione, colle strettoje, colla canga, e con altre simili presssure, per le quali alcuni avevano apostatato.*

Tutte queste considerazioni, si stimano necessarie, prima di azzardarsi a spedire i suddetti giovani, acciocchè la loro spedizione non sia inutile, e possa regolarsi con la maturità conveniente.

COPIA DELLE RISPOSTE DATE DA ME A' SUDDETTI
DUBBJ.

Ne' quattro primi punti, si contengono i motivi pei quali non si stima conveniente, che quest'anno partono per la Cina i due Cinesi, Alunni di questo Collegio della Sagra Famiglia, e perchè tutti sono giustissimi motivi, perciò non ho altro che aggiungere. Partiranno dunque l'anno venturo, se nell'esame personale da farsi costì, nella prossima Primavera, saranno stimati capaci, e se sarà in piacere della Sagra Congregazione.

Al quinto. Non dovendo la Sagra Congregazione mandare alcun Missionario in Cina per la savia ragione addotta, non vi sarebbe l'anno venturo Missionario, che l'accompagni.

Rispondo, che da què sino al Porto di Francia è assolutamente necessario un Europeo Conduttore se dovranno andare per terra, e la Sagra Congregazione facendo fare per mezzo dell'Ambasciatore di Francia le deligenze, potrebbe accadere, che si ritrovasse persona di tutta bontà, che faccia quel viaggio; e quando non si trovasse, potrebbe darsi l'occasione, che nel Porto di Livorno, e di Genova, vi fosse alcun Vascello, che dovesse andare sino al Porto di Francia, nel quale si dovranno imbarcare per

Cina, in tal caso non vi sarebbe bisogno di altro conduttore, bastando che siano ben raccomandati al Capitano, acciò li tratti con carità, e che il Nunzio faccia lor ritrovare nel Porto ricetto in una casa Religiosa, con darè l'incumbenza a quel Superiore di assistergli, e condurli poi alla nave. Giunti che poi saranno sopra la nave, non han bisogno di altro conduttore, ma solo di essere caldamente raccomandati al Capitano.

Al Sesto. Non sapendosi, se in Cantone vi siano, o no Missionarj di Propaganda, si domanda, a chi si abbiano da diriggere, per fargli introdurre in Cina? Rispondo: Esser questo appunto uno de' vantaggi, che avrebbe la Santa Sede, se fossero in questo Collegio molti Missionarj Nazionali, perchè il Missionario Cinese giunto ch'è in Cina vestito de' suoi proprj abiti non sarà conosciuto per Missionario, sarà occulto in mezzo delle piazze, e potrà andar scorrendo a suo piacere per tutta la Cina, facendo la Missione senza essere scoperto. Sicchè al presente, o supponiamo la totale espulsione de' Missionarj, ovvero esservi alcun de' nostri in Cantone. Se vi è alcun de' nostri in Cantone, questi due Alunni giunti che saranno colà, faran ricapito nella casa, ove egli dimora. Se poi tutti si trovassero espulsi, allora anderanno una sera a terra, vestiti all'Europea, e giunti nella casa de' mercanti spogliatisi degli abiti Europei, e vestiti di quelli di Cina s'imbarcheranno subito su di una barchetta Cinese, che colà sono sempre pronte a chi ha denaro da pagare il nolo, e s'inoltreranno dentro la Cina. Così dovranno fare, se trovassero esservi persecuzione, ma se fosse ad-

dormentata, come accade per l'ordinario in Cina, in tal caso se ne anderebbero all' Osteria, e potrebbero la mattina seguente ritornare da Mercadanti, come fa ogni altro Cinese, e trattare con essi loro.

Questo sia detto per lo partir, e con ogni rigore, del resto è da capirsi, che a' Cinesi è proibito l'uscir di Cina, ma non il ritornare. Per questi cinque Cinesi, che ho quà, si aggiunge, che uscirono con passaporto dell' Imperadore Regnante registrato ne' Tribunali, onde ancorchè venissero scoperti, e vi fusse gran rigore, non sarebbero in pena. Ciò non ostante perchè si esporrebbero a gravissime molestie, perciò debbono usare tutta la cautela, per non esser conosciuti.

Al settimo. Giunti che saranno i due Alunni in Cina, sotto la direzione di chi si abbiano a porre, ed in qual Provincia farsi trattenere, supposto che sia riuscito ad alcun Missionario di perseverarvi; e nel caso, che ne siano stati tutti scacciati, qual regolamento abbia a darsi loro, così per la condotta, come per provvederli de' loro sussidj?

Per fondamento delle risposte a questi quesiti, è necessario supporre, che la Sagra Congregazione, dopo di aver esaminato gli Alunni siano Europei, o Cinesi, o Indiani, di questa Congregazione, e Collegio della Sagra Famiglia, e l'avrà stimati degni di esser inviati per le Missioni straniere, dando loro il solito Decreto per partire, resteranno nello stesso punto talmente dipendenti dalla Sagra Congregazione, alla quale dovranno sempre ubbidire, come sta

espresso nelle Regole, che per comando di cote-
sta Sagra Congregazione furono da me presentate all' Eminentissimo signor Cardinal Pico sin da' 5 di Aprile 1731, dal quale, e dall' Eminentissimo signor Cardinal Petra per commissione della stessa Sagra Congregazione, furono colla loro somma prudenza, e vigilanza esaminate e corrette nello spazio di un anno, e mesi; dopo di che dichiaratisi meco sodisfattissimi, si compiacquero darmi licenza di ritornarmene in Napoli come subito feci, restando le Regole in mano dell' Eminentissimo signor Cardinal Pico, e con le medesime Regole anche un mio Memoriale ricercatomi dagli stessi Eminentissimi Signori, acciò l'avessero sottoscritto, e l'avesse poi mandato nella Segreteria de' Brevi, per ordine della Sagra Congregazione per così risparmiare la spesa del Breve d' approvazione delle Regole col resto inserito nel Memoriale; e benchè il signor Cardinal Pico per le molte occupazioni, che ha sinora, non ha dato fine a quest' affare colla spedizione del Breve, le Regole però sono state da essi approvate.

Or supposta la totale dipendenza dagli ordini della Sagra Congregazione, rispondo ad esso, e dico, che il mio parere, e desiderio sarebbe, che si mandassero sotto l'ubbidienza, e Giurisdizione di Monsignor Mullener nella Provincia di Succiven, per essere un Prelato assai da bene, e discreto, ed in mancanza di Monsignore a chi succederà in suo luogo.

Nel caso poi, che dalle lettere, di Cina si sentisse, che tutti i Vescovi sono stati scacciati, non è necessaria altra guida, per sperarsi da

essi un'ottima condotta, atteso le buone loro qualità, delle quali parlerò quì appresso rispondendo all'ottavo quesito; anzi se non fossero di età tanto fresca, essendo uno non più che di 28 anni, e l'altro di 32; non avrei alcuna difficoltà, di proporre a cotesta Sagra Congregazione, che facesse consagrar Vescovo un di loro, o tutti due.

E per riguardo al sussidio, se nelle lettere che si aspettano nella prossima Primavera per via delle Indie, o al più tardi in quelle di Agosto, che si attendono a dirittura da Cina, si sentisse il totale discacciamento degli Europei, in tal caso, non essendovi in Cantone, nè in Macao Procuratore alcuno, si potrebbe lor dare un pajo di annate anticipate coll'appuntamento, che dopo tre altri anni, loro si manderebbe l'altro sussidio per le Navi Inglesi, ed io m'incaricherei di farlo ad essi pervenire per tal via, e così si seguitarebbe a fare ogni anno, finchè Dio disporrà altrimenti le cose in quelle Missioni. Intanto con tale appuntamento si troverebbe un di essi in Cantone, nel tempo che colà giungono le Navi, e si prenderebbe il sussidio, e colle lettere di risposta darebbe ragguaglio alla Sagra Congregazione dello stato della Missione. E nel caso poi, che neppur le Navi Inglesi vi andassero, ho tanto buon concetto della loro virtù, che mendicando il vitto da' loro parenti, e paesani fedeli, sopporterebbero pazientemente la visita di Dio; queste essendo le massime, le quali in tanti anni, che li guido, sono io andato istillando ne' loro cuori, e per grazia di Dio le vedo in essi ben radicate.

All'ottavo, ed ultimo punto. Se i due Alunni siano così ben fermi di animo, e di virtù, e che possano fondatamente riputarsi costanti, per non cedere alle persecuzioni de' Gentili. Rispondo. Sin dal 1714 che io li presi essendo già diciannove anni, che stanno appresso di me, alimentandosi, ed istruendosi nelle scienze, e nello spirito, per la lunga esperienza che ho del loro animo, e virtù, li stimo nel Signore idonei ad andare in Cina, anche in tempo di persecuzione maggiore. Circa la dottrina poi, benchè in Cina, e vieppiù quì sia stato sempre distratto in mille occupazioni, tanto, che per anni interi, abbia dovuto più volte lasciarli soli, pure li vedo tanto approfittati, che non ho una minima difficoltà a dire, che sopravanzano assai, e non poco molti Missionarj Europei da me conosciuti in quelle Missioni. Non sono dottissimi, come lo sarebbero, se non gli avessi dovuto lasciare tanto tempo quì soli, per assistere alle contraddizioni ben note, da me costì incontrate, ciò non ostante mi avanzo a dire, che nell'esame, che costì sarà per farsi di loro, non dubito, che anche nella dottrina saranno per essere stimati sufficienti, per tale impiego.

Oltre allo spirito sodo, e dottrina sufficiente sono di più dotati da Dio di un'indole docile, e di prudenza Cristiana, ed un di essi, ch'è il maggiore in età, ha più tanta abilità, che in mancanza di Missionarj Europei, potrà prestare molti servizj a cotesta Sagra Congregazione in Cantone. Così ne potessi offrir molti altri all'Eminenze Vostre, come avrei fatto, se non fosse stato disviato, ed inabilitato a far-

lo dalle tante contraddizioni costì incontrate; che mi hanno fatto consumare inutilmente il tempo, la salute, ed il denaro. E se la lunga esperienza che ho di quelle Missioni, merita che il mio parere sia inteso; e se li testimonj incontrastabili, che si conservano in cotesto Archivio del servizio, che sin dal 1705 ho fedelmente, e costantemente prestato a cotesta Sagra Congregazione l' obbligano a darmi tutta la fede, asserisco costantemente, anche appoggiato al testimonio della sempre felice Memoria di Clemente XI., che l' espresse in una sua lettera a me diretta in Cina, in lode di questa Santa Opera, che sin dal 1714 colà cominciai, DICO CHE QUESTO, servendomi delle parole stesse del Santo Padre, È L'UNICO MEZZO PER CONVERTIRE LA CINA, CON I REGNI CIRCONVICINI. Ed ancorchè nella Cina mai non vi fosse persecuzione alcuna, e perciò fosse libero agli Europei il predicarvi il Santo Evangelo, è più che certo, che non mai la Cina si convertirà tutta intera, senza l' ajuto de' Missionarj Nazionali, ben fondati nello spirito, e nella dottrina; come tutto resta ad evidenza provato, dalle varie ragioni da me umiliate a cotesta Sagra Congregazione nel progetto di questa Fondazione, che sin dal 1725 le presentai. Qual cosa se a me non fosse più ch' evidente, può credermi cotesta Sagra Congregazione, che non avrei certamente consagrato la mia vita, e quanto ho, per promuovere questa Santa Opera, nè mai avrei potuto avere lena da tirarla avanti, contro la corrente di tante opposizioni, che più volte mi han ridotto anche nel punto di esalare il mio spirito

a Dio; che perciò conchiudo, e dico di stimare nel Signore, che cotesta Sagra Congregazione debba far tutto lo sforzo possibile, senza badare alla spesa, di procurar di avere, e di abilitare molti giovani Cinesi per quelle Missioni, e perciò senza perder tempo si debbano quest' anno istesso scrivere fortissime lettere a Monsignor Mullener, a Monsignor Ferreri, ed altri, acciò dandosi l' occasione opportuna di poterli mandare, che non la trascurino. Perchè poi in questi tempi a causa della persecuzione, è difficile averli: credo altresì, che la Sagra Congregazione debba quest' anno istesso scrivere a' Missionarj del Tonchino, e della Concincina a mandarne alcuni di quei Paesi, perchè essendo il volto di quei Popoli poco, o nulla differente da quello de' Cinesi, dopo essere qui bene istruiti nelle scienze, e nella lingua, e caratteri di Cina, potrebbero essi mantenere quelle Missioni; e questa povera Casa della Sagra Famiglia per lo zelo, che ha di ajutare in tutto cotesta Sagra Congregazione, e quelle Missioni, presentemente si obbliga mantenerne dieci tutti a sue spese, sin a tanto che cotesta Sagra Congregazione li dichiarerà abili a potersene servire, per mandargli in Cina, e ne' loro Paesi, colla speranza di potere in breve obbligarsi a mantenervene un numero assai maggiore — Abate D. Matteo Ripa — Sin qui le mie risposte a' dubbj accennati.

In vigor de' Brevi a' 28 Dicembre del 1733 giorno degl' Innocenti, nella Cappella del Seminario del Vescovato, per comando di questo Eminentissimo signor Cardinal Pignatelli, da Monsignor Invitto fu dato loro il Suddiaconato.

A' 6 di Gennaro del sequente anno 1734 giorno dell' Epifania del Signore, dallo stesso Prelato fu loro dato il Diaconato, ed a' 17 dello stesso mese giorno del Santissimo nome di Gesù, il Santo Sacerdozio, assistendogli io con somma consolazione spirituale, per vedere già maturati i primi frutti di questo piccolo giardino del Signore, ed il dì seguente diciotto giorno della Cattedra di S. Pietro in Roma, dissero la prima Messa nella nostra Cappella privata. A' due di Febbraro giorno della purificazione di Nostra Signora, Giovan Battista *Ku* la disse cantata in pubblica Chiesa, e Giovanni *In* la cantò a' 24 giorno di S. Maestà.

Mi era determinato portargl' in Roma nel primo giorno di Maggio dello stesso anno, per fargli esaminare dalla Sagra Congregazione, ma considerando l' incomodo, ed i pericoli ne' quali li doveva esporre per lo viaggio a causa dell' attuale guerra in questo Regno, perciò supplicai la Sagra Congregazione si volesse degnare, per una causa quanto nota altrettanto legittima di commettere l' esame a questo Eminentissimo signor Cardinal Pignatelli, o ad altra qualunque persona in questa Città: ma perchè il signor Cardinal Prefetto per lettere del signor Zambecchini del primo Maggio mi fece intendere, che l' Eminenza Sua avrebbe molto gradito, se prima che si fossero avanzati i caldi, l' avessi io portati in Roma; perciò determinai portarli, come feci; ma prima di descrivere quanto in Roma ci accadde, debbo accennar quì un gran travaglio, che dovei soffrire in quegli ultimi giorni della partenza. Il fatto fu il sequente.

Il nostro Fratello Laico Giuseppe Scotto de' Preti, circa un mese addietro con mia licenza era andato a Procida sua Patria, per vendere certo vino a se spettante, per soccorrere col denaro il bisogno di sua madre, dopo esser passati varj giorni, senz' averne avuto alcuna nuova, mentre stava io per partire per Roma con i Cinesi, venni a sapere di essere stato fatto prigioniero di Guerra dell' Armata Spagnuola, e che stando in atto di esser relegato in Oran Città dell' Africa posseduta da' signori Spagnuoli, dimandava il mio ajuto per esser liberato; ma perchè chi mi portò la nuova non mi seppe informare con distinzione, nè della causa per la quale era stato arrestato, nè del nome della nave Spagnuola sopra la quale si ritrovava prigioniero, dovei perciò per mezzo de' primi signori di questa Corte faticar molto, per aver una distinta notizia del fatto. Erasi egli senza mia saputa imbarcato da Procida sopra una piccola nave, per andare a vendere il vino nello Stato del Papa, per l'avidità di risparmiare la spesa di un Marinajo, senz' averne avuto il permesso mio; ed a questa mancanza, ne aggiunse un' altra, e fu di lasciare in Procida l' abito della Congregazione, e partir per lo Stato di Roma vestito da Marinajo. Intanto essendo stata la sua nave assalita per lo cammino da un' altra nave di Lipari, che serviva le armi Cattoliche, ed avendo ritrovato, che navigava con passaporto dell' Imperadore; fu presa con tutt' i marinaj prigioniera, e perchè il nostro Fratello non vestiva gli abiti della nostra Sagra Famiglia ne protestò di essere Ecclesiastico, perciò col vino perdè an-

che la sua libertà. Il Signore Iddio però volle ajutarlo , perchè dopo tante fatiche e diligenze fatte per procurar la sua libertà , tutta via l'ordine , che finalmente ottenni per la sua liberazione , l'avrebbe trovato partito , se il vento contrario non avesse impedito il corso , alla nave , e non prima di un' ora in circa che facesse vela , potè pervenirgli , e col medesimo essendo rimasto in libertà , a' 9 di Maggio , più morto , che vivo ritornò in questa Casa. Quì gli tolsi l'abito della Sagra Famiglia in penitenza , nè lo rivestii , se non dopo d' averlo così trattenuto per più mesi umiliato. Rimasto poi libero da tale impedimento dopo l'entrata solenne fatta a' dieci del Glorioso Principe, ora Rè Carlo in Napoli, Martedì undici dello stesso mese , insieme con i Cinesi D. Giovan Battista *Ku* e D. Giovanni *In*, ed il Maestro Gioacchino Wano partii per Roma.

C A P O III.

Dell' esame de' Cinesi , che vengono approvati , e destinati Missionarj nella Cina. Dell' origine della varietà delle loro vesti ; Morte del Duca Borgia ; e pessime nuove venute dalla Missione della Cina. Difficoltà incontrate nel trattato delle Pensioni , e per ottenere il passaporto pei Cinesi.

A' tredici di Maggio dell' anno 1734 ; insieme con i tre Cinesi pervenni felicemente in Roma , dove avendoci la Sagra Congregazione preparato nel suo Collegio Urbano un Appartamento assai buono di tre bellissime stanze , ivi facemmo agiatamente dimora , tutto il tempo che stemmo in quella Città. A' quindici avanti di Monsignor Fortiguerra Segretario ed il signor Oslenghi minutamente , presedendo l' Eminentissimo signor Cardinal Petra Prefetto , furono i due sacerdoti Cinesi esaminati da tre Lettori , ed Esaminatori della Sagra Congregazione. Il primo fu il Reverendo Padre Generale de' Bernardoni , il secondo fu il Padre Zavarrone ex Generale de' Minimi , il terzo fu il Padre Elefante Domenicano. Per questa volta sola vi intervenne il Padre Rinaldo Maria Teresiano , che poch' anzi era dalla Cina ritornato in Roma. Prima che dessero principio all' esame , fui io introdotto avanti i suddetti signori per ordine del Cardinal Petra , il quale avendomi dimandato la materia sopra della quale avrei desiderato che fossero esaminati , ed avendo io risposto ; che essi avean già finito tutto il corso , e di filoso-

fia, e di Teologia, tanto Scolastica, quanto Dommatica, e Morale, e perciò desiderava si degnassero esaminarli sopra tutte queste materie, acciò così facendosi, avesse la Sagra Congregazione potuto restar appieno informata della loro molta, o poca abilità. Essendo piaciuta all'Eminenza Sua questa mia risposta, ordinò agli Esaminatori, che tanto appunto facessero. In Primo luogo fu esaminato D. Giovan Battista *Ku*, indi D. Giovanni *In* uno separato dall'altro, ed io fui presente nell'uno, e nell'altro esame, e posso attestare a gloria del Signore, che ambedue si portarono tanto bene, che per un'ora e mezza in circa per quanto durò l'esame, altro non s'intese, che a voce piena di tutti, un continuo viva, viva, brillandone pel contento tutti que' signori, ed io in speciale. Terminato che fu l'esame diedero ambedue in mano del Cardinal Petra il giuramento alla Congregazione *ex illa die*, così e Sua Eminenza restò tanto soddisfatto della loro dottrina, e dello spirito, che abbracciandosi or l'uno, or l'altro, voltato a D. Giovanni *In* gli disse, che voleva farlo Vescovo; al che D. Giovanni colla sua solita bella grazia, e prontezza rispose: *Eminentissime Domine malo esse Cardinalis, quam Episcopus*. E perchè a tal risposta l'Eminenza Sua, che non ne aveva inteso il significato, rimase sorpresa; D. Giovanni dato di mano al suo mantello subito soggiunse dicendo: « Eminentissimo Signore, ho detto che desidero essere piuttosto » Cardinale, che Vescovo, intendo non già cogli abiti di color rosso come cotesti di Vostra » Eminenza, ma con questi miei neri, ma tinti

» rossi, dal medesimo mio sangue, che desidero spargere per l'amore di Cristo », qual risposta, non solo dall'Eminenza Sua, e da tutti quei che ivi presenti l'intesero, fù al maggior segno ammirata, ed applaudita, ma da tutta Roma, essendosi in un subito pubblicato, e dallo stesso Santo Padre, a cui la stessa sera fu riferita da Monsignor Fortiguerra Segretario, lodando la Santità Sua, e benedicendo il Signore per uno spirito tanto grande, che si era degnato dare a questi Alunni; quindi essendosi poi a' diciotto portati a baciare i piedi alla Santità Sua, e ricevere la sua Benedizione Apostolica, la Santità Sua li ricevè benignamente, e commendò molto il lor felice esame, e tutta questa Santa Opera, confessando apertamente *essere questo l'unico modo, per conservare quelle Missioni*. A mie suppliche diede a' due Sacerdoti Cinesi: *Primo*. La facoltà di confessarsi *ad invicem* per tutto il viaggio: *Secondo*. A ciascuno il privilegio dell'altare privilegiato in un giorno della Settimana: *Terzo*. Due mila indulgenze in articolo di morte da poterle distribuire: *Quarto*. La facoltà di potere applicare l'indulgenza in articolo di morte a tutt' i moribondi, a quali essi dovranno assistere, e senza la necessità di avere il Crocifisso sulla considerazione, che nella lunghezza de' viaggi potrebbero perderlo: e *Quinto*. Un' indulgenza plenaria alle loro persone d'applicarsi a lor piacere in un giorno di ogni mese, ed al Maestro secolare Gioacchino *Wan* poi concesse l'indulgenza plenaria sino alla terza generazione. E con Memoriale presentato alla Sagra Congregazione, ottenne-

ro dalla sua stamperia varj libri a loro utili , e necessarj.

Terminato che fu l' esame , fui dimandato dall' Eminentissimo Prefetto del Luogo , ove io desiderava , e stimava più espediente , che fossero destinati in Cina questi due Alunni della Sagra Congregazione ; ed avendo io risposto , che desiderava , si fossero destinati nella Provincia di *Succia-en* , sì perch' era governata da Monsignor Mullener , Uomo Apostolico , come anche allinchè stessero , quanto più si fosse potuto , discosti dalla Regia di *Pekin* e da loro parenti , che dimoravano in quella Provincia , dalla Regia non molto lontani ; acciò occultandosi il loro arrivo , non venissero in notizia di quel barbaro Regnante , e la Sagra Congregazione condescendendo benignamente alle mie ragionevoli suppliche , tanto appunto fece , con ampliare di più la facoltà della Missione per tutto il Regno , come si può vedere nel seguente Decreto , fatto sotto la data de' 25 Settembre 1733 , quando furono accettati dalla Sagra Congregazione , che comandò che si ordinassero Sacerdoti , e steso di poi e dato loro in questa occasione , sotto la data de' 25 Maggio 1734 , la di cui copia è la seguente.

Decretum Sacrae Congregationis Particularis de Propaganda Fide, super rebus Indiarum Orientalium, habita die vigesimaquinta mensis Septembris anno millesimo septingentesimo trigesimo tertio, Referente R. P. D. Nicolao Fortiguerra, Missionarium Apostolicum in Regno Sinarum deputavit D. Ioannem Salvatorem In Presbyterum Pekinensem Alumnum Collegii Sacrae Familiae Jesu Christi Neapolis, sub directione tamen Reverendissimi Praesidentis Joannis de Mulloner Episcopi Sa-cciu-en, Vicarii Apostolici Provinciae Sa-cciu-en, seu aliorum Episcoporum, vel Vicariorum Apostolicorum, in praedicto Regno a Santa Apostolica Sede deutorum, quibus in cujusque respective Dioecibus, sive districtibus, omnino parere debeat, ac necessarias facultates ad Missiones exercendas ab eisdem juxta sibi tributam auctoritatem in totum, vel in partem recipiat, servata semper ipsorum Episcoporum, seu Vicariorum Apostolicorum, tam circa facultates, quam circa loca, et tempus eadem exercendi moderatione, nullo vero modo extra fines suae Missionis iis uti queat; ad quam donec, et quousque pervenerit, nulla prorsus exemptione, aut privilegio gaudere possit. Datum Romae Die vigesimaquinta mensis Maii anno millesimo septingentesimo trigesimo quarto. Cardinalis Petra Praefectus. Nicolaus Fortiguerra Segretarius.

Terminati che furono gli affari , fui dimandato dalla Sagra Congregazione circa il modo da tenersi , per la spedizione de' Cinesi , e farli per-

venire felicemente in Cina; imperocchè non poteano ora avere per un sì lungo viaggio la guida di un Missionario Europeo, come io aveva antecedentemente sempre desiderato, e supplicato fin da che la Sagra Congregazione per lo discacciamento seguito de' Missionarj di Europa risoluto avea, di non ispedire per quelle missioni altre persone Europee, onde risposi in iscritto, che dovea la Sagra Congregazione scrivere a Monsignor Nunzio di Francia, acciò egli procurasse loro non solo l'imbarco su di una Nave Francese, ma stabilisse altresì il prezzo, e lo pagasse al Capitano, con pattuire espressamente di dover il Capitano dar loro uno, o più camerini, ove separati dalla Ciurma, potessero dormire, e raccogliersi, col patto di dover dar loro ogni giorno oltre la provisione, che si dà ad ogni Marinaro, due bicchieri di vino per ciascheduno, ed ogni settimana due galline, o l'equivalente di carne fresca, e questo sino alla Cina, benchè dovesero per molto, o poco tempo dimorare in qualche Porto, acciocchè non fossero obbligati far eglino alcuna spesa sino al Regno della Cina. Dovendo ancor Monsignor Nunzio avvisare, se la Nave doveva andare a Cadice, ed in qual mese, acciò i tre Cinesi con gran risparmio di cammino, avessero potuto ivi aspettarla, raccomandandogli, e facendoli raccomandare al Capitano, ed al Cappellano della Nave, affinchè fossero guardati con buon occhio per tutto il viaggio. E che nel medesimo tempo, andando la Nave a Cadice, siccome presentemente costumano fare le Navi Francesi, che partono per la Cina, dovesse la Sagra Congregazione far che i Padri Cappuccini di quella Città, dessero

loro alloggio e vitto, e che un Religioso liquidasse il conto in tutto il tempo, che dovessero fare ivi dimora. E dopo di aver ricevuto le risposte a tutti i punti, ordinare a questo Monsignor Nunzio di Napoli, acciò procurasse loro l'imbarco per Cadice su di una Nave Spagnuola, e nel caso, che non dovesse andare a Cadice a drittura, fosse cura del Capitano d'imbarcarli per Cadice dal Porto, che sarebbe per toccare. Date che ebbi io queste risposte; dopo di aver visitato con i Cinesi i Santi Luoghi, e le sette Chiese di quella Città, e terminati alcuni affari a' trenta di Maggio partii per Napoli con i Cinesi, per aspettare ivi le risposte di Monsignor Nunzio, e l'imbarco per Cadice.

Da Roma essendo partiti a' trenta di Maggio giugnemmo felicemente in Napoli a' tre di Giugno, ed essendomi stato detto in Roma, che sarebbe stato bene, che siccome il Collegio è distinto dalla nostra Congregazione, così nell'abito distinguessi i Collegiali da' Congregati; sembrandomi essere ciò cosa conveniente, tanto appunto feci. Quindi tolsi loro il mantello, e li vestii di Zimarra, coll'estremità di essa, e della Sottana di color chermisi, per alludere al martirio, al quale nell'Istituto nostro aspirano; e questo modo di vestire, dovrà essere sempre il distintivo de' nostri Collegiali, e con questa nuova foggia di vestire, distinta da quella de' Congregati, verificossi quello, che sin dal 1701 mi diede ad intendere il Signore, siccome dissi a suo luogo: del che ne sia sempre egli benedetto.

Due nuove, di gran consolazione ebbi a 27 di Luglio, secondo giorno dopo la festività

di S. Anna , in onor della quale , con tutta la Comunità avevamo fatta la novena ; la prima fu , l' aver ricevuto lettere scritte a me per ordine della Sagra Congregazione in data de' ventitre dello stesso mese , nelle quali mi fu acchiusa copia della lettera scritta da Monsignor Nunzio di Parigi ad essa Sagra Congregazione , in data de' 5 di Luglio dentro l'ottava della Visitazione di Nostra Signora , colla tanto bramata nuova , che nel mese di Ottobre dello stesso anno sarebbe stato per partire da Francia un Vascello , forse unico in quest' anno , per Cadice , ed indi far vela per la Cina nella fine dello stesso mese di Ottobre , che perciò avrebbero dovuto trovarsi i Cinesi arrivati colà , prima che partisse il Vascello per imbarcarvisi. Inoltre , che sarebbero tenuti a pranzo nella tavola del Capitano , dove avrebbero ogni dì pane fresco , carne fresca , una bottiglia , e mezza di vino per ciascheduno , ed una camera a parte per dimorarvi ; e tutto questo gran comodo l' aveva ottenuto dalla Compagnia , a ragione di quaranta soldi il giorno di Francia per ciascheduno.

Sin quì la lettera -- L' imbarco era veramente molto vantaggioso per li nostri Cinesi , pochi essendo i Missionarj della Sagra Congregazione , che per l' addietro , essendosi imbarcati per la Cina , l' avevano ottenuto con simili comodi : quando io andava in Cina , eravamo cinque Missionarj , ed oltre la porzione , che si dava ad ogni Marinajo , potemmo solamente ottenere un bicchier di vino per ciascheduno ogni giorno , ed una sola gallina , o l' equivalente di carne fresca una sola volta la settimana , ed un

picciolissimo camerino , nel quale con somma angustia appena vi capivano tre , senza che alcuno vi potesse stare in piedi , ma solo distesi. S' intenda accader tutto ciò per la scarsezza del denajo , che somministrava a' suoi la Sagra Congregazione , perchè chi avesse danaro a spendere potrebbe ottenere ogni comodo , e basterebbero quaranta soldi ogni giorno per ottenere l' istesso comodo , che ottennero i nostri Cinesi .

L' altra consolazione , che ebbi nel giorno de' ventisette , fu l' aver ricevuto una lettera da Cadice , che mi liberò dalla grave angustia , in cui stava , per non aver alcun corrispondente in quel Porto di conosciuta bontà , al quale avessi potuto raccomandare i Cinesi , e lo desiderava ardentemente , ma senza speranza di poterlo avere , non mai avendo io toccato quel Porto : quando ricevendo in tal giorno la lettera trovai essere del Signor D. Giovan Francesco Margollì Canonico di quella Città , e Porto di Cadice , Signore per l' addietro non mai da me conosciuto , neppure inteso nominare. Or questi con vivissime preghiere dimandava la mia amicizia , che l' accettassi per figlio nel Signore ; e lo comandassi , esibendosi pronto a favorirmi in tutte le occorrenze : ed informatomi , chi fosse questo Signore , ritrovai essere un Ecclesiastico degnissimo de' più dotti , e Santi di quella Città , e così parimente nobile , ricco , e di gran zelo , ed in verità tale appunto lo sperimentai , nell' assistenza tanto grande , che fece a' Cinesi , quando giunsero in quel Porto , il che sempre più mi fece ammirare la Provvidenza di Dio so-

pra di noi, e mi fu di nuovo motivo da ringraziarne il Signore.

Mentre mi trovava tutto contento pel felice successo degli affari mi visitò il Signore colla perdita del Signor Duca Borgia, seguita nel primo giorno di Agosto; assistendolo con altri ancor io. Questo Signor Duca, tanto affezionato a questa nostra Sagra Famiglia pel suo gran talento, prudenza, e merito, era stato fatto dal nostro nuovo Re Regente dal Collateral Consiglio, Delegato della Regia Giurisdizione, e suo Consigliere di Stato, onde molto avrebbe potuto in questo stato aiutarci. Volle questo buon defunto anche in morte darci testimonio distinto dello sviscerato amore, che portato aveva in vita a questa Sagra Famiglia: perchè pochi giorni prima di morire, essendosi per un soffogamento di catarro sopraggiuntogli all' improvviso, ritrovato nell' ultimo di sua vita, avendo fatto di tutta fretta il suo ultimo testamento, appena avendo dichiarato l' erede, ed aggiustato in poche parole gli affari di sua casa; altro pensiero non ebbe, se non de' nostri Collegiali, facendo in favore di essi un legato di settantadue ducati l' anno col peso di mantenere un Alunno Cinese; in mancanza di Cinesi, un Indiano, ed in mancanza d' Indiani un Europeo. Questo è il primo legato pio, che ha conseguito questa Santa Opera, che perciò anche a questo riflesso, restiamo obbligati, di pregar sempre il Signore Iddio per la benedetta sua anima, e per tutti della Eccellentissima sua casa, acciò il Signore la prosperi, e conservi in perpetuo a maggior gloria sua.

Al dolore inteso per tal perdita, se ne aggiunsero ben tosto due altri non inferiori. Il primo mi fu causato dalle pessime nuove, venute dalla Cina in distruzione di quella da me tanto amata Missione, e l' altro dall' impensato gran intoppo incontrato da' Cinesi nel partire per la Cina. Le male nuove venute dalla Cina furono tra le altre le seguenti. Che quel Regnante continuava a dar segni del suo mal animo contro i Missionarj Europei, e contro la nostra Santa Religione, avendone sparato in pubblica Udienza data ad undici de' Missionarj, che dimoravano in *Pekin*, e che aveva fatto pubblicare per tutto l' Impero varj Editti, ne' quali si parlava dalla nostra Santa Legge, e si approvava solamente la falsa setta degl' Idolatri, della quale si dichiara seguace: che aveva di più minacciato di scacciare dalla Cina, anche i Missionarj, che dimoravano nella sua Regia di *Pekin*, indi tutti gli Europei, che dimoravano in *Macao*: che si facevano rigorose perquisizioni per le Provincie di quell' Impero in estermio di pochi Missionarj rimasti occulti, due de' quali essendo stati ritrovati, furono posti in prigione, e che scacciati che furono i trentatre Missionarj, che stavano rilegati in Cantone si facevan in quella Città, e Porto rigorose perquisizioni, e che quasi tutt' i Cristiani di quella Città avevano almeno nell' esterno apostatato. Con queste mi vennero altre pessime nuove di quella Missione, qual io per brevità ora tralascio descrivere.

L' accennato intoppo, che incontrarono nell' imparcarsi i nostri Cinesi, che fu causa di tanta inia pena, ed angustia di animo, accadde

nel modo che siegue . A' sette di Agosto secondo giorno dalla novena dell' Assunta di Nostra Signora ricevei due lettere della Sagra Congregazione una de' 31 Luglio , e l'altra de' 7 Agosto . Nella prima la Sagra Congregazione mi fece sapere , essere stato di già commesso da Nostro Signore, siccome aveva supplicato a questo Monsignor Nunzio di Napoli , che si adoperasse con questi Signori Ministri Regj, per ottenere a' nostri tre Cinesi il passaggio da Napoli a Cadice , sopra la prima Nave , che fosse per far vela in quel porto , e che qualora non vi fosse stata congiuntura di alcuna Nave , che andasse a dirittura colà , s'incaricasse il Capitano di spedirli sollecitamente con altro imbarco a Cadice , e che per eseguire con proprietà queste diligenze dovesse intendersela con me ; dando a me l'ordine di pagar tutto il danaro che a quest' effetto bisognasse , per essermi di' poi dalla Sagra Congregazione rimborsato . Con farmi avvisato , che dal Superiore Generale de' Padri Cappuccini si scriverebbe per ordine di essa Sagra Congregazione a loro Padri Cappucini di Cadice , acciò ricevessero , e dessero tutto il bisognevole a' Cinesi per tutto il tempo , che colà fossero per far dimora .

Nell' altra accennata lettera de' 7 Agosto la Sagra Congregazione m' inviò il conto per la rimessa del sussidio da essa assegnato a' due Sacerdoti Cinesi per le Sagre Suppellettili , e pel loro viaggio da Napoli sino a Cina , col diffalco della spesa fatta in Parigi , per l' imbarco del nostro Gioacchino *Wang* , stante che tutta la spesa fatta , e da farsi per questo Maestro es-

sendo secolare , andando a conto di questa Sagra Famiglia , fu da me rimborsato alla Sagra Congregazione . Prescindendo dunque dalla spesa pel Maestro secolare , che tutta andò a canto mio , la Sagra Congregazione assegnò a' nostri due Sacerdoti Cinesi pel viaggio da Napoli fino alla Cina , la somma di scudi Romani centocinquanta per uno , e di più per le Suppellettili Sagre , diede in denaro come da me fu richiesto altri quaranta scudi Romani per ciascuno , in tutto centonovanta scudi Romani per ognuno , dalla qual somma si difalcarono le millottanta lire anticipatamente pagate in Francia in conto dell' imbarco per tutt' e tre ; ed io rimborsai quì a due Sacerdoti Cinesi lire trecentosessanta per la porzione del Maestro . In risposta io replicai alla Sagra Congregazione , e la pregai , che stante la persecuzione , potendosi ritrovare discacciato il Padre Miralda Procuratore della Sagra Congregazione in Cina , si degnasse per tanto di dare quì a' due Sacerdoti Cinesi , due annate anticipate dell'annuo sussidio , che la Sagra Congregazione dà ogni anno a suoi Missionarj in Cina , e la Sagra Congregazione con sue lettere a me dirette de' 14 Agosto , mi rimise il danaro di un' annata anticipata , cioè duecento scudi Romani , cento per ciascheduno , trattandoli così nell' istesso modo , che tratta colà in Cina gli altri suoi Missionarj Europei , benchè a' Sacerdoti Cinesi *Junkinesi* ed altri Indiani ella dà solo la metà , cioè cinquanta scudi per ciascuno . Di più mi assicurò , che ordinava al Padre Miralda Procuratore di pagar loro un' altra anticipata , giunti che fossero in Cina ; e di più mi rimise una po-

liza di sessanta scudi Romani, da darne trenta per uno a' due Sacerdoti, nel caso, che io stimassi non fosse sufficiente il viatico di scudi centocinquanta per ciascheduno, al che io risposi d'aver loro dato li trenta scudi per uno, ma in conto dell'annata anticipata da pagarsi loro in Cina, e non già in dono per le spese del viaggio e questo a causa di avergli io di già a mie spese provveduti di tutto il necessario, soggiunse però che nel caso, che il viaggio loro accadesse infelice, come accadde, quando io partii per Cina, li suddetti scudi sessanta, dovessero computarsi in sussidio del loro viatico, e non già in conto della seconda annata; lo che venne tutto approvato dalla Sagra Congregazione.

In sequela dell'ordine del Papa, questo Monsignor Nunzio di Napoli, con un suo biglietto scritto al Signor Monte Allegro Segretario di Stato di S. M. fece istanza per l'imbarco per Cadice, ed il Signor Segretario gli rispose, che avrebbe proposto l'affare alla discussione del Consiglio di Stato avanti Sua Maestà. Stupì Monsignor Nunzio in sentire, che un affare di tanto poco momento dovesse essere proposto alla discussione del Consiglio, nè sapeva intenderne il motivo. Monsignor Nunzio scrisse il suo viglietto dentro la novena dell'Assunta, ed aspettò per la risoluzione fino a' ventuno dello stesso mese di Agosto, e non essendo ancor venuto, me ne fece avvisato, quando io per rintracciarne la causa la mattina istessa de' 21 mi portai con i due Sacerdoti Cinesi per la prima volta a' piedi di Sua Maestà, ed esponendole, che i medesimi stando in atto per partire per le loro Missioni,

erano venuti a suoi piedi per dimandarle licenza; Sua Maestà, che a nessuno dà risposta, con un grazioso sorriso, diede segno di gradire questo nostro officio, e ci licenziò con darci a baciare la sua mano. Il dopo pranzo con i due Cinesi andai dal Signor Segretario di Stato Monsignor Allegro, il quale con volto molto adirato ci diede alcune oscure, ma gravide risposte, dalle quali si argomentava assai chiaramente, che era entrato in sospetto, che questa spedizione che faceva la Sagra Congregazione de' due Alunni, fosse di pregiudizio; e conobbi che tale dubbio gli fosse nato nel cuore per causa del viglietto, che Monsignor Nunzio gl' inviò, onde avendo egli fatto cenno, che già sapeva come partivano, e con qual licenza, io dissimulando di essermi accorto del suo animo disturbato, dissi che partivano non solo col passaporto, ma col benigno beneplacito di Sua Maestà, la quale la stessa mattina, avendole io presentato i Cinesi, con darle parte della loro partenza, gli aveva con bontà grandissima accolti, e licenziati, alla quale mia risposta egli corrispose con alcune parole, che più mi confermarono nella credenza, che egli si fosse molto offeso del modo, che si era tenuto in questa spedizione. Stava quest'Eccellentissimo Signore cotanto offeso (*del modo che si era tenuto in questa spedizione*) dico di tal condotta, perchè affatto non era informato delle maniere, che si erano tenute, quali tutte erano secondo gli accordi stabiliti tra la Santa Sede, e l'Imperadore, tutti espressi nel Breve del 1732; e tutti praticati in questa spedizione.

Rimasi io molto afflitto per questo impensato intoppo incontrato, e molto confuso, e pensieroso, per non averne appieno, e con tutta chiarezza inteso il motivo; quindi dalla casa del signor Segretario Monte Allegro mi portai a dirittura da Monsignor Nunzio, e gli raccontai quanto con Monte Allegro mi era accaduto. Dispiacque al buon Prelato quest' accidente, ma nello stesso tempo godè sentirmi, perchè dal ragguaglio intese finalmente la causa, per la quale Monte Allegro non l'aveva ancor data la risoluzione. Debbe dunque sapersi, che nel biglietto scritto da Monsignore al Segretario Monte Allegro, la minuta del quale avendomela fatta leggere in questa occasione, trovai in verità, che stava ben concepita, ed era molto onorifica per questa nostra Fondazione, aveva espresso, che Sua Santità considerando la desolazione della Missione della Cina, per lo scacciamento seguito de' Missionarj Europei, per soccorrerla, avea col suo paterno zelo determinato spedire i due Sacerdoti Cinesi, e che tanto desiderava, che si desse loro l'imbarco. Or questo dire, che Sua Santità aveva determinato spedire i due Sacerdoti, fu quello che offese il signor Mont' Allegro, pretendendo, che prima che Sua Santità determinasse spedire alcun de' nostri Alunni, ne dimandasse dal Re la permissione con un Breve Apostolico, diretto alla Maestà Sua. E perchè Monsignor Nunzio considerava all'opposto, che lo spedire Missionarj ne' Paesi d' Infedeli sia affare proprio del Papa, e che nel nostro Breve Apostolico del 1732, col quale restò approvata questa Santa Opera, ottenuto dalla

Santità Sua ad istanza dell' Imperadore, allora Re di questo Regno di Napoli, e posto in esecuzione da questo Collateral Consiglio, siccome stà chiaramente espresso, che la Sagra Congregazione di Propaganda, non debba aver ispezione alcuna sopra di questa Santa Opera; così all'opposto stà spiegato, di spettare alla Sagra Congregazione l' esaminare, approvare, e spedire questi nostri Alunni nelle Missioni, dopo che le saranno stati esibiti dal Superiore coll'approvazione della Consulta di questa nostra Casa: perciò conoscendo, che si era offeso sol per mancanza di queste notizie, ne godette, perchè stimò facile il poterlo sincerare. Quindi l'istessa sera de' ventuno Monsignor Nunzio replicò un altro viglietto, sollecitando Mont' Allegro per la risoluzione, allegando che la tardanza, avrebbe impedito quest'anno l'imbarco a' Cinesi, essendo già il tempo molto avanzato, ma ciò non ostante, il giorno seguente ventidue il signor Segretario Mont' Allegro rispose, di non poterle ancor dare la risposta, per non aver tuttavia la Maestà Sua risoluto; e di tutto ciò Monsignor Nunzio me ne fece informato.

Sentendo io che l'affare dovea proporsi a' ventitre dello stesso mese di Agosto nel Consiglio di Stato, e la lettera dell' Eminentissimo Belluga col mio memoriale annesso per l'ottocento ducati dovea nell'istesso giorno 23 proporsi in Collaterale, andai perciò in giro, informando i signori Consiglieri di Stato, e non potendo in questo caso di tanto rilievo implorare la protezione del Duca Borgia, perchè sin dal primo del mese era morto, avendo fede in

Dio, che per la rara bontà di sua vita stesse in luogo di salute, mi voltai con tutta questa Comunità colla quotidiana orazione intimata in comune ad implorarla da Dio pei meriti del servo suo, potendo in Cielo con maggior efficacia aiutarci, ed in quella mattina celebrai ancor Messa per l'anima sua, e non fu in vano, perchè subito sperimentai quanto ciò piacesse al Benedetto Signore, e quanto il servo di Dio ci protegga ora, che come piamente si può sperare, regna con Dio nel Paradiso.

A' 23 fu effettivamente proposto in Collaterale la lettera del Cardinal Belluga col mio memoriale, e fu con pieno voto risoluto, che si facesse a Sua Maestà favorevole la relazione. E benchè il viglietto di Monsignor Nunzio, non fu in tal dì proposto nel Consiglio di Stato, venni però l'istessa sera di 23, e non senza special Grazia di Dio a sapere per certo, che era stato rimesso alla discussione della Giunta della Real Giurisdizionale, per vedere se portava, o nò, pregiudizio alla Giurisdizione Reale. Questa Giunta era stata da poco eretta, e veniva composta di tre Ministri, cioè dal signor Duca Borgia Delegato della Giurisdizione, da Monsignor Cappellano Maggiore, e dal signor D. Bernardo Tanucci Segretario di Giustizia, e per la morte del Duca Borgia fu il signor Regente Ulloa Duca di Lauria eletto Delegato della Giurisdizione.

Non contento d'informare io i Ministri a' 24 Agosto, informai del tutto anche il Confessore di Sua Maestà, ch'è un Religioso Spagnuolo della riforma di S. Pietro d'Alcantara,

al quale dopo aver dato un distinto ragguaglio del viglietto di Monsignor Nunzio scritto al signor Segretario Mont'Allegro dell'intoppo incontrato per l'espressione contenuta nel viglietto, della tardanza della risoluzione, e del pregiudizio, che dal ritardo sarebbe certamente seguito; perchè da Cadice partendo l'unica Nave, che in tale anno da Francia dovea partir per la Cina, non solo si sarebbe perduta la somma di lire mille ottanta, che di già erano state pagate in Parigi, ma quel che più importa, non sarebbero partiti almeno per quell'anno i Cinesi; lo che sarebbe riuscito di tanto detrimento a quella Missione, che ha necessità di tali Operai, come anche l'informai del danno, che sarebbe seguito al Maestro secolare, che aveva necessità di partire per soccorrere la sua casa nello spirituale, e temporale; esposto che ebbi tutto ciò al Padre Confessore con D. Giovanni In ch'era meco presente; pregai la paternità sua della sua caritativa protezione, acciò senza altro intoppo potessero partire. Questo Padre Confessore dopo alcune dimande fattemi mi rispose, che sempre, e quando per l'imbarco io non pretendeva alcun soccorso di denaro dalla Real Munificenza di Sua Maestà, li poteva pur liberamente spedire; e che dopo avergli spediti, nel caso che io ne venissi dimandato, dicessi pure di avergli spediti per consiglio suo, perchè lo spedir Missionarj per la Cina, essendo proprio del Sommo Romano Pontefice, non avrebbe avuto difficoltà di dire nelle occasioni a questi signori Ministri, di esser stati spediti per consiglio suo. Questo consiglio, benchè da me

non fusse stato eseguito, perchè lo considerai troppo rischioso, e se l' avessi eseguito, avrebbe potuto cagionare un gran disturbo a questa Santa Opera; dovrebbe però molto giovarci perchè è ben verisimile, che l' avesse l' istessa sera comunicato a Sua Maestà, ed all' Eccellentissimo suo Ajo, signor Conte di S. Stefano, i quali da tal consiglio prevenuti dovettero poi spianare le difficoltà, che poco dopo si videro spianate, con una facilità mai creduta, e si ritrovarono in bocca del signor Conte di S. Stefano le medesime parole, che meco dette avea il Padre Confessore.

A' ventisei andai a ritrovare il signor Duca di Liria oggidì Rervik, la di cui protezione ci fu impetrata da Parigi dal signor Duca di Richelieu con lettere assai forti tutte di suo carattere, e lo pregai che volesse parlare al signor Mont' Allegro, acciò si degnasse, o mandare la risoluzione a Monsignor Nunzio, acciò con essa potessi io inviare i Cinesi, ovvero, che facesse intendere a me per bocca di esso signor Duca, che spedendogli io, non vi sarebbe inconveniente alcuno. Mi favorì il signor Duca, ma la risposta che diede il signor Mont' Allegro fu, che solleciterebbe il signor Segretario di Giustizia signor D. Bernardo Tanucci, acciò disbrigasse l' affare. A' 30 si cominciò la novena della natività di Nostra Signora da tutta la Comunità, e si cominciò a fare con gran fervore, e fede di ottenere la Grazia da Nostra Signora.

A' 30 essendo io andato dal signor D. Bernardo Tanucci Segretario di Giustizia, dopo

avermi inteso quanto gli esposi, in risposta lodò assai l' Opera, mi assicurò di aver già fatta, e sottoscritta la relazione, e che in essa avea detto, esser questa un' Opera degna di essere protetta da Sua Maestà; ma perchè mostrò di maravigliarsi, come Sua Santità non avea fatto a dirittura l' insinuazione a Sua Maestà con un suo Breve Apostolico, perciò mi fece entrare in qualche sospetto, che non fosse stata del tutto favorevole, e così fu. Perchè seppi nel seguente giorno 31, che vi avea inserito la clausola, che in simili spedizioni dovesse Sua Santità farne insinuazione a dirittura a Sua Maestà, e seppi che questa relazione era già anche sottoscritta da Monsignor Cappellano Maggiore, e perchè io era di parere, che questa clausola mai non sarebbe stata accettata da Roma, perciò le mie angustie furono maggiori, considerando, che l' impedimento non si restringeva in questa sola spedizione, ma in tutte le altre da farsi per l' avvenire; che perciò, se Iddio non fosse accorso colla sua Grazia divina, sarebbe stato questo intoppo la rovina di questa Santa Fondazione; quindi è che nello stesso giorno trentuno, insieme con D. Giovanni Evangelista In andai dal signor Segretario Monte Allegro; ma questi in vederci subito mi disse, che accudissi appresso il signor Duca di Lauria Regio Consigliere di Stato, e Delegato della Real Giurisdizione, e così feci all' istesso momento. M' avendo parlato al signor Duca, egli mi assicurò, che la relazione non stava in sue mani, e così era, perchè un uomo da me non conosciuto, essendosi accostato

a me mi dimandò, se io era il Ripa, e rispostogli di sì, mi disse, che stesse di buon animo, perchè il signor Duca aveva fatta la da me tanto desiderata Relazione, e che di vantaggio già l'aveva spedita; ma perchè non mi disse, se questo parere era in contrario, o in favore, nè io lo seppi prima de' nove Settembre, perciò stando timoroso, che questo signor Duca Delegato, avesse altresì aderito al parere del signor D. Bernardo Tanucci, perciò prima che venisse approvato dal Consiglio di Stato, e notificato a Monsignor Nunzio, stimai farne distinta relazione a Roma, e pregare la Santità Sua, acciò prima che s'impegnasse questo Regio, facesse fare insinuazione per mezzo di Monsignor Ratto, Regio Ministro di Roma, affinchè si togliesse quella clausola, e così feci, e spedii la mia lettera la stessa sera de' 31 Agosto, che era giorno di Posta; ma se per caso troppo deplorabile non avesse presto provveduto Iddio, per l'intercessione della Nostra Gran Sovrana Maria, dalla quale dobbiamo riconoscere la Grazia; vane al certo sarebbero riuscite tutte queste mie industrie, avendo dimostrato il fatto, che Roma per non dare consimili passi, determinò differire l'imbarco per l'anno venturo, e què in Napoli nel mentre i signori Ministri Regj fecero su quest'affare tante Consulte, sarebbe passato il tempo da potersi in quell'anno imbarcare, come il tutto apparirà dal ragguaglio che siegue.

Insisteva io di continuare appresso Monsignor Nunzio per l'ultimata Risoluzione, e di continuo gli poneva avanti gli occhi il tempo

di già avanzato, essendo i quattro di Settembre, e la Nave da Cadice doveva partire dentro Ottobre secondo l'avviso, che Monsignor Nunzio di Francia avea detto; onde questo Monsignor Nunzio andò a mie suppliche in persona a parlare al Signor Conte di Santo Stefano, Ajo di Sua Maestà, e suo principale Ministro a' 4 di Settembre, ed a' 5 dello stesso mese, Monsignor Nunzio mi disse, che avendo l'antecedente giorno esposto al Conte di San Stefano il contenuto de' suoi biglietti, inviati al Signor Segretario Mont' Allegro, la tardanza della risposta, e la necessità di averla subito, altrimenti passando il tempo i Cinesi, non sarebbero partiti con grave detrimento dalla Missione di Cina, il Signor Conte le aveva risposto, esser egli di tutto questo affatto digiuno. Inoltre esso Monsignor Nunzio mi partecipò, che avendo in risposta fatta a voce l'istanza per l'imbarco, il Signor Conte gliel'appuntò senza difficoltà alcuna. Mi soggiunse di vantaggio, ch'essendosi inoltrati a dimandargli, se in appuntar questo imbarco, vi si considerava dal Re qualche inconveniente; gli rispose il Signor Conte non esservi inconveniente alcuno, sapendosi che lo spedire Missionarj per la Cina, sia affare che in tutto spetta al Sovrano Romano Pontefice, che perciò gli facesse sapere, quando vi fosse qualche Nave Spagnuola, ch'era per far vela per Cadice, ch'egli subito avrebbe dato l'ordine, che vi si fossero imbarcati nel modo che desiderava Nostro Signore. Ciò supposto, Monsignor Nunzio mi soggiunse, che aveva egli determinato di aspettare qualche Nave Spagnuola, di ritorno da Si-

cilia, dove tutte allora si ritrovavano per la conquista di quel Regno, che partisse per Cadice, per indi pregare il Conte di San Stefano, affinchè desse gli ordini opportuni. Ma considerando io, che con tanto aspettare ci saremmo esposti a perdere questo anno l'imbarco per Cina, insistei pei soli passaporti, allegando volergli inviare a Genova, acciò così ci assicurassimo dell'imbarco, a causa che in Genova, o almeno in Livorno, di continuo si ritrovano Navi, che partono per Cadice, e Monsignor Nunzio, che aveva avuto ordine da Roma, di regolar quest'affare col mio parere, benchè resistette per un pezzo, pure l'istesso dì 5 Settembre scrisse un biglietto al Conte di San Stefano, nel quale, dopo avergli esposto il pericolo di perdere l'imbarco, se avessimo voluto aspettare il ritorno di qualche Nave da Sicilia, egli fece istanza pei soli Passaporti, allegando volergli imbarcare per Genova, per dove era pronta una Nave, ed a' 7 vigilia della Natività di Maria ultimo giorno della Novena da tutta questa Comunità a quest'effetto celebrata, Monsignor Nunzio con suo biglietto mi mandò chiamando, e mi comunicò il biglietto del Conte di San Stefano, che diceva, che Sua Maestà inviava i passaporti a' tre Cinesi, e sei Dobbles, due per ciascuno per ajuto del lor viaggio; soggiungendo, *che ciò non ostante restava indecisa la nota pendenza.* Qual clausola avendomi lasciato in gran timore di qualche disturbo da venire in appresso, sequitai perciò con tutta la Comunità l'orazione in Comune. Volle Monsignor Nunzio saper da me la persona, alla quale avrei raccomandato in

Genova i tre Cinesi, acciò colà procurasse loro l'imbarco, e di loro avesse tutta la cura, non potendo egli farlo con alcuno, non essendosi colà nè internunzio, nè altra persona, della quale potesse egli fidarsi; e neppure avendovi io persona, alla quale potessi dare consimile incomodo, gli risposi, che gli avrei raccomandato alla Provvidenza amorosa di Dio, e che in questo caso di necessità tanto precisa, avrebbe Dio provveduto, come provveduto avea a me in consimili infiniti altri casi. Non lodò Monsignor Nunzio, come troppo arrischiata questa mia risoluzione, ma non potendo smuoversi dalla risoluzione da me presa, se ne discariò del tutto, e mi lasciò a mio modo fare, dandone nell'istesso tempo, come di poi seppi, distinto ragguaglio al Papa per via di Segreteria di Stato, ed io l'istesso giorno de' sette, essendo martedì, giorno di Posta, ne feci partecipe la Sagra Congregazione finendo con pregarla, a voler subito scrivere, e fare scrivere a' Padri Barnabiti di Genova dal lor Padre Generale, che stà in Roma, acciò essi ne avessero la cura: intanto cominciai io a trattar l'imbarco per Genova.

Or stando io tutto allegro pei passaporti ottenuti, colle sei Dobbles donate da S. M. e nello stesso tempo col batticuore del disturbo, che fortemente temeva, mentre a' nove stava allestendo il bagaglio pei Cinesi, che dovevano partire, il giorno seguente de' dieci per darmi Dio una piena consolazione, mi fece chiamare dal signor D. Claudio Villano di buona memoria, allora Segretario del Regno, ed in confidenza mi

face sapere , come il Signor Segretario di Stato Mont' Allegro gli avea inviato tutte le scritture , che concernevano all' affare , acciò le proponesse in Collaterale , e ne facesse subito relazione a Sua Maestà , allegando esser affare di somma premura : Soggiungendomi , che il signor Duca Lavoria Delegato della Real Giurisdizione , avea votato a favore nostro con dire , che nel biglietto di Monsignor Nunzio non solo non ritrovava egli alcune cose pregiudizievole alla Regia Giurisdizione , ma più tosto lo ritrovava in favore , perchè potendo il Papa spedire da Roma da per se i Cinesi per Cina , avea non ostante fatto fare a' Regj Ministri , e per essi a Sua Maestà l' insinuazione per mezzo del Nunzio , e che in questa conformità egli ancora avrebbe fatta la sua relazione , come Segretario del Regno , soggiungendo , che l' insinuazione del Papa per via del Nunzio tendeva a supplicare da Sua Maestà l' imbarco franco per Cadice , e non già la licenza di potergli spedire , potendo ciò farlo il Papa colla sua autorità , indipendente da quelle del Re. Questo signor Segretario propose l' affare in Collaterale , e nel mentre i signori Regenti divisi di parere , cominciarono fortemente a dibattere , egli lor fece sapere , che si trattava *de subjecto non supponente* , perchè i Cinesi già erano partiti con Passaporto , con sei Dobbie di regalo ottenute da Sua Maestà , lo che essendo stato inteso da que' signori terminarono la discussione dell' affare con una risata ; e così finì quest' affare.

A' dieci , terzo giorno dentro l' ottava della Natività di Maria , e primo giorno della no-

vena di Maria Addolorata alle diciannov' ore del giorno i nostri tre Cinesi s' imbarcarono sopra di un Pingo Genovese , nominato Nostra Signora di Monte Nero , accompagnati sino sopra il Pineso da me , e dagli altri due Alunni , Filippo , e Lucio. Ivi ritrovai per disposizione divina un Padre Cappuccino , Missionario della Sagra Congregazione di Propaganda Fede , che andava altresì in Genova , per incaminarsi nelle Apostoliche Missioni del Congo ; a costui io li raccomandai , ed egli con tutta la carità se ne assunse la cura , e dopo un colloquio di tre quarti d' ora in circa , essendo stato avvisato che il Pingo dovea far vela , dato loro l' ultimo tenerissimo Addio , ed eglino tutti bagnati di lagrime , essendosi buttati a miei piedi per baciarmi , dimandandomi la Santa benedizione , dopo di averli benedetti , non potendo io più contenere le lagrime per l' allegrezza , e vedendoli tanto animosi , ed allegri ad intraprendere un quanto lungo altrettanto penoso viaggio , per dare la vita eterna a tante anime che gli aspettavano , e la loro vita per Cristo , lasciatili prostrati a terra , voltai loro le spalle , ed a dirittura me ne ritornai in casa , ove serratomi in camera , diedi sfogo alle lagrime , sino a quel punto da me pur troppo violentemente represses , benedicendo , e ringraziando l' altissimo Dio , per una sì gran consolazione , che mi avea fatta provare , in farmi vedere due Apostoli primi frutti di questo picciolo giardino del Signore , incaminati già per le Missioni di Cina , quando pei miei mancamenti nel doversi ben dirigere , altro non meritava che castigo.

Questa spedizione fu tanto applaudita dal Pubblico, che negli avvisi di Napoli, sotto il dì 21 Settembre dello stesso anno si lesse stampata con queste precise parole = L'ultime lettere, che in quest'anno sono venute dalla Cina portano, che quel Regnante sempre più infierisce contro la Nostra Santa Religione, e non contento di aver discacciato trentacinque Missionarj Europei, che per suo ordine stavano di già esiliati nel Porto di Cantone, fa di più diligentissime perquisizioni per ritrovare que' pochissimi, che si erano nascosti, e viene scritto, che già ne avea rinvenuti due. Or ritrovandosi questa vigna del Signore tanto desolata di Operaj Evangelici, e non senza una special disposizione di Dio, essendosi di già abilitati, e fatti Sacerdoti due degli Alunni Cinesi della novella Fondazione della Santa Famiglia di Gesù Cristo, eretta in questa Città, a' dieci del corrente, insieme col loro Maestro Cinese Catechista s'imbarcarono, e partirono per la Cina, colle facultà di Missionarj Apostolici, e perchè questi essendo Cinesi non possono essere sì facilmente scoverti, si spera, che possano essere di molto sollievo a quelle anime in tale estremo bisogno.

C A P O IV.

Istruzione data in iscritto a' tre Cinesi, che partirono per la Cina. Loro viaggio da Napoli a Genova. Operazioni del Demonio per impedir colà l'imbarco ad essi per Cadice, da Nostra Signora Regina de' Martiri dissipate.

Dovendo da questa Casa partire col favor di Dio molti Missionarj per le terre degli Infedeli, e desiderando io, che s'imprimano ne' loro cuori gl'istessi avvisi, che diedi a' nostri Cinesi, nella loro partenza, perciò li trascrivò quì, nella stessa forma, che li dettai in lingua Italiana, acciò nel partire, che faranno i nostri per le Missioni straniere, se nè dia in iscritto un duplicato ad ognuno. Nella spedizione però degli Alunni Cinesi, o di altre Nazioni, si darà loro la copia della versione Latina, che si conserva nel nostro Archivio.

C O P I A E C.

» Figli diletteggissimi nel Signore, nel quale vi ho generati.

» Essendo già giunto il tempo sin dall'Eternità prefisso dal Grande Iddio, che io abbia la non mai da me meritata consolazione, di vedervi accinti ad andare a predicare il Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, pronti a dare pel suo amore, in contestazione delle verità Evangeliche il vostro sangue, dovendo io darvi l'ultimo abbraccio, e non potendo, come bramarei accompagnarvi, col

» corpo, vi accompagnano con questi pochi ri-
 » cordi, e sarò sempre con voi unito col cuo-
 » re. Quando desiderate, vedermi, entrate col
 » pensiero nel costato di Gesù, che stando ivi
 » riposte le mie speranze, ivi mi ritroverete,
 » quando desiderate sentirmi, leggete questo fo-
 » glio, che quì sentirete, quanto a me occorre
 » di dirvi.

» Figli miei benedetti, giacchè il Signore
 » Iddio, non guardando a tanti nobili, e sa-
 » pienti del Mondo, ha eletti voi del tutto po-
 » veri al suo Apostolato, fate in modo, che
 » ognun di voi possa dire coll' Apostolo: *et*
 » *gratia Dei in me vacua non fuit*, operando
 « con tutto lo sforzo a menare una vita, che
 » ognuno, che la osserva, possa dire, esser ella
 » veramente vita Apostolica, lo che otterrete,
 » se osserverete le sequenti cose:

» *Primo.* Fissando ne' vostri cuori il fine,
 » che ha avuto Gesù Cristo in eleggervi Apo-
 » stoli, e farvi spedire per le Missioni di Cina,
 » con animo risoluto di mai non voler traviare
 » da questo fine.

» *Secondo.* Prendendo spesso la materia
 » della vostra meditazione, che dovrà essere
 » assidua, dalla vita, e morte del nostro esem-
 » plare Gesù Cristo, regolando tutte le vostre
 » colle sue azioni.

» *Terzo.* Stabilendo fortemente nel vostro
 » cuore di voler per l'amor di Gesù Cristo pa-
 » tire quanto mai possa un uomo in questa vi-
 » ta soffrire, in ogni genere di patimenti, e
 » ne' casi particolari, che occorreranno di av-
 » versità, riconoscendo il tutto, come venuto

» dalla mano di Dio; e non dalle cause infe-
 » riori, senza dar la colpa a' compagni, a' ma-
 » levoli, ma dire con gusto: Sia benedetto Dio,
 » che mi ha fatto degno di patir questo per
 » amor suo. Nè vi difendete, o lamentatevi,
 » ma offerite il tutto a Dio, *gaudentes quoniam*
 » *digni facti estis, pro nomine Jesu contume-*
 » *liam pati.* (1)

» Questo però s'intende quando la calun-
 » nia non apporta disonore a Dio, ne impe-
 » disce la salute delle anime, in quali casi do-
 » vete giustificarvi, ma sempre dentro i limiti
 » della modestia, e carità.

» *Quarto.* Dovete animarvi a procurare un
 » distacco totale da ogni cosa creata *et*
 » *salva prudentia*, anche dal vostro Corpo,
 » dalla Sanità, e da ogni genere di comodità,
 » e concepire un odio irreconciliabile ad ogni
 » sorta d'interesse terreno, amando come vo-
 » stra diletta sposa la povertà, cercandola
 » in tutte le cose. A Dio solo, ed al suo solo
 » divino volere dovrete star fortemente attacca-
 » ti: egli solo avrà la vostra eredità, la vostra
 « smisurata, ed eterna mercede *Ego protector*
 » *tuus sum, et merces tua magna nimis* (2).

» *Quinto.* Pregandone assiduamente il Si-
 » gnore, e la Vergine SSma, acciò ve l'impe-
 » tri, e l'otterrete senz'altro, se amerete l'uno,
 » e l'altra con amor filiale, e tenero, com'è

(1) Ac. Ap. G. 40.

(2) Genes. 11.

» di dovere, ed io ve l'incarico; e spesso voi
» li pregherete di vero cuore.

» *Sesto.* Siate ubbidientissimi a' Vescovi, e
» Vicarj Apostolici de' luoghi, ne' quali dovete
» far Missione, nè contenderete mai con essi
» loro, ancorchè toccaste con mani il maggior
» profitto del prossimo nelle opere di vostra
» elezione, ma in tutto ubbidirete loro alla
» cieca.

» *Settimo.* In quello che poi concerne all'os-
» servanza delle Regole, e costumi di questa
» Sagra Famiglia, di cui siete membri, si dia
» ubbidienza a D. Giovan Battista *Ku*: Questi
» poi dovrà portarsi in modo, che sembri piut-
» tosto servo del Compagno, che Superiore,
» *sicut filius hominis non venit ministrari, sed*
» *ministrare* (1) non essendo Superiore, che per
» aver cura più del Compagno, che di se

» *Ottavo.* Dovendo praticare con persone,
» che possono causare qualche sospetto, o fo-
» mentare qualche passione, usate ogni caute-
» la, e modestia, fuggendo sempre tanto il da-
» re, quanto ricevere regali da esse, colle quali
» mai non siate soli, mai non dovendovi fidare
» di voi stessi, per qualunque virtù che cono-
» sciate in voi.

» *Nono.* Mai non dovete mancare di scri-
» vere ogni anno per due vie duplicate lettere
» alla Sagra Congregazione di Propaganda Fede,
» dirigendo il primo piego all'Eminentissimo

(1) Matt. 20. 28.

» signor Cardinal Prefetto, ed il secondo a Mon-
» signor Segretario, e nell'uno, e nell'altro
» acchiuderete lettera duplicata per me. Se vi
» troverete uniti, formerete una sola lettera du-
» plicata, sottoscritta da tutti e due, e se sa-
» rete in luogo separati, ognuno faccia la sua
» duplicata, e la mandi a Monsignor Mullener,
» cura del quale sarà di farle pervenire a Can-
» tone: Alla Sagra Congregazione dovete scrive-
» re distintamente, e con somma modestia:
» Primo, tutto il frutto, che il signor Iddio
» si è degnato fare in quell'anno per mezzo del
» loro istromento, dicendo ognun di se: Ho
» girato per li tali, e tali luoghi principali, e
» si è degnato il Signore Iddio di farmi dare in
» quest'anno tanti Battesimi, sentir tante Con-
» fessioni in circa, colla speranza di raccoglie-
» re maggior frutto nell'anno sequente, poi è
» speranza, che in appresso debba essere mag-
» giore, ovvero debba scemare, allegandone le
» ragioni. Secondo se la Missione gode pace,
» ovvero patisce alcuna persecuzione, e la cau-
» sa per la quale patisce, e se vi è speranza,
» che abbia a sedarsi in breve. Terzo se gode-
» te perfetta salute, ovvero siate infermi, e
» sperate in breve riavervi. Quarto se non avete
» ricevuto l'annuo sussidio, modestamente lo
» potete sollecitare, rappresentando il bisogno,
» che ne avete.

» *Decimo.* Quando avete qualche cosa di
» maggior premura, e segreto da scrivermi,
» fate una breve lettera al signor Edmondo Sod-
» freis, dentro la quale acchiuderete la mia pre-
» gandolo, me la diriga.

» *Undecimo.* Nelle loro lettere salutino sempre i signori di Borgia, il signor Canonico Torno, e gli altri Amici, e Padroni; e D. Giovanni Evengelista faccia sempre un Cartellino pel signor Principe di Angri suo Compare.

» *Decimoterzo.* In tutte le vostre azioni ricordatevi di quello, che si prescrive nella nostra Regola, e di quanto a voce vi ho detto in tanti anni, e soprattutto degli ammonimenti, ed esempj di Nostro Signore Gesù Cristo, e de' suoi Santi Apostoli, e discepoli, che così operarete sempre bene. E ricordandovi, che la riputazione di questa nostra minima, ed ancor bambina Fondazione della Sagra Famiglia di Gesù Cristo, sta risposta nelle nostre mani, questo sarà di stimolo per mai non farmi pentire di avervi presi sin da' fanciulli con tanto amore, allevati con tanta fatica, e proposti alla Sagra Congregazione, che già vi ha mandati, con tanto mio piacere.

» *Decimoquarto.* Per fine vi prego a mai non volervi dimenticare di me, nè de' nostri benefattori in tutte le vostre Orazioni, che dovranno essere assidue, ed in tutte le vostre Messe, che potendo dovete dire ogni mattina pregando il Signore, acciò ci perdoni i nostri peccati, e ci dia Grazia di far sempre la divina Volontà sua, acciò tutti uniti possiamo rivederci, dopo di aver menata una vita veramente Cristiana, in Paradiso, per goderece la insieme col nostro Dio, in pace, e riposo, per tutti i Secoli. Amen. Ricordatevi al-

» tressi nelle vostre Orazioni, e Sacrificj, di tutte le anime, che a voi sono state commesse dal Signore: Non altro: prego Dio, che vi benedica, e benedica tutti i vostri viaggi, tutte le vostre fatiche, ed operazioni, che sarete per intraprendere per la sua divina gloria, e servizio, ed io in nome di Dio, vi do la mia Santa Benedizione.

Oltre i tre cennati ricordi, diedi loro in un altro foglio i conti dell' introito, ed esito del denaro ricevuto a lor conto dalla Sagra Congregazione, e soggiunsi questi altri pochi avvisi.

» *Decimoquinto.* In Macao è il Padre Miralda da Procuratore della Sagra Congregazione, a lui dovete far capo. In mancanza di questi, dimandate in Cantone del signor Giuseppe Duvellover Mercadante Francese, perchè costui resterà forse Procuratore, nel caso che il Padre Miralda fosse scacciato da Macao.

» *Decimosesto.* Nel caso di qualche espulsione totale de' Missionarj Europei dalla Cina, restando così serrata la Strada a' Missionarj Europei, stando nel Porto di Cantone, o di Macao per fare da Procuratori, bisogna, che uno di loro vada ne' Porti, dopo, che vi saranno giunte le Navi di Europa, che sogliono pervenirvi nel mese di Maggio, o Giugno, o Luglio, e dimorarvi sino al mese di Ottobre, o Novembre, e simulando di esser Mercanti, introdursi e segretamente dire al Cappellano della Nave de' Cattolici, che faccia diligenza col Capitano, per vedere se vi sono vostre lettere, e ricevendole, in esse

» sentirete se vi sono danari per voi. Nel caso;
 » che non credessero, che voi siete le persone
 » legittime, potete mostrare il Decreto della
 » Sagra Congregazione, ovvero l'attestato dato
 » da me, o altra Scrittura, nel caso, che li
 » medesimi fossero dispersi.

Decimosesto. » In questi casi di espulsione,
 » dovendo rispondere scrivendo per Navi di
 » Francia, le dirigerete a Monsignor Nunzio
 » di Francia = Parigi = Per le Navi d'In-
 » ghilterra, alli signori Edmondo, o Tommaso
 » Godfreis = London = Per Navi Portoghesi,
 » a Monsignor Nunzio di Portogallo = Lisbona:

Decimosettimo. » Giunti che sarete alle
 » vicinanze di Cina, vestitevi degli abiti secola-
 » ri. Verranno di poi sulla nave le Guardie Ci-
 » nesi, e voi non dovete scoprirvi per Cinesi,
 » perciò dovete parlare fra di voi in Latino. La-
 » sciate, che il Capitano vada a Terra; e che
 » porti la lettera mia pel Procuratore, Padre
 » Miralda; che sta in Macao, e l'altra al si-
 » gnor Giuseppe Duvellover in Cantone, all'uno;
 » ed all'altro d'avviso del vostro arrivo, dico
 » « arrivo, acciò essi vengono; e trovino il mo-
 » do da farvi entrare sicuri. Essi vi compreran-
 » no li vestiti Cinesi e faranno tutto. Chi de'
 » due verrà, fidatevi, e fate quello, che vi
 » sarà detto.

E per fine diedi loro due lettere, una per
 Padri Barnabiti di Genova, nella quale li sup-
 plicai, anche in nome della Sagra Congregazio-
 de; Primo. = Acciò lor dessero ricovero, e
 vitto nella loro Casa Religiosa. Secondo; che
 loro colà procurassero l'imbarco per Cadice;

Ed in mancanza di Navi, che si portassero a
 dirittura in quel Porto, glielo procurassero per
 qualche altro Porto a Cadice vicino, convenen-
 do però col Capitano, acciò che egli da colà
 gl'imbarcasse per Cadice. Terzo = Che facessero
 la nota di tutte le spese; necessarie a farsi nel-
 la loro dimora colà, obbligandomi io in nome
 della Sagra Congregazione, di rimborzar loro a
 vista del riscontro tutta la spesa, che sarebbero
 stati per fare, e l'altra per l'Eccellentissimo si-
 gnor Principe D. Giovan Carlo d'Oria, pre-
 gando l'Eccellenza Sua, a farsi ella come mal-
 levadore del denaro, nel caso che i Padri du-
 bitassero, obbligandomi io pel puntuale rimbor-
 zo di tutta la somma, e con questi ricapiti, in
 nome del Signore partirono da Napoli tutti al-
 legri per Genova.

Partiti che furono i Cinesi nel dì dieci di
 Settembre per Genova, agli undici, che era
 Sabato, giorno di Posta, con mie lettere ten-
 ni del tutto ragguagliata la Sagra Congregazione,
 e nuovamente la pregai, acciò subito scrivesse,
 e facesse scrivere, a' Padri Barnabiti, affinchè
 non solo gli alloggiassero, ma procurassero loro
 l'imbarco con tutta prestezza per Cadice, som-
 ministrando loro tutto il bisognevole, assicu-
 randoli del rimborso di quanto sarebbero per
 ispendere. Ma per farci toccar Iddio con mani,
 essere egli colui che guida, e regge la condotta
 di questa sua opera della Sagra Famiglia di Ge-
 sù Cristo, e darci sempre più motivi di confi-
 dare nella divina Provvidenza sua, a' 14 dello
 stesso mese, ebbi io risposta dalla Sagra Con-
 gregazione alle antecedenti mie lettere, cioè a

quelle, nelle quali la supplicai, che facesse fare da Nostro Signore l'insinuazione per via di Monsignor Ratto a questa Corte, ed alle ultime de' sette Settembre, nelle quali le dava parte delle difficoltà incontrate da Monsignor Nunzio con questi signori Ministri Regj, prodigiosamente supite coll'imbarco di già sequito felicemente di tre Cinesi, colle premurose istanze, acciò scrivesse a' Padri Barnabiti di Genova del tenore di sopra accennato; e perchè la risposta, che in nome della Sagra Congregazione mi fu data, è breve, e recherà più chiaro il ragguaglio, perciò la trascrivo quì *de verbo ad verbum*: Questa lettera fu scritta dal signor Zambechini sotto la data degli undici Settembre, e dice:

Amico, e Padrone singolarissimo.

« In proseguimento di quanto le scriveva »
 » Sabato passato Monsignor Segretario doveva »
 » la susseguente Domenica parlare a Nostro »
 » Signore, e poi al signor Cardinal Firrao del »
 » affare, ma per una indisposizione leggiera so- »
 » praggiuntagli, non potette andare a Palazzo. »
 » Intanto io mi andava lusingando, che avrebbe »
 » potuto trasferire il negozio, almeno per l'Udien- »
 » za del passato Giovedì, mentre restavano poi »
 » altri due giorni per operare con Monsignor »
 » Ratto, ma Dio volle che gli durasse l'indi- »
 » sposizione, onde non se ne potè far altro. »
 » Allora vedendo io disperato il caso, ed i Ci- »
 » nesi a prossimo pericolo di dover differire per »
 » un altro anno la loro partenza, giudicai di »
 » non dover differire, e dar parte del calamito-

» so deplorabile incidente all'Eminentissimo Pe- »
 » tra, il quale concepitone un sensibilissimo »
 » dispiacere molto disse, molto meco progettò, »
 » ma per tutto prevedeva difficoltà, sussistenti »
 » per altro; anche per quello che concerneva la »
 » mediazione del Signore Cardinal Belluga, che »
 » si stimò superflua; alla fine conchiuse, ma »
 » con dolore, che la spedizione si sarebbe tra- »
 » sferita all'anno venturo. Ritornato io a casa »
 » con la maggior afflizione comunicai il segreto »
 » al Nostro Padre D. Sosio, acciò raccoman- »
 » dasse a Dio la sua causa, mentre a me man- »
 » cava l'animo di darle parte del pessimo esito »
 » di questo negozio, e dall'altra parte rifletteva »
 » a' profondi giudizj di Dio, che forse antive- »
 » dendo qualche pericolo de' tre suoi buoni ser- »
 » vi, non li voleva mettere in viaggio. In tale »
 » stato di cose, jeri mi giunse l'ultima sua fa- »
 » voritissima colla felice nuova della licenza ot- »
 » tenuta, onde volai subito a parteciparla a Mon- »
 » signor Segretario, al Padre D. Sosio, ed al- »
 » l'Arlenghi, ed a Sua Eminenza; e posso dir- »
 » le, che per tutti *fuit gaudium magnum*, al- »
 » zando le mani al Cielo in lode, e ringrazia- »
 » mento di quello, da cui il tutto dipende, ed »
 » il cuore de' Principi. In questo successo però »
 » ho veduto il miracolo evidente di Dio, poi- »
 » chè trovatosi quì disperato l'affare, all'im- »
 » proviso ha fatto vedere la sua potenza. *Ipsi »
 » laus honor etc.* Ieri sera poi ricapitò biglietto »
 » della Segreteria di Stato a Monsignor Forti- »
 » guerra, in cui gli dà ragguaglio del successo »
 » costà circa questa spedizione, e nel *fine* vi si »
 » leggono le parole sequenti.

» Domani sera si scriverà a Monsignor Arcivescovo di Genova, che li faccia alloggiare » (cioè i tre Cinesi) o nel Convento de' Cappuccini, o in altro luogo, pel breve tempo, » che dovranno fermarsi in quella Città = Ciò stante, quantunque si fosse già dalla Nostra Segreteria preparata la lettera, diretta al Padre Preposito di San Paolo a Campetto, non si è » poi mandata pel ragionevole motivo, ch' ella » dopo a me ha scritto, che abbia fatto altro » concerto con cotesto Monsignor Nunzio circa » la direzione de' Giovani. »

Ecco già verificato, che se Nostra Signora, non si fosse interposta, con muovere il cuore del signor Conte di San Stefano in dare la permissione, il Papa non avrebbe fatto scrivere da Monsignor Ratto, ed intanto cogli esami, che quì si facevano nella Giunta della Giurisdizione, e nel Collaterale, il tempo sarebbe passato, e con ciò sarebbe restato impedito in quest'anno 1734 l'imbarco de' nostri Cinesi. E per fare essa nostra pietosissima Madre vieppiù conoscere, che questa condotta è tutta sua, e ch' ella sola senz' altra cooperazione d' industria umana, voleva condurre alla Cina i nostri tre Cinesi, fece altresì, che il Papa facesse scrivere dalla Segreteria di Stato a Monsignor Arcivescovo di Genova, raccomandando a lui la cura di tre Cinesi, e per l' istesso effetto, fece altresì sopprimere, e non far mandare la lettera di già scritta dalla Sagra Congregazione a' Padri Barnabiti.

Avendo io inteso, che la Sagra Congregazione stimando sufficientissima la raccomandazione fatta da Nostro Signore a Monsignor Arci-

vescovo di Genova, perciò non aveva inviato a' Padri Barnabiti la lettera, che di già aveva scritta nel tenore, che io avea supplicato, subito rescritti ad essa Sagra Congregazione, supplicandola a non farne di meno, allegando, che tali simili raccomandazioni si debbono sempre fare a persone certe, che mai non possono, nè per morte, nè per altro accidente mancare, come sono le Comunità Religiose; e che altrimenti essa Sagra Congregazione si sarebbe esposta al pericolo, che ritrovandosi assente, o morto l' Arcivescovo di Genova, i Cinesi in quell'anno non sarebbero certamente partiti.

Ricevuta che fu dalla Sagra Congregazione questa altra mia lettera, essendo stata letta da que' Signori Ministri, come svegliati da un profondo sonno, aprirono gli occhi, e riconoscendo il pericolo nel quale avevano esposto la spedizione, subito scrissero la da me supplicata lettera a' Padri Barnabiti, ed a me per via del signor Zambecchini risposero del seguente tenore.

Roma 17 Settembre 1734. Amico e Principe
Stimatissimo.

» In somma è pur troppo vero, che il ne-
» mico delle anime, ha fatto tutto il possibile,
» ed in tutti i modi, per frastornare questa San-
» ta Spedizione de' tre Cinesi. Non può essere
» stato altri, ch' egli abbia suggerito alla Segre-
» teria di Stato di far intendere a Monsignor
» Segretario Fortiguerra, che avrebbe essa scrit-
» to a Monsignor Arcivescovo di Genova, benchè
» nè da lei, nè forse da cotesto Monsignor Nun-
» zio, nè dalla Propaganda n'era stato pregato:
» fu dunque senza dubbio un tentativo del per-
» fido seduttore, per addormentare me, ed il
» signor Uslenghi, acciò non si scrivesse al
» Padre Preposito a Campetto, con l'apparente
» pretesto, che sarebbe nato qualche disordine
» colle due Commissioni, una della Propagan-
» da, a detto Padre, e l'altra della Segreteria
» di Stato, a Monsignor Arcivescovo. Anzi vuol
» vedere maggiore evidenza? Giuntami dopo la
» sua penultima degli undici del corrente, nep-
» pure ci siamo svegliati, poichè col signor
» Uslenghi, abbiamo di nuovo conchiuso, di
» non doversi scrivere: ma questa mattina (Vi-
» va Dio) il tentatore ha perduto la causa, poi-
» chè ricevuta l'ultima sua, senz'attendere l'or-
» dinario solito di dimani, io stesso ho portato
» la minuta della lettera al Padre Preposito in Se-
» greteria, ho assistito nel mentre si metteva in
» pulito, l'ho portata a sottoscrivere da Monsi-
» gnor Segretario, informandolo di tutto l'oc-
» corrente, l'ho mandata ancora a sottoscriversi

» dall'Eminentissimo Cardinal Petra; e poi si-
» gillata, l'ho spedita alla Posta di Francia,
» ove ho un buon amico, affinchè la mandasse
» pel solito corriere, che oggi alle venti ore
» è partito passando per Genova. Il tutto si è
» fatto poco più che nel termine di un'ora: sic-
» chè spero, che emendato per quanto ho po-
» tuto, il mio errore, ella perdonerà alla mia
» inavvertenza, o per meglio dire alla soverchia
» circospezione. Ho ricapitato la ben nota al
» Padre Preposito de' Barnabiti pel Padre Ferra-
» ri, ch'è di permanenza in Chieri, luogo sei
» miglia distante da Torino. Domani metterò
» alla Posta quella, che va a Genova pei due
» Sacerdoti Cinesi. Tutti gli amici cordialmente
» la salutano, ed io ec.

Così è, perchè quanto si temeva, tanto ap-
punto accadde, poichè dalle lettere ricevute da'
Cinesi, e da altri scritte da Genova, si seppe,
che i tre nostri Cinesi giunti che furono feli-
cemente colà a' 19 Settembre, ch'era Domenica
terza del mese, giorno nel quale finì la novena
della Regina de' Martiri, celebrandosi quì in Na-
poli, anche in tal giorno la sua festività, por-
tata che ebbero la mia lettera e della Sagra Con-
gregazione, non perciò vollero riceverli; nè potè
riceverli l'Arcivescovo, poichè si trovò assente
nella Visita della sua Diocesi, onde i Cinesi,
come del tutto forastieri, ed inesperti nella lin-
gua Italiana, non potendo trattare l'imbarco,
restarono in mezzo alla pubblica strada ben con-
fusi e mortificati.

La Nostra Regina de' Martiri però, che si
aveva assunto il carico di condurgli in salva-

mento per lo viaggio da Napoli alla Cina, come prima che partissero l'aveva rivelato ad un anima a me molto ben nota, e di gran perfezione, la quale nel progresso del viaggio, l'aveva in altre visioni più, e più volte veduti stare sopra la Nave tutti allegri, e divoti sotto del Manto di essa Sovrana Regina, che come a suoi figli dilettezzissimi li custodiva confortandogli e proteggendoli da tutti i pericoli, e dalle insidie del Demonio, questa nostra Ammosa Sovrana li protesse in questa occasione, facendo, che nel mentre si ritrovavano così destituti di ogni umano soccorso, andassero dall'Eccellentissimo signor Principe d'Angri D. Giovan Carlo d'Oria, a portargli la lettera, che io gli aveva scritto; e benchè lo ritrovassero in un atto, che stava per andar fuori di Genova, ciò pur non ostante essendo così mosso da Dio, subito se ne prese tutta la cura. Loro ritrovò albergo nella casa de' signori della Missione, che li trattarono assai bene. Egli stabilì l'imbarco sopra di un Vascello Inglese, che per Divina disposizione si ritrovava colà in atto per far vela a drittura per Cadice, sborzò egli tutto il danaro, che a tal'effetto bisognò, del quale fu poi da me rimborsato, e diede loro tutta l'assistenza in tutto quello, che loro occorreva in que' pochi giorni, che in Genova dimorarono, facendo loro mille grazie, e favori. Sicchè tutti consolati, a' 28 dello stesso mese di Settembre vigilia del nostro Protettore S. Michele Arcangelo, in onor del quale noi quì facevamo la novena, pregandolo pel loro felice viaggio, da quel Porto di Genova fecero vela per Cadice, con aver

lasciato in quella Città un ottimo odore del loro spirito, e della prudenza, ammirando ognuno l'assistenza di Dio nella loro condotta. Ond'è, che il citato, quanto nobilissimo, altrettanto prudentissimo, e piissimo Cavaliere D. Giovan Carlo d'Oria, nella sua de' due Ottobre, a me scritta da Genova, ebbe a dire. = *VEDO LA BENEDIZIONE DEL SIGNORE NELL' AFFARE DE' NOSTRI CINESI: E nell'altra de' ventidue dello stesso mese altresì a me scritta soggiunge: DA QUESTI PADRI MISSIONARJ DOVE SONO STATI, HO AVUTO RELAZIONE, CHE LORO ERANO DI EDIFICAZIONE, ED IO GLI HO VEDUTI TUTTI E TRE SEMPRE IN CONTINUA PIETA', E SAVIEZZA, MA PARTICOLARMENTE I DUE SACERDOTI.*

Del legato del Cardinal Pignatelli a Nostro favore. Perturbazioni insorte in questa Comunità, indi sedate. Pericoloso viaggio de' tre nostri Cinesi da Genova a Cadice, e del loro imbarco per la Cina.

A' cinque di Dicembre correndo la novena dell' Immacolata Concezione di nostra Signora, passò da questa a miglior vita, il Cardinal Francesco Pignatelli, Arcivescovo di questa nostra Città di Napoli, che tanto aveva favorito questa nostra Fondazione, che perciò la sua morte si sentì da tutti noi con modo speciale. Fu però subito raddolcita la pena dalla nuova, che pochi giorni dopo si ebbe, di aver lasciato a questa nostra Sagra Famiglia la decima parte della sua eredità, e senz'altro peso, che di pregare Dio per la benedetta anima sua, come ognuno dovrà far sempre; per un sì segnalato benefattore, avendo con questo legato, benchè non molto pingue, e coll' elemosine de' quindici, venti, e qualche volta sino a cinquanta ducati varie volte fattecì in vita, non solo dato qualche sollievo alle nostre miserie, ma molto accreditata questa Santa Opera in Napoli, ed in Roma, dove in verità fece una sensazione non piccola, come il Signore Zambecchini nella sua de' 18 Dicembre, risponsiva alla mia nella quale gliene diedi la nuova, me lo significò con queste precise parole. « Se il lascito non sarà » forse di molta considerazione, tutta volta il » solo potersi dire, che un Cardinale Arcivesco-

» vo di costà, ha distinta in sua morte la na-
» scente fondazione della Sagra Famiglia da
» tante altre opere pie di tanto strepito, che da
» molto tempo sono state fondate, questo è un
» capitale senza fondo, e senza prezzo pel ri-
» salto, che le darà, e per l' esempio, che ha
» da dare anche negli altri e singolarmente nel
» futuro Arcivescovo, che andando anche egli
» per questa traccia, quali beneficj non avrà
» da conferire, e quale amore, ed estimazione
» non avrà da professare alla Sagra Famiglia?

Ma perchè, come ho in altri luoghi ponderato, dal dì, che cominciai a trattare l' erezione di questa Sagra Radunanza, mai non ho avuto consolazione, senz'aver provato alcun grave disgusto, originato da qualche gran tentazione del nemico infernale, col disturbo di questa Casa; perciò prima di sapere cosa alcuna del legato, seppi che il nostro Fratello Giuseppe Scotto di Perta, nella di cui abilità stava appoggiato, non solo la coltura del nostro giardino, ma tutto il rimanente dell' Economia della casa, cioè la compra delle Legne, Carboni, Grano ec. facendo tutto bene, senza che alcun altro de' Fratelli fosse abile a farlo, avea fatto istanza, ed era di già stato ricevuto da' Padri Agostiniani in San Giovanni a Carbonara. Il Fratello Giacomo Antonio Corcione mi dimandò licenza d' andarsene, e seppi, che gli altri due Fratelli Baldassarre, e Melchiorre, erano altresì già risolti di andarsene; e tutti pel vano timore loro posto in testa dall' Infernale nemico, che non facendosi da noi professione, sarebbero di poi nella loro vecchiaja licenziati, e morirebbe-

ro in un' Ospedale, che certamente era una manifesta tentazione: e stetti con questa afflizione fino agli undici di Dicembre, quando restò tutto svanito, e conosciutosi da essi l'inganno del nemico, si quietarono, e restarono in pace.

In detto dì undici Dicembre, oltre la suddetta consolazione di vedere gli animi de' Fratelli quietati, con restar svanita la tentazione d' andarsene, n' ebbi due altre non punto inferiori. La prima fu la nuova tanto giuliva, che Monsignor Spinelli era stato eletto Arcivescovo di Napoli, perchè essendo un Signore di non ordinaria capacità e virtù, mio special Padrone, e Nipote dell' Eminentissimo signor Cardinale Imperiale, e tanto divoto, ed impegnato per questa Santa Opera; perciò si spera da lui una speciale protezione. E l' altra consolazione fu, l' aver ricevuto il rescritto favorevole, per conservare l' Olio Santo in questa nostra casa. Mi ritrovava io di aver supplicato il defunto Cardinal Pignatelli per la grazia di tenere ed amministrare a' nostri l' Olio Santo dell' Estremunzione, e benchè l' Eminenza Sua mi avesse subito consolato, con appuntarmi la Grazia, questa ciò non ostante mi fu fortemente contrastata per varj anni da Monsignor Castelli Vicario Generale: onde per dare una volta fine a questo negozio, avea l' Eminenza Sua a mia supplica rimesso il Memoriale all' esame del signor Canonico Iorno; e questi avendolo ritrovato ragionevole, l' avrebbe subito portato all' Eminenza Sua col rescritto favorevole, se l' infermità di esso porporato, dalla quale fu cagionata la sua morte, non gliel' avesse impedito; Che perciò fu

di poi presentato a Monsignor Majella Vicario Capitolare, il quale a' 15 di Dicembre del medesimo anno 1734 giorno dell' ottava dell' Immacolata Concezione di Nostra Signora fece il Decreto da me tanto desiderato; ordinando che ci si desse l' Olio Santo, per ritenerlo per nostro bisogno.

A' ventotto dello stesso mese di Dicembre giorno degl' Innocenti, ebbi un' altra consolazione, e fu di aver avuto per la prima volta, con lettere degli 11 dello stesso mese del signor Principe d' Angri, la tanto bramata nuova del felice arrivo fatto in Cadice da' tre nostri Cinesi, quale mi fu con maggior consolazione confermato a' 4 di Gennaio di quest' anno 1735 colle prime lettere, che ricevei in data de' 25 Ottobre e del primo, otto, nove, e ventuno Novembre scritte dal signor Canonico Margalli coll' acchiuse a me dirette da essi Cinesi, nelle quali dopo d' avermi descritto quanto loro era accaduto in Genova di sinistro, e di buono, dal quale erano stati preservati da Nostra Signora Regina de' Martiri, sin dal primo giorno, che ricorsero alla sua protezione, e potentissimo patrocinio, mi diedero la tanto bramata nuova del loro felice sbarco in Cadice, sequito nell' ultimo giorno della Novena; delle quali, e di altre cose notabili loro accadute per lo viaggio, per lasciarne una memoria più distinta, trascrivo quì la traduzione della lettera scritta in caratteri Cinesi dal Maestro Gioacchino *Wang*, sotto la data degli undici Novembre, a' nostri due Alunni quì rimasti Filippo, e Lucio, per essere questa più distinta, e diffusa delle altre.

Io con i due Sacerdoti Giovan Battista , e Gio: Evangelista , dimandiamo della salute di loro due , di tutti cotesti altri Signori , e con ispecialità di quella del nostro Padre Superiore D. Matteo Ripa , a' quali tutti facciamo comune la presente. A' venticinque di Settembre scrisi da Genova a loro due , una lettera lunga in caratteri Cinesi , che parimenti feci comune a detti Signori , nella quale loro feci sapere , come Monsignor Arcivescovo di Genova , al quale la Santità di Nostro Signore ci aveva raccomandato , non si ritrovò in Genova, e li Padri Barnabiti , a' quali si raccomanda la Sacra Congregazione di Propaganda Fede , forse perchè non era ancor loro giunta tal lettera , non ci ricevevano, scusandosi per essere angusta la loro casa, ed assente il loro Padre Superiore: onde ci saremmo ritrovati in una grandissima confusione, se Iddio non avesse soccorso al bisogno , con fare che l'Eccellentissimo Signor Principe D. Giovan Carlo d' Oria, che in atto stava per fare viaggio , si prendesse la nostra cura , come fece in tutto quello che ci bisognava, sino a darci de'divertimenti colla sua Carozza . Invitò un giorno i nostri due Sacerdoti a celebrare in una Chiesa di Monache , e dopo insieme con esso Signor Principe , e colla sua Eccellentissima figlia parlammo lungo tempo colle Monache , le quali ci donarono molte cose con molto affetto. Di poi il Signor Principe ci portò in Carozza nel suo Palazzo , dove ci diede un lautissimo pranzo , ed indi ci fece tante grazie , e ci assistette con

tanta carità , ed amore , che non abbiamo parole da poterlo spiegare. Noi ben sapevamo, che tutte quelle grazie ce le faceva per amor di Dio, ciò non ostante avremmo voluto mostrargli con segni la nostra gratitudine, ma non potendo noi poveri dare ad un tal Signore cosa degna della sua persona , risolvemmo presentargli qualche picciola cosa di divozione , e così facemmo ; e voi non potete immaginarvi quanto il Signor Principe , colla Principessa e Signora figlia ne godevano. Fece con noi quello , che fece Gesù Cristo colla donna Evangelica , con aversi più goduto della piccola moneta , che questa diede per elemosina al Tempio, che non godè del molto, che diedero i ricchi , Scribi , e Farisei. Dal che noi restammo confermati dalla gran di lui pietà, e di tutta la sua famiglia. Che più? a' 27 tanto il Signor Principe , quanto la sua famiglia ci vennero a ritrovare nella casa de' Signori della Missione , dove noi pei suoi favori dimoravamo , e tutti ci auguravano il buon viaggio , ed il seguente giorno ci donò tre Dobbles di Francia, ed è tanta la sua umiltà , che volle baciare le mani a' nostri due Sacerdoti , che restarono ben confusi. Ci avvedemmo , che sentiva pena di separarsi da noi: vedete, che bontà , e come Dio assiste a coloro, che si dedicano con animo sincero al suo servizio.

Nel seguente giorno 28 Settembre col favore del Signor Principe c'imbarcammo per Cadice sopra di una Nave Inglese per nome Extna, il di cui Capitano benchè eretico, ci trattò ciò non ostante assai bene. Nella sua tavola eravamo sette persone, che mangiavamo , cioè egli , il suo

figlio, e due Piloti, e noi tre. Ci diede a mangiare tre volte il giorno, cioè la mattina, a mezzo giorno, e la notte. Il pranzo consisteva in carne vaccina fresca, e salata, galline, Bodin, ch'è una massa di pasta impastata col grasso, posta nell'acqua, frutti verdi, minestra, e vino di varie sorte, ed acquavita. Gran cosa; benchè noi ci vedemmo ben trattati sulla Nave, ciò non ostante, noi sospiravamo godere di costea vostra tavola. E che serviva a noi un mangiar sì buono, quando non potevano neppur sentir Messa, non che Comunicarci, mentre era Nave di eretici, nemici di Dio, e tutti i loro discorsi erano di cose del Mondo, e niente di Dio; Che perciò quando noi mangiavamo sospiravamo la vostra pace, e tanta quiete che godete in questa casa della Sagra Famiglia.

Il Capitano diede ad ognun di noi una camera, e per D. Gio: Battista fece espressamente una lettiera di tavole, accomodata alla lunghezza del suo corpo, e pure appena vi capiva, tanto è lungo. Stemmo nel mare ventisei giorni, i primi tre giorni furono di vento tanto prospero, che pervenimmo a Majorca, e Minorca al primo giorno di Ottobre si fece in un istante contrario, e durò sei giorni sino a sette, quando nuovamente l'ebbimo prospero, ma fortissimo con gran pioggia, tanto che agli otto essendo io uscito un poco dalla camera del signor Capitano, vidi che la Nave era tutta piena d'acqua, in modo, che sembrava esservi dentro un gran fiume: tanto frequenti, e grandi erano le onde, che vi rompevano e montavano sopra.

A tal vista io mi spaventai, e voltato a D. Giovanni Evangelista gli dimandai cosa a lui pareva? Ed egli mi rispose. « Caro Maestro prepara la tua anima per la morte » quando io subito raccomandai a Dio la povera anima mia, ma poco dopo vidi, che il Capitano, e gli altri Marinai ridevano, cantavano, saltavano, e niente temevano, onde non più temei il prossimo naufragio, come io credeva. Durò il suddetto vento a soffiare con tanta veemenza sino a' nove di Ottobre sempre favorevole: a' tredici però si voltò contrario, e s'invigorì tanto, che ruppe la fune più grande, che sostiene l'Albero Maestro, e la camera del Capitano si fece in pezzi per la veemenza delle onde, che la batterono, quando il Capitano comandò, che si stesse alla cappa col timone legato, acciò la Nave non potesse camminare; ma la veemenza del vento contrario fu sì grande, che respinse indietro la Nave circa novecento miglia d'Italia; ritrovandoci in gran rischio, cominciammo una Novena a Nostra Signora Regina de' Martiri, e per intercessore elegemmo i Santi Apostoli Simone, e Giuda, col nostro Santo Protettore San Giovanni Neopomucenc, e fu così ammirabile, perchè appena fu da noi cominciata a' diciassette del medesimo mese, che cessò in un istante il vento contrario, e si mutò in favorevole, del che non solo noi, ma tutti i Marinari ne restarono maravigliati; colla differenza, ch'essi l'attribuirono al caso, e noi all'intercessione di Nostra Signora, e de' nostri Santi Protettori. A' ventidue la mattina vedemmo il Monte di Cadice, ed a' ventitre pose la Nave l'ancora nel

Porto, ma non potemmo andare a terra prima del seguente giorno ventiquattro, ch'era Domenica, a causa che il « Visitatore tardò a venire » dal che si vede, che la Grazia ci fu fatta da Nostra Signora, perchè ci fece pervenire felicemente nell'ultimo giorno della sua Novena, che perciò prego tutti di casa a dare tre grana per uno al nostro Padre Superiore, acciò le spenda in far dipingere un voto da appendersi in memoria perpetua della Grazia ricevuta, avanti la statua della nostra gran Madre Regina de' Martiri, e quel che ne avanza se ne compra cera, da consumarsi nel suo Altare, ed in quello di San Gio: Nepomuceno. A' ventiquattro dunque giorno di Domenica fummo a terra, ed il Signor Canonico Margallo, a cui il nostro Padre Superiore ci raccomandò, ci venne all'incontro, e ci portò in sua casa con espressioni di singolare affetto.

» Noi in grazia lo pregammo, che il maggior piacere, che ci poteva fare, era di portarci in Chiesa, acciò i due Sacerdoti potessero Celebrare, ed io Comunicarmi; ed il buon Signore ci fece il favore, e ci portò nel convento de' Padri Cappuccini, dove benchè era già serrata la Chiesa, la fece aprire; ed essi Celebrarono, ed io mi Comunicai. Presentammo le lettere al Padre Guardiano della Sagra Congregazione di Propaganda Fede, e quì fu la contesa tra quei Padri, ed il Signor Canonico, chi di loro dovea darci ospizio. Il Signor Canonico accorgendosi forse, che noi desideravamo vivere fra Religiosi, cedè col

» patto però, che tre volte la settimana andassimo a pranzo in casa sua. Siamo da questi Padri Cappuccini trattati assai bene nel loro refettorio, dal giorno però de' Morti, avendò essi cominciato l'Avvento, ci fanno mangiare in un'altro Refettorio. Ogni mattina essi ci danno il cioccolato con i biscottini, e due uova fritte per uno con pane e vino. Avanti il pranzo ci portano una buona tazza di brodo. La prima volta io risi ricordandomi di quel che dicono cotesti Napoletani, cioè che col brodo de' Cappuccini si possa validamente battèzzare, ma parlano così, perchè non hanno mai assaggiato il brodo, che danno a noi questi Padri. Il pranzo poi, e la cena a proporzione è assai buono. Ha il Padre Guardiano comandato ad un Cappuccino vecchio, acciò ci serva bene; questi appena ci sente alzati la mattina, si presenta nella nostra camera, ed a forza ci vuol rifare i letti, nettar l'orinale, e spazzarci la camera; nè possiamo impedirlo, allegando l'ordine del suo Prelato. Noi per non essere tanto gravi a questi poveri Padri, vorremmo, che non ci dessero la colazione la mattina, ma non potendo impedirli colle nostre preghiere, siamo stati astretti ad uscir, subito finite che abbiamo le nostre Divozioni, e ce ne andiamo noi ogni mattina in casa del Signor Canonico, col quale poi accompagnati ce ne andiamo in casa di qualche suo amico, che gliene fa l'istanza, e costoro ci danno il cioccolato o altro per colazione; e se volessimo andare in casa di tutti coloro, che ci vogliono, mai non man-

» giaremmo nel Convento de' Cappuccini . Vi
 » prego a procurare un poco di Manna di S. Ni-
 » colò di Bari , alcune Croci di Gerusalemme
 » alcuni *Agnus Dei* , ed una Reliquia di S. An-
 » tonio , e mandate il tutto a questo Padre Guar-
 » diano ; ch'è un buon servo di Dio , e molto
 » fa per noi , e perciò noi lo chiamiamo Padre,
 » ed Angiolo nostro Custode . In questo mese
 » si spera la Nave di Francia , e speriamo con
 » essa partire al primo di Dicembre . Nel mese
 » di Marzo sarà forse costù questo Signor Canoni-
 » co , con un Diacono , che desidera iscriversi
 » alla Sagra Famiglia . Noi tutti stiamo bene .
 » Avrei molto che scrivervi , ma mi manca il
 » tempo . Salutatemi tutti gli Amici , e Padro-
 » ni . Pregate , e fate pregare sempre Dio per
 » noi . Ubbidite al nostro Padre Superiore . Sia-
 » te osservanti della regole , e fatevi santi , acciò
 » con profitto vostro , e de' Paesani Cinesi , che
 » vi aspettano , possiate poi venire a ritrovarci .
 » Dimandiamo perdono a tutti de' difetti com-
 » messi . *Salute* .

Mi dispiace , che delle varie lettere scritte
 a me da due Sacerdoti , avendone scelte le mi-
 gliori , ed inviate in Roma , non mi siano state
 restituite , per inserirne quà alcuna di esse , che
 riuscirebbero a tutti di molta edificazione , e
 piacere , essendo piene di sentimenti veramente
 Apostolici , e di espressioni assai tenere , e di-
 vote , onde nella risposta de' ventidue Gennaro
 di quest'anno 1735 datami dal signor Zambec-
 chini , al quale io le diressi , acciò le commu-
 nicasse alla Sagra Congregazione , si leggono que-
 ste precise parole . « O che buoni sentimenti , o

» che allievi veramente educati dalla Sagra Fa-
 » miglia , non accade , ch' ella mandi altre lo-
 » ro lettere , poichè da queste , che si sono
 » avute , si comprende a sufficienza , di quale
 » spirito siano imbevuti : Sia sempre benedetta
 » da Dio , ed accresciuta cotesta Santa Fonda-
 » zione = In una di quelle , che ci sono ri-
 » maste , scritta da Cadice da D. Giovanni In,
 » sotto la data del primo Novembre dell' anno
 » scorso 1734 fra la pagina 205 e 206 mi rin-
 » grazia in primo luogo = *pro illa pene* « sono
 » le proprie parole » *infinita benevolentia , quam*
Dominatio Vestra exhibuit mihi toto , quo mo-
ratus sum cum eadem , tempore = Secondo =
veniam humilissime a Dominatione Vestra postu-
lo , pro omnibus delictis meis , quibus plures
offensas animo Dominationis Vestrae , cui omnia
officia debui praestare , ingratus intuli = Terzo .
Id idem peto ab omnibus Dominis , et Fratribus
meis , sive sint de Congregatione , sive de
Collegio , pro scandalis a me impie datis . Prae-
terea iisdem nostram recens natam Congregatio-
nem , atque Collegium , nec non me ipsum in-
timo animi mei studio commendo . Demum Dom-
nationem Vestram etiam , atque etiam exoro , ut
numquam , quando se se obtulerit ad me literas
mittendi occasio , praetermittat Dominatio Ve-
stra , me certiore facere de negotio Nostrae
Congregationis , atque Collegii , nec non de va-
letudine Dominationis Vestrae , et progressu ,
quem faciunt nostri duo dilectissimi fratres Do-
minus Philippus , et Lucius in virtutibus , stu-
diis = E per riguardo a quest'ultimo punto in
 una delle lettere mandate a Roma , dopo di aver-

mi l'altro Sacerdote D. Giovan Battista Ku data relazione del loro felice viaggio, dell'assistenza di Dio, sperimentata in tutti i bisogni, dell'allegrezza del loro animo, degli esercizi Spirituali da me ingiunti prima di partire, da praticarsi da essi in tutto il tempo di loro vita, mi fa sapere di averli praticati di già fin a quell'ora, eccetto l'esercizio dell'orazione mentale, interrotto in soli tre giorni di gran tempesta, ne' quali egli patì molto, e che ciò non ostante, non potendo per l'infermità applicare seriamente colla mente, dice che si ajutò colla volontà con offerire a Dio quel patire e uniformandosi al suo Divino volere.

Qual sorta di orare è in verità la più bella, che possa mai farsi, onde nello stesso tempo, che si accusò dell'impotenza, ci edificò cogli atti fervorosi di volontà fatti, e per farmi di consolare, mi esorta finalmente a mai non voler aver pena, nè sollecitudine di essi, avendo con essi Dio, e Nostra Signora, che gli assiste: ma che tutta la mia cura, e sollecitudine, l'impiegassi per l'avvenire nel ben educare i loro due altri compagni Filippo, e Lucio; acciò dopo di averli ben ammaestrati nelle lettere, e nello spirito, potessero da quì partire in loro ajuto per la Cina, in pro di quell'immerso numero di Popoli, che privi del lume del Santo Evangelo precipitano senza riparo all'Inferno. Ed in un'altra del medesimo D. Giovan Battista Ku de' 9 Novembre dell'istesso anno parlando della protezione, che sperimentata avevano di Nostra Signora per tutto il tempo, da che erano partiti da Napoli, soggiunge esser essi più

felici di Tobinolo, perchè se questi ebbe la sorte di esser accompagnato dall'Angelo Raffaele, essi potevano gloriarsi di essere accompagnati, e custoditi dalla stessa Regina di tutti gli Angioli del Cielo. In fine sono le loro lettere così ben concepite, e spiegano tanto bene, qual sia la carità del loro spirito, che essendone molto consolata rimasta la Sagra Congregazione meritatarono, che Monsignor Monti per la morte di Monsignor Fortiguerra, eletto Segretario di essa Sagra Congregazione in una de' quattro Giugno a me scritta dal signor Zambecchini, li lodasse, con queste precise parole, cioè = Monsignor » Monti opererà tutto quello, che ella gli saprà » suggerire per vantaggio della Santa Opera, « di cui egli ha il più alto concetto, dicendo da » per tutto, che questa è una Fondazione troppo necessaria, ed istituita da Dio per riparo » delle calamità di Cina in tempi così necessitosi, e che se degli Allievi potessimo averne, » come col Divino ajuto speriamo di avere, » cinque, o sei Vicarj Apostolici nativi, che sono educati nello Spirito, come i due, che » sono ritornati, questo solo bastarebbe per far » progressi ammirabili, senza altro bisogno di » Missionarj Europei = e dice pur troppo il vero, ma il mio demerito avanti Dio, fa che fin ora non abbia veduto venir quì altri Giovani Cinesi.

Il giubilo, che provò il mio cuore a nuove tanto degne di stima, mi fu subito contristato, dalla lettura della lettera de' venticinque Ottobre, scrittami dal signor Canonico Marga, nella quale mi fece sapere, che avendo l'ulti-

ma Nave, ritornata in Francia da Cina riportato indietro migliaja di migliaja di pezze da otto Reali, per non averle potuto impiegare in compra di oro, perciò la Compagnia avea tenuto varie sessioni per vedere, se dovea in quell'anno 1734 inviare altra Nave in quell'Impero; e che si temeva, che risolvesse di non inviarne in quell'anno alcuna: però siccome io mi son persuaso, diceva il Margalli » che questi signori Cinesi, fin dalle loro prime disposizioni del viaggio, e dell'istesso principio del medesimo, il Signore Iddio ha per essi operato miracoli, così sono nella medesima credenza, e sicurezza, che saranno continuati sino al loro felice arrivo». Sin quì il Margalli. Lo che se fosse accaduto, sarebbe stato di grande incomodo a' nostri Cinesi, perchè avrebbero dovuto aspettare in quel Porto per uno, o forse per più anni l'imbarco, ma questa afflizione mi fu subito raddolcita, col *post scriptum*, che soggiunse nell'istessa lettera con dire = » In questo punto vengo dalla casa della Fattoria, dove ho saputo per certo, » che a' sette, o otto dell'entrante mese di Novembre, sarà quì la Nave del signor Morellet, » con che veda ella la Grazia di Dio = In fatti con altre loro scritte in Novembre mi avvisarono, che a' dodici del mese, primo giorno della Novena della Presentazione di Nostra Signora; verso le ventidue ore del giorno, approdò in quel Porto di Cadice la Nave del Capitano Morellet, a' ventuno, che fu il giorno della Festività s'imbarcarono, ed a' ventitre fecero vela per la Cina, *con aversi* » sono parole del Canonico Margalli in una sua a me diretta

de' ventitre Novembre « *cattivato il cuore di tutto questo mio capitolo, e di questi Padri Cappuccini, e si han portato via il cuore di tutti. Benedetto sia Dio, che ha allevati sì buoni Giovani, veramente di gran modestia, e bontà Cristiana.*

Per chiusura di questo Capo, trascrivo quì l'ultima lettera de' sedici Novembre del medesimo anno 1734, scritta da Cadice da D. Giovanni In a' due Alunni quì rimasti Filippo, e Lucio, per esser piena di documenti tanto savj, che vorrei, che si andassero sempre insinuando ne' cuori di tutti gli altri Alunni, che in appresso saranno per venire in questa nostra Casa,

C O P I A E C.

Dilectissimi in Christo fratres.

Non dubito, vos de me multum ad miratos fuisse, et me nihil, vel valde parum amoris erga vos habere existimasse, cum plures Magistri, et Domini Ioannis Ku fasciculi sine meis literis ad vos sint perlati. Verum id mihi credite, quaeso, non mea culpa, vel exigua erga vos benevolentia, sed impedimentis quibusdam factum esse. Omni enim Tabellario, quo volebam ad vos literas mittere, mihi aliae ad alios epistolae fuerunt scribendae. His vero diebus, cum mihi per omnia licitum sit vobis scribere, multis verbis vos conabor consolari. In primis fratres dilectissimi, videtur scribendum esse mihi, ad vos de iis rebus, quae mihi evenerunt post discessum meum Neapoli; sed quoniam de

his Magister Wang satis clare, distincteque in suis ad vos literis jam scripsit, ea in hac mea epistola libenter omitto; sed de quibusdam intimis mei animi cogitationibus, quae possunt nos ad meliora capienda faciendae excitare, scribam. Magnum quidem et jamdiu gaudium habui de nostri Collegii Fundatione, sed his temporibus majores sentio, de eadem Fundatione habere consolationes; omnes enim, quibus de fine causisque nostri Collegii aliquando retuli, ipsius fundationem approbant, eandemque opus esse Spiritus Sancti affirmant, et omnino in Dei Ecclesia necessariam esse asserunt; sed non minori quoque afficior dolore propter eandem Fundationem, video namque hoc Collegium mihi dilectum, et Dei Ecclesiae necessarium non habere nisi vos duos pro suo fundamento, et multis diabolicis insidiis vexari, siquidem quanta daemones machinati sint contra hoc Collegium. vos ipsi scitis, quantamque quotidie vim illi faciant, vos etiam cernitis, atque quae mala eidem Collegio inferre sint conaturi ipsi etiam potestis excogitare. Sane quidem superbissimi hostes pati non possunt, novum istud Seminarium aedificari, in quo novum quoddam, ut ita dicam, genus Athlelarum oportet comparari, qui aliquando superno Christi auxilio captivos ab inferis liberabunt, et praedam faucibus ipsorum extorquebunt. Qua propter fratres in Christo dilectissimi, vobis hoc Collegium toto conatu commendo, ut studeatis illud agere, et contra omnes Demonum insidias vos munire. Ut vero id consequi facile possitis, vobis consilium do: subjicite in primis voluntates vestras disciplinae atque

directioni amatissimi nostris Patris, et Domini Matthaei Ripa, cujus procepta in omnibus oportet vos sequi. Secundo meditemini semper, quod vos duo sitis tanquam duae columnae, super quas ita est aedificatum nostrum Collegium, ut si aliquando paululum evacillaverint, totum nostri Collegii aedificium ruet. Tertio soepe oportet vos considerare, quod si aliquando, quod Deus avertat, hoc Collegium vobis a Deo commissum vestra incuria, vel totaliter destructum fuerit, vel aliquid damni passum fuerit, vos eritis qui a Deo judicandi, et vos estis reddiduri rationem pro salute Sinarum, Indiarum, totiusque orbis illius terrarum. A nostro enim Collegio dependet salus totius Regni Sinarum, Indiarum, et totius illius Mundi; pro ipsis namque, ut scitis, fundatum est Collegium, sed quid plura? cum ipsi scitis omnia. Fratres in Christo Dilectissimi, dulcissimum, et Sanctissimum nostrum Patrem, et Dominum Matthaeum Ripam vehementer diligite, et illi in omnibus morem gerite, ipse enim vos in Domino magnopere amat, neque vult, vos aliud, nisi timorem Domini docere. Magnopere fratres dulcissimi mihi credite, doleo, atque me poenitet, quia Dominum Matthaeum, ut patrem non amavi, neque ut Sanctum honoravi, neque ipsius praeceptis diligenter obedivi. Caeterum curate, ut Collegium nostrum semper bene se habeat, et orate, et studete, ut Sancti, et docti sitis, atque demum, quaeso, Deum pro me misero exorate. Domino Cajetano Buoninconti, quem vehementer in domino diligo, nomine meo salutem plurimam dico, ipsumque certiore etiam facite, quod

ego Congregationem , et Collegium nostrum , nec non me ipsum intimo animi studio ipsi commendem. Demum vobis gratias plurimas ago , pro precibus mihi a vobis apud Dominum fuis. Salute quoque omnes Dominos meos Neapolitanos mihi cognitos, sed nominatim Dominos et Fratres nostrae Congregationis et Collegii. Doleo multum fratres , nescio enim quid actum sit de organo emendo , neque scire possum, quem fecerint progressum Dominus Benedictus , Dominus Michael, et Dominus Januarius in Musica. Magister Joachimus adeo timidus est , ut non possit in sua cella solus dormire , timet enim diabolos, quapropter tum in Genua , tum in Cadice, semper dormivit in Cella Domini Joannis Ku. Et si in terra, etiam in navi propter timorem ipsius, neque ego et Dominus Joannes potuimus dormire ; nam non solum in magna tempestate , sed etiam in quolibet navis motu , et qualibet navis agitatione , petebat a Domino Joanne absolutio- nem , et si in multa nocte , etiam veniebat ad me noctu , et me excitabat dicendo : Surge Jan- nes , Deum precare , maxima enim est tempestas. Et ego miser excitatus noctu periculum mortis non videbam. Valete , et gaudete , atque Deum orate , ut ipse efficiat , nos iterum posse vos vi- dere etc.

C A P O VI.

Sotto questo nuovo governo del Re Carlo ripi- gliò il trattato delle Pensioni ; e Sua Maestà dà cento Doppie senz' altro provvedimento. Si diede fuoco alla mia camera , e seguirono al- tri varj disturbi ; tutti però son sedati a tem- po della bontà di Dio.

Si disse sopra nel Capo Nono , che a causa delle felicissime Armi Cattoliche giunte in que- sto Regno , rimase sospeso il trattato degli otto- cento ducati , dovuti pagarsi dalla Regia Camera a questo nostro Collegio , fin tanto , che non avessero effetto le Pensioni situate nel Breve , sopra Cassano , Reggio , e Tropea. Or coll' oc- casione , che andai in Roma con i tre Cinesi per ordine dell' Eminentissimo Cardinal Petra , e Monsignor Fortiguerra , li portai tutti tre a piedi del Cardinal Belluga , questi avendo inteso da' suddetti, e da altri signori, che si erano por- tati tanto bene nell' esame , ne godette somma- mente , e si esibì a scrivere a questo primo Mi- nistro , ed Ajo di Sua Maestà signor Conte di San Stefano , affinchè proteggesse questa Sagra Famiglia , e così fece con una sua in data de' 30 Maggio 1734 per presentarla al signor Con- te , quale trasportandola io qui dalla lingua Spagnuola , nella quale fu scritta dice « È ve- » nuto quì il Sacerdote , Fondatore , e Diretto- » del Seminario della Sagra Famiglia di Gesù » Cristo , nuovamente eretta in cotesta Città con » un Breve Apostolico , sotto la Protezione Re- » gia , portando seco tre Cinesi , educati , ed » istruiti nella Sagra Teologia in detto Semina-

» rio , per essere esaminati dalla Sagra Congre-
 » gazione di Propaganda Fede , per poi passare
 » nelle Missioni di Cina , quale è tanto biso-
 » gnosa di Operai Evangelici , ed avendomi ri-
 » chiesto acciò supplichi l' Eccellenza Vostra in
 » favore di essa Fondazione , la quale diretta
 » ad un fine tanto importante , quanto è l'abi-
 » litare la gioventù Cinese per le Missioni de' lo-
 » ro Paesi , Vostra Eccellenza la favorirà con
 » Sua Maestà in tutto quello , che se l' offerirà ;
 » ed avrà bisogno della Real protezione. Io non
 » dubito , che essendo un' opera di tanto servi-
 » zio di Dio ; l' esperimenteranno sempre propi-
 » zie così Sua Maestà , come l' Eccellenza Vo-
 » vostra , alla disposizione della quale resto
 » sempre ec. *Di poi soggiunse di suo carattere.*
 » Eccellentissimo Signore , questa è una Fonda-
 » zione importantissima per quel miserabile Im-
 » pero di Cina , a causa , ch' essendo nazionali
 » Missionarj , non li potranno persecutare per so-
 » spetti i politici di Stato. »

Giunto che fui da Roma in Napoli a' tre di
 Giugno 1734 a' cinque presentai la lettera al si-
 gnor Conte S. Stefano , che avendola letta in
 mia presenza , avendomi fatto varie dimanda so-
 pra della fondazione , ed essendo stato da me
 informato della pendenza degli ottocento ducati ,
 mi esortò a formare il Memoriale , e presentar-
 glielo , come feci a' sette dello stesso mese ; ma
 perchè non si vide alcun effetto , perciò con
 mia de' diciannove Giugno ne inviai copia al
 Cardinal Belluga , e lo pregai acciò in una sua
 lo dirigesse al signor Segretario Mont' Allegro ,
 e lo pregasse della sua protezione in quest' affa-

re , e Sua Eminenza , ch' è tutto zelo per que-
 sta Santa Opera , così fece , avendolo acchiuso
 in una sua assai forte , in data de' venticinque
 Giugno dello stesso anno 1734 , al signor Segre-
 tario Mont' Allegro. Nel fine di essa scrisse di
 suo proprio carattere queste precise parole. « SI-
 GNOR MIO , QUESTA E' CAUSA , CHE SUA MAESTA' COL-
 LA SUA REAL PIETA' NON PUO' LASCIARE DI PROMUO-
 VERE , ESSENDO INTERESSE DELLA NOSTRA SANTA RE-
 LIGIONE , E MI RALLEGRERO' DELLA PROTEZIONE DI
 VOSTA SIGNORIA. »

A' trenta di Giugno 1734 presentai la lette-
 ra col Memoriale acchiuso al signor Segretario
 Mont' Allegro. A' cinque di Luglio , dopo aver
 sofferto molti gravi disturbi in questo istesso
 giorno , il primo de' quali fu l' aver saputo ,
 che un de' nostri fu fortemente sollecitato da
 una inferma , e benchè mi consolò assai la sua
 fortezza , non potè però non causarmi un gran
 timore , sì pel pericolo nel quale si era ritrova-
 to , per non aver osservato la Regola , che co-
 manda , a non doversi assistere ad inferme , se
 non si sta in camera aperta , in modo che chi
 assiste , possa essere veduto da altri , come an-
 che pei passi , che a questo effetto dovei dare ,
 e senza che alcun de' nostri si accorgesse del
 fine , pel quale li diedi. E l' ultimo disturbo fu,
 l' essersi dato fuoco alla mia camera nel tempo ,
 che io andava scorrendo per la casa , per impe-
 dire la carcerazione di un povero uomo , che in
 vece di portare il grano di nostra franchigia in
 questa casa , come era di dovere , per suoi in-
 teressi particolari l' aveva senza mia saputa por-
 tato altrove , e sarebbe la mia camera rimasta

in Breve incenerita coll' incendio consecutivo di gran parte di questa casa ; se il Signore per sua bontà non avesse fatto , che nel mentre , che io andava scorrendo per la casa per l' anzidetto motivo , fosse venuto in casa il servo del signor Segretario del Regno signor D. Claudio Villani , il quale essendo stato introdotto in camera dal nostro Portinaro , ed avvedutosi del pericolo del fuoco già acceso , potei insieme con lui smorzarlo , prima che avesse preso gran vigore. Or dopo questi , ed altri gravi disturbi ch'erano frieri di qualche consolazione , che mi aveva da venire , mi disse il medesimo servo , che il suo padrone voleva parlar mi la mattina sequente , sei del mese di Luglio , al quale essendo io andato , mi disse , di essergli stato rimesso da Sua Maestà con biglietto del signor Segretario di Stato Mont' Allegro , in data de' due del citato mese di Luglio , il mio Memoriale con la lettera originale del Cardinal Belluga , con ordine , che dovesse proporre il tutto in Collateral Consiglio , acciocchè facesse a Sua Maestà distinta Relazione di tutte le Scritture , e di tutto il trattato su di questa pendenza ; che perciò il signor Segretario del Regno D. Claudio Villani , volle da me tutte le Scritture , che provavano le asserzioni inserite nel mio Memoriale , come feci il giorno appresso sette Luglio , presentandogli le copie delle due cedole eseguite , e della petizione dell' Imperatore , e del Breve Apostolico. Ed a ventitre Agosto 1734 effettivamente dal signor Segretario fu proposto il tutto in Collaterale , il quale dopo avere esaminate le Scritture , discussa seriamente la materia , decise che si facesse

relazione favorevole alla Maestà Sua , dicendo , che per essere un' Opera molto più utile , non solo per la propagazione della nostra Santa Fede , ma gloriosa altresì a questo nostro Regno , meritava che se le confermasse la sua Real Protezione , e si sovvenisse secondo la sua Real Munificenza ; anche per essere necessario , acciò per mancanza di sussidio non si dismettesse una tale opera pia di già eretta in questa Città.

Saputosi da me questo appuntamento del Collaterale tanto favorevole , non solo non insistei per lo disbrigo della relazione , ma positivamente impedii , che non si facesse sì presto , e questo lo feci a causa della soprascritta difficoltà insorta nella spedizione de' Cinesi , temendo che quella pendenza non perturbasse il felice successo di questa. Ma quando poi fu supita la difficoltà dell' imbarco de' Cinesi , e passati che furono alcuni mesi , stimai nel sequente anno 1735 esser già tempo opportuno per sollecitarla , come feci ; ma ritrovandosi il signor Segretario aggravato di molti affari , mai non potei ottenere l' intento , con tutto che con grandissimo mio incomodo di continuo insistessi per lo disbrigo. Questa tardanza a me fu di gran pena a causa , che si diceva pubblicamente , che si dovesse dismettere il Collateral Consiglio , come poi accadde , lo che se fosse accaduto prima di vedersi fatta la relazione , oltre la gran fatica , che porta seco il dover informare nuovi Ministri , affatto non intesi de' fatti passati , ch'erano stati per tanto tempo discussi in Collaterale , portava altresì il pericolo , che tutto il negozio restasse attraversato in modo , che non mai più

fosse stato possibile di poterlo raddrizzare con gravissimo incomodo, e detrimento di quest'Opera di Dio. Dopo un sì lungo, e penoso agitazione di animo, al quale si aggiunsero le inopinate difficoltà, incontrate in Roma per l'approvazione delle Regole dagli Eminentissimi signori Cardinal Pico, e Petra, nell'atto, che da giorno in giorno ne attendeva l'approvazione colla comunicazione de' privilegj de' Padri di S. Filippo Neri, e Pii Operai; l'essersi in questo stesso tempo ritrovata tutta questa casa fabbricata sopra la superficie della nuda terra senza fondamenta, che la reggessero: lo che ci obbligò in questa strettezza di tempo, di fare per la fabbrica la grossa spesa, che in atto si sta facendo; e per finirla dopo varie altre consimili traversie, e disturbi, tramati tutti dall'inimico dell'Uomo in pena de' miei peccati, ed in danno di questa Santa Opera, due de' quali furono di tanta conseguenza, che se il Signore Iddio per vie inopinate non l'avesse fatti venire in mia notizia, per accorrere subito col rimedio, avrebbero in breve tempo causato un pregiudizio ben considerevole in discredito di questa Fondazione, e la prudenza esige, che di questi non ne lasci alcuna memoria. Or dopo un ammasso di tante traversie, e dopo essersi in questo mese di Giugno 1735 sparsa la voce, esser già venuto ordine da Spagna, che si cassassero varj Ministri, e si abolisse affatto il Collaterale Consiglio, che anzi dopo che il medesimo nostro Segretariato del Regno, fu già conferito ad altra persona, essendo egli stato fatto Giudice di Vicaria, allora appunto, che erano

li 19 di Giugno celebrandosi l'ottava del Corpo di Cristo, coll'esposizione, che per la prima volta si fece in tale ottava nella nostra Chiesa, fu del signor Segretario terminata la relazione con grande mia soddisfazione: perchè avendo io sempre assistito alla di lei composizione, essendo io inteso del fatto, potei far aggiungere, e cassare per tutto quello, che conchiudeva al nostro fine. Nel seguente giorno venti del medesimo mese fu proposta in Collaterale, e da' signori Reggenti fu ordinato, che s'inviassero al signor Vicerè Conte Sciarni per inviarla a Sua Maestà, che si ritrovava in Sicilia, come a' ventuno fu effettivamente inviata, con notarsi esser stata questa l'ultima volta, che si tenne Collaterale, atteso che a' ventitre, giorno nel quale giunse in Napoli il Cardinal Spinelli nuovo nostro Pastore, effettivamente si pubblicò esser stato dimesso da Sua Maestà; onde se per sorte la relazione non si fosse ritrovata finita a' diciannove colla mutazione de' Ministri, ed annullazione del Collaterale seguita a' ventitre, sarei rimasto in gravi angustie. Che perciò da ognuno di noi si deve considerare questa Grazia per una delle più rilevanti fatteci per l'addietro dal Signore, che per sempre sia benedetto, che dopo un'angustia tanto grande, si è degnato alla fine, consolarci, e con quest'altro fatto darci un'altra lezione, di sempre confidare nel suo divino ajuto, benchè i negozj sembrassero alla nostra prudenza del tutto disperati, niente essendo impossibile alla sua onnipotente mano, potendo in un istante fare effettuare tutto quello, che noi stimassimo di non potere in mille anni conseguire.

Or nel mentre , che la relazione camminava per la Sicilia , dove allora Sua Maestà si ritrovava , con mie lettere scritte all'Emm. Sig. Segretario di Stato , supplicai Nostro Signore , acciocchè raccomandasse questo affare alla Maestà Sua , prima che ricevesse questa raccomandazione. Così avendo ricevuto in Palermo la relazione , spedì subito un dispaccio a questa Regia Camera di Napoli , sotto la data de' ventisette Giugno , correndo la Novena della Visitazione di Nostra Signora , *col quale le comandò , che per adesso ci pagasse cento Doppie di Spagna.* E la Regia Camera a vista di questo Real Comando , a' due di Luglio dello stesso anno giorno della Visitazione di Maria Vergine , ordinò subito il pagamento , siccome fu con tutta prestezza effettuato. Cosa che a me recò una gran consolazione , non tanto per lo soccorso delle cento Doppie , che subito impiegai nella fabbrica , che allora stava facendo in questa casa , quanto per aver veduto , che con questo pagamento avea la Maestà Sua riconosciuto la nostra pretenzione degli ottocento ducati annui , e con ciò ci dava l'apertura di poter in appresso pretendere l'intero pagamento ; e restai soprattutto consolato , non avendo letto nel Dispaccio alcuna clausola riserba , o pretenzione , che avesse potuto causarci alcun disturbo , e fatica , simile a quella , che soffrii nell'aver chiesto il passaporto nella spedizione de' nostri tre Cinesi per la Cina ; del quale disturbo io fortemente temeva , e sospettava , trattandosi di sborso di denaro , e da darci ad una Fondazione di Real Protezione.

In questo mentre giunse a questi Signori Ministri Regj la raccomandazione fatta da Nostra Santità , ed io a' dodici di Luglio fui chiamato da Monsignor Galiano Cappellano Maggiore , a cui da questi Signori Ministri Regj fu data l'incumbenza di esaminare questo fatto , per potersi di poi prendere le risoluzioni opportune , il quale dopo varie difficoltà fattemi , e da me tutte evacuate circa l'erezione di questa Santa Opera , e circa gli ottocento ducati annui promessibile in dote dall'Imperadore , mi ordinò , che di quanto a voce l'aveva rappresentato , gliene dessi in scritto distinta relazione , colle copie di tutte le Scritture , che io aveva citate. Ed io a' venti dello stesso mese gli presentai le sequenti copie , cioè la copia del Breve Apostolico di Benedetto XIII scritto al signor Vicerè Cardinal Althan , le copie de' due Dispacci dell'Imperadore , la copia della sua Petizione Imperiale fatta a Papa Benedetto Decimoterzo , col rescritto di Papa Clemente Duodecimo , e la copia del Breve del medesimo Santo Padre , col quale erige , ed approva la Fondazione. Con queste copie le presentai altresì la relazione di tutto il fatto , comprovato in tal modo , che restava il tutto chiaro , e senza contrasto.

Rimasi io tutto consolato , in vedere che questo Prelato era rimasto soddisfatto , sperando che colla sua relazione favorevole , che dovea fare a questi signori Regj Ministri , avessi dovuto alla fine conseguire i ducati ottocento annui , e questa mia speranza mi venne giorni dopo confermata da Monsignor Nunzio , il quale avendomi frettolosamente chiamato a' sedici di Ago-

sto, mi lesse una lettera dell' Emminentissimo signor Segretario di Stato, nella quale gli dava avviso, come l' Eminentissimo signor Cardinale Acquaviva Ambasciatore in Roma, per la parte di Sua Maestà Cattolica, con suo biglietto le aveva fatto sapere, come l' Eminentissimo nostro signor Cardinal Spinelli, a cui Sua Santità ancora avea raccomandato quest' affare, le avea risposto, che Sua Maestà già aveva fatta la Grazia, con averci situati gli ottocento ducati di pensione, e che l' istesso l' aveva scritto il signor Segretario di Stato Mont' Allegro, soggiungendo, che Sua Maestà aveva di più ordinato al Cardinale Acquaviva, acciò facesse istanza a Nostro Signore, a voler egli ancora ajutare questa Santa Opera, con conferirle una Badia di questo Regno di un migliajo di ducati annui, e tutto ciò il signor Cardinale Acquaviva l' attestò altresì a Monsignor Monti, in occasione, che per altri affari si dovettero abboccare insieme, e Monsignor Monti me ne fece subito per lettere avvisato.

Vedendo in un istante arricchita questa Santa Opera con annui ducati milleottocento, ognuno può intendere quanta fosse la gioja, che sentii nel mio cuore. Riderà però ognuno, che sente, come dopo di aver fatto io le dovute diligenze, per sincerarmi della verità del fatto, ritrovai esser questa Fondazione tanto povera, quanto era prima. Perchè essendomi a' diciannove dell' istesso mese di Agosto abboccato con Monsignor Galiano Cappellano Maggiore, ed avendogli riferito tutte le notizie, si rallegrò meco; ma confessò di non saperne egli cosa al-

cuna, e pure egli avrebbe dovuto saperlo, se fossero state vere. Quindi andai subito a piedi del Nostro Eminentissimo Cardinal Spinelli, e questi altresì mi assicurò, di esserne del tutto digiuno; perchè sentì dirmi di venir ancor egli citato per autore di tale novella dall' Eminentissimo signor Segretario di Stato, perciò lesse avanti di me il borrone della lettera, che su questo affare il signor Cardinale Spinelli scritto gli avea, e ritrovò, che avendo dato la nuova al signor Cardinale Segretario di Stato delle cento Doppie donateci da Sua Maestà, il signor suo Segretario, che non era del tutto inteso del fatto, l' aveva espresso in modo, che fece intendere, come se avessimo ricevuto la grazia dell' intero pagamento degli ottocento ducati annui, e colla stessa oscurità avendo forse ancor scritto il signore Mont' Allegro, fu causa, che il Cardinale Acquaviva avesse preso, e scritto all' Eminentissimo signor Segretario di Stato il suddetto equivoco. Infatti essendo io andato dall' istesso signore Monte Allegro, mi disse, che Sua Maestà per adesso ci aveva dato cento Doppie, e che venendo nuovi Cinesi, dandone io parte alla Maestà Sua, avrebbe dato nuovo provvedimento. E da questo, e da varie altre notizie, che ebbi su questo affare, si vide, che il signor Cappellano Maggiore avendo fatta relazione a Sua Maestà sopra il merito della nostra pretenzione; Sua Maestà ordinò, che si scrivesse al Cardinal Acquaviva, come in fatti fu scritto, acciò in risposta della cennata raccomandazione fattale da Nostro Signore, pregasse la Santità Sua, a voler Ella conferire a questa Fondazio-

ne una Badia Pontificia di questo Regno di circa mille ducati annui di rendita, alla quale il Nostro Re avrebbe dato *l'exequatur*. La qual petizione dal signor Cardinale Acquaviva non fu fatta, forse per non avere io accudito, ed io fin oggi non ho stimato accudire, per non esporci col mutar mezzo termine a cento molestie, ed odiosità con Roma, senza la speranza di poter conseguire cosa alcuna; potendo dire il Papa, che avendo voluto il Re, che questa fondazione sia di Regia Protezione, perchè il Re l'ha dotata di ottocento ducati annui; il Re che così l'ha voluta, le dia la dote, che l'ha promessa, e non volendo egli dargliela, tolga la sua Regia Protezione; acciò restando del tutto Ecclesiastica, gliela dia il Papa; e perchè a questo il Re mai non sarebbe stato per acconsentire senza dubbio, per ciò questa Fondazione resterebbe in una agitazione continua: onde io risolvetti di stare in silenzio fino al mese di Luglio dell'anno seguente 1736; affinchè coll'arrivo de' nuovi Cinesi, che in tal mese aspettava, avesse la nostra petizione tutto il nerbo, e vigore. Credono questi signori Ministri Regj, che la mancanza di nuovi Cinesi, non provenga dalla mancanza del danaro molto necessario, per fare un viaggio tanto lungo, ma dalla impossibilità, che credono esservi a non poter venire; e perciò mi dicono, che faccia nuove istanze, allora quando saranno giunti in Napoli nuovi Cinesi, perchè allora si darà nuovo provvedimento. Che perciò bisogna aspettare fino al mese di Luglio dell'anno seguente 1736 il loro arrivo, acciò sincerati del fatto non abbiamo più che replicare.

Dico fino al mese di Luglio 1736, perchè avendo la Sagra Congregazione di Propaganda Fede scritto a mie istanze, ed avendo scritto ancora io fortemente in Cina per nuovi Cinesi, o Junchinesi, o Concincinesi fin da' dieci Ottobre 1733 al Padre Miralda Procuratore Generale delle Missioni dell'Oriente, ed il Signore avendo pe' miei peccati disposto, che la lettera giungesse in Francia, dopo di esser partite le Navi per la Cina, restò pertanto in Francia. Che perciò essendo stata replicata nel 1734 per la strada de' tre Cinesi, che partirono per quelle parti, bisogna per conseguenza attendere la risposta nel citato mese di Luglio 1736. E quì bisogna brevemente riflettere, come io, che niente sapeva, che le lettere erano rimaste in Francia, aspettava in Luglio di quest'anno 1735 la nuova del loro arrivo ne' porti di Europa; onde potrà ognuno intendere, quanto grande fosse stata la mia mortificazione in questa occasione, che era tanto necessaria, e da me tanto desiderata la loro venuta, quando dalle lettere, che nell'istesso giorno diciannove Agosto io ricevei da Cina, venni ad intendere, che non erano giunti colà i pieghi della Sagra Congregazione coll'ordine suddetto, che inviassero nuovi giovani Cinesi, o Concincinesi dico Coccincinesi, e Junchinesi; e che perciò il Padre Miralda, che niente seppe di tale ordine, non solo non gl'inviò, ma neppure potè rispondere. In questo stesso giorno dunque de' 19 Agosto, intesi con tanto mio dolore dalle lettere di Cina, che non venivano i Cinesi tanto necessarj, e da me tan-

to desiderati in quest' occasione , e seppi con egual dispiacenza da Monsignor Cappellano Maggiore , che non era vero l' appuntamento degli annui docati ottocento ; rimasi però alquanto consolato dal vedere in questo stesso giorno 19 Agosto terminata finalmente con Roma la pendenza delle due Clausole inserite dagli Eminentissimi signori Cardinali Pico , e Petra , nel Decreto approvativo delle Regole , lo che accadde nel modo , che si dirà nel sequente capo. .

C A P O VII.

Terminata la revisione delle Regole ritrovando nel Decreto inserite due clausole di pregiudizio, ricorro per la correzione di esse, e dopo molte difficoltà resta il tutto superato, e conchiuso colla spedizione del Breve. Si parla di uno de' nostri caduto a mare con pericolo di annegarsi.

Le nuove difficoltà incontrate in Roma per parte degli Eminentissimi signor Cardinali Pico , e Petra , per ottenere il Breve approvativo delle Regole , insorte nel mentre che credendo esser il tutto finito , stava aspettando il Breve , furono le seguenti. Già dissi sopra come a' sette di Aprile 1732 avend' ottenuto il Breve Apostolico dell' erezione della Fondazione , ed essendo finito l' esame delle Regole , partii per Napoli , colla promessa fattami da due Eminentissimi Cardinali Pico , e Petra , che l' avrebbero subito sottoscritte , per inviarmi poi successivamente il Breve Apostolico d' Approvazione delle Regole ,

colla comunicazione de' privilegj de' Padri di S. Filippo Neri , e de' Padri Pii Operai : ma perchè vuole il Signore per suoi altissimi fini , che nel trattato della Fondazione di questa sua Opera , ogni passo mi costasse sudor di sangue ; perciò fece , che dopo tanti intoppi , e difficoltà incontrate , benchè furono alla fine con decreto de' signori Cardinali Pico , e Petra , approvate , e sottoscritte sotto la data degli otto Ottobre 1734 , vi ritrovai non ostante nel decreto inserite due clausole , che stimandole di pregiudizio alla Fondazione , molto mene afflissi.

Rimasi io molto consolato alla prima nuova , che ebbi dal signor Cardinal Petra Prefetto in una sua a me diretta de' 25 Dicembre 1734 con queste precise parole » In tal congiuntura « debbo avvertirla , che finalmente mi è riuscito « to di far sottoscrivere le Regole , che già ho « fatto passare in mano del signore Archivario « della Sagra Congregazione Signor Zambecchini , « dato a noi per nostro Agente dalla stessa Sagra Congregazione di Propaganda Fede , col « quale me l' intenderò per lo di più , che contiene la sua lettera , nella quale sollecitava la « comunicazione de' Privilegj de' Padri di San « Filippo Neri , e Padri Pii Operai ; giacchè « egli accudisce con somma attenzione alli di « lei affari , che pur da noi vengono riguardati « con ispecialità di affetto » Ma avendo di poi ricevuto la lettera del Signor Zambecchini in data dal primo Gennaio di quest' anno 1725 , ed in essa avendomi acchiusa copia del Decreto fatto da essi due Eminentissimi Signori , rimasi non poco mortificato , a causa delle accenna-

te clausole , che nel Decreto ritrovava inserite .
 Quale siano queste due clausole , e quali le ragioni , che a me assistevano , acciò si cassassero , perchè si intendono meglio dalla lettera dello stesso Decreto , e dalla lettera di ricorso da me fatta a' due Eminentissimi Signori Cardinali , perciò per maggior chiarezza , e notizia della pendenza , l' una e l' altra quì trascrivo .

Copia del Decreto.

Revisis et mature perpensis supra scriptis Regulis , et Constitutionibss pro Congregatione , et Collegio Sacrae Familiae Jesu Christi , vigore facultatis nobis concessae a Congregatione particulari de Propaganda Fede , habita super rebus Indiarum , et Orientalium , die quinta mensis Aprilis anno millesimo septingentesimo primo , censemus nihil obstare , quin eadem Sagra Congregatio consulere possit Sanctissimo pro earundem Regularum , et Constitutionum approbatione per suas literas Apostolicas in forma Brevis , addito tamen quod nominati pro Missionibus , postquam fuerint examinati , et approbati a Sagra Congregatione de Propaganda Fide ; antequam expediantur , unusquisque eorum vovere , et jurare teneatur , quod si intra Europam ob aliquod impedimentum , aut necessitatem esse contingerit quolibet anno , si vero extra Europam , quolibet biennio sui ipsius , sui que status exercitii , et loci , ubi moram traxerit , eandem Sagram Congregationem certiorabit . Ac insuper eorum quilibet vovere , et jurare debeat , quod nullam Congregationem , Societatem , Collegium , Semi-

narium , aut Congregationem Regularem sine specialis Sedis Apostolicae licentia , vel dictae Sagrae Congregationis de Propaganda Fide ingrediatur , neque in earum aliqua professionem emittat , et si licentiam , aut dispensationem a Superioribus Congregationis juxta formam Constitutionum (part. prim. , Cap. 8. §. 3.) obtineret . Ex aedibus nostris hac Die octava mensis octobris anno millesimo septingentesimo trigesimo quarto = Episcopus Albanen. Cardinalis Picus . V. Cardinalis Petra .

Copia della mia lettera agli Eminentissimi Signori Cardinali Vico , e Petra in data de' 22 Giugno 1734.

Eminentissimo e Reverantissimo Signore Signore e Padrone Colonnissimo .

Avendo saputo essersi l' Eminenza Vostra insieme coll' Eminentissimo Signor Cardinal Pico degnata , di fare il rescritto approvativo delle Regole , umiliatele da me a questo effetto tre anni addietro , mi ritrovo in obbligo di venire a renderne infinite grazie all' Eminenza Vostra come fo con questa , o nello stesso tempo porre sotto la saviissima considerazione dell' Eminenza Vostra insuperabili difficoltà , che nel rescritto si ritrovavano , e sono , Primo , il giuramento , che stima doversi esigere dalla Sagra Congregazione da' nostri della Sagra Famiglia , quando anderanno in Missione , acciò le scrivano da luoghi dove dovranno Missionare , e la facoltà , che si riserba essa Sagra Congregazione d' annullare il voto di non entrare in Religione

alcuna. Dissi che queste due clausole sono difficoltà insuperabili, perchè ritrovandosi la medesima Sagra Congregazione col suo rescritto de' cinque Aprile 1732 aver già appuntato a questo Re, che la Sagra Congregazione mai non possa pretendere (sono le parole dal Breve) *Super dicta fundatione superioritatem aliquam, vel directionem, sed ejusmodi Congregationi Cardinalium solummodo competat, ac reservatum sit jus, ac facultas examinandi, approbandi, et reprobandi Alumnos Presbyteros Collegii praefati, tam Europeos quam Indos, et cujusvis alterius Nationis, post quam Romam pervenerint*: E ritrovandosi il Rescritto in questa Regia Cancelleria registrato, venendosi un giorno a sapere le due clausole, che dalla Sagra Congregazione si pretendono di nuovo sopra di questa Fondazione, non potrebbe non causarle gravissimi disturbi, e Vostra Eminenza, mai non vorrà, che questa Fondazione sia disturbata; ma che standosi agli appuntamenti espressi nel Rescritto, e Breve Apostolico, goda in perpetuo pace, e quiete, per ben servire la Sagra Congregazione, secondo è il suo Istituto. Tanto più che l'Eminenza Vostra, colla sua altissima comprensione vede assai bene, che le due clausole affatto non sono necessarie per la buona direzione di questa Santa Opera, e parlando dalla prima. Venendo questi della Sagra Famiglia mandati, e mantenuti nelle Missioni a spese della Sagra Congregazione, siegue che senz'altro obbligo necessariamente abbiano da servirla; e quando mai si desse per ipotesi il caso, che non scrivessero, allora la Sagra Congregazione con non dar loro

in pena il sussidio, gli obbligarebbe a scrivere; quindi è, che la Sagra Congregazione mai non abbia preteso nè da me, nè da altro Missionario di qualunque Istituto, che sin ora ha mandato in Missione un giuramento consimile. Così parimenti non è necessario, che la Sagra Congregazione si riserbi la facoltà di annullare il voto semplice, che debbono fare, potendo la Sagra Congregazione ricorrere con facilità al Papa, acciò l'annulli, quando così lo stimasse nel Signore; quindi è che fuori della riserva, ch' intende fare a se su de' voti de' cotesti suoi proprj Alunni, non vi è esempio che la Sagra Congregazione si abbia riserbata tale facoltà sopra de' Missionarj di altri Istituti, che sin ora ha inviati, ed invia alla giornata in Missione: altro non volendo la Sagra Congregazione de' suoi Missionarj, se non che si portino bene, siano ossequiosi a' suoi comandi, ed a quello de' Vescovi, e Vicarj Apostolici; e quando in ciò mancassero, cesserebbe in pena di dare loro l'annuo sussidio; non li richiamerebbe in Europa per punirli. Che perciò a riflesso delle suddette ragioni e di molte altre non men rilevanti, supplico l'Eminenza Vostra a volersi degnare di riformare il rescritto, togliendone le due clausole, in vece delle quali avrà la bontà di aggiungere la clausola, che si ritrova inserita nella Bolla di Papa Alessandro Settimo intorno al giuramento, che fanno cotesti Alunni di non professare in altra Religione, e comincia *jura meriti vincula ec.* E nella stessa conformità con altra mia umilissima lettera nè ho supplicato l'Eminenza Signor Cardinal Pico, acciò restando l'Eminenza Sua

ancora informata senz' altro intoppo abbia fine quest' affare dell' approvazione delle Regole, da me per altro intrapreso unicamente, per ubbidire al tanto premuroso comando, che me nè fecero l' Eminenze Vostre in pubblica Congregazione, ricordandole di vantaggio, che già furono da Vostra Eminenza, e dall' Eminentissimo Pico esaminate con somma diligenza, corrette e supite tutte le difficoltà, insorte intorno alle Regole, e furono approvate senza altra restrizione; nè restava altro, se non che si copiassero, come ordinai si facesse; ed intanto io su la parola immutabile delle Eminenze Vostre me ne ritornai in Napoli alla coltura di questa novella pianta del Signore. E perchè scrivo a Vostra Eminenza, che ha tutto il zelo per l'estensione della nostra Santa Fede, mi avanzo a dire, che avendo l' Eminenza Vostra conosciuto per esperienza, che se in promuovere questa Fondazione, non avessi io incontrato così tante opposizioni, avrebbe ora cotesta Sagra Congregazione almen cinquanta Cinesi Ecclesiastici, da potersene servire in sollievo di quelle Missioni, che ora gemono sotto la tirannia del nemico Infernale, e sospirano un simile ajuto, come unico rimedio alla loro pur troppo deplorabile desolazione. Eminentissimo Signore, tanti anni di Missione han fatto, che io non abbia bisogno di esperienza, ma solo di ajuto, e di protezione. Questa venni da Paesi tanto lontani, con tanto mio incomodo, e spese a supplicare in Roma, per la maggior gloria di Dio, e questa supplico tuttavia a Vostra Eminenza, ed a tutti cotesti Eminentissimi Signori. Che perciò per le viscere di

quel Dio, la di cui gloria io promuovo, la supplico, a fare in modo, che da oggi in avanti non ritrovi più impedimento, e mi si dia tutta la mano allo stabilimento, e perfezione di questa Santa Opera. Per altro: Umiliato a piedi di Vostra Eminenza le bacio il lembo della Sagra Porpora, e resto: Napoli 22 Gennaro 1735.

Sperava certamente in risposta, che a ragioni tanto forti, e chiare, avessero dovuto desistere dal pretendere le due clausole, ma dall' Eminentissimo Cardinal Pico in data de' 19 Gennaro 1734 mi fu risposto, che non avevano sussistenza veruna, allegando per ragione, che le clausole non riguardavano gli Alunni pel tempo, che dimoravamo quì in Napoli, ma solamente quando partiti, restano interamente sotto la disposizione della Sagra Congregazione: tanto più che le medesime due clausole si ritrovano prescritte da Urbano Ottavo; e da Alessandro Settimo, e che si osservano inviolabilmente con tutti, conchiudendo con dire, che riguardo al giuramento, ed al voto, la Sagra Congregazione non ha avuto altra mira, se non d' impedire, che si sciolga dagli altri, senza esserne intesa.

A questa lettera risposi in data de' 11 Febbrajo, ed a' 19 del suddetto mese, ed anno 1735 scrissi al Cardinal Petra dello stesso tenore, e dissi, che le citate parole di Urbano Ottavo, e di Alessandro Settimo parlano solo degli Alunni del Collegio Urbano, e potrebbero altresì estendersi per tutti i Collegj Pontificj, perchè sono stati eretti colla munificenza della Santa Sede, e di essa Sagra Congregazione, e non già si esten-

dono agli Alunni, e Missionarj di altri Collegj, ed Istituti, che si mantengono a proprie spese, come in fatti la Sagra Congregazione non mai ha preteso da questi Collegiali consimile giuramento. E benchè era persuaso, che la Sagra Congregazione non aveva avuto altra mira, in riservarsi la facoltà di sciogliere il voto, che d'impedire, che si sciogliano da altri; l'assicurai nello stesso tempo esser questa appunto stata la mia mira, in supplicare di togliersi tale clausola per così assicurarmi, che non mai si abbia a venire a simili dispense cogli Alunni di questa nostra Sagra Famiglia, a causa di non potersi mai credere, che dopo di essersi dissanguata in allevargli a sue spese, voglia privarsene, per dargli ad altre Congregazioni, o Religioni, lo che facilmente si farebbe dalla Sagra Congregazione ch'essendosi tante volte mossa a rilasciare i voti de' suoi Alunni, meno difficoltà sarebbe certamente per avere nel rilasciare quelli de' nostri. Lo che sarebbe causa di gravi disturbi e per vieppiù facilitare la Grazia, non ebbi difficoltà di porre altresì sotto la lor savia considerazione il pensiero, che la Sagra Congregazione per l'erezione di questa Santa Opera eretta in suo sgravamento, e sollievo, mai non ci ha dato in ajuto neppure un quadrino, che per tanto ancorchè le assistesse tutta la ragione, per esigere da noi detti pesi; pure supplicandola io a volere desistere, potrebbe degnarsi di accogliere, e dar luogo alle mie suppliche. Or queste mie preghiere benchè fossero tanto ragionevoli, pure dispose il Signore, che non solo non mossero l'animo di que' Signori a desistere dalla loro pretenzio-

ne, ma venni di più a sapere, che il Cardinal Pico aveva appreso, che avendo io scritto, che inserendosi dette clausole nel Breve, venendo di poi questo Breve, in notizia del Regio, avrebbe cagionato gravi disturbi a questa Santa Opera, avessi voluto con questo incutere loro timore, e così estrarre come a forza la Grazia da me supplicata; cosa che a me molto dispiacque, per le molte conseguenze, che temeva potessero seguire per simile mala impressione, senza che in questo avessi commesso colpa alcuna, non essendomi passato neppure pel pensiero di usare modi tanto improprij con i miei Superiori.

In questo mentre volle il Signore Iddio, che assaggiassi un'altra mortificazione, e questa fu la nuova, che mi sopravvenne, dalla grave infermità di Monsignor Fortiguerra, Segretario degnissimo dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, che per essere assai affettuoso a questa Santa Opera, molto avrebbe potuto cooperare in suo favore, ed in questa pendenza, avrebbe potuto spianare molte difficoltà: ma perchè l'infermità fu lunga, e dalla quale di poi ne morì, per ciò non potè far cosa in suo favore.

A proposito dell'infermità, e morte di Monsignor Fortiguerra, non voglio mancar di dire, una delle cose maravigliose, che mi sono accadute nel tempo, che ho la felice sorte di guidare anime per la strada della perfezione, che per altro da me è molto lontana. Stando Monsignor Fortiguerra gravamente ammalato, io con tutta la Comunità lo raccomandava al Signore,

e perchè molto mi premeva la sua salute , pel vantaggio di questa Casa , perciò con tutto l'impegno ordinai ad alcune delle suddette anime , che guido, acciò esse ancora lo raccomandassero con tutto il fervore al Signore Iddio . Or accadde , che una di queste nelle virtù molto avanzata , mi disse , che il Signore le aveva fatto intendere , che Monsignor Fortiguerra morirebbe , ma che ciò non ostante verrebbero altri , che con altro zelo , e fervore promoverebbero quest' Opera ; e perchè io disprezzando quanto aveva inteso , di bel nuovo le ordinai , che sequitasse a pregare Iddio per la sua salute, fra lo spazio di otto o dieci giorni due altre volte mi disse , che il Signore le aveva dati gl' stessi lumi. Accadde finalmente , che io ebbi la nuova della morte di Monsignore, ma per isperimentare meglio il suo spirito se era , o no di Dio , l' imposi di nuovo a pregare sua Divina Maestà pel medesimo Prelato . Ubbidì , m' appena alzata dal confessionile , ritornò e mi disse , che già « Monsignore era morto , e che stava nel Purgatorio ; che ciò non ostante stessi io di buon animo , perchè verrebbero altri , che con altro zelo , e fervore , proteggerebbero questa Opera , ch'è sua , ed egli l' ha fatta , e per segno di ciò voleva , che mi ricordassi le tante difficoltà , e contraddizioni incontrate in tutto il mio negoziato , svanite poi tutte in un istante , con felice successo degli affari , e questo già era il segno che mi dava , che l' Opera era sua , e ch'egli la promuoveva. Le fece intendere il Signore altresì , che mi restava altro da patire nel trattato di questa Fondazio-

ne , ma che finalmente tutto sarebbe finito bene , ed avrei ottenuto il tutto felicemente ; e questa Fondazione , sarebbe riuscita di molto servizio suo , pel gran frutto , che ne sarebbe risultato in vantaggio delle anime , *COSÌ SIA , ED EGLI , CHE È ONNIPOTENTE , POTENDO FARLO , LO FACCIÀ A MAGGIOR GLORIA SUA , A SALUTE DELLE ANIME :*

In fatti non molti giorni dopo ebbi la nuova , di esser stato eletto Monsignor Monti per Segretario di Propaganda , e che questi volle esser subito informato con distinzione di questo novello nostro Istituto ; Volle leggere subito il Breve Pontificio del 1732, le Regole , e le altre scritture. Subito si dichiarò tutto impegnato a favorirmi , e che toccante la pendenza delle due clausole , delle quali si tratta » prese bene il « punto , sono le proprie parole del Signor Zambeccchini in una sua de' cinque Marzo 1735 « a me diretta , che ha avuto di bisogno , che « io trattenessi l' impeto del suo zelo , che lo « trasportava , a portarsi subito dall' Eminentissimo Pico , per togliere di mezzo sì perniciose « difficoltà » Ed in un' altra scrittura dallo stesso Zambeccchini sotto la data de' dodici dello stesso mese , ed anno soggiunse » Monsignor « Monti nuovo Segretario ha principiato le nuove incumbenze del suo officio , cogl' interessi « pendenti dalla Sagra Famiglia per le difficoltà delle ben note clausole , ed imbevuto pienamente dal fatto , colle scritture alla mano , « ne parlò Domenica passata al Signor Cardinal « Petra , e capacitatolo , rimasero di trattarne . « Egli ancora coll' Eminentissimo Pico , di più

« tenace impressione, prima però di fare il passo, detto Monsignore Segretario, mi ha detto di voler Egli stendere un foglio, con i motivi, e con le ragioni estratte dalle sue lettere, e poi con esso foglio alla mano principiare il maneggio coll' Uditore del medesimo Cardinal Pico, per poi terminarlo con facilità con il Principale ».

Ed acciò si faccia più conto della Grazia fattaci dal Signore in darci in questi tempi un Segretario di Propaganda tanto impegnato pei nostri vantaggi, trascrivo quì la descrizione, che me ne mandò il Signor Zambecchini in una sua de' 19 del citato mese di Marzo 1735: Dice egli » Questi è un Cavaliere Bolognese, versatissimo in ogni genere di erudizione, operativo, e sollecito ne' suoi affari, continuamente sta impiegato ne' libri, e scritture, e negli affari del suo Impiego zelantissimo, e pratico del sistema del Mondo, e delle Corti, docile senza ombra di superbia, affabile, che sente volentieri, e con pazienza, e facilmente apprende, e s' imbeve degli affari, inimico dello spasso, e dell' ozio, parco, e sobrio nel vitto, ed in ogni altro trattamento, che ha collocato quasi la maggior parte di sua suppellettile in una numerosissima, e scelta libreria. In somma è l' epilogo di tutte quelle qualità, delle quali deve essere dotato un vero Ecclesiastico, ed un Zelante Segretario. L' età sua è di 60 anni, ma quello poi in che prevale si è, che ha una stima, ed amore parzialissimo per cotesta Santa Fondazione, la quale può certamente cantare un

» TE DEUM IN RENDIMENTO DI GRAZIE AL SI-
» GNORE.

Io benchè non mai ho avuto l'onore di conoscere per l'addietro un sì degnissimo Prelato, pure per l'interessi, che ha questa Sagra Famiglia con Propaganda, stimai bene di scrivergli, come feci a' dodici di Marzo 1735 rallegrandomi seco del nuovo posto, augurandogli onori maggiori per la maggior gloria di Dio, e vantaggi della Sagra Congregazione, e ringraziandolo de' favori fatti a questa novella pianta del Signore, senza neppure esserne stato supplicato da noi. Lo supplicai sempre più della sua paterna protezione, ed egli con una sua de' 19 mi rispose del seguente tenore:

Copia ec.

» I compitissimi sentimenti con i quali Vostra Signoria Illustrissima meco si esprime, per essere io stato promosso dalla Clemenza di Nostro Signore al ragguardevole carico di Segretario della Sagra Congregazione di Propaganda, sono tanto a me più grati, quanto ch' ella, e cotesta sua Sagra Famiglia non tralasceranno, colle loro Sante orazioni d'impetrarmi da Dio gli ajuti specialissimi, per amministrare un impiego, che ha per unico oggetto la dilatazione della Fede Cattolica. Questo solo riflesso può alcerto renderla persuasa, che io riconosca, esser del mio dovere d'impiegare tutto me stesso per un pronto, e quieto stabilimento di una Congregazione, e di un Collegio, da' quali dobbiamo prometterci

» colla benedizione di Dio tutti que' vantaggi,
 » che si sono sperimentati coll' abilitare i Na-
 » zionali medesimi di qualunque parte del Mon-
 » do al Ministero Apostolico, prima che Iddio
 » mi chiamasse a servire la Sagra Congregazio-
 » ne, era inteso di una Fondazione così pia,
 » quale è cotesta, e delle difficoltà incontrate
 » da lei in un' opera così Santa, ciò che ap-
 » punto la fanno distinguere per opera di Dio,
 » che sovente permette, che si suscitano le
 » persecuzioni per parte degli uomini, e mas-
 » simamente quella, ch'è la più aspra, dalle si-
 » nistre impressioni di falsi fratelli, perchè
 » superate, si faccia manifesta la sua onnipot-
 » tente Provvidenza. Con mia somma edifica-
 » zione ho letto le Regole, così saggiamente det-
 » tate per lo buon regolamento della Congrega-
 » zione, e del Collegio, e perciò Vostra Si-
 » gnoria Illustrissima sia certa, che io farò
 » quanto da me dipende, perchè sia ella final-
 » mente consolata con una libera approvazione,
 » e coerente al Breve Pontificio, ed a ciò im-
 » piegherò tutto me stesso, subito che col
 » trasportarmi nell' abitazione della Propaganda,
 » e col dare lo sfogo a molti interessi rimasti
 » pendenti per la lunga malattia di Monsignor
 » Fortiguerra di felice memoria, mi sarà dato
 » a trattare su questo argomento, sopra del qua-
 » le il signor Zambecchini, tutto zelo per lo
 » stabilimento dell' istituto, di cui egli conosce i
 » pregi, e prevede non pochi profitti, ed ha
 » tutta la stima per la di lei persona, mi ha re-
 » so informato. Certamente nell' infelice situa-
 » zione della Missione della Cina Iddio ci apre

» la strada di conservarla, mediante un istitu-
 » to così giovevole, e tanto conforme alla pra-
 » tica de' primi secoli della Chiesa, qual è
 » cotesto.

» Giusta è dunque la fiducia, che dobbiamo
 » avere, che vorrà ancora mantenerlo, e proteg-
 » gerlo. Perciò prego la di lei bontà a volere va-
 » lersi della mia opera in tutto ciò, che ella po-
 » trà credere esser giovevole al suo intento, che
 » sebbene deboli siano le mie forze, spero, che
 » riceveranno la forza dal mio desiderio di soddi-
 » sfare a' doveri del mio impiego, e raccoman-
 » dandomi nuovamente alle di lei orazioni con
 » tutto il rispetto mi dico = Di Vostra Signoria
 » Illustrissima = Roma 19 Marzo 1735 = Divo-
 » tissimo, ed obligatissimo Servitore = Filippo
 » Monti.

E per maggiore pienezza del fatto, e lode
 insieme del gran zelo del medesimo Prelato, ed
 Istruzione ne' nostri trascrivo quì la Scrittura
 da lui composta, che dice:

Umilissima Rappresentanza agli Eminentissimi signori Cardinali Pico, e Petra per la Congregazione, e pel Collegio della Sagra Famiglia di Gesù Cristo eretta in Napoli.

Nella presente infelice condizione delle Sagre Missioni del vasto Impero della Cina, ha la divina misericordia favorita la pia intenzione di alcuni, che si sono proposti di somministrare alla Sagra Congregazione di Propaganda tali Operai, da' quali si possa sperare, benedicedogl'Iddio, che ivi non solo si conservino le reliquie del Cristianesimo, ma anche questo si dilati per quelle ampie Regioni. A tal fine è diretta la Fondazione della Congregazione de' Preti Secolari, e Collegio della Sagra Famiglia di Gesù Cristo nella Città di Napoli, al di cui stabilimento, sono concorse le potestà secolari, e l'approvazione Pontificia. Il principale suo Istituto è l'educazione de' giovani Cinesi, ed Indiani ad istruirli ne' dogmi della Fede Cattolica, per abilitargli al grado Sacerdotale, acciocchè proposti quindi alla Sagra Congregazione, siano da questa impiegati, dopo un rigoroso esame, a Predicare l'Evangelo nelle Padrie loro, dove copiosa è la Messe, e scarsi sono gli Operai, e questi in pericolo di esser particolarmente dalla Cina espulsi dal presente Imperadore.

In questa Congregazione, e Collegio possono essere ammessi altri di qualsisia Regione di Europa, i quali a differenza de' primi, ali-

mentandosi a proprie spese, scelgono questa Comunità, per incaminarsi nella Vocazione loro d'intraprendere le Sagre Missioni nelli Paesi d'Infedeli, dopo che istruiti nelle scienze necessarie, ed insigniti del carattere Sacerdotale, saranno pure essi stati approvati dalla Sagra Congregazione.

Tale essendo l'Istituto, ed il fine di questa Ecclesiastica Comunità, acciocchè sussistesse anche pei tempi futuri, l'Abbate D. Matteo Ripa Istitutore di un' Opera così profittevole alla dilatazione della nostra Santa Fede stimò d'appoggiarla a buone, e sicure leggi, ed a quei mezzi, che tendono a farle osservare: perciò ne compilò inoltre le Regole, e le Costituzioni, alle quali avessero a conformarsi rispettivamente gli Alunni, e que', che vi si alimentano a proprie spese.

Furono le medesime Regole presentate alla Sagra Congregazione di Propaganda, perchè da questa esaminate venissero confermate colle lettere Apostoliche, onde questa Pia Istituzione conseguisse alla maggior gloria di Dio il suo stabilimento, ed il progresso, mediante il quale si ottenesse un maggior frutto nelle Sagre Missioni, e quale si conseguisse con impiegare i Missionarj Nazionali piuttosto, che gli estranei: mancando questi di quelle doti naturali, le quali si desiderano per rendersi accetti nell'esercizio di un così santo Ministero appresso coloro, a' quali s'imprende il predicare il Vangelo.

Furono le Costituzioni medesime, esaminate dagli Eminentissimi signori Cardinali Pico,

e Petra, a tenore delle facoltà, che le furono date dalla Sagra Congregazione de' cinque Aprile dell'anno 1731, e l'Eminenze Loro si degnarono decretare nel dì otto Ottobre 1734; che la Sagra Congregazione poteva consultare Nostro Signore per l'approvazione di queste Regole, e Costituzioni mediante un suo Breve, ma con aggiungere due clausole, le quali gl'Istitutori del Collegio della Sagra Famiglia credono non essere adattate all'Istituto della medesima, di cui è il fine di formare de' soggetti, i quali dopo essere stati approvati da coloro, che la dirigono, siano da questi presentati alla Sagra Congregazione, acciocchè se ne prevalga nelle Missioni Orientali, e particolarmente nella Cina.

Prima clausola.

Quod nominati pro Missionaribus postquam fuerint examinati, et approbati a Sacra Congregatione de Propaganda Fide, antequam expeditur, debeant, et unusquisque eorum vivere et jurare teneantur, quod si intra Europam ob aliquod impedimentum, aut necessitatem esse contingerit, quolibet anno, si vero extra Europam, quolibet biennio, sui ipsius, suique status, ubi Missionem exercuerint, et loci, ubi moram traxerint, eandem Sacram Congregationem certiorabunt.

Umilissima Rappresentanza.

1. Si supplica a riflettere, che gli Alunni della Sagra Famiglia, quando vengono presentati alla Sagra Congregazione per le Missioni, debbono essere da questa riguardati, non già come persone della medesima alimentate per questo Sagro Ministero, ma esservi chiamate per propria vocazione, e dall'altrui fatiche rese abili ad un impiego così Santo; onde pare, che non doveano essere soggetti ad altre leggi, se non a quelle che la Sagra Congregazione impone a' Missionarj, siano secolari, o regolari di qualunque Istituto, a' quali non si prescrive il giuramento.

2. Che i prescelti dalla Sagra Famiglia, essendo inviati, e mantenuti nelle Missioni a spese della Sagra Congregazione, conseguentemente contraggono l'obbligo di renderla informata delle loro Sagre fatiche, dico, fatiche, e di tutt'altro, che si cercherà sapere da tutt'i Missionarj di questa sorta.

3* Che non adempiendo essi a questo dovere, la Sagra Congregazione col sottrarre loro l'accordato sussidio, ha pronto il mezzo di obligargli a renderla regolarmente informata di quanto è necessario per l'istruzione dell'animo suo. Quindi si giustifica la presente umilissima istanza, che i Missionarj tratti dalla Congregazione della Sagra Famiglia, non siano astretti a dare un giuramento, che la Sagra Congregazione ha dritto bensì di esigere, come prescrivono i Decreti Pontificj dagli Alunni del Collegio Urbano, perchè sono dalla medesima alimentati.

Seconda clausola.

Se insuper eorum quilibet vovere; et jurare debeat, quod nullam, Religionem, Societatem, Collegium, Seminarium, aut Congregationem Regularem, sine speciali Sedis Apostolicae licentia, vel dictae Sacrae Congregationis de Propaganda Fide ingrediatur, neque in earum aliqua professionem emittat; et si licentiam aut dispensationem a Superioribus Congregationis juxta formam Constitutionum part. 1. Cap. 8 §. 3 obtineret.

Umilissima Rappresentanza.

1. Che questa formola di giuramento imposto dalla Santa Memoria di Urbano VIII., e di Alessandro VII. ha luogo solamente, a tenore de' decreti medesimi Pontificj, per gli Alunni del Collegio Urbano e di altri Collegj Pontificj, perchè essendo questi mantenuti dalla Santa Sede, e commessane la cura alla Sagra Congregazione; debbono i loro Alunni interamente a questa dedicarsi, e dipendervi anche dopo usciti da' Collegj.

2. In questa Categoria non dover considerarsi la Congregazione e Collegio della Sagra Famiglia, nella di cui Fondazione, e sostentamento, la Sagra Congregazione non ha contribuito del proprio, nè sente verun peso; onde non pare, che si abbia da esigere da' suoi Alunni ciò, che con tanta giustizia si richiede da quelli di altri Collegj istituiti dalla Pontificia beneficenza.

3. Che dalle sue Costituzioni siasi provveduto a quanto si prescrive nella sopraccitata clausola, mentre che al capo 8. §. 3. si dice =
 » Il quinto ed ultimo voto de' Collegiali è di
 » militare per tutta la loro vita in servizio della Chiesa in questo Istituto, e Costituzioni,
 » onde per questo voto, e promessa niuno può
 » professare qualsivoglia altra Religione, nè
 » asciversi a qualsivoglia altra Congregazione,
 » Collegio, Seminario, o Istituto, qualunque
 » egli si sia, senza la dispensa del Superiore,
 » attesa la maggior parte de' voti della sua Congregazione.

4. Che però venendo approvate dalla Santa Sede le Costituzioni, la Sagra Congregazione verrà a conseguire indirettamente, che quei Missionarj, che la Sagra Famiglia le somministra per faticare sotto la sua dipendenza, soggiacciono nè più, nè meno, che gli Alunni de' Collegj Pontificj, alla legge imposta per questi soli da' Decreti de' prenommati Pontefici.

5. Che per altro non si rende verisimile il crederci, che questo Superiore, e Consulta, non saranno mai per rilasciare una tale dispensa a' proprj allievi, per cedergli ad altre Religioni, o Congregazioni, dopo aver molto sofferto di fatica, e di dispendio nell' educargli e rendergli abili all' Apostolico Ministero, ed in tal forma mancare al proprio Istituto.

6. Che essendosi già scritto per decreto della Sagra Congregazione fin da' 13 di Novembre dell' anno scorso 1734 al sopraccitato Abate Ripa =
 » Che procuri di fare obbligare gli Alunni Cinesi, che attualmente si trovano in

» quel suo Collegio, e que' che in avvenire saranno per sopraggiungere, di non abbracciare alcun altro Istituto, nè prima, nè dopo il loro ritorno in Cina: non essendo ragionevole, come si soggiunge nella lettera di detta Sagra Congregazione, che dopo di esser stati nudriti, educati, ed addottrinati a spese di codesta Fondazione, abbiano poi a professare una regola diversa, facendosi membri di un altro corpo = Sembra che la medesima Sagra Congregazione abbia già dati i suoi ordini, ed a sufficienza provveduto in questo particolare.

Questi motivi sarebbero stati omissi dagli Istitutori della Sagra Famiglia, purchè fossero gli Alunni formati dalla medesima esenti da' due già citati giuramenti, se non avessero creduto essere più convenienti di esporgli, affinchè ben ponderata la loro rilevanza, gli Eminentissimi signori Cardinali Deputati ad esaminare le Regole, e le Costituzioni, benignamente aderissero ad escludere dall' approvazione di queste le clausole, le quali si richiede, che vengono tralasciate.

Certamente l' istanza degli Istitutori è sufficientemente dichiarata ragionevole dal tenore del Breve dato da Nostro Signore a' sette di Aprile 1732 per l' approvazione della Congregazione, e Collegio della Sagra Famiglia, imperocchè vi si dichiara = « Che la Sagra Congregazione di Propaganda Fede non abbia a pretendere sopra questa Fondazione ». *Superioritatem aliquam, vel directionem, sed solummodo competat, ac reservatum sit, jus, ac facultas examinandi approbandi, et reprobandi,*

Alumnos Presbyteros Collegii praefati, tam Europeos, quam Sinenses, Indos, ac cujusvis alterius Nationis, postquam Romam pervenerint, qui Evangelii praedicandi causa in Indias, Sinas, ac Regna Adjacentia, aliasque partes Infidelium proficisci vellent, hancque suam vocationem, ac voluntatem libere, et absque ullo praecedente juramento explicaverint Superiori dicti Collegii, cujus partes erunt; cum suis consultoribus per pluralitatem suffragiorum Presbyterorum Vocalium supradictae Congregationis Sacrae Familiae legitime electis eorum vocationem, et voluntatem hujusmodi explorandi, ac deinde nomina eorum quos ad Evangelicae Praedicationis munus exercendum aptos reperit, eidem Congregationi Cardinalium transmittendi, ad hoc ut dicti Cardinales, illos omnes, vel eorum alios accersere, et quos habiles et idoneos judicaverint, Sacris Missionibus apud Infideles, servatis etiam sollemnitatibus in similibus servari solitis, destinare possint.

Essendo però questo Breve dato a petizione Regia, qualora dalle lettere Apostoliche, colle quali verranno di poi approvate le Regole, e le Costituzioni, si prescrivessero le suddette clausole, sicchè i Ministri Regj interpretassero, che una tale Fondazione fosse per esser soggetta alla superiorità della Sagra Congregazione; l' alto intendimento de' signori Cardinali, i quali le hanno esaminate, ben comprende, che la Potestà secolare, la quale è concorsa in questa Fondazione, ne prenderebbe il motivo di dichiarare, che non dovesse più sussistere, come esclusa dalle prammatiche del Regno, dalle qua-

li vengono impedita l'erezione di Comunità Ecclesiastiche dipendenti da altre Giurisdizioni, che da quella de' proprj Ordinarij; lo che succedendo, che Dio non voglia, si perderebbe il frutto, che colla Divina benedizione si ha luogo a sperare, quando abbia un quieto progresso la Sagra Famiglia situata in Napoli, il di cui Istituto riducendosi a somministrare di tempo, in tempo de' Missionarij alla Sagra Congregazione, potrà forse stabilirsi in altri dominj dell'Italia se piacerà al Signore, nelle di cui mani sono i cuori degli uomini, con volgere quelli di alcuni pii Sacerdoti Secolari, i quali formandosi coll'approvazione della Santa Sede in Congregazione particolare si proponano per Istituto, o di dedicare se stessi alle Sagre Missioni, o di abilitarvi la gioventù, e massimamente la scelta tra i Neofiti Nazionali di quelle Regioni, nelle quali bisognano Operai di tal sorta. Qual ragione è per se sufficiente, perchè la Sagra Congregazione faccia uso in approvare le Regole di questa Sagra Famiglia, di quella lodevole economia, la quale tenda unicamente al suo stabilimento, e di altre consimili Fondazioni. Quindi è, che in luogo del già dato decreto, si proponga il seguente:

Revisis, et mature prepensis superscriptis Regulis, et Constitutionibus pro Congregatione, et Collegio Sacrae Familiae Jesu Christi, vigore facultatis nobis traditae, concessae a Congregatione particulari de Propaganda Fide habita super rebus Indiarum Orientalium die quinta mensis Aprilis anno millesimo septingentesimo primo censemus nihil obstare, quin eadem Sacra Con-

gregatio consulere possit Sanctissimum pro eandem Regularum, et Constitutionum approbatione per suas literas Apostolicas in formam Brevis: addito etiam, quod si post votorum emissionem juxta formam Constitutionum part. 1. Cap. 8. §. 3. Collegiales praefatae Sacrae Familiae Jesu Christi in aliqua Religione professi fuerint, vel quodlibet aliud Institutum fuerint amplexi, professionem, vel oblationem ipso jure irritam esse declaretur. Ex edibus nostris etc.

E se paresse alle Eminenze Loro di aggiungere = *Quod approbati pro Missionibus teneantur iisdem legibus erga Sacram Congregationem, quae aliis Missionariis injunctae sunt, vel injunguntur.*

Verrebbe adempiuto il fine propostosi nella Fondazione della Sagra Famiglia, ed assicurata la dipendenza della Sagra Congregazione di quei soggetti, che da quella presentatile saranno impiegati nelle Sagre Missioni. Sin quì la scrittura.

Credeva io certamente, che alla forza di sì valevoli ragioni, l'animo dell'Eminentissimo Pico, avesse dovuto piegarsi, ma Iddio però per suoi altissimi fini altrimenti dispose, e ne ebbi le prime nuove da Monsignor Monti, in una sua a me diretta de' sette Maggio 1735, nella quale mi scrisse = « Il signor Zambeccchini » le riferirà l'operato da me, per persuadere » il signor Cardinal Pico ad un'approvazione » quale si desidera, ed è pure conveniente per le » Regole di cotesta Sagra Famiglia; finora non » ho potuto rendere persuasa l'Eminenza Sua, » e solamente mi lusingo di aver fatto a lei

» manifesto il mio zelo per lo stabilimento di
 » cotesto Pio Istituto , ed il citato signor Zam-
 » becchini in altra sua sotto la medesima data
 » de' sette mi soggiunse.

» Il signor Cardinal Pico non ha stimato
 » bene di rimuoversi dal suo sentimento , non
 » ostante la scrittura di Monsignor Segretario ,
 » avvalorata dalla sua viva voce ; onde abbiamo
 » concordemente conchiuso di mettere una pie-
 » tra sopra questo affare , ed attendere dalla
 » misericordia di Dio altro tempo più favorevo-
 » le ; e perchè non aveva coraggio di darle que-
 » sta mala nuova , e per giustificare appresso di
 » lei le mie diligenze , ed insistenza in tal ne-
 » gozio , ho implorato l' ajuto di una lettera di
 » esso Prelato , che questa sera credo gliene
 » abbia scritto , come mi ha promesso = Sin-
 » quì il signor Zambecchini.

Prima di narrare la risoluzione , che presi
 in risposta a quanto finisco di dire , voglio in
 perpetua memoria notare quì un caso degno di
 esser notato , che ci accadde a' ventotto di Aprì-
 le di questo anno, celebrandosi da noi la novena
 del Patrocinio del Nostro Santo Padre Giuseppe,
 e servirà per sempre più farci conoscere la
 singolar protezione , che la Sagra Famiglia si ha
 presa di noi , ed anche acciò la nostra gioventù
 stia sempre cautelata nel tempo , che lecitamen-
 te si diverte. Il fatto è il seguente.

Nel giorno ventotto Aprile , essendo io co-
 gli altri compagni andato a Posilipo , nel casino
 detto la Castellana , per dare un santo divertì-
 mento agli Studenti , Novizj , e Collegiali di
 questa Casa , mentre i giovani con mia licenza

stavano colle cannuce in mano pescando all'or-
 lo del mare immediatamente sotto del casino ,
 ed io con altri Sacerdoti de' nostri stava dentro
 del casino parlando , sentii un gran rumore di
 voci confuse de' nostri giovani ; corsi alla fine-
 stra per vedere cosa si fosse , e vidi , che il
 Novizio D. Filippo Santucci , essendogli sdruc-
 ciolato il piede , era caduto nel mare , in un
 luogo profondo tre uomini in circa d'acqua ,
 e perchè nessun de' giovani seppe risolversi a
 dargli ajuto , nè potea darsogli da loro senza
 pericolare ancora essi , perciò stette un buon
 pezzo di tempo nell'acqua in continuo pericolo
 di restare affogato in essa. La grazia , che S. Giu-
 seppe ci fece fu , che il mare in quel giorno
 affatto non avea alcun moto , a causa di una
 perfettissima calma , ed il giovane benchè non
 sapesse nuotare , e fosse molto timido di sua
 natura , pure fattosi animo , si ajutò sempre
 talmente col moto delle mani , che tenne quasi
 sempre la testa fuori dell'acqua , finchè il no-
 stro Diacono D. Domenico la Magna , che cogli
 altri era ivi presente con buon giudizio fattosi
 dagli altri compagni tenere pei piedi , e per
 un braccio , diede coll'altro ajuto a D. Filippo , ma
 non senza pericolo di cader tutti in mare alla
 forza , che fecero in estrarlo , siccome in altri
 tempi era accaduto ad alcune donne , le quali
 tutte nel medesimo luogo per ajutar l'una , e
 l'altra , cadendo tutte nel mare restarono nel-
 l'acqua soffocate. Laonde consideratosi da noi ,
 e da' custodi del Giardino il pericolo rendem-
 mo subito le dovute grazie al Signore per l'aju-

to prestatoci , senza dubbio ad intercessione della Nostra Regina de' Martiri , che di continuo esso signor Santucci invocava nel mare , e del nostro Santo Padre Giuseppe , in onor del quale facevamo la novena , per celebrare poi nella nostra Chiesa la di lui festa , come nel suo giorno si fece. Nel mentre il Giovane pericolava nell' acqua , altra parola non uscì dalla sua bocca , che invocare come ho detto l' ajuto di Maria nostra Addolorata , con replicare spesse volte gli atti di fede , di speranza , di carità , e di dolore , de' quali atti neppure si vedeva sazio facendoli dopo che si vide sano , e salvo nel lido , dove io correndo cogli altri compagni dal casino , lo ritrovammo più morto , che vivo. Di tutto nè sia benedetto il Signore.

Per ritornare ora al filo dell' interrotto ragguaglio , dico , che dopo di aver inteso per via de' signori Monsignor Segretario , e signor Zambeccchini la risposta dell' Eminentissimo signor Cardinal Pico , la risoluzione , che presi , fu di scrivere nuovamente a' citati due Eminentissimi signori Pico , e Petra , pregandoli per la risposta ultimata , e così feci colle mie de' quattordici di Giugno dello stesso anno 1735 ; e vedendo dalle loro risposte a me dirette , che stavano costanti nell' intrapresa risoluzione , di non voler togliere le due clausole , ricevei una lettera del signor Zambeccchini de' ventinove Luglio , scrittami anche per ordine di Monsignor Segretario Monti , nella quale lessi. « Ad oggetto di » darsi fine una volta alla fastidiosa pendenza » delle note due clausole , ed in tal forma age- » volarsi il proseguimento a cotesta Santa Fonda-

» zione , a gran stento , e dopo reiterati collo- » quii ha ottenuto Monsignore Illustrissimo no- » stro Segretario da' signori Cardinali , Pico , e » Petra , che si tolgano dal Decreto approvati- » vo delle regole le motivate due clausole , cioè » che si levi affatto il giuramento , che obbliga » gli Alunni Missionarj a dar l' annuale Raggua- » glio alla Sagra Congregazione del loro Stato , » ed impiego , volendosi sperare che lo faran- » no senza questo stimolo ; ma che si stabilisca » con separato decreto , e senza , che se ne fac- » cia menzione nel Breve da spedirsi , l' altro » giuramento di non passare a veruno altro Isti- » tuto , o Religione senza dispensa della Santa » Sede , ovvero della Sagra Congregazione , da » prestarsi sol quando giunti in Roma i suddet- » ti Alunni , saranno stati approvati nell' esame » per le Sagre Missioni , e nell' atto di conse- » guire la patente di Missionarj. Per me molto » costò all' Eminenze Loro di assicurare con » ogni mezzo possibile , che le Sante Missioni » non abbiano a perdere in verun tempo con » un tale passaggio l' Opera , ed il Sostegno de' » Soggetti naturali de' Paesi Stranieri , così bene » ammaestrati nell' Apostolico Ministero , nè cer- » tamente si giudica , che possa essere gravoso » ovvero irragionevole detto giuramento , poichè » non solo questo corrobora il voto degli Alun- » ni contenuto nella parte 1. Cap. 8 §. 53 del- » le Regole ; ma viene ad essi prescritto sol » quando , dopo l' esame resteranno sotto la to- » tale dipendenza della Sagra Congregazione , e » cominceranno a partecipare de' temporali sus- » sidj della medesima , da cui anzi da quel tem-

» po in poi sono mantenuti. Io tengo per in-
 » dubitato, ch'ella sarà per uniformarsi, ne avrà
 » che opporre alle risoluzioni, ed al sentimen-
 » to de' signori Cardinali, che viene altresì ri-
 » putato da Monsignor Segretario per molto giu-
 » sto, ed appoggiato alla retta ragione, tut-
 » tavolta prima di renderlo alla risoluzione, mi
 » hanno comandato di dargliene il presente cen-
 » no per udirsi il suo parere; La priego per
 » tanto a parteciparlo con lettera ostensibile,
 » diretta a Monsignor Segretario, il quale di
 » tutto cuore la riverisce, e non le scrive,
 » per non aver altra cosa da motivarle. Sin quì
 » ha veduto, e letto Monsignor Segretario per
 » non deviare in un sol punto da ciò, che mi
 » è stato imposto, ho voluto cautelarmi colla
 » di lei approvazione.

Ricevuta da me questa lettera, benchè in
 verità vedessi, che l'affare era già ridotto in uno
 stato ragionevole, a causa che con tal modifica-
 zione restava del tutto abolita la pretenzione, che
 debbano i nostri Collegiali giurare di scrivere
 alla Sagra Congregazione, e che restava al Su-
 periore di questa nostra casa della Sagra Fami-
 glia, colla sua Consulta, tutta la facoltà di di-
 spensare a' Collegiali il voto di non passare ad
 altro Istituto per tutto il tempo, che non sa-
 ranno stati approvati dalla Sagra Congregazione
 di Propaganda Fede, e non avranno ancor ri-
 cevuto la patente, o sia decreto di Missionarj,
 e si restringe la facoltà solo pel voto, che sa-
 ranno per confermare in Roma, dopo che sa-
 ranno stati da essa Sagra Congregazione appro-
 vati per le Missioni, ed avranno ricevuto la pa-

tente, o sia decreto, e cominceranno a parte-
 cipare de' temporali sussidj della medesima, in
 qual'atto restano sotto la totale dipendenza di
 essa Sagra Congregazione; ciò pur non ostante
 con mia lettera del primo Agosto dallo stesso
 anno 1735 scritta a Monsignor Monti proposi
 questa nuova formola. « Con questo però, che
 » niuno possa professare qualunque Religione,
 » nè iscriversi, ed aggregarsi a qualsivoglia al-
 » tra Congregazione, Collegio, Seminario, o
 » Istituto qualunque egli si sia, senza la di-
 » spensa del Superiore di questa Sagra Famiglia,
 » attesa la maggior parte de' voti della sua Con-
 » sulta, e senza la conferma, ed approvazione
 » in iscritto della Sagra Congregazione di Pro-
 » paganda Fede, altrimenti sia *ipso jure* cassa
 » la professione, o recezione, ed aggregazione.

Ma Iddio permise, che questa mia lettera
 con varie altre mie scritte fin da' sedici di Lu-
 glio restassero per incuria de' Servi, che dove-
 vano prenderle per molto tempo nella Posta di
 Roma, ed avendo di poi a' diciannove Agosto ri-
 cevuto la risposta dal signor Zambecchini, in
 data de' sedici dello stesso mese, ed anno 1735;
 avendo in essa letto le sequenti parole « resta
 composto, e terminato l'affare delle due Clau-
 sole » stimai nel Signore quietarmi, accettando
 il mentovato decreto modificato, come feci con
 una mia diretta a Monsignor Monti, sotto la
 data de' venti Agosto dentro l'ottava dell' Assun-
 ta di Nostra Signora, e con questa mia rispo-
 sta, ebbi la consolazione di vedere finalmente
 terminata questa tanto tediosa pendenza, che mi

aveva dato tanto da patire: le parole della lettera del signor Zambecchini sono le seguenti.

» Monsignor Segretario volea rispondergli ,
 » ma per non dargli incomodo , e per tenerce-
 » lo benevolo , io stesso ho fatto , che non gli
 » scrivesse avendogli promesso di comunicargli
 » i suoi sentimenti. Già mi pare avergli moti-
 » vato , che i signori Cardinali Pico , e Petra
 » a sudore di sangue , ed a grandissimo stento ,
 » vennero dopo tante fatiche , e premure , e
 » rammarichi ancor di Monsignor Monti all' ul-
 » tima risoluzione , che sembra molto soffribile ;
 » Or il doversi in oggi far nuovo maneggio con
 » l' Eminenze Loro , è lo stesso che sconcertare
 » affatto il negozio ; Il detto Prelato per tanto
 » mi dice ch' Egli ha un egual zelo per cotesta
 » Santa Fondazione , e ne ha conosciuto l' Ope-
 » ra , ed il fondo , onde gli fa sapere , che la
 » cosa è ridotta in termine di equità , e che egli
 » si fidi pure di lui , perciò gl' insinua , che si
 » acquieti all' ultima risoluzione , e che scriva a
 » lui nuova lettera , ove approvi interamente la
 » determinazione dell' Eminenze Loro , poichè
 » per altro è assai remoto , che i signori Car-
 » dinali della Congregazione generale siano per
 » dispensare , come egli teme , cotesti Cinesi , e
 » che questi trovandosi costà lontani , possano
 » contrarre speciale servitù con alcuno de' si-
 » gnori Cardinali. Ed io le confesso candida-
 » mente il vero , sono dello stesso sentimento
 » nè egli abbia timore , che possiamo ingannar-
 » lo. Alla fine questi Signori vogliono questa
 » soddisfazione pel buon fine , che hanno ; dia-

» mogliela dunque , poichè forse sarà tale la vo-
 » lontà di Dio.

Con lettera de' quattro Ottobre , e non prima , a causa della villeggiatura de' signori Cardinali , ebbi l' avviso della sottoscrizione fatta con nuovo Decreto alle regole , da' signori Cardinali Petra , e Pico. Con lettera dello stesso signor Zambecchini de' nove Dicembre , ebbi la nuova che il seguente dì dieci dello stesso mese correndo l' ottava dell' Immacolata Concezione di Nostra Signora , dalla Congregazione di Propaganda Fede si dovevano inviare le Regole , come infatti furono inviate all' Eminentissimo signor Cardinale Olivieri per la spedizione del Breve , come se fosse negozio di essa Sagra Congregazione ; lo chè servì per farci risparmiare molte centinaia di ducati. E finalmente con lettere de' ventisette Marzo di quest'anno 1736 ch' è il mese della Sagra Famiglia , fui avvisato dallo stesso signor Zambecchini essere già spedito il Breve sotto la data de' ventidue giorno della festività trasferita di S. Gabriele primi vesperi della nostra Regina de' Martiri , dentro l' ottava di San Giuseppe , e San Gioacchino , e nella Novena della Santissima Annunziata ; lo che tutto sia a maggior gloria di Dio , e della sua Sagra Famiglia , che tale Grazia ci ha impetrata , la quale non è piccola , ma ben grande è da stimarsi sempre ; perchè con detto Breve , oltre l' approvazione delle nostre Regole in particolare , ed oltre la conferma del nostro Istituto in generale , è un gran negozio finito ; poichè vengono stabilite , ed approvate in perpetuo dalla

Santa Sede, alcune parti in particolare di molta conseguenza.

C A P O VIII.

Delle varie tribolazioni sofferte prima di ricevere il Breve di approvazione delle Regole già ricevute insieme col Breve nel mese della Sagra Famiglia.

E perchè il Foriero delle Grazie ottenute in tutto il trattato di questa Santa Opera, sono state le tribolazioni; e quanto più segnalata è stata la Grazia, che si è ottenuta, tanto più sensibile, e pertinace è stata la tribolazione, che da me si è sofferta; perciò essendo stata ben grande questa Grazia dell' approvazione delle Regole, grande altresì è stata la tribolazione, che non in uno, ma in varj generi di cose ho in questo tempo patito. E per lasciarne memoria, tralasciando parlare del patimento sofferto nel decorso di cinque anni continui, cioè dal 1731, quando per ordine della Sagra Congregazione di Propaganda Fede presentai le Regole, per esaminarsi da' signori Cardinali Pico, e Petra, fino a quest' anno 1736, nel quale ho ricevuto il Breve, ed il restante sofferto per la situazione degli ottocento ducati annui fin oggi non seguita, e pei Cinesi, che si aspettavano, e non vennero, quali nuove io le ricevei nello stesso giorno de' diciannove di Agosto, quando restò conchiuso quest' affare del Breve. E per finirla tralasciando cento altri generi di patimenti, che si degnò il

Signore farmi soffrire, de' quali non parlo per giusti motivi, accenno quì solo quel, che giova sapersi da' nostri, cioè quello, che patii per la fabrica, che attualmente si sta facendo in questa nostra casa.

Essendosi il Signore degnato di far, sì che il Cardinal Pignatelli morto a' cinque Dicembre 1734 con suo testamento fatto a' quattro di Settembre 1733, lasciasse a questa nostra Casa la decima parte della sua eredità, che ascendeva a poco più di duemila ducati di nostra porzione, ma senza altro vincolo che di pregar Dio per la benedetta sua anima, venne da' miei consigliato a mettergl' in compra, subito che pervennero nelle mie mani, acciò così cominciassi a fare un poco di fondo in servizio di questa Santa Opera. Io però considerando avanti D'ò la necessità precisa, che aveva questa casa di essere riparata in varj luoghi, cominciando de' fondamenti di essa, che del tutto vi mancavano, essendo stata fabricata all' antica senza di essi, e l' altro non minor preciso bisogno, di avere due altre appartamenti per l' educazione de' nostri Collegiali, Novizj, e Studenti separati, e serviti in modo, che non abbiano, nè possano aver commercio neppur con i nostri, molto meno con forestieri, acciò rimovendosi ogni occasione di dissipamento, e stando così raccolti, possano buttare un fondamento di soda perfezione, necessariissima tanto al nostro impiego Apostolico, e senza la quale mai non si potrebbe raccogliere quel frutto, che si desidera, risolvetti d' impiegare questa somma di danaro piuttosto alla fabrica, che a fare il fondo, sì-

euro che sempre , e quando sarà ne' nostri un vero spirito Apostolico , mai non ci sarà per mancare il necessario ; ed all' opposto , avendo ricchezze senza spirito , ci servirebbero queste per rovina piuttosto , che per edificazione . Presa che io ebbi dunque questa risoluzione , subito consultai l' affare cogl' Ingegneri , i quali avendo osservato minutamente tutta la casa , e ritrovato aver molto patito dal terremoto del 1688 , e dall' altro del 1739 vollero osservare le fondamenta , ed avendo ritrovato , ch' era stata edificata al modo antico , senza fondamenta , mi obbligarono a farle , e per non fare una spesa esorbitante , ordinarono che si facessero solo tanti pilastri sotterranei , quanti essi stimarono poter bastare per sostenere un tanto edificio , ed ordinarono parimenti che si fabbricassero , e poi si fabbricassero di bel nuovo varj muri , che da' suddetti due terremoti avevano molto patito , essendosi cominciata la fabbrica si vide terminata con felicissimo successo , e senza alcuna perturbazione .

Terminati che furono i Pilastri , ed il risarcimento de' muri della parte di Oriente , tutto con gran pace , e quiete , appena si cominciò la fabrica del Dormitorio della parte d' Oriente da me destinata pel Noviziato , si vide mutata in un subito la pace in una insoffrile perturbazione . Darei quì ben volentieri una distinta relazione del fatto , ma perchè considero , che non apporterebbe alcun utile a' posteri , ed all' incontro cagionerebbe gran tedio al lettore , perciò mi contento far solamente sapere , come fra gli altri patimenti , e dispendj , che dovei

soffrire , uno fu quello di tenere circa quattro mesi continui il nuovo Dormitorio senza tetto , in continuo pericolo di restare tutta la casa allagata dall' acqua . La causa di questo disordine fu che le travi dopo di essere state comprate dal Capo Maestro Falegname , pulite , e situate sopra i muri , per buttarvi sopra il lastrico del Dormitorio , furono dall' Ingegnere ritrovate alcune corte , ed altre sottili , onde per ordine del medesimo Ingegnere , con gran fastidio , e dispendio , furono levate . Fu licenziato il Capo Maestro Falegname , e se ne prese un altro . Questi comprò altre travi , e le collocò sopra le mura , e su di esse fu battuto il lastrico : ma essendosene rotta una , fu osservato dall' Ingegnere , esser tutte di pessima condizione , a qual fine non solo si dovettero nuovamente togliere le travi , e sostituirne delle altre di buona condizione , ma levarsi lo stesso lastrico , e fare il nuovo , e quel che più importa fu , che tutto il danno patito dovete andare a conto nostro , a causa che uno de' due Capi Maestri Falegnami si ritrovò esser assai povero , e carico di famiglia , per cui la carità mi costrinse a condonargli il danno causato , e l' altro seppe talmente fare la sua difesa , che disperatosi da Savj il poterlo costringere per via di giustizia , fu consigliato a finirla , con soggiacere noi a tutto il danno patito . Così ancora ci accadde colle quattro camere fatte d' intelatura di stucco , e con altre che tralascio di scrivere , per non dilungarmi più in cose tanto inutili , e tediose , bastando sapere , che per quattro , e più mesi continui stetti in un inferno di agitazione , con i falegnami

con i fabricatori, e con i Mercadanti di legno, dando con ciò l'inferno ben a conoscere il dispiacere, che sentiva dall'erezione di questo nuovo Dormitorio, per lo bene, ch' egli congetturava, che vi si debba fare, potendo quì assai bene applicare quello, che di questa nostra Fondazione mi scrisse il Signor Zambecchini in una sua de' ventiquattro Marzo di quest' anno 1736 parlando delle difficoltà incontrate a causa del Breve di approvazione delle Regole. Io credo » « dice egli, assolutamente che cotesta santa opera sia molto accetta a Dio, che avrà in futuro a prendere un solido, e sicuro stabilimento; giacchè vedo, che in tutte le cose bisogna « passar per le spine e per le difficoltà ». E tutto ciò accadde nel mentre che stava con tauta pena trattando l' affare dell' approvazione delle Regole con Roma.

Or dalle tribolazioni sofferte passando alle consolazioni sentite, avendo fin oggi sperimentato che le Grazie più segnalate, che il Signore ci ha fatte nel trattato di questa Fondazione si sono da noi ottenute, alcune nel mese di Marzo, altre ne' giorni delle Novene, e delle Ottave de' medesimi Santi, che corrono dentro l'anno, lo che senza fallo è fin oggi accaduto per darci così il Signore a conoscere la singolar protezione, che ha la Sagra Famiglia di questa Santa Opera, per muoverci a sempre più concepire una singolar confidenza verso di lei, e sperare dalla sua protezione ogni grazia, e favore; perciò accenno in questo luogo le varie consolazioni, che in quest' anno ancora degnossi il Signore farmi sentire nel medesimo mese della Sagra

Famiglia. Aspettava io nel mese di Marzo di quest' anno 1736 qualche Grazia segnalata dal Grande Iddio, per l'intercessione della Sagra Famiglia, che con tributo d' Orazioni, e mortificazioni speciali, in tutto questo mese veneravamo, secondo il solito nostro costume con avere in quest'anno di vantaggio introdotto dire colle braccia aperte la Salva Regina, che si dice dopo l' esame, e dopo l' orazione, nè mi fallì la speranza, essendosi Dio degnato, per l'intercessione di essa Sagra Famiglia, farci non una, ma molte Grazie.

La prima grazia, che conseguimmo fu di essersi perfezionata la compra della casa de' Signori de Conciliis, che confina col nostro giardino, ed acciò questa Grazia abbia il suo risalto, quì fa d' uopo sapere, come nell' anno 1729 appena ebbi io preso il possesso di questa nostra casa, Chiesa, e giardino, che i Signori de Conciliis aprirono furtivamente una finestra, che aveva il prospetto nel nostro giardino nel muro della di loro casa, la quale ci dava una intollerabile soggezione, onde per togliere io un tale inconveniente, subito che mi vidi alquanto disoccupato dalla calca di tanti affari, intentai loro la lite, e per vederla serrata, dovei sostenere una lunga, ed intollerabile fatica, ma appena passarono pochi mesi, fecero i Signori de Conciliis in modo, che il nuovo pigionante, a cui non era stato intimato il decreto, la riaprì di nuovo, per lo che dovei nuovamente sostenere una più tediosa, e lunga fatica per farla rinserrare, e con nuovo decreto far proibire, che si riaprì, restando però sempre col timo-

re di nuova insolenza per qualche nuova apertura. Or in questo mentre accadde, che a causa de' tanti debiti contratti da essi Signori de Conciliis, fosse dal Sagro Consiglio decretato, che la casa si vendesse *sub hasta*, quando ogni ragione voleva, che io la comprassi, sì per togliere a questa nostra casa ogni futura vessazione, come anche perchè confinando con questa nostra casa, potrebbe col tempo servirci per ampliarci, e formarvi il Noviziato, o il Convitto secondo l'idea del nostro Istituto; ma il Signore Iddio per mortificarmi permise, che due signori molto denarosi se ne invogliassero; e perchè l'uno non voleva cedere all'altro avrebbero certamente nell'offerire *sub hasta* trapasato molto il prezzo intrinseco della casa. Infatti benchè l'apprezzo fosse stato fatto un poco più alto del suo intrinseco valore, pure uno de' due Signori fin dalla prima accensione della candela, quando non ebbe alcun emolo nell'offerire, offrì ciò non ostante, venti ducati di più dell'apprezzo dedotta la sesta, qual apprezzo essendo stato fatto di ducati novecentocinquanta, escluso vi il peso di annui ducati tredici, e mezzo dovuti al Signor D. Giovan Battista de Caso, il Capitale del Conto stimandosi per ducati trecentoventisette e grana cinquanta, e questi dedotti da' ducati novecentocinquanta intero prezzo della casa, e giardinetto, restava netta dal peso del censo per ducati seicentododici, e grana cinquanta, de' quali essendo stata dedotta la sesta, restarono ducati cinquecentodieci, sopra de' quali il suddetto Signore avendone offerti venti, si estinse la candela a favor suo per ducati cinque-

centotrenta, per riaccendersi dopo col competitore a tutta passata, e perchè gli animi di essi due competenti si erano accesi, ed impegnati, perciò da tutti si aveva per disperata la compra. Or Iddio, che per l'intercessione della Sagra Famiglia voleva, che la casa fosse nostra, fece che per ragionevoli, e prudenti motivi tutti i due Signori si ritirassero, e senza che l'uno niente sapesse della risoluzione dell'altro, l'uno, e l'altro me ne dessero l'avviso, acciò volendo io potessi comparire, e così feci poichè a' dieci di Marzo 1736, essendosi nel Sagro Regio Consiglio accesa la candela a tutta passata, io che antecedentemente aveva risoluto non comparirvi, per non competere con que' Signori, essendo comparso in Consiglio, ed avendo veduto, che effettivamente si erano i due Competitori ritirati, avendo fatto offerire da D. Lorenzo mio fratello un ducato di più, non essendovi altra persona che offerisse, si estinse la candela a favor mio, e mi restò la casa per un ducato di più del prezzo suddetto, cioè, per ducati cinquecentotrentuno.

In questo istesso mese per lettere pregai Monsignor D. Fabrizio di Capua Arcivescovo di Salerno, acciò si degnasse ammettere agli Ordini Sagri in *tribus diebus festivis* il nostro Novizio Signor D. Michele Galdo. E benchè esso Monsignore non si facilmente concede consimili grazie, pure correndo le novene di San Giuseppe, e San Gioacchino la ricevei, subito scrissi in Roma pel Breve, e con lettere de' ventisette dello stesso Marzo, lo ricevei in risposta. A' ventisei vennero per la prima volta in questa

Chiesa l'esposizioni circolari, che riuscirono senz' alcun disturbo e di molta edificazione del Pubblico, e di consolazione di tutti i nostri. In questi giorni di esposizione ebbi nuova certa, che avendo un' ancora da me ben conosciuto fatto il testamento, aveva fatto in favor nostro un legato di mille ducati. In questo stesso mese si degnò il Signore di far conoscere ad un' anima veramente di spirito assai sodo, il gran bene spirituale, che dovrà farsi in questa minima nostra Fondazione, e la gran provvidenza nel temporale, che su di essa dovrà piovere dal Cielo, la venuta de' nuovi Cinesi, che disse dover esser tra breve, come in fatti seguì, ed alcune altre cose, che per degni riguardi le tralasciò, senza però tralasciar di dire, come io che conosco la sodezza dello spirito di quest' anima, che mi apportarono tali notizie una gran consolazione, e confidenza in Dio, che tanto appunto avesse da seguire. E per fine in questo stesso mese della Sagra Famiglia, e proprio nel giorno vendidue di Marzo fu sottoscritto il Breve di approvazione delle nostre Regole, e Costituzioni comuni, e particolari, che confermò, e stabilì questa nostra minima Fondazione, a maggior gloria di Dio, e vantaggio delle anime.

Il sopraccennato Breve Apostolico de' ventidue Marzo di quest' anno 1736 da me ricevuto a' dieci di Maggio è del tenor seguente.

Clemente P. P. XII. -- Ad perpetuam rei memoriam. Injuncti nobis caelitus Pastoralis Officii ratio postulat, ut illis quae pro felici statu Congregationum Presbyterorum, seu Collegiorum, in quibus Juvenes ad Christianam Fidem, Catholicamque Religionem in remotissimis etiam partibus praedicandam, et propagandam, atque ad Ecclesiastica munia opportune instituantur, quo firmiter subsistant, et serventur exactius, Apostolici muniminis nostri praesidium libenter adjungamus. Alias siquidem per quasdam nostras in simili forma Brevis litteras sub certis modo, et forma tunc expressis adprobavimus, et confirmavimus foundationem cujusdam piaae Congregationis Presbyterorum Secularium, seu Collegii sub titulo Sacrae Familiae Jesu Christi extra muros Civitatis Neapolitanae positi, cujus praecipuum Institutum est educare Alumnos Sinenses, et Indos, qui ex iis Regionibus advenerint pro addiscendis Catholicae fidei praeceptis, amplectendo statu Sacerdotali, ac se se parandis ad annunciandum in eorum Patria Christi Evangelium, ita tamen, quod in idem Collegium admitti possent alii ex quacumque Europae parte existentes, qui inibi propriis sumptibus ali, et sustentari vellent, ad hoc, ut ad Sacerdotium ejusmodi suscipiendum, Sacrasque Missiones obeundas rite instruerentur, ac habiles, et idonei redderentur, et alias prout in praedictis litteris nostris die VII. Aprilis MDCCXXXII. de super expeditis, QUARUM TENOREM PRAESSENTIBUS PRO PLENE, ET SUFFICIE-

TER EXPRESSO, ET AD VERBUM INSERTO HABERI VOLUMUS, UBERIUS CONTINETUR. Et sicut accepimus, antequam litterae nostrae emanarent, dilectus filius Matthaeus Ripa ipsius Congregationis, seu Collegii fundator Regulas, et Constitutiones pro salubri prosperaque ejusdem Congregationis, seu Collegii, personarumque ibidem pro tempore degentium regimine, et gubernio jam compilaverat, atque exhiberi curaverat Congregationi particulari nonnullorum ex venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus Propagandae Fidei hujusmodi negotiis praepositis, super rebus Sinarum a nobis Deputatorum, ut illarum approbationem a nobis obtineret, quae cum die V. Aprilis MDCCXXXI. dictarum Regularum et Constitutionum inspectionem, et examen commisisset Venerabili Fratri Ludovico Episcopo Albanen. Pico, ac dilecto filio nostro Vincentio, ejusdem S. R. E. Cardinalibus Petra, respective nunciatis Congregationis dictorum Cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum: Praefectus ipse Ludovicus Episcopus, ac Vincentius Cardinalis, visis per eos, et mature perpensis Regulis, ac Constitutionibus praefatis, censuerunt nihil obstare, quin praedicta Congregatio particularis Cardinalium nobis pro eorum approbatione consulere posset. Quarum quidem Regularum, ac Constitutionum tenor est, qui sequitur. Videlicet.

REGOLE, E COSTITUZIONI DELLA CONGREGAZIONE, E COLLEGIO DELLA SAGRA FAMIGLIA DI GESU' CRISTO. PROSIEQUE NELLO STESSO BREVE IN FORMA SPECIFICA LA TRASCRIZIONE DI TUTTE LE REGOLE, E COSTITUZIONI, QUALI FINITE DICE IL BREVE.

Hinc est, quod nos perenni praemissorum, utpote ad animarum salutem, Fideique Catholicae propagationem promovendam laudabiliter tendentium robori, et efficaciae, quantum cum Domino possumus, prospicere cupientes, de memoratae Congregationis particularis Cardinalium super rebus Sinarum ut praeferetur, deputatorum consilio; Regulas, ac Constitutiones praeinsertas auctoritate Apostolica tenore praesentium adprobamus, et confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis vim, et robur adijcimus, ac quosunque juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus. « Salva tamen semper in praemissis auctoritate supradictae Congregationis particularis Cardinalium ». Decernentes easdem praesentes litteras ac Regulos et Constitutiones hujusmodi perpetuo firmas validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quacumque quavis auctoritate scienter, vel ignoran-

ter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non quatenus opus sit ipsius Congregationis Presbyterorum Secularium, seu Collegii, aliisque quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, stabilimentis, usibus, et naturis, privilegiis quoque indultis, et litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut eorundem praesentium litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides in judicio, et extra adhibeatur, quae praesentibus ipsis adhibetur, si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XXII. mensis Martii MDCCXXXVI. = Pontificatus Nostri Anno Sexto = Cardinalis Oliverius = Loco Sigilli.

Fin quì il Breve.

Or qual sia la citata clausola, che io stimai non doversi ammettere; ma doversi cassare, e l'altro, che nel medesimo Breve si dovrebbe correggere, quale il dolore che mi apportò, vedendo nuovamente perturbato questo nego-

zio, che io stimava esser già finito, e quali passi diedi in quest' affare tanto difficile per condurlo a buon termine: tutto questo si leggerà nella seguente lettera, che a' quindici del citato mese di Maggio scrissi al signor Giovanni Zambecchini.

Copia ec.

Giovedì dieci del corrente, ricevei finalmente il noto Breve de' ventidue Marzo, pel quale avendo io faticato tanto, quant'ella sa per cinque anni continui, sa per conseguenza la gran consolazione, che ne sentii in riceverlo. Questa consolazione però durò, finchè giunsi a leggere la novità della clausola nel Breve inserita, *contraria del tutto* a quello, che dopo un sì lungo trattato si era convenuto, per cui la mia allegrezza si convertì in altrettanto lutto, e fu tanto lo stupore, che se Dio non mi avesse ajutato, sarebbe alcerto bastato per farmi impazzire. Ella avrà senza fallo letto il Breve, onde saprà di qual clausola io parlo, di quella voglio dire, che dice = « *SALVA TAMEN SEMPER IN PRAEMISSIS AUCTORITATE SUPRADICTAE CONGREGATIONIS PARTICULARIS CARDINALIUM* » intendendo ben ella, che con questa clausola, e specialmente colla parola *PRAEMISSIS* la suddetta Congregazione particolare non solo si riserbava *espressa nell'istesso corpo del Breve*, la facoltà di dispensare al noto voto de' Collegiali di non farsi Religiosi, ma con una clausola tanto ampia si viene di più a riserbare tutta la facoltà di dispensare moderare, mutare, irrita-

re ec. non solo tutti, e ciascun punto della Regola suddetta, della quale si parla, e con ciò l'approvazione della medesima non viene ad essere intera, ed efficace, ultimata, e perpetua; ma si viene di più a riserbare l'istessa ampia potestà sopra tutti gli altri punti già ultimati, e perpetuati, che si ritrovano inseriti nell'altro Breve de' sette Aprile 1732, perchè riserbandosi la Congregazione particolare la detta facoltà *in premissis*, essendosi nel principio del Breve premesso, che il Breve del 1732 abbiassi per inserito *ad verbum* in questo del 1736, viene per conseguenza altresì a riserbarsi la facoltà amplissima sopra de' punti inseriti in detto altro Breve. Amico, io non voglio far lungo quest'altro negozio, e perciò come ad Agente degnissimo, destinato benignamente dall'Eminentissimo signor Cardinal Prefetto a questa quanto utile, altrettanto sventurata Fondazione, le fo sapere, come io ben volentieri, vorrei secondare in tutto gli altissimi consigli di quegli Eminentissimi Signori, che han fatto inserir nel Breve la clausola; ma perchè avanti quel Dio, che mi mosse a venir dalla Cina fin quì, per promuovere a tanto mio costo questa Santa Opera profittevole, siccome tante volte a voce, ed in scritto mi son dichiarato, e con ragioni evidenti ho dimostrato, vorrei io lasciare dopo la mia morte le cose chiare, stabili, e perpetue; perciò non posso accettare la clausola, in vigor della quale nessun punto resterebbe stabilito, e perpetuo: nè può dirsi, che la clausola non sia del tutto chiara, perchè sa ben ella, che ne' casi, ne' quali si dubitasse nel-

l'avvenire dal senso della legge, questa Fondazione anderebbe sempre di sotto; e perciò in consimili leggi, mai non si debbono lasciare sensi ambigui. Per tanto priego Vostra Signoria ad aver la bontà di far sapere a chi spetta, che o si degnino di far togliere dal Breve la clausola, ed in un altro Breve separato, far esprimere solo il punto della facoltà di dispensare nel voto nel modo, che dopo una tanto lunga discussione, e trattato fra essa Sagra Congregazione, e me, restò stabilito; ovvero io non accetto il Breve de' ventidue Marzo di quest'anno, per essere per *diametro* opposto al convenuto fra la Sagra Congregazione, e me, siccome, ella ben sà; e resterò contentissimo col sol mentovato Breve de' sette Aprile 1732. Se la Sagra Congregazione vorrà servirsi di noi, noi lo stimeremo per grazia, ed ella sperimenterà in me, e ne' miei compagni in perpetuo l'istessa ubbidienza, e zelo in servirla, che ha sperimentato fin dal 1705, quando ebbi la felice sorte di cominciarla a servire. Se poi non restasse contenta di valersi di noi colle leggi stabilite nel Breve del 1732, resterò io sempre servo ossequiosissimo di essa Sagra Congregazione, ed io con i miei compagni non resteremo oziosi, ma serviremo il Signore nella miglior maniera, che si potrà. Sa ben ella, che non fu io, che supplicai l'approvazione delle Regole, ma fu la Sagra Congregazione, che volle assolutamente, che io le presentassi all'esame, come feci, sol per ubbidire alla Sagra Congregazione, la quale dopo di averle esaminate, e ben esaminate per cinque anni continui, e cassate,

ed aggiunte tante cose, e convenuti, alla fine dopo un sì lungo trattato per l'approvazione ne' termini, che ella sa, non vuole ora stare al convenuto. A me benchè mi dispiaccia di non poter secondare il volere della Sagra Congregazione, resto però contentissimo col solo Breve del 1732, e perchè non sono io, che manco al convenuto, perciò non dubito, che la Sagra Congregazione mi rimborzerà almeno gli ultimi trenta scudi inviati per la spedizione del Breve, e se non me li rimborzasse, neppure piangerei per questo. Ho pianto, se mi crede, di avere condisceso in far cassare dalle Regole alcuni punti, ed aggiungerne alcuni altri; perchè so che verrà un tempo, quando la Sagra Congregazione restando coll'esperienza sincerata del valore di questa Santa Opera, essa sarà per pregare noi, affinchè la serviamo senza andar trovando tante cose.

Perfine non voglio quì lasciar di dirle, come la narrativa del Breve, o sia la prefazione fatta nella fronte delle Regole, sotto la correzione di chi la distese, non è ben concepita, avendo confuso il Collegio, e Congregazione, ed attributo al Collegio quello, che spetta alla Congregazione con dire *≡ Congregatio seu Collegium ≡ ita tamen quod in eodem Collegio admitti possent alii ex quacumque Europae parte existentes, qui inibi propriis sumptibus ali, et sustentari vellent* ≡ Così parimenti dico dell'approvazione fatta nel fine delle Regole per esser mancante, mancandovi la clausola, ch' espressi nel Memoriale per comando degli Eminentissimi Petra, e Pico, che comandarono

si cassasse dal corpo della Regola, per bisognarvi l' espresso assenso dal Papa, cioè che i Collegiali, passando in altri Istituti, sia cassa la professione ec. La Sagra Congregazione ha voluto assicurare se medesima pel tempo, dopo che saranno spediti i Collegiali da Roma, e poi non vuole assicurare noi, pel tempo che staranno quì, quando vi è, se non più, almeno l' istesso pericolo; come si è sperimentato col Cinese Matteo Ly, che si fece Gesuita, e poco mancò, che si sperimentasse anche con uno di questi, che stanno quì.

Non avendo ricevuto risposta coerente a questa lettera, restai in un mare di confusione, e dolore, riflettendo alle ragioni, per le quali forse non si dovè rispondere. Restai però al quanto consolato la sera de' ventinove, avendo ricevuto un' imbasciata del signor Zambecchini, che si scusava di non aver scritto, e che lo avrebbe in appresso fatto, siccome fece in data de' ventinove dello stesso mese di Maggio 1736 nel tenor che siegue:

Molto avrei da dirle in risposta delle sue ultime, le quali siccome sono state da lei scritte, col maggior sentimento di rammarico, così a prima vista ne ho sperimentato ancor io un intimo cordoglio, e mortificazione la più acerba. Tutta volta perchè la materia è grave, e perchè la passata Congregazione di jeri mi ha tenuto in molta occupazione, giacchè da molto tempo non si era più tenuta, io non le posso rispondere circa le tre difficoltà da lei motivate, quello però, che per ora posso dirle si è, che avendo comunicato il dubbio principale della clausola *salva tamen etc.*, tanto a Monsignor Antonelli Prelato dimorante nel nostro palazzo, e che è molto dotto, e pratico delle materie di Bolle, e Brevi Pontificj, quanto e principalmente al mio Monsignor Monti, ambidue mi assicuraron, che questa clausola è consueta in tutti i Brevi quando sono spediti col voto di qualche Congregazione, alla quale però non è mai lecito, dopo spedito il Breve di moderare, o mutare il contenuto senza l'autorità del Papa. Tutta via ho fatta fare la copia del Breve del 1732, e dell'ultimo de' ventidue Marzo passato, come pure della lunga lettera, ov' ella esprime le sue difficoltà, e domani col concerto di Monsignor Monti porto il tutto, per fare studiare la materia al signor Flaminio Piccioni, Ufficiale della Dataria, e che tra i Spedizionieri di Roma è il più eccellente, e col di lui voto capacitaremo lei, ovvero noi. La prego per tanto a pazientare qualche altro giorno.

Letta che fu da me questa lettera, considerando, che pei motivi da me addotti nella mia de' quindici Maggio, difficilmente avrei ottenuto, che si cassasse dal Breve la clausola, ed all' incontro risflettono al pregiudizio grande, che avvenuto sarebbe alla Fondazione, se ammessa l'avessimo; mi vidi obligato replicare, come feci a' cinque di Giugno, ed allegare la ripulsa, che la clausola avrebbe avuto dal Regio, supplicando al Breve l'*exequatur*. Questa mia replica l'inserisco quì per maggior comodità di chi volesse restare di questo fatto pienamente istruito, ed informato.

Napoli li cinque Giugno 1736.

Amico, e signor mio stimatissimo.

Ho ricevuto la sua stimatissima de' ventinove Maggio, nella quale mi comanda pazientare un tantino. Io benchè aveva già scritto a Monsignor Segretario più volte con le lagrime, che coll'inchiostro umilissima mia, ed aveva già ritrovato commodità opportuna per mandargliela sabato passato, due del corrente insieme col Breve; l'una, e l'altra trattenni per ubbidirla, sperando, che col pazientare possa io in appresso rimandare il Breve, se non per essere corretto, almeno senza cagionare minimo dispiacere ad alcuno, ch'è quello, che in quest' affare più della correzione del Breve mi preme. Intanto avendomi ella fatto sapere, di aver posto il Breve sotto l' esame di uomini dottissimi nella materia di Bolle, mi vedo dalla necessità obbligato, soggiungerle per sua privata notizia, e farle sapere, come prima di servirla a' dieci dello scaduto mese di Maggio, non fidandomi del mio giudizio, benchè mi paresse cosa assai chiara, proposi la difficoltà, e posi il Breve sotto l' esame di uomini assai versati nella materia di Bolle, e di Giurisdizione, e tutti uniformemente mi confermarono nel mio parere. E toccante la giurisdizione soggiunsero, che supposto il Breve de' 7 Aprile del 1732 concepito nella maniera, che si legge, che quì fu esequito, a quest' altro de' ventidue Marzo mai non si sarebbe dato l' *exequatur*. E s' ella sa

il rigore, col quale quì si procede contro di que', che ricevendo Brevi da Roma non si sottomettono all' esame del Regio, per ottenerne l' *exequatur*. Sa altresì che non presentandolo, esporrei me, e questa Fondazione a gravissimi pericoli, e presentandolo mi esporrei a gravissime molestie e vessazioni, ed io, che dall' età e dalle tante fatiche fatte, e molestie sofferte per l' addietro, mi trovo già snervato di forze, non potendo più sopportare nuove consimili fatiche, e vessazioni, sa per conseguenza, che non volendosi costà correggere, a me per tutti i capi conviene rimandarlo indietro con tutta la dovuta venerazione, non ostante la pena, che io ne abbia a sentire. Nella suddetta mia io non le accennai questo motivo, sì perchè supposi, che dovesse ella intenderlo, dopo di averlo esagerato in tante altre mie, nell' ultima occasione specialmente, nella quale si attentava d' inserire nel Breve le note due clausole, che per altro rispetto a questa, della quale si parla, erano di nessun rilievo, e sì anche perchè dovendo ella mostrare la detta mia agli Eminentissimi Signori Cardinali della Sagra Congregazione di Propaganda, e bisognando anche all' Eminentissimo Pico, non era di bene, che io ne parlassi dopo l' amichevole avvertimento fattomi dal Padre Sergio, siccome in altre mie a lei dirette avvisai, per non offendere nuovamente senza mia colpa l' animo del prelodato piüssimo signor Cardinale, e fargli nuovamente giudicare, che con simili verità, che io non posso sfuggire di esporre, le scriva con animo di voler intimorire la Sagra Congregazione, e con ciò obbligarla a fare a

modo mio, del che ne sia sempre benedetto il Signore: tanto, e più meritando pei miei peccati, che si giudichi così di me, dopo aver per trenta anni continui date continue prove dell'ossequio, che porto alla Santa Sede, ed a cotesta Sagra Congregazione. Per finirla quello, di cui la supplico è, o che si cassi la clausola, e si stenda il Breve nella conformità, che si era concertato, o almeno che si riceva il Breve in dietro senza offesa, restando io contentissimo col solo Breve de' 7 Aprile 1732, il quale, benchè fu spedito col voto della medesima Sagra Congregazione, e con due rescritti Apostolici; pur ciò non ostante, non vi si legge la clausola suddetta, nè altra che apporti, o possa apportare pregiudizio a questa Santa Opera.

Con lettere degli otto Giugno, il signor Zambecchini rispose alla mia, apportando le ragioni, che *pro et contra* assistevano alla causa, e confessando di riconoscere star per me la ragione, anche in nome di Monsignor Monti, Segretario della Sagra Congregazione mi consigliò di sentire su quest'affare il sentimento di Monsignor Galliani Cappellano Maggiore, poichè quando costui si ritrovasse essere dello stesso mio parere, asseriva, che avrebbe dato un gran peso alla mia istanza.

In esecuzione di quanto il signor Zambecchini mi suggerì, io parlai con Monsignor Galliani Cappellano Maggiore, il quale avendomi detto apertamente, che con tale clausola mai non sarebbe stato dato al Breve il Regio *exequatur* a' quindici dello stesso mese di Giugno,

con mia lettera ne diedi parte a Monsignor Monti Segretario di Propaganda Fede, e rilevando in essa, che la clausola, che a Regia istanza fu inserita nel Breve del 1732, cioè che la Sagra Congregazione di Propaganda mai non possa pretendere sopra questa Fondazione della Sagra Famiglia, *superioritatem aliquam, vel directionem*, contraddice a quest'altra, che si legge in quest'altro Breve del 1736, che dice: *Salva tamen semper etc.* Conchiusi per tanto, che con tutto l'ossequio rimandava in dietro questo secondo Breve, affinchè si corrigesse la clausola, ed alcune altre cose, che non avevano cammino.

Nella risposta a questa mia dice Monsignor Monti, che fece far copia della mia lettera, per essere ben concepita, e convalidata con una forte ragione, ed unicamente con un esemplare del Breve del 1732, e con suo viglietto de' ventisette Giugno mandò a Monsignor Jaquet, ed indi al signor Cardinale Olivieri Segretario de' Brevi, per conseguire la correzione.

Monsignor Jaquet dopo di aver maturato l'affare al primo di Luglio dello stesso anno 1736 rispose a Monsignor Monti, dicendo, che la clausola difficilmente si corrigherebbe, sì per essere di stile inconcusso d'apporla nelle conferme de' Brevi, dove vi è stato il voto di qualche Congregazione, come anche perchè con essa non si dà superiorità, o direzione alcuna alla medesima Congregazione di Propaganda, e molto meno si viene ad alterare il Breve del 1732, soggiungendo doversi essa clausola intendere, non già di una autorità dispotica, ed illimitata;

di poter derogare alle Regole confermate dal Papa, nè tampoco di darle interpretazione contraria alla loro disposizione, e tenore; ma semplicemente di poter dichiarare qualche dubbio, che potesse nascere in occasione delle medesime, di maniera che resti la porta aperta, da poter ottenere facilmente tale dichiarazione, senza che le parti siano tenute di ricorrere al Papa *pro apertione oris*.

Tutto questo, che scrisse Monsignor Jaquet da me ben si sapeva, ma questo appunto era quello, che io voleva declinare. Non si nega, che la clausola s' inserisce ne' Brevi, non già per comodo delle Sagre Congregazioni, che esaminano le cause, ma per comodo delle fondazioni, che ricevono i Brevi, acciò queste ne' casi di dubbj, non siano obbligate di ricorrere al Papa *pro apertione oris* con loro incomodo, e dispendio di tempo, e di danaro; ma nello stesso tempo negar non si può, che nel caso nostro per la sopraddetta ragione, cioè per le difficoltà, che sarei stato per incontrare nel dovere ottenere il *Regio Exequatur*, sarebbe riuscito di sommo incomodo, e disturbo della Fondazione la suddetta Clausola inserita nel Breve; fui perciò costretto, con altre mie de' dieci, e diciassette dello stesso mese di Luglio d' insistere per la correzione.

Questa pendenza fu comunicata all' Eminentissimo Petra Prefetto, il quale, conoscendo la difficoltà, che vi era per l' una, e per l' altra parte, e per declinare l' uno, e l' altro inconveniente, prese il ripiego, che si cassasse dal Breve il primo, e l' ultimo foglio, nel quale si

legge il Decreto Pontificio di approvazione, e dove sta la clausola *salva tamen etc.*, ed in luogo del decreto Pontificio d' approvazione, vi si ponesse un semplice reseritto, sottoscritto da' signori Cardinali Petra, e Pico Esaminatori delle regole, che dicesse. « *Sanctissimus approbavit* » *retroscriptas regulas in audientia habita die ec.*

Molto a me dispiacque un tal progetto, perchè considerava, che ancorchè il Breve fosse venuto corretto nel modo proposto dal signor Cardinal Petra, non per questo restava cassata, ed annullata la clausola, *salva tamen ec.* perchè questa sarebbe sempre restata intatta nel suo Originale, che si conserva nella Segreteria de' Brevi. Lo che faceva che l' approvazione delle regole in tal forma concepita, non avrebbe avuta quella fermezza, e quel lustro, che si desiderava; onde sì per questo, come per varj altri riflessi, scrissi al signor Zambecchini due lettere, ambedue sotto la data de' quattro Agosto. La prima la feci ostensibile al signor Cardinal Petra, nella quale ringraziai l' Eminenza Sua per lo zelo, che aveva per questa Fondazione, e mi scusai di non poter accettare il progetto, allegando le scuse, per le quali non mi conveniva, e la seconda io formai ostensibile a Monsignor Jaquet, nella quale sciolsi evidentemente tutte le sue difficoltà, fatte nel suo viglietto del primo Luglio, diretto a Monsignor Monti Segretario.

Fu questa mia lettera comunicata a Monsignor Jaquet, e volle il Signore, che facesse tanta sensazione all' animo suo, che « sono parole del signor Zambecchini inserite nella sua de' diciassette Agosto » dopo averla ritenuta qual-

che giorno, mandò a dire, che l'Eminentissimo
 » mo Olivieri avrebbe tralasciato la clausola ben
 » nota, ogni qualvolta nel decreto, o rescritto
 » de' signori Cardinali si mettesse *absque solita*
 » *clausola praeservativa auctoritatis ipsius Sa-*
 » *cræ Congregationis*. Di tutto ciò Monsignor
 Monti ne diede parte al signor Cardinale Petra,
 il quale essendo rimasto soddisfatto, ordinò, che
 se ne informasse il signor Cardinal Pico.

Con sua lettera mi fece il signor Zambecchini
 avvisato, sono parole sue « *Che il signor Car-*
 » *dinal Petra ordinò, che si scrivesse all'Emi-*
 » *mentissimo Pico, come sequì, un viglietto,*
 » perchè se l'intendesse con Sua Eminenza cir-
 » ca lo scrivere al signor Cardinal Olivieri altro
 » viglietto, per togliere la nota clausola, e che
 » detto Pico rispose con due difficoltà, cioè che
 » ella non poteva lagnarsi, nè temere, perchè
 » la clausola è cosa solita, e poi perchè l'affa-
 » re deve essere esaminato nella Congregazione
 » particolare, sicchè vedendo io cangiato il ne-
 » gozio, dissi a Monsignor Monti, che biso-
 » gnava aspettar altro vento; ma il Prelato co-
 » municato il viglietto al medesimo Petra, que-
 » sti ne rimase sorpreso, e volle, che gli fosse
 » lasciato, per poi trattarne col medesimo Pico,
 » ma ciò non potrà farsi, se non a Novembre.

In questo mentre venne in questa nostra
 casa il signor Abate D. Bartolomeo Caputo, a
 farvi gli Eserciz Spirituali, e questo Signore,
 che quanto è pio, è altrettanto dotto, e versa-
 to della Curia di Roma, avendo da me inteso
 la pendenza, stimò bene di scrivere in favor no-
 stro al signor Abate D. Carlo Castellucci, Aju-

tante degli Studj del signor Cardinal Pico, e
 Fratello del signor Uditore del medesimo Cardi-
 nale, tenendo per certo, che restando questi
 due signori illuminati dalle ragioni, che ci assi-
 stono, il Cardinal Pico avesse dovuto subito ac-
 consentire. Tanto pensò, e tanto fece, ma la
 risposta, che ebbe fu del tutto contraria alla
 sua aspettativa, perchè il signor Uditore non
 solo si espresse di restare nel pristino suo pare-
 re, ma trattò me per un uomo avverso alla
 Santa Sede, che studia di allontanarsene, e sot-
 trarsi dalla soggezione dovuta ad essa comune
 Madre, e soggettarsi a' Regj. Del che il signor
 Abate Caputo essendone rimasto non poco am-
 mirato, stimò bene di rispondere in difesa della
 causa, e della mia persona, siccome infatti fe-
 ce, e con un viglietto me ne tenne ragguaglia-
 to, e per piena mia intelligenza vi acchiuse tan-
 to la lettera originale del signor Uditore, quan-
 do la seconda della risposta da lui data, quali
 due lettere essendo state da me lette, non sti-
 mai doversi dar loro corso, e le ritenni presso
 di me.

Or vedendo le cose esser ridotte in sì pes-
 simo stato, stimai di bene imporvi rigoroso si-
 lenzio, per riparlarne quando li Signori me ne
 avesse dato buona apertura, siccome infatti nel
 seguente anno me la diede giusto ne' primi ve-
 sperì della Natività di Nostra Signora, quando
 per l'intercessione sua si vide in un subito
 spianato ogni intoppo, ed a' dieci ricevei il
 Breve corretto nella conformità, che da me si
 desiderava.

Di una ben segnalata Provvidenza di Dio in pro di questa Sagra Famiglia. Del pericoloso viaggio di tre nostri Cinesi giunti felicemente in Cina. Dell'imbarco di Gabriele Bellisario. Della felice morte colà sequita di D. Giovanni Evangelista In, e di varie afflizioni, che da me si dovettero soffrire.

Fra le tante Provvidenze, colle quali il Signore Iddio ha ben chiaramente dimostrato la singolare protezione, che ha di questo Santo luogo, per incoraggiare ognuno, a sperar sempre più nella bontà di Dio, non voglio mancare di lasciar quì notata quella, che ci fece sperimentare a' ventuno di Giugno di questo anno 1736; e fu, che ritrovandomi io in questi giorni in necessità di avere per li ventidue dello stesso mese la somma di dugento ducati, per fare varj pagamenti per la fabbrica, che attualmente si sta facendo, e per la provisione del Grano, Legna, e Carboni, scrissi nel medesimo giorno ventuno a mio fratello, acciò me l'improntasse; ma perchè egli giorni prima aveva fatto un grosso pagamento, perciò con suo viglietto mi rispose, che pazientassi sol quindici giorni, che subito sarei stato servito. Dispiacque a me quest' accidente, per avere come ho detto un preciso bisogno del denaro, nè sapeva a chi rivolgermi, per procurarli. Or mentre io stava in queste angustie, ecco che mi vidi in casa il signor D. Paolo Costantino, che è quello appunto che ha cura di fare i pagamenti dell' ere-

dità della felice memoria del Cardinal Pignatelli, ed in conto dell' eredità mi portò una fede di credito di dugento ducati, giusto quanto a me bisognava, dal che sempre più conobbi la tenerezza del cuore del nostro Iddio, in soccorrere a' bisogni di que', che intraprendono qualche opera ad onor suo, e con ciò ebbi nuovo motivo di confondermi vedendo, che sebbene io lo serva sì malamente in questa sua opera, pure invece di castigarmi, come meriterei, sapendomi sopportare, mai non mi ha fatto mancare cosa alcuna; ed io credo, che ciò lo faccia, perchè conoscendo, che io non ho virtù da soffrire il bisogno, mi provvede con tanta munificenza, affinché atterrito dal bisogno, non volti la faccia addietro, ed abbandoni l' impresa.

A' sei di Agosto primo giorno della Novena dell' Assunta ebbi la consolazione di aver dato principio alla fabbrica delle quattro camerette a Settentrione, situate sopra la scala sotto il belvedere, ed a' venti dello stesso mese ricevei con lettere del signor Zambecchini, e del Padre Domenico Parrenin della Compagnia di Gesù, la prima nuova del felicissimo arrivo fatto in Cina da' nostri tre Cinesi, che nel 1734 erano da quì partiti per quelle parti, e ricevei l'altra parimenti giuliva, cioè che l'alunno Gabriele Bellisario già si era imbarcato per questa volta, e di due altri, che si sarebbero imbarcati l' anno sequente; quali nuove furono per me di somma consolazione; per essere state l' una, e l'altra da me tanto desiderate, e tanto più mi consolavano, quanto che mi giunsero dentro l' ottava di Nostra Signora.

La lettera del Padre Parrenin mi apportò un giubilo speciale, sì per la nuova dello sbarco felice fatto in Macao de' tre nostri Cinesi, come ancora per l'altra nuova di non inferiore consolazione, cioè di essere colà giunto l'Indulto Pontificio, di poter fare Sacerdoti i Cinesi, benchè non sappiano la lingua Latina, e che in vigore di tale Indulto, già essi Padri Gesuiti ne avevano fatto ordinare quattro, e che facevano un gran bene in pro di quelle anime, soggiungendo però di non bastare, che si facciano alcuni Sacerdoti Cinesi: essendo precisamente necessario, che alcuni di questi si promuovino al Vescovado, acciò non accada un giorno alla Cina, lo stesso che accadde nella Missione del Giappone, ove restò estinta la nostra Santa Fede, unicamente per difetto di Vescovi Nazionali, incaricandomi voler promuovere quest'affare presso la Sagra Congregazione di Propaganda.

Così è appunto, e la chiara conoscenza di questa verità fu quella, che mi mosse ad intraprendere dalla Cina il quanto lungo, altrettanto disastroso viaggio per Europa, e questa stessa è quella, che mi ha fatto sempre coraggio a sopportare le tante avversità, affine di condurre al desiderato fine, questa Santa Opera, dalla quale si spera tanto bene in pro di quelle Missioni.

In esecuzione di quanto dal Padre Parrenin mi venne insinuato, per discarico della mia coscienza, in una mia de' ventuno dello stesso mese di Agosto diretta a Monsignor Monti, Segretario vi acchiusi la stessa lettera Originale del Padre Parrenin, acciò ne facesse quell'uso, che meglio stimasse, e questo degnissimo Prelato

avendola a' diciotto di Settembre riferita nella Congregazione, tenutasi da' signori Cardinali in quella mattina, risolvettero di far Vescovi que', che sono Allievi di questo nostro Collegio, dopo che avranno dato pruove in Cina dell'essere loro. Qual risoluzione benchè sia di molto onore a questa Santa Opera, per me però che so quello, che significa esser Vescovo in Cina, mi fa desiderare, che nessuno de' nostri abbia mai ad essere a tal dignità elevato, specialmente in quella Missione.

A' dieci di Settembre ripigliai il trattato della pretenzione degli ottocento ducati di pensione, ma per non interrompere il filo dell'incominciato discorso de' Cinesi partiti per Cina, dico che a' quindici di Settembre ricevei la prima lettera de' tre nostri Cinesi, scritta dalla Città di Macao a' trentuno Agosto 1735, inserita in una del Padre Arcangelo Miralda Procuratore Generale della Sagra Congregazione di Propaganda Fede in quelle parti. In quella de' Cinesi si legge, che a' ventitre di Novembre 1734 partirono da Cadice per la Cina, e dopo cento giorni di cammino giunsero nel Capo di buona speranza, ove non andarono a terra per sollevarsi un poco da quel lungo viaggio, per non esporsi in pericolo di esser conosciuti per Cinesi dagli Olandesi padroni di quel Promontorio, temendosi dagli Uffiziali della Nave, che quegli Olandesi prendessero motivo, di accusare le Navi Francesi, in Cina, come quelle che trasportano i Cinesi in Regni forastieri.

Dopo nove giorni salparono le ancore, e fecero vela verso l'Isola posseduta da' Francesi

chiamata Maurizia, la quale benchè non sia molto discosta dal Promontorio, ciò non ostante non vi giunsero, che al primo di Aprile del 1735, a causa de' venti contrarj invariabili, che in certi mesi dell'anno soffiano in quelle parti, e rendono tanto difficile la navigazione dal Promontorio all' Isola di Maurizio.

In quell' Isola dimorarono diciannove giorni, quattordici de' quali stettero in casa di un Signore della Missione, che era il Parroco di quel luogo, furono da costui trattati con gran carità, e nel partire che fecero, non volle da essi ricevere il danaro, che speso aveva pel loro vitto, onde per mostrarsegli grati, gli fecero un regaluccio di sagre immagini di reliquie, e di altre consimili cose di divozione.

Dall' Isola di Maurizio s'incamminarono verso Giava; ma furono sì forti i venti contrarj, che trattenendo il corso della nave, fecero che si temesse, doversi in quell'anno svernare in Batavia, che anzi essendo finalmente giunti nell' altezza di Giava, e non vedendosi terra, credendo averla già passata, crebbe in tutta la nave il timore di dovere in quell'anno svernare nelle Indie, per ivi trattenersi oziosi, finchè i venti, che in que' luoghi per lo spazio di circa sei mesi sono sempre contrarj, dopo i sei mesi si voltassero favorevoli; ma volle Iddio, che alla fine vedessero terra, e riconoscessero secondo le regole dell' arte nautica, non esser molto distanti dallo stretto di Sanda. Dopo pochi giorni entrarono in quell'angustissimo stretto, navigando sempre con favorevole vento, ma poi essendo giunti fra Sumatra, e Panca, ove il ma-

re non ha molto acqua, la nave con orrore di tutti toccò il fondo, e perchè il vento era quanto forte, altrettanto favorevole, ed il mare niente era agitato, potette la Nave vedersi subito fuori del pericolo: non però appena la Nave si vide dal pericolo scampata, che correndo felicemente verso Macao, diede nella seconda secca, nella quale rimase per metà seppellita. Quì dalla forza del vento, e delle onde doveva la misera nave aprirsi per ogni parte, colla perdita della robba e della vita di tutti, e pure per la grazia di Dio, sana, e salva ne uscì senza alcun danno, nè della robba, nè della vita di alcuno, e seguitando indi in poi felicemente il suo corso a' ventiquattro di Agosto dell'anno 1735, si ritrovò aver buttata l'ancora in Macao. Giunta che fu la nave in Macao, i nostri Cinesi vestitisi da Marinari, ed imbarcatisi sulla filuca del Capitano, accompagnati dal Padre Miralda Procuratore della Sagra Congregazione alle tre ore della notte si ritrovarono nella Città, e perchè temevano poter esser scoperti, perciò a' trentuno dello stesso mese i due Sacerdoti s'incamminarono verso Cantone, per dove il Maestro Gioacchino Wang, fin da ventisette: già si era incaminato nelle stesse loro lettere mi fecero sapere, esser stati bene in salute per tutto il viaggio, lo che si deve alla misericordia di Dio, che degnossi proteggergli, ed al buon trattamento, ch'ebbero dal Capitano, avendogli ammessi nella sua tavola, e dato ad ognuno di essi luogo comodissimo per dormire, siccome fu pattuito col Capitano in Parigi prima di far vela, dandosegli a quest'effetto qua-

ranta soldi il giorno per ciascuno, altrimenti sarebbe stata sufficiente la metà del denaro, cioè venti soldi a testa; ma perchè io son di parere, che nel rimandare in Cina i nostri Alunni non si debba badare ad un misero risparmio di un poco più di danaro, perciò procurai, che in tal modo si pattuisse in Francia il loro imbarco, e vorrei, che in avvenire si usasse sempre lo stesso stile: importando molto, che giungano sani in quelle parti, ove se giungessero colla salute deteriorata, per patimenti sofferti nel vitto sopra la nave, non potrebbero poi sì facilmente ricuperarla, per causa dell' inespertezza de' Medici di quelle parti; anzi vorrei, che quando la nostra Casa sarà in altro essere, neppure si badasse alla spesa, quando dovranno venire, acciocchè quì ancora giungano del tutto sani, e non siano obbligati porgl' in medicamenti, siccome abbiamo dovuto fare con Gabriele Bellisario, e con Domenico, e Simone *Ciao*, che sono i tre, che dopo i cinque da me portati, sono quì giunti sin oggi, che scrivo.

Il citato Padre Miralda parlando nella sua lettera, a me diretta de' due Nostri Alunni dice « Delli due Sacerdoti Giovanni *Ku*, e Giovanni » Evangelista *In* ne' pochi giorni, ch'ebbi occasione di trattare coi medesimi, non posso se » non confermare quanto mi viene scritto in lo » de degli stessi tanto dal Padre Cerù, che dal » la stessa Sagra Congregazione; volendo spera » re, che saranno di molto profitto per la » Missione a gloria di Dio, e decoro ancora di » cotesto suo Collegio della Sagra Famiglia. Sog- » giunge, che pervenuti, che furono in Cantone

molto contenti, e soddisfatti, a' quattro di Ottobre s'incamminarono per *Succiven*, ch'è la Provincia loro destinata per la Missione. Di più mi diede avviso, che in quest'anno imbarcherebbe un giovane nato in Maniglia, discendente dal Giappone, chiamato Gabriele Bellisario; e che nell'anno venturo avrebbe spediti alcuni giovanetti Cinesi, tutti per questo nostro Collegio, il che mi fu di gran consolazione. Tutto ciò si legge nella lettera a me diretta dal Padre Miralda; in quella poi, che lo stesso Padre Miralda scrisse alla Sagra Congregazione parlando della stessa materia, tra le altre cose dice, che tutta la spesa dell'imbarco di Gabriele importava solo trenta pezze da otto Spagnuole. Dice di vantaggio, che Gabriele colà aveva sputato sangue, e questi tali per quanto abbiano ricuperata la salute, mai non si dovrebbero inviare, perchè chi una volta è stato leso nel petto, sempre resta debilitato, in modo tale, che con facilità possa ricadere.

Nella medesima lettera mi dà per fine la nuova della morte del Tiranno Imperadore *Lung-Cing*, sotto il regnare del quale io partii per Europa, seguita a' sette di Ottobre di quell'anno 1735, e che fu assunto pacificamente al Trono il quarto suo figlio da me conosciuto il quale si pose il nome *Kien-Lung*.

Rimasi, come dissi in tutto ripieno di spirituale consolazione per tali nuove ricevute; cioè del felice arrivo di tre nostri Cinesi in Cina, dell'imbarco di Gabriele Bellisario per questo nostro Collegio, e della promessa degli altri giovani per l'anno venturo. Ma questa mia con-

solazione durò molto poco, perchè avendo a' ventuno dello stesso mese di Settembre ricevuta un'altra lettera scritta, e sottoscritta da' medesimi due giovani Sacerdoti dalla Città di *Hiang-Han-Kien* della Provincia di Huguang dico *Huguang* sotto la data degli undici di Novembre dello stesso anno 1735, nel mentre per un fiume si avvicinavano su di una barchetta alla loro Missione della Provincia di *Succiven*, dopo di aver letto con gran mio piacere tutte le notizie, che mi davano de' loro viaggi, e della buona salute, che avevano sempre goduto, lessi in un cartellino nella lettera chiuso, scritto dal solo D. Giovan Battista *Ku* più colle lagrime, che coll' inchiostro su della stessa Navicella, e nello stesso luogo, la nuova della morte del suo, e nostro carissimo D. Giovanni Evangelista *In* seguita a' quindici di Novembre. Questa nuova mi trapassò l'anima, dispiacque al maggior segno alla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, ed a tutti i buoni, che lo conobbero, in considerare, che la Missione di Cina aveva colla sua morte perduto un Operaio tanto degno, e dal quale si sperava in suo pro tanto bene.

Il defunto Giovanni *In* conservò sempre una validissima salute, onde è che scrisse il Maestro Gioacchino Wang, che la sua morte fu originata da un gran timore concepito, per esser stato improvvisamente assalito, nel mentre stava nella sponda della Nave, da uno di que' gran pesci, da me più volte veduti, che si trovano in quei smisurati fiumi di Cina, che saltano dentro le navi, dal qual timore restando egli fuor di modo atterrito, gli sopraggiunse una

febre, stimata da essi sul principio catarrale, ma che in realtà era maligna, che gli tolse la vita. D. Giovan Battista però nel suo cartellino niente fece menzione di questa circostanza del timore, ma descrivendo in poche parole la morte di D. Giovanni Evangelista *In* dice, che sei soli giorni durò la sua infermità. Ne' primi quattro giorni ebbe un poco di catarro con febbre, quale pel beneficio del sudore che fece, e della assistenza che si usò, cessò affatto: ma perchè restò molto debole, perciò fu chiamato il medico, e questi gli diede una medicina, che invece di ristorarlo, vieppiù lo debilitò, gli diede la seconda medicina, ma dopo questa morì alle tre ore dopo la mezza notte. Perchè si trovavano nel fiume della Città di *Hiantan-Hien*, sopra la navicella, perciò non ricevè altro Sacramento, che la sola Confessione, che replicate volte fece con D. Giovan Battista suo carissimo compagno. *Nihil ominus tamen* mi servo delle proprie parole, che si leggono nel cartellino » *mortem dulcissimam sine ullo timore, praemisis actibus fidei, spei, et charitatis, omnibusque recitatis orationibus Pater Noster, Ave Maria, Credo, Salve Regina, Sub tuum praesidium habuit, signando se signo crucis, invocando nomen Jesus, Mariae, et Sanctorum Advocatorum, indulgentias plenarius lucrando, Passionem demum Domini Nostri Jesu Christi audiendo, quae omnia mecum fecit continuo duobus horis, sensibus tantum caruit minus quadrante.* Gran cosa! Fu questa un'anima delle più scrupolose, che io abbia dirette in mia vita, tanto che alle volte passava le notte intere, stando come un

incantato per lo timore degli scrupoli , che lo facevano stimar dannato , e pure in morte ritrovò tanta pace , e quiete , ch'è una conferma ben chiara , esser stati i suoi scrupoli un mero esercizio del Signore , che volle in tal guisa purgare in questa vita , come oro nel crogiuolo quell'anima benedetta , per darle poi subito , com'è da sperarsi nel merito del suo sangue prezioso , il premio delle sue gloriose fatiche.

Mi restarebbe quì descrivere , l'innocenza della sua vita , adornata di tante belle Virtù Cristiane , per l'edificazione de' posteri , che non hanno , come l'abbiamo noi osservata con proprj occhi ; ma perchè ho nell' animo stabilito di farne una relazione a parte , anche per l'edificazione del Pubblico , perciò dando quì fine al ragguaglio della sua morte , mi rimetto alla relazione da farsi per quel , che spetta al racconto della sua santa vita menata.

La mia afflizione non terminò già in Settembre , colla notizia della morte del nostro Alunno , perchè il Signore si degnò tenermi esercitato per tutto il mese di Ottobre con varie amoroze visite , che mi fece , e specialmente colle sequenti , cioè. Il Signor D. Carmine de Benedictis , allora Vice Superiore in questa nostra Casa a' dieci di Ottobre per giusta , ed urgentissima causa si licenziò dalla nostra Congregazione. In questo stesso tempo il chierico signor D. Michele Pasqua nostro studente , cominciò egli ancora a trattare di licenziarsi , siccome in fatti seguì a' ventotto. Il Signor Gennaro Faticato in tal tempo fu fortemente tentato da un Ecclesiastico in dignità costituito a lasciar que-

sto nostro Istituto , con offerte di posti con lucro a lui vantaggioso. I due Accoliti Cinesi Filippo , e Lucio si videro in questo mese tanto perturbati , che l'uno e l'altro sembravamo esser invasati dal Demonio. A' ventitre di Ottobre ritornando io in calesso da Portici dalla Casa del Cardinal Belluca , ove io era andato per l'affare degli ottocenti ducati di pensione , passato che ebbi San Giovanni a Teduccio , caminando il cavallo a passo lento sull' arena , cadde in uno istante a terra , e fu tanto improvvisa , e violenta la caduta , che il mio compagno andò a cadere a' piedi del cavallo , senza però farsi alcun male , ed io col naso diedi nel ferro del ventaglio del calesso , e con tanto impeto , che il ferro si piegò al colpo , e l'osso del mio naso si ruppe , con una grande emorragia di sangue , e perchè stava in mezzo la strada , ebbi ad andare a piedi sino all' abitazione , versando sempre sangue per bagnarmi il collo nell' acqua fresca , col beneficio della quale l'emorragia cessò. E per tralasciare varie altre traversie , a' ventisei del medesimo mese mi fu dal Signor Abate D. Bartolomeo Caputo comunicata la lettera del Signor Uditore dell' Eminentissimo Pico , nella quale mi stimò , e descrisse per un uomo avverso alla Santa Sede , e che studio di allontanarmi , e sottrarmi da essa nostra comune Madre , per lo servizio della quale ho tanto faticato e fatico , ed ho esposto , e sarei per esporre mille , e poi mille volte la vita : lo che tanto più mi fece sensazione , quanto maggiormente intendeva il gran pregiudizio , che un tal sinistro giudizio formato da esso Signor Uditore

della mia persona , avrebbe cagionato agl' interessi di questa nostra Casa , e tanto appunto sarebbe seguito in danno di questa Santa Opera , se il Signore Iddio , di cui sono gl' interessi di questa Casa , non avesse al tutto providamente accorso , del che ne sia sempre benedetto per tutt' i secoli de' secoli. Così sia.

Già dissi sopra , come avendo io veduto Sua Maestà assodata nel Trono , presentai al Signor Conte Monte Allegro una lettera del Signor Cardinal Belluga , col mio Memoriale acchiusovi per Sua Maestà , col quale la supplicava per gli ottocenti ducati di pensione. Questo mio Memoriale unitamente alla lettera del Cardinal Belluga essendo stato dalla Maestà Sua rimesso all' esame del Collaterale , dal quale fu fatta favorevole relazione , ci furono dalla sua Real munificenza donate cento Doppie per allora , con ordine datomi dal Signor Mont' Allegro , che venendo quì nuovi Alunni Cinesi , dessi nuova supplica a Sua Maestà , per darsi nuovi provvedimenti . Or in questo anno 1736 avendo inteso , che l' Alunno Manilese Gabriele Bellisario dalla Cina era felicemente giunto in Europa per questo nostro Collegio , e che nel seguente anno 1737 erano per venire alcuni altri , a' dieci di Settembre presentai alla Maestà Sua nuovo mio Memoriale duplicato , uno per mano del nostro Eminentissimo Arcivescovo Spinelli , e l' altro per mano dell' Eminentissimo Belluga , nel quale dopo di averle esposto il merito della Causa , dandole parte del felice arrivo fatto in Cina da' tre nostri Cinesi , da quì partiti nel 1734 , dell' arrivo dell' Alunno Gabriele Bellisario in Europa , e

degli altri , che nel seguente anno 1737 erano per venire , la supplicai per l' effettuazione della dote degli annui ducati ottocento di pensione. Il Signor Conte di San Stefano rispose a voce al Cardinal Belluga con termini tanto espressivi , che il Signor Cardinale meco rallegrossi , dando il negozio per conchiuso. Indi rispose in iscritto al Nostro Cardinale Spinelli , e parimenti , con termini tanto obbliganti , che ognun sperava un buon successo al negozio.

A' quattordici dello stesso mese di Settembre uscì subito provisto il Memoriale , e perchè la risoluzione diceva: *El resuelto* cioè *il risoluto* , perciò a' venti mi portai dal Signor Mont' Allegro , per intenderne il significato . Mi rispose questo Signore , che la risoluzione presa da Sua Maestà era quella stessa , che si prese l' anno passato , cioè , che Sua Maestà aveva donato cento Doppie a' Cinesi , dovendo il Papa pensare al resto , col conferire alla Fondazione alcun pingue Beneficio , e che così aveva egli conferito con Monsignor Cappellano Maggiore. A questo io mi feci animo , e risposi dicendo , che il Papa già ci aveva pensato col conferire alla Fondazione ottocento ducati annui di Pensioni Ecclesiastiche ad istanza dell' Imperadore , onde io altro non supplicava , che il solo possesso. Volle sapere , quando l' Imperadore situò le Pensioni , ed avendogli risposto , che fu nel 1727 ; e che già erano state eseguite ; mi rispose , che Sua Maestà non avendo sospese le Pensioni Ecclesiastiche , situate per l' addietro dal passato Governo , andassi perciò da Monsignor Cappel-

lano Maggiore, acciò egli nè facesse a Sua Maestà rappresentanza.

Intesa che fu da me la risposta, informai con un mio memoriale, e con una lunga scrittura Monsignor Cappellano Maggiore: ma perchè Monsignore mi disse, che per poter egli fare la da me desiderata relazione, era necessario averne l'ordine da Palazzo, perciò io a' diciannove di Novembre presentai al Signor Marchese Mont' Allegro nuovo memoriale per Sua Maestà, acciò lo dirigesse a Monsignore Cappellano Maggiore, con ordine, che ne facesse relazione, e mentre io stava attendendo il desiderato rescritto, essendo a' ventotto di Novembre andato all'incontro all'Alunno Gabriele Bellisario, lo stesso fu avere la consolazione d'incontrarlo nel Borgo di Santo Antonio Abate, e dargli il primo tenero abbraccio, che veder mi reso dal Cocchiere un viglietto di mio fratello, col quale mi scrisse » Così avrà una buona, ed una mala nuova, la buona nuova « sarà di vedere il suo Alunno, e la mala è il « rescritto al suo Memoriale, che dice » *el resveldo*. Così era uscito provisto fin da ventitré dello stesso mese, e con questa risposta mi quietai, aspettando di ripigliarmi questo affare in tempo migliore, ed al più tardo fino all'arrivo de' nuovi Alunni Cinesi, che stava attendendo l'anno appresso 1737.

A' sei Dicembre presentai al Conte di San Stefano l'Alunno Gabriele Bellisario, che molto ne godè, e parlò un pezzo con lui in Lingua Spagnuola, e mi ordinò, che quanto prima lo

presentassi a Sua Maestà. La sera lo presentai al Signor Marchese Mont' Allegro, ma permise Iddio, che essendo questi un Signore molto di garbo, a noi poi voltasse le spalle con somma mia confusione. Nel montare poi in Carozza avanti la sua casa, noi visitò di vantaggio il Signore con farmi sfilare un ginocchio, che mi tenne a letto per molti giorni, e per un anno intero colla parte offesa molto tormentato dal dolore.

Agli otto giorno della Santissima Concezione di Nostra Signora, benchè addolorato col ginocchio, fattomi non ostante aiutare nel calare in Chiesa, diedi pubblicamente l'abito di Collegiale a Gabriele, ed a' quindici lo presentai a Sua Maestà, che molto godè in vederlo, e volle, che in sua presenza per lungo tempo parlasse in Spagnuolo, ed in Cinese, patendo io intanto molto a causa del ginocchio addolorato.

C A P O X.

*Rinuncio alla carica di Visitatore Apostolico .
Replicata fuga dell' Alunno Filippo . Arrivo
de' due Cinesi in Europa . Resta cassata dal
Breve la clausola, che da me non si voleva
ammettere . Le Pensioni degli ottocento duca-
ti restano negate , e ricevo dal Papa cento
Doppie .*

Essendo la Sagra Congregazione di Propaganda Fede venuta a sapere i gravissimi torbidi insorti nella Missione di Concincina, radunatasi in Settembre del 1736; risolvette providamente di spedire in quelle parti un Visitatore Apostolico, che con carattere di Vescovo fosse accompagnato da ampie facoltà, per rassettarli. Dovea per tanto fare scelta di un soggetto, che fosse degno per tanto, dico, e per tale impiego; e credendo, che in me vi fosse qualche cosa di buona, elesse me, e con lettera del primo Gennaio 1737 a me diretta me lo fece sapere, e per muovermi ad accettare, mi addusse varj valevoli motivi.

Letta che fu da me la lettera; considerando la mia insufficienza per un tanto, o tale impiego, il preciso bisogno che aveva questa Sagra Famiglia ancor bambina della mia persona, e la debolezza della vista, cagionatami dal fulmine, che mi cadde in petto, quale in sì lunghi, e disastrosi viaggi sarebbe rimasta vieppiù indebolita, con lettera de' dodici dello stesso mese di Gennaio, dopo di aver ringraziato la Sagra Congregazione per l' onor, che mi faceva, allegan-

do la debolezza della mia vista, mi scusai di andare; e volle il Signore, che la mia ragionevole scusa venisse senza offesa dalla Sagra Congregazione accettata, lo che mi fu di gran consolazione.

A' due Febbraro ebbi la consolazione di sentire per certo, esser stato chiuso da un moribondo il suo ultimo testamento in favore di questa Casa, benchè volle il Signore con questo fatto mostrare solo la buona volontà del Moribondo, e con nuovo argomento far conoscere a me la protezione, che ha di questo luogo, perchè esso Moribondo, che da' Medici si stimava per morto, ricuperò la sua pristina salute; e così non ebbe per allora effetto la sua pia, e buona intenzione.

La sognata consolazione, passò ben presto; in un pur troppo sensibile disgusto, cagionatomi dal Cinese Acolito Filippo *Huang*: aveva questi coll' altro Acolito *Lucio V* commesse alcune gravi colpe, e con tanta segretezza, ch' erano già passati alcuni mesi, che in esse immersi giacevano, senza che alcun de' nostri se ne accorgesse. Or il Signore, che vuol santa questa sua novella Fondazione, e Santi quelli, che la formano, mosso per sua bontà a compassione de' due miseri Alunni, a' tre di Marzo mese della Sagra Famiglia fece, che il tutto da me venisse a sapersi. Considerai allora, che la gravetza del fallo meritava un proporzionato castigo, riflettendo però, che in quei tre ultimi giorni di carnevale non conveniva interrompere l' onesta ricreazione della Comunità, perciò determinai di dissimulare fino a' sei, che era il giorno

delle ceneri. Tanto risolvetti io , ma quel benedetto Signore , che per l' emenda de' due Accoliti fece , che io sapessi i loro falli , fece altresì , che si congetturasse da loro , essere di già il tutto in mia notizia pervenuto . Dovevano allora secondo il nostro lodevole costume , venire essi stessi ad accusarsi, quando la pena sarebbe stata molto leggiera ; ma perchè è pur troppo vero, che chi una volta comincia a consigliarsi colle proprie passioni , strucciando da precipizio in precipizio , mai non la finisca , se non col finire di precipitarsi , perciò consigliatosi il Filippo con se stesso la mattina seguente de' quattro , nel principio dell' alba rampicandosi per una vite , che dal giardino sale sopra la cucina, a rischio di cadere , e rompersi il collo , nel giardino discese , ove avendo ritrovato la serratura della porta carrese facile ad aprirsi, da dentro l' aprì , e se ne fuggì a' Camandoli , dicendo a que' buoni Padri , che io l' aveva colà inviato, per fare gli esercizi spirituali. Fu da' medesimi caritativamente accolto , e ben trattato , e con essi stette il misero tutto il giorno , e la notte seguente , quando alla fine entrato in se, riflettendo al suo mal regolato consiglio , pentitosi del fallo , inviò un viglietto a' Signori D. Giuseppe, e D. Liborio Pisano , pregandoli che volessero andare a ritrovarlo , asserendo aver premura di conferire con essi . Colla mia intelligenza andarono essi quanto buoni , altrettanto a noi affezionati Signori , e colle loro prudenti maniere , me lo riportarono in casa a' cinque dello stesso mese , che era l' ultimo giorno di Carnevale , quando avendo essi

Signori interceduto per lui, ed egli avendo promesso l' emenda , lo perdonai , imponendogli per penitenza , solo otto giorni di esercizi spirituali , stimando esser sufficiente castigo il suo pentimento , accoppiato colla gran confusione di essere ritornato in casa dopo la fuga. Sarebbe certamente rimasto tutto superato, se la sua emenda fosse stata costante . Ma perchè il motivo del pentimento fu il timore del castigo temporale , e non già il pensiero di Dio offeso ; perciò essendo il Demonio rimasto tuttavia padrone di lui , nuovamente gli perturbò la fantasia , e fece che agli otto dello stesso mese di Marzo verso le due ore della notte appena finì di sentire la meditazione degli Esercizj Spirituali , che stava facendo sotto la direzione del nostro Signor D. Gennaro Faticato , che a voce gli dava le meditazioni , se nè fuggì di nuovo con maggior disturbo , e pena di tutta la Comunità , che non ritrovandolo , sospettò , che si fosse in qualche pozzo precipitato.

Stette il misero tutto la notte fuori di casa , quando la seguente mattina saputo casualmente da me , che stava in casa di un Sacerdote di poco senno suo amico , accompagnato in ajuto con varj nostri compagni , subito andai a ritrovarlo , ed avendolo ivi effettivamente ritrovato , me lo riportai. Fu certamente una gran Provvidenza del Signore l' aver saputo , ove egli si era nascosto , per andarlo io a prendere di persona , altrimenti con maggior sua , e nostra confusione sarebbe andato legato nelle carceri dell' Arcivescovato ; siccome già a mie suppliche era stato ordinato da Monsignor Giacomo

Generale. Questo fatto accaduto nella persona, del nostro Alunno Filippo *Huang*, dovrà servire a' posteri di perpetuo avviso, a mai non far praticare gli Alunni con forastieri, e molto meno, a farli con essi domesticare, avendo tutti noi sperimentato, che tutto il male fatto da' due Accoliti Cinesi, è stato sempre originato dalla libertà loro data di praticare con forestieri, ne' tempi, che per gli affari di questa Fondazione fui astretto portarmi in Vienna, ed in Roma.

Giunto che fu in Casa l' Accolito Filippo, la penitenza, che gli diedi, fu di spogliarlo subito degli abiti de' Collegiali, e di vestirlo di una mia sottana, soprana, e calzoni del tutto laceri, e rattoppati; lo privai degli studj Teologici, e lo serrai in camera sotto chiave, lasciandogli solo alcuni libri Spirituali, ed altri libri Cinesi da leggere. Questo lo feci non tanto per umiliare la sua gran superbia, quanto per assicurarmi, acciò mai più non tentasse la fuga, mai non essendo possibile, che comparisca in pubblico un superbo con abiti tanto logori, e rattoppati. E così fu, perchè non solo mai più non tentò la fuga da questa nostra Casa, ma neppure ebbe animo di uscire dalla sua stanza, per andare a sentir Messa nella nostra Chiesa, sentendola nella nostra Cappella privata per timore di non essere veduto, tanta era la confusione, che sentiva in vedersi sì sconciamente vestito.

Seppi poi, che questa seconda fuga l' avea per viglietti concertata coll' altro suo Paesano Lucio V, che dopo lui dovea ancor fuggire, e che in tanto non seguì la fuga di quest' altro,

in quanto, che saputo da me ove stava Filippo, fu riportato in casa ove lo tenni tanto assai mortificato.

Così mortificato lo tenni dagli otto di Marzo sino a' diciotto di Giugno, quando avendomi fatto presentare un memoriale assai umile, e ben concepito, col quale mi supplicava il perdono, promettendo l'emenda, dovendo io a' ventidue partire per Roma, a' ventuno gli permisi gli studj di Teologia, ma vestito colle stesse vesti cenciose.

Furono da me presi in Cina questi due Alunni di età di sei anni e mezzo, e per conseguenza senza alcuna vocazione, anzi prima, che avessero l' uso di ragione. Si mantennero bene, specialmente il Filippo sino all' età di quattordici anni in circa, e fu fin quando io affatto non li feci praticare con alcun forastiero di non ben conosciuta integrità di costumi, indi essendomi dovuto appartar da Napoli, ed andare in Vienna, e nel ritorno da Vienna avendomi dovuto trattener in Roma, in tutto quasi per tre anni continui, essendo in tal tempo rimasti senza la mia guida, ebbero occasione di praticare con ogni sorta di persone, e perchè erano giovanetti, non essendo ben fondati nelle Virtù Cristiane, rimasero imbevuti di varj vizj, e massime mondane, che per sbarbicarle da' loro cuori, si è dovuto, e si deve molto faticare: e faccia il Signore, che alla fine una tanta fatica non abbia a restare del tutto infruttuosa, e perduta la spesa, che per lo di loro mantenimento si è fatta sino a questo tempo.

Da questo fatto dobbiamo apprendere due cose la prima è di mai non prendere Alunni, che non abbiano un' età competente, ed una sperimentata Vocazione a questo nostro Istituto, dovendoli prima bene sperimentare in Cina, e poi spedirli per Europa; e la seconda, a mai non farli praticar con forestieri, anzi neppur con i nostri stessi, se non sono di una sperimentata prudenza, e probità di costumi.

Appare ancora da ciò, quanto necessaria sarebbe stata la mia continua permanenza in Napoli. E pure benchè io tutto ciò conoscessi, dovei, ciò non ostante, tante volte, e per tanto lungo tempo appartarmene, con tanto pregiudizio di questa Santa Opera, e specialmente de' due giovani Cinesi. A questo riflesso di aver cura de' medesimi due giovani, godeva io molto di essere stata accettata la mia rinuncia in Roma, di non passare nuovamente nelle rimotissime spiagge Orientali. Quando nel mentre godeva vedermi a tale effetto permanente in questa casa, ecco che a' diciassette del mese di Giugno ricevei due lettere da Roma; una scritta dal signor Cardinale Firrao Segretario di Stato, e l'altra dal Cardinal Petra, Prefetto della Sagra Congregazione, l'una, e l'altra in data de' quattordici dello stesso mese, nelle quali m' intimarono il premuroso comando del Papa, affinchè quanto prima mi portassi personalmente in Roma, per sentire a voce i miei sentimenti sopra alcuni punti controversi in Cina nella materia de' Riti. Allora io non potendo sfuggire il comando di Nostro Signore a' ventidue, prima che si inoltrasse-

ro i caldi, partii correndo l'ottava del Corpo Sagrosanto del Signore, e la vigilia del nostro Santo Protettore San Giovan Battista, con una viva speranza in Dio di dover questa volta riportare in Napoli qualche cosa di buono, in servizio di questa Santa Opera, siccome infatti riportai.

A' ventisei di Giugno 1737, giunsi felicemente in Roma, ove per ordine di Nostro Signore fui ricevuto nel Collegio Urbano, e trattato con molta amorevolezza, e distinzione in tutti i nove mesi, che vi dimorai. Ricevei in Agosto le prime nuove della Cina, cioè della fiera persecuzione insorta in Pekin contro de' soldati Cristiani, e benchè fino a Gennaro non avessi ricevuto lettere del nostro Alunno D. Giovanni Battista *Ku*, ricevei la nuova però, che viveva. Così parimente ebbi notizia, che erano giunti in Francia due giovani Cinesi per questo nostro Collegio, chiamati uno Domenico, e l'altro Simone, ambedue di Cognome *Ciao*.

Quanta consolazione mi apportò tale nuova della buona salute del nostro Alunno D. Giovan Battista *Ku*, e l'altra dell'imbarco, e felice arrivo in Francia de' due giovanetti Cinesi, io non ho termini, che bastino ad esprimerla; e perchè fu grande, volle il Signore, perciò reprimerla, con avermi poco dopo fatto sentire, che D. Giovan Battista *Ku* era travagliato da una fierissima tosse, anzi che aveva sputato sangue, e perciò si temeva la sua morte, e che Domenico *Ciao* uno de' due novelli Alunni infermatosi in Parigi stava per rendere l'anima a Dio. Sino al mese di Ottobre vissi nel timore

1737

della salute di costui, e non prima di Luglio dell'anno seguente 1738 restai assicurato della vita dell'altro.

Ebbi in Roma un'altra consolazione di molto peso, e questa fu di vedere con una ammirabile prestezza, e facilità cassata dal Breve di Approvazione delle Regole del 1736 la clausola *salva tamen semper etc.*, che si stimava di tanto pregiudizio a questa nostra Fondazione. Ma costò tanta fatica, e pena per farla cassare, stimandosi dagli Amici, essere impossibile ottenere, che fosse cassata. Il fatto seguì nella seguente maniera.

Avendo io ridotto a buon termine la commissione, per la quale fui chiamato in Roma « non potendo con distinzione parlarne, avendo il segreto del Santo Officio » vedendo, che era assai ben veduto da quegli Eminentissimi Principi, stimai esser tempo opportuno di ripigliare la pendenza; e perchè considerai, che ne' mali estremi, quando ogni rimedio, è riuscito inutile, bisogna venire al ferro, ed al fuoco; perciò dopo di aver raccomandato l'affare alla Sagra Famiglia, a' venticinque di Agosto in Roma giorno di San Bartolomeo, mi portai di persona dall'Eminentissimo Cardinal Petra. Con lui dopo di avergl' in succinto ricordato il merito della causa, ed i tanti passi inutilmente dati per l'addietro, acciò dal Breve Apostolico si cassasse la clausola *salva tamen semper etc.* conchiusi il mio discorso con questo dilemma dicendo, o si vogliono l'Eminenze Vostre degnare, di far togliere la clausola dal Breve Apostolico, o no; Se vogliono, io colla desiderata correzione

me ne ritornerò tutto contento in Napoli, a ripigliare le mie fatiche, in servizio della Sagra Congregazione; se poi non si volessero degnare di farla cassare, non occorre, che mi porti in Napoli: poichè i due Cinesi son giunti già in Francia, e gli altri, che si attendono negli anni venturi possono l'Eminenze Loro tenerseli nel lor Collegio Urbano. Avendo ciò finito di dire, voleva presentarle una mia scrittura, colla quale giustificava a piena la mia pretenzione, ma non fu necessario, perchè l'Eminenza Sua appena ebbe finito di sentirmi, mi consolò con dirmi, che fossi pure andato a persuadere il signor Cardinal Pico, perchè egli si dichiarava già persuaso, e pronto a scrivere il viglietto alla Segreteria de' Brevi, affinchè si cassasse la clausola, e così consolato me ne tornai a casa.

Avendo guadagnato il voto del Cardinal Petra, senza perdere tempo, a' ventisei mi portai dal Cardinal Pico, che era quello, che in questa pendenza si era per l'addietro dimostrato più forte, e tenace, ma con questi non fu necessario di esporre, quanto aveva esposto al Cardinal Petra, perchè avendo appena inteso le grandi difficoltà, che avrebbe incontrato il Breve con tal clausola, per ottener quì in Napoli il Regio *Exequatur*, subito si arrese, e mi promise, che ne avrebbe parlato al Cardinal Petra, per terminare quanto prima la pendenza.

Tale promessa fu veramente eseguita dal Cardinal Pico; poichè egli al primo di Settembre, correndo la novena della Natività di Maria Santissima si abboccò col Cardinal Petra, ed insieme determinarono subito, e senza contrasto

1737

di far togliere la clausola dal Breve, e del tutto me ne diede nello stesso giorno l'avviso il Cardinal Petra, con non poca mia consolazione, ammirando nello stesso tempo l'onnipotenza di Dio, che sa, quando vuole, far ottenere in un istante quello, che non possono gli uomini conseguire, e che io con tanta fatica mia, di Monsignor Monti, del signor Zambecchini, e di altri non mai per l'addietro, potei ottenere, e confermandomi sempre più nella concepita credenza, che Maria Vergine con ispecialità protegga quest'Opera, non mancai ringraziarcela con tutto il cuore. Nè voglio lasciar di dire, come sentendosi questo fatto dagli Amici, e Padroni, che intesi stavano delle difficoltà incontrate, sentendo, che il tutto era rimasto con tanta facilità superato, sul principio non lo credevano, e rimasero come estatici per lo stupore.

Quanto i signori Cardinali conchiusero fare, tanto appunto fecero. Scrissero alla Segreteria de' Brevi il viglietto, acciò si cassasse la clausola, ed a' dieci *infra octavam Beatae Mariae Virginis* effettivamente fu cassata, ed in luogo suo ve ne furono apposte alcune altre, che vieppiù convalidano quanto si legge stabilito nel Breve per la perpetua conservazione di questa Santa Opera, e con ciò restò terminato questo grande affare, che tanto mi aveva dato da patire.

1737
E passando adesso al racconto di altri fatti accaduti in questo mese di Settembre, dico, che nel mentre vedeva ben incamminato l'affare della correzione della clausola dal Breve, fui da un Prelato di gran vaglia avvisato, che il Nostro Re Carlo, che Dio ce lo conservi per una

lunga serie di anni, stava in atto di distribuire a' luoghi Pii col consenso del Pontefice, due delle tre parti delle rendite de' beneficj Ecclesiastici degli Inconfidenti. Che per tanto mi consigliò a volermi aiutare, acciò ne fosse conferita una porzione a questa nostra Casa, e perchè il personaggio era di gran vaglia, e si esibì darmi ogni ajuto, e poco prima era accaduto, che il Signore D. Gaetano Brancone passasse ad essere Segretario di Stato per le cose Ecclesiastiche, e si era cortesemente esibito favorire nelle occorrenze questa Santa Opera, perciò fattomi animo a' sei di Settembre scrissi al signor Conte di San Stefano, e gli diressi il Memoriale per Sua Maestà. Ma essendo state queste due scritture rimesse al signor Brancone, ed egli avendole riferite a chi spetta, uscì per rescritto: *Hon uī legar*, cioè *Non esse locum petitis*. Infatti fin ora non è seguita la distribuzione delle rendite de' beneficj degli Inconfidenti, perchè dal Papa non fu accordata, siccome intesi dire.

A' quindici dello stesso mese correndo la festa del Santissimo nome di Maria, ottava della Natività di essa nostra Gran Sovrana, essendo andato dall'Eminentissimo signor Cardinale Gentile, mi disse, che Nostro Signore gli aveva comandato, che mi mandasse in dono cento Doppie, per essere la Santità Sua rimasta soddisfatta delle mie povere fatiche, fatte per suo comando in Roma. In fatti pochi giorni dopo il signor Cardinal Gentile inviò il polisino all'Eminentissimo Petra Prefetto della Sagra Congregazione, acciò me lo desse.

C A P O XI.

Ripiglio la pretenzione della comunicazione de' privilegj, ed incontro gravissime opposizioni per parte del Cardinal. Morte Petra, di Monsignor Nicolai, delle di cui badie ne viene una conferita a me dal Papa. Ricevo nuove della salute del nostro D. Giovan Battista Ku, e del frutto da lui cominciato a raccogliere in quella Missione.

1737 - Ritrovandomi in questo mese di Settembre, e propriamente nel decimo sesto giorno aver di già del tutto finita la commissione, per la quale dalla Santità di Nostro Signore fui chiamato in Roma, e considerando, che fino al mese di Novembre non avrei potuto partire per Napoli a causa della mutazione dell'aria, e che essendosi degnato il Signore far gradire le povere mie fatiche, già fatte, era ben veduto da tutta quella Corte, e con ispecialità dalla Santità di Nostro Signore; stimai esser questo un tempo molto opportuno, per ripigliare la pretezione della comunicazione de' Privilegj, Indulgenze, Prerogative ec. in pro di questa nostra Santa Opera, e da sperarne un prospero successo, che perciò considerando, che quasi tutto quest'affare dipendeva dall'Eminentissimo Cardinal Petra Prefetto della Sagra Congregazione di Propaganda Fede, perciò prima di dare altro passo, esposi all'Eminenza Sua la mia pretenzione, che supplicai del suo permesso, e protezione. Sua Eminenza l'uno, e l'altro mi appuntò, soggiungendo, che se a lui venisse rimesso l'affare,

colla maggior sollecitudine l'avrebbe sbrigato, lo che inteso da me, subito stesi sull' assunto il Memoriale.

Posto ch'ebbi in pulito il Memoriale medesimo, a' ventidue di Settembre lo presentai al Cardinal Corsini, cui esposi di aver già terminata la commissione avuta da Nostro Signore, oggetto per lo quale era stato chiamato in Roma, e desiderando prima di ripatriarmi terminare l'affare in servizio di questa nostra Santa Opera, lo supplicai a voler rimettere il Memoriale al Cardinal Petra, con raccomandargliene il disbrigarlo.

Tanto supplicai, e tanto fece quest'Eminentissimo Principe, il quale avendo subito fatto favorevole rescritto al Memoriale, a' venticinque lo diede da mano a mano al Cardinale Petra, raccomandandogli con calore il disbrigarlo, di maniera che il cennato Cardinal Petra se ne sentì molto obbligato, siccome mi disse nel seguente giorno de' ventisei, assicurandomi che ad effetto di presto sbrigarmi, avrebbe il giorno seguente fatto ordinare dal Papa una Congregazione particolare, composta da' signori Cardinali Spinola, Gentile, Passari, Olivieri, e lui coll'assistenza di Monsignor Monti Segretario, e così fece, e nello stesso giorno de' ventisette me ne fece avvisato, ordinandomi a voler fare tante copie del Memoriale, per quanti erano i Cardinali, ed il tutto fu da me perfettamente eseguito.

Con un tale apparato di cose sì prospere, sperava io certamente vedermi questa volta senza alcun contrasto esser pienamente consolato,

ma perchè il Signore per suoi imperscrutabili fini ha voluto riserbare le Grazie per questa sua opera, involte tutte in un fascio di amara mirra, perciò fece, che avendo il Cardinal Petra letto il mio Memoriale, cominciasse a fare varie difficoltà, quali tutte le comunicò in un congresso a Monsignor Monti Segretario, ed al signor Zambecchini, e questi tosto me le riferirono, acciocchè prima che sua Eminenza le proponesse in Congregazione procurassi dileguarle, e così impedire il gran disordine, che ne sarebbe senza fallo seguito. Così io feci col Cardinal Petra il giorno seguente trenta del mese, e Sua Eminenza dopo di avermi inteso con grande attenzione, dimostrando restar persuaso, mi ordinò, che dicessi a Monsignor Segretario, che formasse Egli una Scrittura, nella quale evacuassee tutte le difficoltà fatte dall' Eminenza Sua, indi ne facesse fare tante copie, e le accompagnasse con altrettante copie del Memoriale, per distribuirle a tutt' i cinque Cardinali.

Fece Monsignor Segretario la Scrittura, e prima di farla copiare, volle che io stesso la portassi al Cardinal Petra per l' approvazione, o riprovazione, e che scemasse, o aggiungesse, siccome meglio l' Eminenza Sua avesse stimato. Ricevuta Sua Eminenza avendo da me la Scrittura volle, gliela lasciassi per poterla seriamente considerare. La considerò, e la rimandò a Monsignor Segretario, con dire, che stando bene, la facesse copiare, per distribuirle a' componenti, intimando la Congregazione a' 7 di Ottobre.

In esecuzione degli ordini del Cardinal Petra, Monsignor Monti Segretario fece far subito

le copie, ma considerando, che alcuni de' signori Cardinali volevano andare a Villeggiare, essendo già venuto il tempo delle vacanze, stimò bene differire l' intimazione della Seduta fino al seguente mese di Novembre.

Nel mentre, che aspettava, che terminasse la villeggiatura, per proseguire l' intrapreso affare, ecco che ne' principj di Ottobre si ricevero lettere di Monsignor d' Elci Nunzio in Parigi, ed oggi che scrivo, è degnissimo Cardinale di Santa Chiesa, nelle quali dava avviso, che l' Alunno Domenico *Ciao* infermatosi colà gravemente, stava per rendere la sua anima a Dio. Quanto a me dispiacque questa nuova, sarà facile potersi da ognuno, che legge, immaginarlo. E benchè stringessi le spalle, uniformandomi al divino volere, però perchè nelle avversità Iddio vuole esser pregato, perciò intimai a' miei compagni di Napoli l' orazione in comune, siccome essi fecero con tutto il fervore, anche in pubblica Chiesa.

Alla forza di tali orazioni, il clementissimo Iddio si degnò consolarci, e colle notizie, che dal medesimo Porporato furono scritte da Parigi, da me ricevute in Napoli nello stesso mese di Ottobre, venni ad intendere, che già si ritrovava assicurato da' Medici fuori di ogni pericolo, cosa che a me fu di somma consolazione.

Finì intanto la villeggiatura, onde essendosi ritirati in Roma i signori Cardinali, l' Eminentissimo Petra determinò doversi appuntare la seduta per li ventuno di Novembre giorno della Presentazione di Maria Vergine nel palazzo del

Cardinale Olivieri, ma non avendo voluto questo Principe, che in casa sua si tenesse Congregazione, perciò coll' oracolo del Papa espresso a' diecinove dello stesso mese fu a' suddetti Cardinali aggiunto anche il Cardinale Firrao Segretario di Stato, acciò la Seduta si fosse tenuta nel suo appartamento dentro il palazzo Pontificio di Monte Cavallo, per riuscire di più comodo a' signori Cardinali nell' uscire dalla Congregazione del Santo Ufficio, che ogni giovedì si tiene avanti la Santità Sua, lo che essendo stato così stabilito, Monsignor Monti per adempiere alle sue parti, nel medesimo giorno de' diciannove mandò subito in giro pei signori Cardinali le copie delle scritture, e del memoriale, appuntando con suo viglietto la Congregazione pel giorno ventuno dello stesso mese di Novembre.

In questo mentre andai io in giro informando i signori Cardinali, e perchè la Scrittura di Monsignor Segretario, era pur troppo convincente, e chiara, perciò eglino nell' essere da me informati, si erano meco dichiarati di non ritrovare alcuna difficoltà in concedere quanto da me si supplicava, perciò da ognuno si credeva, che il radunarsi dovesse servir solo per una semplice formalità, da disbrigarli dopo poche parole di cerimoniale: e veramente così avrebbe dovuto accadere, se il tutto non fosse stato dal Demonio perturbato.

Essendosi dunque nel giorno ventuno di Novembre radunata la Congregazione, vidi che sopra il solo primo punto delle tre mie petizioni durò la Congregazione circa un' ora e mez-

za, cosa che a me, che stava aspettando nell' anticamera, diede molto a temere di qualche sinistro evento, siccome infatti sperimentai, perchè essendo io stato chiamato dentro la Congregazione da quegli Eminentissimi Principi, dalle dimande, e dagli argomenti, che mi fecero, intesi, che il Cardinal Petra in vece di spianare le difficoltà, ne aveva promosse tante, che io stesso, che l' intesi, e dovei a tutte rispondere, mi confonderei, se pretendessi numerarle tutte una per una; e perchè a riserba del Cardinal Petra, tutti gli altri non mai per l' addietro avevano trattato gli affari dell' erezione di questa nostra Sagra Famiglia, e dell' approvazione delle sue regole, perciò essendo tutti del negozio digiuni; a tali approvazioni fatte dal Cardinal Petra si confusero in modo, che per quanto io rispondessi con ragioni evidenti, e palpabili citando sempre i punti della nostra Regola di già approvata, non fu possibile quietarli: anzi più, quando io citava i luoghi della nostra Regola, approvati dal Papa, dopo tanti esami, e discussioni fatte dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, allo stesso Cardinal Petra, che aveva avuto le mani in pasta, sembravano cose nuove, e dall' Eminenza Sua mi venivano negate; e perchè io non mi perdei d' animo, ma costantemente asseriva le stesse verità, perciò sul principio cominciarono que' signori a dubitare, indi dandomi luogo a poter risolvere le difficoltà, incominciarono a darmi fede, quando colla loro inalterabile giustizia dando luogo al vero, mi dimandarono, chi era stato quel Cardinale, che aveva esaminato le regole, e consigliato al

Papa acciò l'approvasse con Breve; ed avendo io risposto esser stato il medesimo Cardinal Petra insieme col Cardinal Pico, determinarono, che su quest'affare si tenesse un'altra seduta coll'intervento del Cardinal Pico, perchè era stato uno degli Esaminatori, e del Cardinale Spinelli, perchè Arcivescovo di Napoli, che allora si ritrovava in Roma. Ordinarono di più, che io intanto formassi una scrittura, colla quale evacuassi tutte le opposizioni, che mi avevano fatte, e comprovassi le mie assertive con i luoghi della Regola approvata, e con gli altri documenti, che io aveva citati rapportando il tutto sommariamente, dovendosi poi questo Sommario concordare dal signor Zambechini, degnissimo Archivario della Sagra Congregazione di Propaganda Fede.

Le principali difficoltà, che mi furono fatte, alle quali mi ordinarono, che rispondessi in scritto, furono le seguenti.

Primo. Che i Privilegj, che godono gli Alunni del Collegio Urbano a causa de' voti, che fanno prescritti dalla felice memoria di Alessandro Settimo, non si dovessero estendere a' nostri Collegiali, perchè competono solo agli Alunni de' Collegj Pontificj, e non già perchè fanno i voti, siccome io pretendeva, e perchè questo nostro Collegio non è di erezione Pontificia, perciò la comunicazione de' Privilegj non li competeva.

Secondo. Che se si dà a' Superiori de' Collegj Pontificj la facoltà di dare le dimissorie a' loro Collegiali, ciò accade sì perchè sono Collegiali di Collegj Pontificj, come anche perchè

sono Collegiali Oltramontani, quando che il Collegio della Sagra Famiglia non solo non è Pontificio, ma con i Collegiali Oltramontani, riceve anche Collegiali nostrali, ed anche Napolitani, che perciò in pregiudizio de' nostri Vescovi, e specialmente dell' Arcivescovo di Napoli, affatto non conveniva che si desse tal facoltà a' nostri Superiori. Aveva il Cardinal Petra confuso il Collegio colla Congregazione, ed asseriva, che io supplicava tal privilegio, tanto pei Congregati, quanto pei Collegiali, lo che fece una grandissima impressione negli animi di quegli Eminentissimi Porporati.

Terzo. Supposto, che i supplicati Privilegj si dovessero accordare a' soli Cinesi, ed Indiani, perchè le dimissorie per gli Alunni del Collegio Urbano le dà la Sagra Congregazione di Propaganda Fede, perciò ella doveva parimenti darle a' nostri Collegiali Cinesi, ed Indiani, *toties, quoties*, si avessero dovuti ordinare.

Quarto. Perchè tutti gli Alunni de' Collegj Pontificj dopo sei mesi fanno il voto, e giuramento di andare in Missione subito, che avranno finito gli studj, quali finiti effettivamente partono per le loro missioni; perciò volevano, che i nostri Collegiali ancora tutti dovessero fare tal voto, ed effettivamente partire, o fossero stati buoni, o mali, purchè avessero finiti gli Studj, altrimenti dicevano, non si avrebbe saputo cosa farne di essi.

Quinto. Che in nessuna cosa fosse stato lecito alla nostra Consulta di sciogliere i voti de' Nostri Collegiali, neppure nel caso di incorrigibilità, ma che per iscioglierli sempre avremmo

dovuto dipendere dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede.

Sesto. E finalmente, che la clausola inserita nel Breve di Alessandro Settimo, colla quale dichiara nulla la Professione, che facessero gli Alunni dei Collegj Pontificj, compete ad essi soli, perchè i Collegj sono Pontificj, e non già perchè fanno il voto di andare in Missione. Or perchè il Collegio di questa nostra Sagra Famiglia, non è Collegio Pontificio, perciò dicevano che non gli compete.

Queste furono le principali opposizioni, che Dio così permettendo pei miei peccati, promosse in Congregazione il Cardinal Petra, il quale asserendo esser egli inteso de' fatti, ed esaminato avendo le Regole, con intervenire in tutte le sedute tenute su queste materie, perturbò talmente le rettilissime menti di quegli Eminentissimi Principi, che senza una specialissima assistenza di Dio, mai non mi sarei indotto a credere, che l'affare avesse potuto avere il felicissimo fine, che indi ebbe.

Le risposte, che a queste difficoltà diedi, si leggono nella scrittura da me fatta, e stampata in Roma, a cui mi rimetto, e che sarò per inserire qui appresso, che per non replicarle le tralascio. Dico qui solamente, che dopo tale determinazione, presa da que' signori Cardinali, mi licenziarono, ma proseguirono intanto per circa un'altra mezz'ora a consultare sopra la seconda, e terza petizione del mio Memoriale, e risolvettero, che la terza mia petizione, cioè la comunicazione de' privilegj, e delle indulgenze delle due Congregazioni di S. Filippo Neri,

e Pii Operai si rimettesse all'esame, e prudenza del Cardinale Olivieri Segretario de' Brevi delle Indulgenze.

Restò Monsignor Segretario molto sorpreso da tale successo, perchè lo stesso fu l'aver il Cardinal Petra fatte le opposizioni, che dichiarare per isciocca, ed inconsiderata la Scrittura, fatta e mandata in giro da esso Monsignore in nome suo, quando che l'aveva fatta per espresso volere del Cardinal Petra, e la mandò in giro dopo di averla egli medesimo approvata; e se restò sorpreso Monsignor Segretario per questa ragione, molto più ne restai io, che non aveva dato alcun passo senza il suo consiglio, ed approvazione, e perchè considerava il pregiudizio, che aveva apportato alla mia pretenzione, non potei non sentirne una sensibile pena, specialmente nel considerare, che dopo di avermi assicurato, che tutto andava bene, mi fece queste opposizioni, giacchè quante volte aveva che opporre, doveva dirmelo prima di tenersi la Congregazione, perchè colle mie risposte l'avrei persuaso, siccome feci poi colla scrittura. Di ciò ancor si lagnavano tutti quei signori Cardinali, i quali sulla supposizione, che tutto fosse stato digerito, si erano radunati per approvare tutto quello, che io aveva supplicato, e così sbrigarsi in una mezz'ora di tempo; quando all'opposto ritrovarono un involuppo di opposizioni, che li confuse in un modo inesplicabile.

In esecuzione dell'incarico, faticando notte, e giorno, mi ritrovai agli otto di Dicembre aver dato fine alla Scrittura col suo Sommario.

A' nove mi ritrovai aver collazionato il Sommario, ed a' diciannove si finì di rivedere la Scrittura per espresso comando del Cardinal Petra. L'una, e l'altra fatica fu fatta dal signor D. Carlo Canonico Oslenghi Minutante della Sagra Congregazione di Propaganda Fede, e ciò accadde, perchè l'Archivario della medesima Congregazione signor Zambecchini ritrovavasi infermo, ed indi ne morì. Acciò il signor Oslenghi facesse tal fatica, ebbi molto a stentare, per averne il permesso dal Cardinal Petra, perchè voleva in tutti i modi, che si facesse dal signor Zambecchini. Questo era ancor quegli, che da me si desiderava, per essere il medesimo il più sincero, e cordiale Amico, che avessi in Roma, ed il più affezionato a questa nostra Opera, che perciò vedendolo impedito per sì grave infermità, molto me ne affliggeva, e stimava la di lui infermità essere il mio infortunio, e castigo, che Dio mi dava pei miei peccati; e pure toccai dopo con mani essere stata un'altissima provvidenza del Signore, perchè il signor Zambecchini quanto mio amico, ed affezionato a quest'Opera, altrettanto essendo timido, e di nessun petto da resistere alle tante opposizioni, che il Signore Cardinal Petra fece contro la mia Scrittura, non avendo animo di contraddire in cosa alcuna, per promuovere le ragioni, che mi assistevano, avrebbe in questa occasione imbrogliato piuttosto, che facilitato l'affare; quando che il signor Oslenghi col suo spirito Superiore, che aveva sopra il signor Cardinal Petra, seppe tanto bene promuoverlo, che mi fece stupire, e ringraziarne il Signore.

Nello stesso tempo, dico, giorno di diciannove Dicembre, appena terminata la revisione della Scrittura, la diedi col suo Sommario alle Stampe, ed essendo poche ore dopo andato dal Cardinal Petra, costui mi ordinò portare le Regole, con dire che voleva nel fonte stesso leggere le proprie parole; lo che diede a me da temere nuove opposizioni. A' ventiquattro ghiele presentai insieme colla Scrittura, e col Sommario di già stampato, quando avendo l'Eminenza Sua il tutto ricevuto mi disse, che prima di appuntare la Congregazione, voleva fare un Congresso col signor Oslenghi, nel quale intervenissi ancora io.

Per le vacanze delle feste di Natale, restò sospeso il negozio, per cui lasciando il racconto di quest'affare, passo a dare alcune notizie di quel, che accadde in questo stesso mese di Dicembre.

A' sedici dunque di Dicembre circa le tre ore della notte si vide da tutta Roma l'aria talmente infocata, che a prima vista credei ciò esser cagionato da un grande incendio. Dicono, che durasse fino alle sette ore della notte. Dopo si andò sentendo esser stato veduto lo stesso fenomeno in varj altri luoghi d'Italia.

A' diciassette per volere della Sagra Congregazione, alla quale dovetti ubbidire, partì da quel Collegio Urbano per questa nostra Casa l'Alunno Andrea Medici della Città di Aleppo, a fine di ristabilirsi dallo sputo di sangue, che aveva patito in Roma. Mi disse il signor Zambecchini ritrovarsi questo giovane in Roma per

1737

aver rinnegata nel suo Paese la nostra Santa Fede, ed abbracciato l'Alcorano, che avendo di poi conosciuto l'errore, fuggì in Roma per farvi l'*abjura*, e ricevere l'assoluzione: servirà questa notizia per quello, che sarò per dire in appresso, de' disturbi da lui cagionati in questa nostra Casa, colla sua volubilità di animo, con i suoi mal fondati sospetti, e mal regolate operazioni.

1737 -
1738 -
A' venticinque giorno del Santo Natale, dopo di aver Monsignor Nicolai celebrato ben di mattino la Santa Messa, fu assalito da un accidente apopletico, del quale se ne morì a' ventisette di Agosto. Questo Prelato fu un gran Missionario, e Vicario Apostolico nella Cina; e perchè godeva alcuni beneficj in questo Regno di Napoli, perciò a' vent' otto fece la Sagra Congregazione istanza alla Santità di Nostro Signore, acciò li conferisse alla mia persona, per così meglio poter sovvenire a' bisogni di questa Casa. Il Papa avrebbe voluto conferirmeli tutti, ma perchè furono molte le persone di gran riguardo, che vi concorressero, si credeva da tutti, che non me ne avrebbe conferito alcuno; ma non fu così, avendomi effettivamente conferito una badia di centocinquanta, e più ducati Napoletani.

Sino al mese di Gennaio 1738, non aveva ricevuto lettere dal Nostro Benedetto Alunno D. Giovan Battista *Ku*, nè da varj altri Missionarj di Cina, nè l'aspettava più per esser passato il tempo, quando a' quattro di Gennaio, correndo la novena della Epifania, inaspet-

tatamente ricevei lettere di Monsignor Mullener, e del signor D. Paolo *Su*. Restai consolato per le nuove, che ricevei di D. Giovan Battista, ma afflitto per non aver ricevuto lettere dal medesimo, quando il Benedetto Signore, che volle consolarmi fece, che la mattina sequente ricevevsi il piego del Padre Miralda, nel quale ritrovai acchiuse le lettere di D. Giovan Battista *Ku* colla nuova della sua buona salute, di trentasei battesimi che avea dati, e di duecento quaranta confessioni, che avea fin allora ascoltate: Ma perchè in questo Mondo non vuole il Signore, che si goda piena consolazione, avendo riserbata questa Grazia per l'altra vita, fece che queste medesime lettere mi recassero una gran pena, per aver letto, ch'egli veniva molestato da circa un mese da una pertinacissima tosse, ed il Padre Miralda aggiunse, che di vantaggio aveva sputato sangue, e che perciò temevasi la sua morte.

C A P O XII.

Copia della Scrittura, e Sommario, che diedi alle Stampe, ed indi dispensai a' Signori Cardinali della Sagra Congregazione di Propaganda Fede.

Agli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della Sagra Congregazione Particolare, destinati dalla Santità di Nostro Signore Clemente XII. sopra l' umilissima istanza dall' Abate D. Matteo Ripa, in beneficio del Collegio, e della Congregazione della Sagra Famiglia di Gesù Cristo.

Si dà una breve, ma distinta idea del Novello Istituto approvato da Nostro Signore: Si dimostra la differenza fra la Congregazione, ed il Collegio; Si descrivono i doveri de' Collegiali, e de' Congregati pel Servizio della Santa Fede, in notabile sgravio della Sagra Congregazione di Propaganda Fede. Si rappresentano i punti dell' Istanza, e le ragioni, ed i motivi, che ad ognuna di esse assistono, per facilitare il conseguimento delle grazie, che si supplicano parte in pro della Congregazione, e parte in pro del suo Collegio.

E finalmente si evacuano le obiezioni.

Eminentissimi, e Reverendissimi Signori.

La novella Fondazione intitolata la Famiglia di Gesù Cristo viene composta di una Congregazione, e di un Collegio. *Sommario lettera A.*

Il Collegio vien formato di Alunni, e Collegiali Cinesi, Concincinesi, Junchinesi, Pegu-

jani, e di qualsivoglia altra Nazione Indiana, i quali aspirano allo Stato Sacerdotale, per divenire Ministri del Santo Evangelo nelle Terre degli Infedeli, e debbono istruirsi, ed alimentarsi in tutto a spese del Collegio della Sagra Famiglia. *Somm. lett. C.*

Detti Alunni debbono fare cinque voti; non già nell' età di quattordici anni e mezzo, nè per soli sei mesi di pruova, siccome con lode si pratica ne' Collegj Pontificj; ma questi della Sagra Famiglia per fare i cinque voti, debbono essere almeno di sedici anni finiti di età, ed aver compiuto almeno un anno di pruove, o sia Noviziato. *Som. lettera G.* Siccome si pratica nelle più riformate Religioni.

I cinque voti, che fanno i Collegiali della Sagra Famiglia, sono i seguenti.

Primo, di Povertà. Secondo di Ubbidienza. Terzo di farsi Sacerdoti *Som. lett. D.* Subito, che saranno giudicati abili dalla Consulta della Congregazione, per ascendere a tal grado. Imperocchè, essendo essi mantenuti, ed istruiti per attendere alle Missioni, di necessità debbono obbligarsi di ascendere al Sacerdozio, Stato necessario per l' Apostolico Ministero, e la Consulta non dovrà abilitargli a questa gran dignità, se prima non avrà conosciuto, e sperimentato in essi quelle doti di bontà di vita, e profitto negli studj, che al Sacerdozio si richiedono. *Somm. lett. T.* Ma se alcuni di essi per mancanza di dottrina sufficiente, o per altra cagione non saranno dalla Consulta promossi al Sacerdozio, sono in virtù del voto obbligati a servire in qualità di Catechisti, o in altro impiego del-

la Comunità, al quale dal Superiore saranno posti. *Som. lettera M.* acciò col loro servizio conferiscano almeno allo stesso scopo, e fine, pel quale si sono obbligati con i voti, e la Comunità ha sofferte tante spese, e fatiche. Tanto più, che la Comunità si è per Regola obbligata di non poterli licenziare per qualunque fallo che commettessero, dopo di aver fatto tali voti, eccetto il caso, che dopo di essersi presi tutti i rimedj, anche di carcere per fargli emendare, fossero incorrigibili in colpe gravi, in qual caso la Consulta ha la facoltà di licenziargli e sciogliere i loro voti. *Som. lettera N.* siccome praticano le stesse Religioni con i voti solenni de' loro religiosi incorrigibili.

Il quarto voto, che i Collegiali debbono fare, è di andare, e persistere nelle Missioni Straniere « con dipendere interamente dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede » in vigor del qual voto restano astretti sotto colpa grave alle cose seguenti, cioè.

Primo « andar subito ne' Paesi degli Infedeli, per li quali saranno stimati abili dalla Consulta, e dove saranno mandati dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, senza il decreto della quale niuno della Sagra Famiglia potrà partire per tali Missioni Straniere ».

Secondo « A non fermarsi nel viaggio, purchè alcuna necessità, o impedimento non gli obbligasse a far dimora in qualche luogo ».

Terzo « persistere effettivamente nelle Missioni ».

Quarto « Ed esercitarvi il Ministero Apostolico, annunziando Gesù Cristo Crocifisso a' Gentili, ed amministrando i Santi Sacramenti a' Cristiani » *Som. lettera K.*

Finalmente il quinto voto, che debbono fare i Collegiali è di militare per tutta la loro vita in servizio della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, in vigore del qual voto, e promessa fatta al Grande Iddio, dice la stessa Regola approvata, che niuno può professare qualunque Religione, iscriversi a qualsivoglia altra Congregazione, Collegio, Seminario, o Istituto qualunque egli si sia, senza la dispensa del Superiore, attesa la maggior parte de' voti della sua Consulta *Somm. lettera L.*

Discendendo la Regola al modo da tenersi, nello spedire i Collegiali per le Missioni straniere, prescrive che terminato che avranno gli studj, dovrà la Consulta accuratamente esaminarli, e prendere una esatta informazione de' loro portamenti, e costumi, e conchiudendosi colla maggior parte de' voti, che possono spedirsi; il Superiore dovrà avvisarne la Sagra Congregazione di Propaganda Fede, con mandarne nota de' loro nomi, e con farle umilissime istanze, acciò li chiami in Roma all' esame, e ritrovandogli abili, si compiaccia mandarli nelle Missioni straniere, dove dovranno interamente dipendere dalla Sagra Congregazione *Somm. lettera H.*

Oltre i suddetti voti hanno di più i Collegiali due sorte di regole da osservare, le prime si chiamano regole comuni, l' altre particolari. Le comuni debbono da essi osservarsi per tutto il tempo della loro vita, e le particolari pel so-

lo tempo, che dimorano in Collegio; e benchè nessuna di queste regole obblighi a peccato neppure veniale, nulla di meno s'invigila fortemente per la di loro piena osservanza. Tutte si riducono a formare un uomo, che sia veramente Apostolico, dandosi le regole per acquistar l'Umiltà, la Carità, la Pazienza, la Mortificazione sì interna, come esterna, il Distacco, l'Ubbidienza, ed ogni altro genere di virtù; quali regole se bene si considerano, non sono inferiori a quelle, che si osservano nellè più riformate Religioni. Tutte furono diligentemente, « e per cinque anni continui esaminate, e corrette dalla Sagra Congregazione di Propaganda da Fede; e tutte col di lei consiglio furono con Breve Apostolico approvate dalla Santa Sede in data de' ventidue Marzo 1736 ». Queste regole non si danno tutte in Sommario, sì perchè è un grosso volume, e non sono stampate per poterle senza una grande spesa distribuire, come anche per non esser questa la quistione, nè questo l'ordine, che dall' Eminenze Vostre fu dato dall' Abate Ripa, avendogli comandato, che desse in Sommario i luoghi soli, che spettano alla quistione ed alla materia, che si tratta; per dilucidare il Memoriale. Ciò pur non ostante, nel caso che si desiderasse, sta in potere di Monsignor Segretario lo stesso Originale, col quale nell' Archivio della medesima Sagra Congregazione fu collazionata la copia autentica, che fu mandata in Segreteria de' Brevi, su la quale il Breve fu in forma specifica spedito.

Fin quì si è parlato del solo Collegio, è de' soli Collegiali; ora si discende a parlare de' soli Congregati, e della sola Congregazione.

Viene questa Congregazione formata da Ecclesiastici, e Fratelli Laici, quali tutti hanno per Istituto il dovere senza alcuna mercede temporale servire, dirigere, ed istruire nello spirito, e nelle lettere i Collegiali, per formarne tanti uomini Apostolici, in sussidio della Sagra Congregazione mantenendosi in Comunità « a spese se del loro proprio patrimonio » ed il tempo che loro avanza dalla cura del Collegio, debbono impiegarlo in servizio della loro pubblica Chiesa, ed in altri esercizi di salute, e vantaggio de' Prossimi. Questi Congregati a differenza de' Collegiali, non fanno alcun voto, vivono in comunità in tutto, e per tutto a norma de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri, e de' Padri Pii Operai; e tanto questi Congregati, quanto i Collegiali, e tutta la Comunità sta soggetta sotto l' immediata giurisdizione degli Ordinarij de' luoghi *Som. lettera F.*

Or premessa la chiara, e distinta narrativa della Congregazione, e del Collegio, de' Congregati, e de' Collegiali, colla differenza, che vi è fra gli uni, e gli altri rileggendosi ora il Memoriale, vedrassi chiaramente, che le grazie, che dell' Abate Ripa si dimandano nella prima, e seconda istanza, vengono richieste pei soli Collegiali, e quelle che s'implorano nella terza, si dimandano unitamente per gli uni, e per gli altri.

Si prescrive nelle suddette già approvate Regole, e Costituzioni, che gli Alunni del detto Collegio debbano fare in mano dell'oro Superiore il voto di non farsi Religiosi, nè di iscriversi ad altro Istituto senza la dispensa della Consulta » *Som. Lettera L.* E perchè la Sagra Congregazione entrò in timore, che senza sua intelligenza potesse un giorno essere un tal voto dalla Consulta dispensato, dopo che gli Alunni fossero partiti per le Missioni, perciò con lettere, che dallo stesso Abate Ripa si conservano, la medesima Sagra Congregazione gli significò di aver con suo Decreto de' cinque Aprile 1731 stabilito, che degli stessi Alunni, giunti che saranno in Roma per essere esaminati, ed approvati dalla Sagra Congregazione, prima di conseguire la patente di Missionarj, non ostante il voto fatto nelle mani del loro Superiore, debba ciascuno = *Vovere, et jurare, quod nullam Religionem, Societatem, Collegium, Seminarium, aut Congregationem regularem, sine speciali sedis Apostolicae licentia, vel dictae Sacrae Congregationis de Propaganda Fide ingrediatur, neque in ea aliquam professionem emitat, etsi licentiam, aut dispensationem a Superioribus Congregationis ejusdem Sacrae Familiae Jesu Christi, juxta formam Constitutionum par. 1. cap. 8. §. 3. obtineret.* *Som. lettera O.* Il Ripa riverentemente accettò questo decreto, ma avendo poi considerato, che ciò non era sufficiente per conseguire, quanto la Sagra Congregazione, ed esso Ripa desiderano,

perciò toccante questo punto ha fatto nel Memoriale quattro petizioni, e sono: Primo: Che il predetto Decreto venga confermato con Breve Apostolico. Secondo: Che vi s' inserisca la Clausola, *sub poena nullitatis Professionis ipso jure, si aliter fuerint ingressi*, conforme negli stessi termini restò stabilito per tutti gli Alunni de' Collegj Pontificj nella Bolla della Santa Memoria di Alessandro Settimo: *Som. lettera U.* Terzo: che dopo la parola *societatem* vi si aggiungano le parole *etiam Jesu*: Quarto: Che vi si imponga qualche pena pe' trasgressori.

La supplica, che dopo la parola *Societatem* vi si aggiunga la particola *etiam Jesu*, perchè pretendendo i Patri Gesuiti, che la loro Compagnia non s' intenda compresa nelle leggi penali, se in essa non viene espressamente nominata, nominandosi in detto Decreto per metà, cioè *societatem*, senza il suo distintivo, ch'è la parola *Jesu*, potrebbero dire di non esser compresi in detto Decreto della Sagra Congregazione, lo che potrebbe per conseguenza divenire un capo di disordini, risse, e rotture.

Infatti non per altra cagione, che per questa, la stessa Sagra Congregazione dopo aver fatto a sue spese alimentare, ed istruire per più anni in Cina dal Signore Appiani il Chierico Cinese Matteo *Ly*, questi perchè pochi anni sono, mentre i Padri Gesuiti, non ostante che egli avesse fatto il voto, e giuramento di non farsi Religioso, appunto quanto era imminente la di lui partenza per venire al Collegio della Sagra Congregazione, lo ricevettero nella loro compagnia, e quantunque il Padre Miralda co-

me Procuratore della Sagra Congregazione , in nome , e parte della medesima avesse solennemente protestato contro tale recezione , que' Padri allegando il sopraddetto motivo non vollero in conto alcuno restituirlo ; lo che dalla stessa Sagra Congregazione fu udito , non senza suo particolar risentimento , siccome essa medesima se ne esprese in una sua lettera scritta al Ripa li tredici Novembre 1734 , nella quale , dopo avergli dato parte della perdita del sopraddetto Chierico , e di alcuni altri , che parimenti avevano professato un' altro Istituto , gli soggiunse .
 « Ciò premesso per lume , e notizia di Vostra
 « Signoria debbo significarle per ordine di que-
 « sti Eminentissimi Signori , desiderarsi dall'
 « Eminenze Loro , che ella procuri di far ob-
 « bligare gli altri Alunni Cinesi , che attualmen-
 « te si troveran in cotesto suo Colleggio , e que'
 « che in avvenire siano per sopraggiungervi , di
 « non abbracciare alcuno altro Istituto , nè pri-
 « ma , nè dopo il loro ritorno in Cina , non
 « essendo ragionevole , che dopo esserne stati
 « nudriti , educati , e addottrinati a spese di co-
 « testa Fondazione , abbiano poi a professare una
 « Regola diversa , facendosi membri di un' al-
 « tro Corpo » . Non si crede certamente , che
 possa addursi un testimonio più chiaro , e que-
 sto conservato cogli allegati fatti , dell' efficace,
 risoluta volontà della Sagra Congregazione ; onde
 pare , che possa bastare questo per iscogliere
 qualunque opposizione si potesse mai fare , so-
 pra la prima petizione del Memoriale .

E dee quì notarsi , che questa lettera della Sagra Congregazione , non fu risponsiva , nè

scritta ad istanza del Ripa ; ma fu scritta in vi-
 gore di un decreto fatto *motu proprio* dalla me-
 desima , indottasi a farlo per le notizie ricevute
 in quell' anno della Cina , che i suoi allievi si
 ascrivevano ad altri Istituti , siccome può rico-
 noscersi da tutta l'estenzione della stessa lettera,
 che egli può esibire nel suo medesimo origi-
 nale .

Or ciò supposto siegue evidentemente , che
 il Ripa non pretende alcuna cosa insolita , o
 non doverosa , ma solo quel tanto , ch'è giu-
 sto , e di necessità , e tanto più , quanto che
 ciò antecedentemente gli era stato domandato
 con detta lettera , e Decreto della Sagra Con-
 gregazione , per così declinare tutti gl' inconve-
 nienti , che in appresso potessero sortire , e mag-
 giormente ancora , che in oggi è divenuto stile
 ordinario l' inserire in tutte le Bolle , Brevi , ed
 altri Decreti Apostolici penali la detta clausola
etiam Societatis Jesu .

Si supplica parimenti , che si aggiunga la
 clausola . » *Sub poena nullitatis professionis , si
 aliter fuerint ingressi* » e si persuade il Ripa
 di non chiedere in questa parte cosa , che sia
 esorbitante , poichè se la Sagra Congregazione
 col suo perspicacissimo lume ha conosciuto , e
 per mezzo degli allegati suoi Decreti , e lettera
 ha comandato , che i Collegiali della Sagra Fa-
 miglia debbano obbligarsi con voto , e giura-
 mento nelle mani del Superiore di non ascri-
 versi , nè professare in verun altro Istituto , e
 poi ratificare o replicare il medesimo voto , e
 giuramento , quando vengono in Roma ad esami-
 narsi , ed a ricevere il Decreto , o sia Patente

di Missionarj , e se ciò già si è posto in pratica , in virtù ancora della Regola approvata dalla Santa Sede *Som. lett. L.* , altro non resta per assicurarne maggiormente l' osservanza contro qualsivoglia sinistra interpretazione , che stabilirla colla suddetta clausola.

È assioma notissimo , che *qui vult esse, vult consequentia esse*, e perciò quanto è necessario prendere tutti i mezzi , che sono opportuni per la consecuzione di un fine , altrettanto è tratto di prudenza prevenire que' pericoli , che potrebbero distruggerlo.

Il pericolo , che facilmente potrebbe rendere privo di effetto il replicato voto , e giuramento de' Collegiali della Sagra Famiglia di non professare in verun altro Istituto , è quello appunto , di cui fa menzione la Santa Memoria di Alessandro VII. nella sua Bolla emanata su questa medesima materia = *Som. lett. T.* dicendo. » *Non desunt aliqui, qui non intelligentes gravitatem muneris Sacerdotum Saecularium ad Missiones Apostolicas admissorum, quidve Sanctae fidei propagationi, et universalis Ecclesiae bono, attenta praesertim temporum ac rerum circumstantia, magis conducat, audeant adhuc asserere, hujusmodi juramentum in ea parte, qua cujuslibet Religionis ingressum prohibet, invalidum omnino esse, tanquam impeditivum majoris boni, eoque pretextu excusationem suae contumaciae obtinentes, Juramentum, quoad hanc partem negligere praesumant.* E quindi è , che siccome non potrebbero mancare de' soggetti Regolari , che si studiassero di tirare alle loro Religioni , ed Istituto gli Alun-

ni della Sagra Famiglia con un tal vano pretesto , così si rende necessario di disingannare ed essi , e gli Alunni medesimi colla clausola , della quale si supplica.

E quì per maggior dilucidazione di questa materia , e per maggiormente agevolar l' intento , non si nega , che lo stato Religioso sia più perfetto dello Stato di Prete Secolare , e che perciò se un Prete Secolare facesse voto di non farsi Religioso , il voto sarebbe nullo , perchè impeditivo di bene maggiore ; si nega però nello stesso tempo , che il voto che fanno i Collegiali , benchè siano del corpo del Clero Secolare , sia impeditivo di bene maggiore : e la ragione è evidente , perchè la maggiore , o minor perfezione di uno stato si argomenta , e raccoglie dalla maggiore , o minore eccellenza dello scopo , e fine di esso Stato ; or lo scopo , al quale i Collegiali col voto si astringono , è uno scopo altissimo , e per parlare colla frase di S. Dionisio , *est opus Divinorum divinissimum* : perchè si astringono con voto a menar la vita , che Gesù Cristo intraprese , predicando il Santo Vangelo agl' Infedeli sino alla morte , e la carità , che con questo voto pretendono di esercitare , è la più perfetta , che in questa vita si possa mai dare , perchè si obbligano con promessa fatta a Dio di dare , e consumare la loro vita pel bene Spirituale del Prossimo , e bisognando anche spargere il Sangue per l' amor di Gesù Cristo , e per la confessione della sua Santa Fede. Lo che tutto secondo l' oracolo del Sommo Pontefice Alessandro VII. *Magis conducit Sanctae Fidei propagationi, et universali Ecclesiae*

bono, attenta praesertim temporum ac rerum circumstantia » intendendosi assai bene dalla Sagra Congregazione, che ogni anno riceve le funeste nuove dalle Spiagge Orientali, e specialmente dalla Cina, non esservi altro modo più proprio, e più opportuno per dilatare la Santa Fede in quelle vastissime terre, quanto l'educare, ed abilitare la gioventù nazionale all'Apostolico Ministero, ond'è che il Padre di Missionarj Papa Clemente XI. di Santa memoria fece registrare in una delle varie lettere scritte da sua parte dalla Sagra Congregazione all'Abate Ripa, nel mentre che ancor stava in Cina, per aver inteso, che sin dal 1714 cominciò a sue spese ad istruire alcuni di quei Giovanetti al Sacerdozio. » *La Santità Sua si è chiaramente espressa, che questa sua condotta è l'unica per bene stabilire la Religione Cristiana in cotesto vastissimo Impero, e farla passare da forestiera in cittadina, che perciò ec.* Ed altrimenti facendosi, scrivono da colà que' zelanti Missionarj dall'esperienza delle cose, che alla giornata colà accadono, ammaestrati, che si piangerà un giorno la Missione di Cina, serrata come quella del Giappone, siccome è ben noto alla Sagra Congregazione, conservandosi i riscontri autentici nel suo archivio, ed altri se ne conservano dal Ripa. Or se questo secondo l'oracolo di Clemente XI. è l'unico modo per dilatar la Fede in Cina, e conservarla ne' tempi di persecuzione, negar non si può, che il novello Istituto eretto da Clemente XI. del Collegio della Sagra Famiglia, che ha per iscopo l'educazione della gioventù straniera per l'A-

postolico Ministero, ed in primo luogo quella di Cina, che più delle altre Missioni di que' Paesi ha preciso bisogno di Operai Evangelici Nazionali « *magis conducatur Sanctae Fidei propagationi, et universalis Ecclesiae bono, attenta praesertim temporum, ac rerum circumstantia,* e che perciò è certamente vano il pretesto di chiunque « *audeat adhuc asserere, hujusmodi juramentum in ea parte, qua cujuslibet religionis ingressum prohibet, invalidum omnino esse, tanquam impeditivum majoris boni, eoque praetextu excusationem suae contumaciae obtinentes juramentum quoad hanc partem negligere praesumant.* Nè vale certamente il dire, che il Pontefice Alessandro VII. dichiarasse invalida la Professione in grazia de' soli Collegj Pontificj, e che non essendo il Collegio della Sagra Famiglia di Fondazione Pontificia, perciò non se gli debbe estendere un tal favore: Perchè a questa objezione si risponde, non sussistere, che il Papa Alessandro abbia dichiarata nulla la professione, che facessero gli Alunni de' Collegj dico, Pontificj pel riflesso, che i loro Collegj sono di Pontificia Fondazione, essendo cosa chiara, che nella sua Bolla la dichiarò nulla, ma perchè fanno il voto di andare a persistere nelle Missione *ad Infideles*, non consistendo certamente la maggiore, o minore perfezione dello Stato, che dall'Alunno si abbraccia, nell'essere, o non essere ascritto in qualche Collegio Pontificio, ma consiste nella perfezione dello scopo, e Regola più o meno perfetta, che abbracciano, ed a cui si astringono con voto. Nè questo è un sentimento del Ripa, che l'asserì-

sce senza ragione; ma è Comune de' Teologi, i quali esaminando la Bolla di Alessandro VII. per rintracciar la ragione per la quale dichiara nulla la professione, questa è appunto quella, che ne assegnano, che lo stesso Santo Padre nella medesima Bolla apporta; cioè « *perchè gli Alunni fanno il voto di andare, e persistere in Missione, ed il maggior bene, che la Chiesa Universale da tal voto ne riporta, specialmente ne' tempi presenti.* » Questa è dunque la ragione, e non già perchè sono arrollati in un Collegio Pontificio; anzi sarebbe cosa disdicevole l'asserire, che il Papa per un fine temporale, cioè di essere un Collegio di Fondazione Pontificia, voglia impedire un bene tanto spirituale, e di tanta perfezione, quanto è quello di far professione in qualunque Religione, e dopo fatta dichiararla nulla. Ora essendo cosa sì chiara, che la ragione, che mosse Papa Alessandro a dichiarar nulla la professione, che facessero i Collegiali dopo di aver fatto il voto di andare in Missione, fu l'altezza dello scopo, a cui il voto è diretto, e l'utile, che ridonda alla Chiesa universale; questa medesima milita a favore degli Alunni del Collegio della Sagra Famiglia, anzi con maggior forza, perchè non solo fanno voto di andare, e persistere nelle Missioni d' Infedeli, con dipendere interamente dalla Congregazione di Propaganda Fede; ma ne fanno diversi altri, che in verun modo non si fanno dagli Alunni di qualunque Collegio Pontificio, e sono il voto di Povertà, di Ubidiensa, di andare non solo nella ristretta loro Provincia, siccome promettono unicamente gli

Alunni de' Collegj Pontificj; ma di andare in qualunque Paese d' Infedeli, nel quale saranno inviati dalla Sagra Congregazione, senza trattenersi per tempo notabile nel viaggio, di servire da Catechisti, o in altro impiego in servizio della Missione per chi non potesse ascendere al Sacerdozio; con professare una regola tanto perfetta, che basta sol leggerla, per confessare che non la cede alle stesse Regole delle più osservanti Religioni. Lo che tutto concorrendo al perfetto conseguimento del fine preteso dal Papa, siegue che gli Alunni della Sagra Famiglia meritano di essere dalla Santa Sede, e dalla Sagra Congregazione favoriti, ed assistiti, al pari di quelli di qualunque Collegio eretto a spese della Santa Sede; perchè tutti hanno lo stesso fine, mai non facendo i Sommi Pontefici eccezione alcuna di persone, quando tutti prontamente l'ubbidiscono, e la servono con eguale zelo, e quando mai per esercitar la giustizia o per altro fine nel dispensarsi le grazie si volesse fare qualche distinzione, i preferiti dovrebbero essere i Collegiali della Sagra Famiglia, sì per l'anzidetta ragione di rendersi con i voti, e regolamenti di vita più perfetta, istromenti più abili al servizio della Santa Sede, come anche per la seguente, che benchè sia men forte, è però più sensibile, e merita maggior ponderazione. Si sa, e si legge nel Bollario, che i Collegj Pontificj, sono stati dotati dalla Santa Sede, alcuni con centocinquanta scudi l'anno, altri con maggiore ed altri con minor somma, tutti però partecipano delle sue grazie. E per parlare del quinto Collegio Urbano, questo non solo è stato dota-

to con tanta liberalità da' Ponteficj, colla quale vengono i suoi Alunni allevati, ma con tanta cura, e fatica della Sagra Congregazione istruiti, ed abilitati all' Apostolico Ministero. Molti di questi fanno ottima riuscita, e la Sagra Congregazione ricava il frutto, che pretende, altri non fanno buona riuscita, e la Sagra Congregazione perde la spesa, e la fatica. Dee quì notarsi, che di questi la Sagra Congregazione, non ne ha più cura, perchè o gli scaccia per qualche delitto, o li licenzia per infermità abituale, per iscarrezza d' ingegno, o per altra causa non li conosce abili all' Apostolico Ministero, come rilevasi nel Capo XIII. delle Regole del Collegio Urbano; e pure in tali casi di essere scacciati, o licenziati, restano gli Alunni sempre legati col giuramento, e voto, che han fatto di non farsi Religiosi, nè abbracciare altro Istituto senza la licenza della Sagra Congregazione, come osservasi nella formola del giuramento inserito nelle Regole, e rapportato in *Som. lett. P.* E dopo di avergli scacciati, o licenziati, non somministra più loro gli alimenti, nè se ne prende verun pensiero.

Al contrario benchè il Collegio della Sagra Famiglia non sia stato dotato dalla Santa Sede, nè alcun emolumento riceva dalla Sagra Congregazione, e si mantenga col patrimonio del Ripa, e degli altri suoi buoni compagni Congregati, e benchè tutta la fatica per dirigere, istruire, ed abilitare i Collegiali all' Apostolico Ministero, sia tutta del Ripa, e de' suddetti suoi compagni Congregati, che senza alcuna temporale mercede la fanno con tutto lo zelo, affet-

to, ed attenzione, per l' amore del grande Id-
dio in ossequio della Santa Sede; il fine però
pel quale i Collegiali si allevano, è lo stesso,
che quello del Collegio Urbano, perchè si alle-
vano per servizio della Santa Sede, ed in isgravo
della Sagra Congregazione, siccome il tutto ap-
pare dalla convenzione fatta fra la Sagra Con-
gregazione medesima, e la Congregazione, e il
Collegio della Sagra Famiglia, approvata con
due Brevi di Nostro Signore, conforme si è
detto sopra; cioè, che dopo di essere i suddetti
Alunni abilitati, la medesima Sagra Congrega-
zione li debba esaminare quì in Roma, per ele-
gersi gli abili, e rifiutare gl' inabili *Som. lett. H.*
Con restar di vantaggio la Sagra Famiglia ob-
bligata a ripigliargli, e continuare ad istruirgli,
ed alimentarli, fin che si rendano atti all'Apo-
stolico Ministero, o finchè muojono, senza po-
terli licenziare « si suppone però, che abbiano
fatti i voti suddetti » per causa di difetti, ec-
cetto quello d' incorrigibilità. *Som. lett. N.* e
molto meno per causa di scarsezza d' ingegno,
per infermità o altra causa simile. E questo è
stato santamente provveduto, perchè se si parla
di non poterli licenziare dopo di aver fatto i
voti suddetti per causa d' infermità di poco in-
gegno, o altra simile causa; questo è dovere,
perchè essendo la Sagra Famiglia un corpo di
Comunità omogenea in virtù de' suddetti voti,
rendendosi i Collegiali membri di esso corpo,
acquistano dritto, a persistervi sino alla morte:
nè la Carità comporterebbe, che dopo di aver
fatto per Dio un viaggio sì lungo, quanto è
dall' Indie all' Italia, venissero poi per simili
*

cause licenziati. Se poi all'incontro si parla di poterli licenziare nel caso, che si rendessero incorrigibili, questo è ancora più giusto, perchè per loro ostinata malizia lo vogliono, e lo meritano; e tanto appunto si pratica dalle più osservanti Religioni. Per fine se si parla di non spedirsi per le Missioni, se non que' soli, che si ritrovano degni, questo è tanto giusto, e doveroso, che più non si possa dire; mai non dovendosi spedire per le Missioni straniere « nelle quali vi è ogni sorta di libertà, e gli Alunni lontani dagli occhi de' Superiori, non hanno chi li raffrena » se non persone, delle quali non si abbia a temere, che possano distruggere, ma sperar solo, che possano edificare; insegnando l'esperienza, che più distrugge un male intenzionato Missionario, che non edificano dieci, e più buoni; sicchè quantunque il Collegio della Sagra Famiglia non sia stato eretto, nè si mantenga a spese della Santa Sede, nulla di meno avendo lo stesso fine, che hanno i Collegj Pontificj, e trovandosi più in esso a pro della Santa Sede, e della Sagra Congregazione, tutti i suddetti vantaggi, siegue che al medesimo in competenza de' Collegj Pontificj si possano concedere grazie maggiori.

Che perciò dichiarando Alessandro VII. nulla la Professione, che facessero gli Alunni de' Collegj Pontificj, non vi può essere alcuna ragione, la quale impedisca, che nel Breve di cui si supplica, si dichiarì altresì nulla quella, che facessero gli Alunni della Sagra Famiglia dopo di aver fatto il suddetto voto, mentre

militano per essi le stesse, anzi più gagliarde ragioni.

Si supplica finalmente intorno alla medesima prima istanza, che il sopraddetto Decreto *Som. lett. O.* della Sagra Congregazione venga confermato con Breve, con inserirvisi la suddetta parola *Jesu*, la pena della nullità di Professione, e qualche altra pena spirituale a Sua Santità riservata, intendendosi tutto ciò fin dal punto, che i Collegiali avranno fatti suddetti voti.

La ragione per la quale si desidera, che si confermi con Breve Apostolico il Decreto si è; perchè quando non venisse così confermato, potrebbero i Collegiali farsi dispensare dall' enunciato voto fatto in mano della Congregazione, o in tempo di Giubileo, o da chi fosse munito della facoltà di poter commutare i voti, e per conseguenza resterebbe la Sagra Congregazione defraudata nella sua savia disposizione.

In oltre si prega spiegare, che le suddette pene s'intendano fulminate dal giorno, che i Collegiali fanno i voti, sì per le ragioni tanto chiare, ed incontrastabili fin ora rappresentate, come per le altre, che saranno per rappresentarsi nella seguente seconda Istanza, che ben possono tutte applicarsi a questa prima, e sopra tutto per essere questa appunto la volontà della Sagra Congregazione; siccome appare chiara, e distintamente dalla sopraddetta lettera della medesima, colla quale fu intimato al Ripa il Decreto della Sagra Congregazione, e sì anche pel riflesso, che il Ripa, il quale ha portato fin oggi *pondus diei, et aestus*, in promuovere que-

sta Santa Opera, per la quale ha consumato, e consuma, colle sue sostanze tutto se stesso, si dichiara, e protesta di non essere mai stata, nè pur essere sua vocazione di consumarsi in alimentare, ed istruire i Giovani Orientali, acciò poi si facciano Religiosi. Ma bensì di allevarli per l' altissimo scopo, e fine disopra descritto, ed approvato dal Papa, cioè per abilitargli all' Apostolico Ministero, nel quale dovranno interamente dipendere dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, coll' obbligo di mai non professare altro Istituto, ma di vivere sempre sotto quello della Sagra Famiglia, che con voti han professato.

Seconda istanza.

La seconda istanza che fa l' Abbate Ripa nel suo Memoriale si è, che si conceda a' Collegiali della Sagra Famiglia, i quali avranno fatti i voti suddetti, la comunicazione delle Grazie, concesse da Papa Urbano VIII. di Santa Memoria « sono parole del Breve di esso Santo Padre *Som.lett.V.* » *Alumnis, et Convectoribus, et aliis, qui quoquo modo ad instantiam ejusdem Congregationis Romae, vel alibi educantur, et in futurum educabuntur* » fra il numero de' quali sono gli Alunni del Collegio della Sagra Famiglia, siccome ad evidenza sarà per dimostrarsi quì appresso « *ut ubique litteris dimissorialibus, prosieque lo stesso Urbano « suorum Ordinariorum, et etiam sine titulo Beneficii Ecclesiastici, aut patrimonii, sed ad titulum tantum Missionis a quocumque, quem maluerit Catholico Antistite, gratiam et communicationem Apostolicae Sedis habente, in sua Dioecesi residente, vel in aliena de Dioecesani licentia Pontificalia exercente, et ad quatuor minores etiam unico festivo, vel feriato, nec non etiam ad Sacros, et Presbyteratas ordines, tribus Dominicis, seu aliis festis, et continuis, vel interpellatis diebus, etiam extra tempora ad id a jure statuta, et non servatis interstitiis a Sacro Concilio Tridentino signatis, annique curriculo non expectato, etiamsi antequam de uno ad alium ordinem promoveantur, in primo quoque suscepto ordine se minime exercuerint, aut alicujus Ecclesiae servitio adscripti non sint, dummodo tamen sint aetatis legitimaе, ac alias*

idonei, et per trienium continuum fuerint ejusdem Congregationis Alumni, seu convictores, aut ad illius instantiam educati, et denique habeant literas testimoniales Rectorum, aut eorum, apud quos educantur, et instruantur, de eorum vita, et moribus, et in scientiis profectu, nec eis aliud Canonicum obest impedimentum, promovere, et promoti in illis etiam in Altaris ministerio ministrare libere, et licite possint, et valeant Apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus; et impartimur. Non obstantibus, quibusvis Apostolicis, ac in Universalibus Provincialibusque, et Synodalibus Conciliis EDITIS GENERALIBUS, vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae etc.

Questo è quanto in questa seconda Istanza si chiede dall' Abate Ripa in pro de' sopraddetti Alunni del medesimo Collegio della Sagra Famiglia, e la petizione non gli sembra incongrua, o irragionevole; anzi si persuade, che nemmeno sarebbe stato necessario darne supplica a nostro Signore, mentre sarebbe stato più che bastevole passarne a voce un semplice rispettoso ufficio alla Sagra Congregazione, la quale essendo tutta giustizia, e riflettendo alli seguenti, quanto chiari, altrettanto incontrastabili Privilegj, ed al merito stesso dell' opera, si dee credere, che avrebbe senza veruna difficoltà subito acconsentito.

Che non fosse necessario, che se ne desse supplica al Papa, questo appare evidentemente dalle prime, ed ultime parole del sopraddetto

Breve, nel quale dichiarando Papa Urbano di concedere tutte e singole grazie. « *Alumnis et Convictoribus, et aliis, qui quoquo modo ad instantiam ejusdem Congregationis in praesentiarum Romae vel alibi educantur, et in futurum educabantur* » viene per legittima conseguenza a dichiarare, che queste istesse grazie le comunica, e concede anche agli Alunni del Collegio della Sagra Famiglia, perchè se vogliamo dire, che strettamente parlando, questi Collegiali della Sagra Famiglia non siano propriamente nè Alunni, nè Convittori della Sagra Congregazione, che si nudriscono altrove ad istanza sua, negare almeno non si può, che siano del terzo genere, cioè quegli altri « *et aliis qui quoquo modo ad instantiam ejusdem Congregationis alibi educantur, et in futurum educabuntur* », questo però neppure può dirsi, perchè in vigore dal lungo trattato della Sagra Congregazione colla Fondazione della Sagra Famiglia, per convenire ne' patti, e condizioni sopraddette, con i quali doveva erigersi la Santa Opera, cioè che gli Alunni si debbono a spese della Sagra Famiglia unicamente allevare, pel solo fine, e per l' unico servizio della Sagra Congregazione; allevati che saranno, debbano essere quì in Roma esaminati, e approvati dalla Sagra Congregazione: che nessuno di loro possa partire per le Missioni straniere, senza la patente della Sagra Congregazione: che siano tenuti in vigore nel voto, che fanno, servirla fino alla morte, e sotto l' intera sua dipendenza, i Sacerdoti amministrando i Santi Sacramenti, ed annun-

do il Santo Evangelo, e gli altri facendo da catechisti, che al pari de' Missionarj sono in quelle parti più che necessarj ec. In vigore, dissi, del suddetto lungo trattato, e patti fatti, e questi approvati con due solennissimi Brevi Apostolici, spediti da Nostro Signore per maturo consiglio della medesima Sagra Congregazione, siegue evidentemente i Collegiali della Sagra Famiglia, siano, tanto prima di spedirsi, quanto dopo di essere spediti per le Missioni, non già « *quoquo modo* » ma veri, e reali Alunni della Sagra Congregazione, e del numero di quelli « *qui ad instantiam ejusdem Congregationis alibi educantur, et in futurum educabuntur.* »

Nè può dirsi, che propriamente non sono Alunni della Sagra Congregazione, perchè la Sagra Famiglia non è di fondazione Pontificia, perchè nelle ragioni di sopra addotte in giustificazione della prima istanza, si è chiaramente veduto, che questo motivo rende piuttosto degni i suddetti Alunni di ottenere maggior numero di grazie, e favori, per venire educati, alimentati, ed ammaestrati per l'immediato, ed unico servizio della Sagra Congregazione, senza alcuno incomodo, e sussidio della medesima, la quale ha di più il dritto di eleggere i buoni, e riprovare i mali. Spende ogni anno la Sagra Congregazione per ciascuno Alunno di questo suo Collegio Urbano centoventi scudi in circa; e perchè presentemente si ritrova molto caricata di spese, supplicò ed ottenne dalla Santità di Nostro Signore felicemente Regnante la diminuzione di dieci Alunni. Geme da più anni la mi-

sera Missione di Cina sotto il torchio della persecuzione, e l'evidenza fa scrivere a que' zelanti Missionarj la necessità precisa di allevare molti giovani nativi al Sacerdozio, ed elevare alcuni di essi al carattere di Vescovi; protestandosi più colle lagrime, che coll' inchiostro, che altrimenti facendosi, si piangerà senza fallo un giorno la Missione serrata, come quella del Giappone. Sente la Sagra Congregazione queste luttuose nuove, conosce la necessità di doversi erigere non un solo, ma più Collegj per soccorrere a tali precisi bisogni. Non l'erige, perchè è esauستا. Dopo diciotto anni di stentata Missione, si presenta umile a' suoi piedi l' Abate Ripa con cinque giovani Cinesi quà condotti a sue proprie spese; offre tutto se stesso, e tutto il suo patrimonio per l' erezione di un' opera alla Chiesa di Dio, nelle circostanze non solamente utile, ma necessaria; Supplica che la Sagra Congregazione voglia dargli la mano a farne venire degli altri, ella tutto zelo scrisse, e rescrisse per più anni continui al Padre Miralda suo procuratore in quelle parti, ed a quei Vicarj Apostolici, acciò ne facessero la scelta, e gli spedissero. In Novembre dello scaduto anno 1736, ne giunse uno, quest' anno ne sono giunti due altri. Dalle lettere del Padre Miralda, scritte alla Sagra Congregazione, si sa che cinque altri erano arrivati in Macao, or non volendosi parlare de' primi cinque, che l' Abate Ripa condusse seco in un anno, e cinque giorni di cammino neppur di coloro, che da mano in mano saranno per venire in appresso, essendosi esso Ripa dichiarato colla Sagra Congregazione di essere pronto rice-

verne fino a venti, ma parlandosi solo di questi otto, chi non sa, che quando tutti saranno pervenuti, risparmia la Sagra Congregazione ogni anno circa mille scudi, che sarebbe tenuta spendere, se vuol salva la Missione di Cina. Or con questo solo risparmio di mille scudi annui avanti gli occhi, chi mai potrà dire, che gli Alunni del Collegio della Sagra Famiglia non siano nel numero di coloro *qui ad instantiam ejusdem Congregationis alibi educantur et in futurum educabuntur* per godere di tutte le grazie, che a questi più che ad ogni altro, *qui quoquo modo ad instantiam ejusdem Congregationis alibi educabuntur* da Alessandro Settimo sono state pienamente concesse per la di loro ordinazione? E comparando a piedi di Nostro Signore tutto bagnato di sudore Apostolico, tutto umile il Ripa, supplicando solo, ed unicamente la comunicazione delle suddette grazie in pro di un'opera a Dio tanto profittevole al prossimo, tanto vantaggiosa, e di tanto sgravio alla Sagra Congregazione, ed alla Chiesa tanto necessaria, potrebbe credersi da chiunque seriamente riflette, che non sarebbe dalla paterna bontà sua abbracciato, esaudito, e sempre più animato ad una tanto vantaggiosa intrapresa fatica colla concessione di grazie maggiori? E se in pretenzione tanto onesta ritrovasse delle opposizioni, che animo potrebbe concepire per proseguire l'impresa? Specialmente se riflettesse alle fatiche fatte dal 1705, fin oggi per l'immediato servizio, e specialmente per questa Santa Opera, eretta a costo del suo Patrimonio, e del suo Apostolico sudore.

E se riflettesse per fine alla disposizione de' Sagri Canoni, e decisioni di Rota, le quali prescrivono, che per allettare i fedeli a fondare, e promuovere le opere pie, benchè di molto minor valore, ed utile alla Santa Chiesa, si debbano conceder loro, non solo le grazie solite a concedersi a simili luoghi Pii, siccome sono le suddette, che da esso Abate si chiedono in pro degli Alunni del Collegio, conforme si è sopra con evidenza mostrato, ma concedere altre ancora, benchè fossero contrarie alle disposizioni del diritto Canonico, e delle Apostoliche Costituzioni; e non ottenendole in veruna maniera, con qual animo potrebbe co'suoi compagni proseguire l'impresa?

Finalmente la terza, ed ultima petizione dall' Abate Ripa concerne, che si conceda tanto a' Collegiali suddetti « de' quali solamente sin ora si è parlato » quanto a' Congregati la comunicazione, di tutte, e singole indulgenze, prerogative, privilegj, e facoltà compartite, e da compartirsi alle due Congregazioni de' Padri di San Filippo Neri, e de' Padri Operai, con concedere alla Chiesa, ed a' suoi Altari *respective* la comunicazione dell' indulgenze concedute, e da concedersi da Sommi Romani Pontifici, alla Chiesa della Vallicella de' suddetti Padri di San Filippo Neri di Roma, ed a' suoi Altari *respective*.

Si avvanza esso Ripa ad implorare tali grazie, riflettendo all' inveterato costume de' Sommi Pontefici, i quali nello stesso tempo, che approvarono qualche novella Religione, le comunicarono i Privilegj, prerogative, facoltà, indulgenze delle altre religioni, che sono amplissime. Or essendosi la Santità di Nostro Signore degnata di approvare la Congregazione, e Collegio della Sagra Famiglia, soggetta agli Ordinarij de' luoghi *in omnibus* a norma delle sopradette due altre Congregazioni de' Padri dell' Oratorio, e de' Padri Operai. *Som. lettera F.* non pare alcerto esorbitante la supplica dell' Oratore; che la Santità Sua si voglia degnare di comunicarle le stesse facoltà, e privilegj conceduti, e da concedersi ad esse due altre Congregazioni, quali se ben si considerano sono assai ristrette, e nessuna importa una minima esenzione, o al-

tro, che non fosse convenevole allo Stato de' Preti Secolari, riducendosi per quando esso Ripa ha potuto finora sapere, ad una sola indulgenza plenaria da concedersi nel sol tempo di Missione, per assolvere alcuni casi, e scomuniche riserbate, non però di quelli, che si contengono nella Bolla *Caenae Domini*; al potersi Confessare tra di loro ne' viaggi per le missioni, e nel dire la Santa Messa nella propria camera della lor Casa Religiosa nel solo tempo d' infermità.

In quanto poi alle indulgenze per la Chiesa, neppure queste hanno alcuna proporzione, rispetto a quelle, che si comunicano alle novelle Religioni, essendo quelle amplissime, siccome ognuno sa; anzi neppure hanno alcuna proporzione rispetto a quelle, che si concedono a tutte quelle Chiese, che alla giornata si arrollano alle Basiliche di San Giovanni Laterano, e di Santa Maria Maggiore, ed a qualunque delle tante Arciconfraternite di questa alma Città di Roma.

Sicchè prescindendo dal merito dell' Opera in se stesso, dal merito de' collegiali, che consagrano la loro vita con voto, in servizio della Santa Chiesa, dal merito de' Congregati, che colla loro vita han consagrato anche il loro patrimonio, benchè senza voto, in servizio della medesima Santa Chiesa, essendo il detto Abate colui, che dopo aver sofferto penosissime carceri, lunghissimi viaggi, atrocissime persecuzioni, e strazj nel lungo tempo di trentadue anni, nel non mai interrotto servizio della Santa Sede, non pare certamente, che possa essere stimata

strabocchevole , o esosa quest' ultima istanza , e da non potersi interamente ottenere dall' innata Clemenza di Nostro Signore , che sa tanto ben remunerare chi fatica pel suo immediato servizio , ed animare sempre più la dilatazione della Santa Sede , e li vantaggi della Sagra Congregazione di Propaganda Fede.

SOMMARIO.

Copia di alcuni paragrafi delle Regole , e Costituzioni della Congregazione , e del Collegio della Sagra Famiglia di Gesù Cristo , che per cinque anni furono esaminate , e corrette dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede , per consiglio , e Decreto della quale furono dalla Santa Sede approvate con Breve Apostolico de' ventidue Marzo 1736 ; e con esso Breve Originale sono state collazionate in Propaganda Fede dal signor Canonico Oslenghi minutamente.

Nella prima parte Capo primo n. 3 4 e 5 dice la Regola.

A. 3. Questa fondazione , che milita sotto il dolcissimo titolo della Sagra Famiglia del Redentore , è composta di un Collegio , e di una Congregazione.

Il Collegio è degli Alunni Cinesi , Indiani , e di qualsivoglia altra Nazione , e costoro sono giovanetti , i quali aspirano allo Stato Sacerdotale , per divenire Ministri dell' Evangelo nelle straniere Missioni , e saranno in questa Nostra Casa di Europa , e ne' Paesi degl' Infedeli istruiti , e mantenuti a spese del Collegio , e dovranno fare i seguenti voti. Primo di Povertà. Se-

condo d' Ubbidienza. Terzo di farsi Sacerdoti. Quarto di andare , e persistere nelle Missioni. Quinto di militare sempre sotto questo Istituto. La Congregazione poi è composta di Ecclesiastici , che avranno la cura della Gioventù Straniera , e si studieranno formarla così ne' costumi , come nelle lettere , quale istituzione si richiede per l' opera grande , a cui s' incaminano , e o dimorando quì , o nelle straniere Missioni impiegheranno il tempo , che loro avanza dalla cura della Gioventù in servizio della propria Chiesa , ed in altri esercizj di salute , e vantaggio de' Prossimi , così Fedeli , come Infedeli per la gloria del Grande Iddio , e sotto la direzione , e condotta , e comando del Superiore , e questo con tutta la Comunità , sotto l' immediata Giurisdizione degli Ordinarj de' Luoghi , e si dovranno mantenere a proprie loro spese , tutto ad esempio de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri , e de' Padri Pii Operai.

Intorno a' Collegiali è da notarsi , come non prima dell' età di sedici anni finiti , nè prima di un anno almeno di pruova da farsi della loro vocazione , debbano essere ammessi a fare i voti , ed il modo di spedirsi per le Missioni sarà il seguente. Finiti che avranno gli Studj , la Consulta gli esaminerà accuratamente , col l' intervento ancora del Rettore del Collegio , il quale darà sincera informazione della loro indole , de' portamenti , e costumi , ed avrà il Rettore in questo esame il voto decisivo , e così col voto di tutti si farà segreto scrutinio nella stessa maniera prescritta di sopra , se debbano mandarsi per allora in Missione. Approvati poi che

saranno si osserverà lo stesso, che di sopra si è stabilito circa lo spedirsi de' Sacerdoti della Congregazione, cioè, il Superiore scriverà i loro nomi alla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, facendole umilmente istanze, che gli esamini, acciocchè ritrovatigli abili, si compiaccia mandarli nelle Missioni Straniere, e dovranno interamente dalla medesima Sagra Congregazione dipendere.

Nel Capo 6 num. 1 la Regola parlando in ispecie del voto, che i Collegiali debbono fare di farsi Sacerdoti, dice:

I Collegiali non fanno special voto di Castità, ma fanno voto di farsi Sacerdoti, subito che saranno giudicati abili dalla Consulta, a tal grado, imperocchè essendo essi mantenuti, ed istruiti per attendere alle Missioni di necessità debbon obbligarli di ascendere al Sacerdozio, stato necessario per le Missioni, e la Consulta non deve abilitargli a questa gran dignità, se prima non avrà ben conosciuto, e sperimentato in essi quelle doti di bontà di vita, e profitto negli Studj, che al Sacerdozio si richieggono.

Nel Capo 8. n. 2. la Regola parlando in ispecie del voto de' Collegiali di andare, e persistere nelle Missioni straniere, con dipendere interamente dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, dice:

Il quarto voto de' Collegiali è l'andare, e persistere nelle Missioni straniere, con dipendere interamente dalla Congregazione di Propaganda Fede, in vigor del quale voto, restano i Collegiali astretti sotto colpa mortale. Primo. Ad andar subito ne' Paesi degl' Infedeli, pei quali sa-

ranno destinati, cioè riconosciuti abili dalla Consulta della Nostra Congregazione, e dove saranno mandati dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, senza il Decreto della quale niuno de' nostri potrà partire per tali Missioni straniere. Secondo portandosi alle Missioni, sotto colpa mortale è obbligato a proseguire il viaggio, purchè alcuna necessità, o impedimento non lo forzasse, a far qualche dimora in qualche luogo; eccetto dunque questi casi, dee sempre proseguire il cammino senza trattenersi per tempo notabile per istrada, fuori di necessità conosciuta, o di utilità, o altro motivo dettato dalla prudenza. Terzo. E col medesimo obbligo di colpa grave sono tenuti i Collegiali di persistere effettivamente nelle Missioni. Quarto. In esse Missioni i Sacerdoti sono tenuti di esercitare effettivamente il Ministero Apostolico, annunziando Gesù Cristo Crocifisso a Gentili, ed Amministrando i Santi Sacramenti a' Cristiani. Coloro poi, che non sono ancor Sacerdoti esercitano l'Uffizio di Catechisti.

Nel medesimo Capo VIII. la Regola parlando in specie del voto de' Collegiali di non professare altro Istituto, dice nel numero terzo, e quarto.

Terzo. Il quinto, ed ultimo voto, de' Collegiali, è di militare per tutta la loro vita in servizio della Chiesa in questo Istituto, e Costituzioni, onde per questo voto, e promessa, niuno può professare qualsivoglia altra Religione, nè iscriversi a qualsivoglia altra Congregazione, Collegio, Seminario, o Istituto qualunque egli si sia, senza la dispensa del Superiore, attesa la maggior parte de' voti della sua Consulta.

Quarto. Ma se alcuni de' Collegiali per mancanza di dottrina sufficiente, o per altra cagione non saranno dalla Consulta promossi al Sacerdozio, sono in virtù di detto voto obbligati a servire o in Ufficio di Catechista, o in altro Impiego della Comunità, al quale dal Superiore saranno destinati.

Nel Capo settimo della terza parte della Regola, prescrivendosi i mezzi più proprj, e caritativi, per far ravvedere i Collegiali delinquenti, con ordinare, che dopo di aver fatti i voti, non si debbano, se non nel caso d'incorrigibilità licenziare, nel numero quarto si dice.

Che se poi il lor fallo tale fosse, che per sua frequenza facesse giudicare incorrigibile il Collegiale delinquente, allora si dichiara costui inabile al Sacerdozio, e se alla Consulta così parerà, anche si licenzj affatto, avendo in questo, e nell' altre giuste, e ragionevoli cause, la facoltà di sciogliere i loro voti.

COPIA DEL DECRETO DELLA SAGRA CONGREGAZIONE, COL QUALE COMANDA, CHE GLI ALUNNI DELLA SAGRA FAMIGLIA, DEBBANO DARE IN SUE MANI IL GIURAMENTO, E VOTO DI NON ASCRIVERSI IN ALTRO ISTITUTO, RISERBANDOSI A SE LA FACOLTÀ DI DISPENSARLO.

Decretum Sacrae Congregationis Particularis de Propaganda Fide habitae super rebus Indiarum Orientalium die 5 Aprilis 1731.

Referente R. P. D. Nicolao Fortiguerra Secretario, Sacra Congregatio decrevit, quod Alumni Collegii Sacrae Familiae Jesu Christi Civitatis Neapolitanae nominati pro Missionibus, postquam fuerint examinati, et approbati a Sacra Congregatione de Propaganda Fide, antequam expediantur, et literas patentes Missionariorum assequantur, quilibet eorum vovere, et jurare debeat, quod nullam Religionem Societatem, Collegium, Seminarium, aut Congregationem Regularem sine speciali Sedis Apostolicae licentia, vel dictae Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, ingrediatur, neque in earum aliqua Professionem emittet, et si licentiam aut dispensationem a Superioribus Congregationis ejusdem Sacrae Familiae Jesu Christi juxta formam Constitutionum (parte 1. Cap. 8. §. 3.) obtineret. V. Cardinalis Petra Praefectus. Praesens copia concordat cum suo Originali existente in Archivio ejusdem Sacrae Congregationis de Propaganda Fide. Philippus de Montibus Secretarius.

COPIA DI TUTT' I GIURAMENTI , E VOTI CHE FANNO
GLI ALUNNI DEL VENERABILE COLLEGIO URBANO ,
E DI TUTTI GLI ALTRI COLLEGJ PONTIFICJ.

Spondeo, et juro, quod dum in hoc Collegio permanebo, et postquam abiero quomodocumque modo, sive completis, sive non completis studiis exiero, nullam Religionem, Societatem, aut Congregationem regularem, sine speciali Sedis Apostolicae licentia, vel Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, ingrediar, neque in earum aliqua Professionem emittam. Spondeo pariter, et juro, quod volente Sacra Congregatione de Propaganda Fide Statum Ecclesiasticum amplectar, et omnes Sacros etiam Presbiteratus Ordines, cum Superioribus visum fuerit, promovebor. Item voveo, et juro, quod si ve Religionem ingressus fuero, sive in Statu Seculari permansero, si intra fines Europae fuero, quodlibet anno, si vero extra, quolibet biennio, mei ipsius, meique Status, exercitii, et loci, ubi moram traxero, Sacram Congregationem de Propaganda fide certiorabo. Voveo praeterea, et juro, quod jussu praedictae Congregationis de Propaganda fide sine mora in Provinciam meam revertar, ut ibi perpetuo in Divinis administrandis laborem meum, ac operam pro salute animarum impendam, quod etiam praestabo, si cum praedictae Sedis licentia Religionem, Societatem, aut Congregationem regularem ingressus fuero, et in earum aliqua Professionem emisero.

Or si confrontino questi giuramenti, e voti degli Alunni di tutti i Collegj Pontificj, con i suddetti voti, che fanno i Collegiali della Sagra

Famiglia, e si vedrà chiaramente quanto questi sono più perfetti di quelli, e con quanto più stretto vincolo sono legati al Servizio della Sagra Congregazione.

BOLLA DI PAPA ALESSANDRO VII INTORNO A' GIURAMENTI, E VOTI DEGLI ALUNNI DE' COLLEGJ PONTIFICJ.

Cum circa juramenti vinculum, quo Pontificiorum Collegiorum Alunni Sedis Apostolicae « a qua maximis sumptibus educantur » servitio reperiuntur adstricti, variae fuerint huc usque a nonnullis excogitatae interpretationes, quibus ejusdem Sedis in hoc eludatur intentio, et Dei gloria, ac servitio, cui hujusmodi institutum dirigitur, non minimum detrahatur; nos opportuno hac in re providere cupientes, de nonnullorum Venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotiis Propagandae Fidei Praepositorum super hoc a nobis specialiter deputatorum, qui rem diligenter, ac mature discusserrunt, consilio, ac inhaerendo decretis alias circa praedicti juramenti formulam emanatis, eaque quatenus opus sit, innovando, auctoritate Apostolica tenore praesentium declaramus, praedictos Alumnos non ad triennium tantum, ut gratis aliqui interpretantur, sed perpetuo quoad viverint, in quocumque statu permanserint, Sedis praedictae servitio fuisse hactenus, et futuros in posterum adstrictos, ut alias, et signanter die septimo Augusti MDCXLV. a san. recor. Innoc. PP. X. Praedecessore nostro fuit declaratum, hujusmodi autem servitio minime satisfac-

cturos ; etiamsi in salutem animarum operam suam , quoquo modo impendant , nisi illud ad praescriptum Sedis Apostolicae expleverint. Praeterea si contingat aliquem ipsorum incorrigibilitatis , vel malae valetudinis , aut alia quolibet causa e Collegio ejici , aut sponte sua quando-cumque discedere , etiamsi nondum completis studiis , aut Sacris Ordinibus fuerit initiatus , non idcirco censendum a juramento ullo ex parte solutum , tam circa servitium praestandum in Missionibus , quam circa prohibitionem ingrediendi religionem : imo ne hoc , vel alio quovis praetextu dictae Sedis mens forsitan eludatur , prohibemus , ne etiam elapso triennio quovis tempore possit quilibet Alumnus ad religionem admitti , nisi de expressa nostra , seu Romani Pontificis pro tempore existentis vel Congregationis Venerabilium Fratrum nostrorum ejusdem S. R. E. Cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum in scriptis habenda licentia , sub poena nullitatis professionis ipso jure , si aliter fuerint ingressi , et quod ab eadem Cardinalium Congregatione non obstante professione , ad primaeum Statum revocari possint. Insuper declaramus , quod concessa Alumnis , ut supra , licentia ingrediendi religionem , non idcirco censendi sunt a juramento absolvi ex praesunto tacito consensu , eo quod praedicta Congregatio illorum opera forsitan non uteretur , ad hoc nullo pacto licere Alumnis contra formam juramenti vel religionem ingredi ; vel alteri statui perpetuo se addicere eo sub praetextu , quod quilibet teneatur sibi ipsi ratione aliqua stabili consulere , eo quod haec Sancta Sedes Alumnis , postquam

fuerint dimissi , non provideat , cum memorata Congregatio neminem ex iis , qui ad Missionis titulum ordinati sunt , quive suo Instituto pro viribus incumbunt , consueverit unquam destituere. Quod si secus aliquando forsitan contingat , hoc eorum culpa adscribendum est , quod postquam fuerint dimissi , ejusdem sanctae sedis , a quo enutriti fuerint , ac ejus , quod professi sunt Instituti , prorsus obliti , de se , suoque Statu eandem monere negligunt omnino. Quia vero ut praeferetur , non desunt aliqui , qui non intelligentes gravitatem muneris Sacerdotum Secularium ad Missiones Apostolicas admissorum , quidve Sanctae fidei propagationi , ed universalis Ecclesiae bono , attenta praesertim temporum ac rerum circumstantia , magis conducant , audeant adhuc asserere hujusmodi juramentum in ea parte , qua cujuslibet religionis ingressum prohibet , invalidum omnino esse tamquam impeditivum majoris boni , eoque praetextu excusationem suae contumaciae obtendentes , juramentum , quoad hanc partem negligere , praesumant.

BREVE DI URBANO VIII PER L'ORDINAZIONE DEGLI ALUNNI CONVITTORI, ED ALTRI, DE' QUALI SI POSSA IN QUALUNQUE MODO DIRE, CHE S'ISTRUISCONO IN ROMA, O ALTROVE AD ISTANZA DELLA SAGRA CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FEDE.

Ad uberes fructus, quos in Ecclesia Dei faciunt dilecti filii Alumni, et Convictores Congregationis de Propaganda Fide, paterne dirigentes considerationis intuitum, dignum arbitramur, et congruum, ut illis reddamur ad gratiam liberales. Volentes itaque Alumnos, et Convictores hujusmodi, specialibus favoribus, et gratiis prosequi, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis etc. . . . De venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotio Propagandae fidei Propositorum consilio, ejusdem Congregationis Alumnis, et Convictoribus, et aliis qui quoquo modo ad instantiam ejusdem Congregationis in praesentiarum Romae, vel alibi educantur, et in futuram educabuntur, ut absque literis dimissorialibus suorum ordinariorum, et etiam sine titulo Beneficii Ecclesiastici, aut patrimonii, sed ad titulum tantum Missionis a quocumque, quem maluerint, Catholico Antistite gratiam, et communionem Apostolicae Sedis habente in sua Diocesi residente, vel in aliena, de Dioecesani loci licentia Pontificalia exercente, ad quatuor minores etiam unico festivo, vel feriato, nec non etiam ad sacros, et Presbyteratus ordines tribus Dominicis, seu aliis festivis, et continuis vel interpellatis diebus, etiam extra tempora ad id a jure statuta, et non servatis interstitiis a

Sacro Concilio Tridentino designatis, annique curriculo non expectato, etiamsi antequam de uno ad alium ordinem promoventur, in primo quoque suscepto ordine se minime exercuerint, aut alicujus Ecclesiae servitio adscripti non sint, dummodo tamen sint aetatis legitimae, ac alias idonei, et per triennium continuum fuerint ejusdem Congregationis Alumni, seu Convictores, aut ad illius instantiam educati, et denique habeant literas testimoniales rectorum, aut eorum apud quos educantur, de eorum vita et moribus, et inscientiis profectu, nec eis aliud canonicum obstet impedimentum, promovere, et promoti in illis etiam altaris Ministerio ministrare libere, ac licite possint et valeant Apostolica auctoritate tenere praesentium concedimus et impartimur, non obstantibus quibusvis etc. Concordat. Io Abate Matteo Ripa Protonotario Apostolico.

C A P O XIII.

Continuazione dell' antecedente Capo. Si tratta di un Congresso tenuto avanti il signor Cardinale Petra, e di una scrittura fatto da esso Eminentissimo signore, di un' altra fatta da me per dilucidarla, e di varj altri successi in questo mentre accaduti.

Già mi ritrovo aver detto, che a' 24 di Dicembre 1737 appena essendo uscita dalle stampe la scrittura col sommario, la presentai all' Eminentissimo signor Cardinal Petra Prefetto; or questo Eminentissimo Porporato avendo dalla di lei lettura riconosciuta la forza, anzi l'evidenza delle ragioni da me nella Scrittura inserite, e con ciò buttato a terra tutto lo spaventoso edificio, che formato aveva colle tante sue operazioni, intimò per li quattro di Gennaro di questo anno 1738 un congresso, da tenersi avanti l' Eminenza Sua coll' intervento del signor Oslenghi, e della mia persona.

A' quattro effettivamente si tenne il Congresso, nel quale seduti che fummo, disse Sua Eminenza, ch' egli di già aveva letta la mia Scrittura col suo sommario, ma che la Scrittura, che dalla Sagra Congregazione fu ordinato si facesse da me, era la parte, la quale voleva far egli; e che perciò voleva prima discutere nella mia presenza la materia, per indi nella stessa mia presenza formarla l' istessa mattina. In fatti cominciò l' Eminenza Sua a proporre le difficoltà, quali tutte col libro in mano le ricavava dalle dichiarazioni fatte dalla felice me-

moria di Papa Alessandro VII. alla sua Bolla de' venti di Giugno 1660, che comincia *cum circa*. Chi per sua piena intelligenza desiderasse leggere le dichiarazioni di Papa Alessandro VII., veda nel fine del libro, che da noi si conserva, intitolato, *Constitutiones Apostolicae Sacrae Congregationis de Propaganda Fide*, che ivi le ritroverà.

Con questa Scrittura pretendeva in sostanza l' Eminenza Sua, di ridurre questa nostra Congregazione, e Collegio della Sagra Famiglia a norma de' Collegj Pontificj sotto gl' istessi pesi, e modo di governarsi, e soggettarlo in varj punti alla Sagra Congregazione di Propaganda Fede: cosa a cui, per non aver affatto cammino, dovei non sommo mio rossore di continuo oppormi, perchè voleva, sempre parlar egli, dovrei molto sudare, per fargli intendere le ragioni, che in contrario mi assistevano, questo specialmente nella materia de' fatti, e de' decreti emanati per l' addietro dalla Sagra Congregazione, nel decorso del trattato dell' erezione di questa nostra Sagra Famiglia, de' quali decreti l' Eminenza Sua a causa della varietà de' negozj, che tratta, perchè se n' era dimenticato, perciò si opponeva alle stesse decisioni, che egli stesso aveva sottoscritte, e non mi dava luogo da potergliene umiliare con tutta chiarezza, e distinzione; e nello stesso tempo ordinava al Signor Oslenghi presente, acciò scrivesse quanto l' Eminenza Sua dettava, ed il Signor Oslenghi per ubbidire scriveva. Ma perchè questi è un uomo di somma capacità, quando si accorgeva, che Sua Eminenza sbagliava nel fatto, o pretendeva

quello , che a questa Sagra Famiglia non conveniva , si fermava , e così dava luogo a me di dichiarare la materia , e quando Sua Eminenza insisteva , che scrivesse , rispondeva egli con un modesto ardire , dicendo , che non aveva cammino .

Non voglio quì mancar di scrivere , come una volta , fra le altre , volendo Sua Eminenza fare scrivere , di non convenire a' nostri Collegiali fare il voto di non farsi Religiosi , per non essere questo nostro Collegio di Fondazione Pontificia , avendole io risposto , che per noi stava la regola confermata dalla Santa Sede , di più una lettera , ed un solennissimo Decreto della Sagra Congregazione , e che l'una , e l'altra erano stati sottoscritti dall' Eminenza Sua , ed a questa mia assertiva , che la provava con i documenti , che teneva pronti in mano , essendosi Sua Eminenza opposto , senza neppur volerli leggere per sincerarsene , pretendendo interpretare , e spiegare , dopo di aver io replicato più volte inutilmente , perchè neppure voleva sentire quel che io diceva , insistendo egli al Signor Oslenghi , acciò scrivesse , e questi perchè toccava con mani la mia ragione , trattenendosi sotto varj pretesti da scrivere , parendo a me , che più non conveniva resistere , avendo lasciato di ragionare , risoluto però di aiutarmi colle ragioni appresso gli altri Signori Cardinali , allora esso signor Oslenghi vedendo , che io taceva , cominciò a parlar egli , con promuovere le mie ragioni . Tacque finalmente Sua Eminenza , ed insistendo il Signor Oslenghi con dire , che alle ragioni da me addotte non vi era che opporre , e

bastava , che Sua Eminenza le leggesse per restare persuasa , allora Sua Eminenza le lesse , e confessò alla fine esser vero quanto io aveva asserito : or nella suddetta forma altercando per più di due ore , si terminò alla fine di scrivere il piano della Scrittura , quale se così fosse rimasta , sarebbe restato non sol confermato quanto io asserito aveva nella Seduta , tenuta a' venticinque di Novembre dell'anno prossimo passato , ma pei nuovi motivi , che in essa si leggevano a favor mio , avrei senza fallo ottenuto nella seguente Congregazione , quanto io aveva supplicato nel mio Memoriale , ma la Scrittura non rimase così ; perchè dopo fatta , e posta in pulito , essendo stata riletta da lui , questi avvedendosi , ch' era a se contraria , ed in favor mio , la postillò guastandola in molti luoghi .

Or nel mentre il Signor Oslenghi poneva in pulito la Scrittura , io per non perdere tempo andai a' dieci di Gennaro a portare al Cardinale Olivieri il viglietto della Sagra Congregazione , nel quale pregava l' Eminenza Sua a volere esaminare la terza mia istanza , siccome era stato determinato dalla Sagra Congregazione de' ventuno di Novembre , nella quale l' Eminenza Sua era intervenuta . Sua Eminenza mi sentì con piacere , mi ricercò copia del nostro Breve Apostolico de' sette Aprile 1732 ; col quale questa nostra Sagra Famiglia viene eretta a norma della Congregazione de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri , e de' Pii Operai , ed un ruolo degli Esercizj Spirituali , che da noi si fanno in pro delle anime , per così riconoscere , se a noi competeva la comunicazione de' Privilegj , ed

Indulgenza, che io supplicava, e mi rimise a Monsignor D. Gaetano d' Amato nostro Napoletano, e suo Segretario di Brevi, Successore di Monsignor Jacquet, per esaminare quest' affare, per indi farne relazione ad esso Cardinale Olivieri. Questo comando di Sua Eminenza fu stimato da me per una gran Grazia fattami da Dio, perchè Monsignore d' Amato era uno de' miei più cari amici, che aveva in Roma, onde li portai tutte le scritture col ruolo degli esercizi, che facciamo in pro delle anime. Questo ruolo di esercizi da me presentato, per quanto intesi fu segretamente dato al Nostro Cardinal Spinelli, acciò senza mia saputa lo mandasse in Napoli per l' informazione della verità.

Stese intanto il Signor Oslenghi la Scrittura dell' Eminentissimo Signor Cardinal Petra, e prima di presentargliela, mi fece confidenza di farmela sentire, per cui ebbi occasione di farla correggere in varj luoghi, che ci avrebbero molto pregiudicati. Se questa Scrittura fosse rimasta così corretta, sarebbe stata di mia soddisfazione; ma non restò così, perchè a' dodici avendola il Signor Oslenghi presentata al Cardinal Petra, questi vi fece varie postille di suo proprio carattere, le quali erano di pregiudizio a questa nostra Fondazione, indi gli ordinò, che in tale conformità facesse fare le Copie e le distribuisse, a' Signori Cardinali con appuntar loro la seduta per lo giorno ventitre di Gennaio, lo che non seguì, avendomi il Cardinal Petra mandato a dire, che l' aveva differita pel dì trenta, per la ragione, che a' ventitre doveva egli assistere ad una conclusione, nella quale

era stato invitato; lo che a me molto dispiacque, perchè così veniva sempre differito il ritorno in Napoli, ove era pur troppo necessaria la mia persona.

A questo dispiacere se ne aggiunse un altro di maggior rilievo, e questo fu la notizia pervenutami della morte del nostro carissimo Signor D. Niccolò Vinaccia accaduta a' diciassette Gennaio, per un accidente apopletrico, che gli era sopravvenuto la mattina innanzi de' sedici, che lo privò subito di sensi, e dopo trentasei ore in circa lo privò di vita. A' diciotto fu esposto in Chiesa, pianto da tutto questo vicinato, con comune applauso di Santo, pei suoi illibati costumi, e per le fatiche fatte in pro delle anime in questa nostra Chiesa. Dopo ventiquattro ore se le aprì la vena, e ne uscì sangue fluido, ed in abbondanza, contandosi molte grazie operate dal Signore Iddio per mezzo della sua Intercessione, che perciò da ognuno, che lo conobbe si spera ne' meriti di Nostro Signore Gesù Cristo, e pel testimonio della sua innocente vita, che al presente goda la bella vista di Dio: fece in vita varj beneficj alla nostra Chiesa di suo proprio danaro, e si lesse nel suo testamento, ch' ancor se n' era ricordato per dopo la sua morte, ma benchè l' avesse scritto qualche anno prima, perchè non si ritrovò sottoscritto, e dato in mano di Publico Notaro, non ebbe alcun vigore, lo che deve servire ad ognuno d' avviso per aggiustare i suoi conti quando sta bene, non sapendo di qual morte, nè il quando dobbiamo morire.

Nè colla suddetta sola dilazione della Congregazione, e morte del detto nostro Signor Vinaccia finirono i dispiaceri, che dovei assaggiare, perchè ne assaggiai degli altri a me assai più sensibili, ed a' suddetti non inferiori, quali tutti mi furono cagionati dal nostro Collegiale Filippo Huvang, e da Andrea Medici Alunno del Collegio Urbano, che si ritrovava in questa nostra Casa. Filippo mi cagionò tali dispiaceri colle sue inosservanze di Regole, e colle stravaganze del suo operare, ed Andrea con i suoi del tutto mal fondati sospetti, e con i suoi maligni ricorsi, che con lettere a me faceva contro questi nostri Compagni, pieni tutti di negre calunnie, e di pestifero veleno. Una conglobazione di cose avverse sì grande, essendo stata da me attentamente considerata, e non sembrandomi esser senza mistero, entrai in confidenza di ottenere non solo la comunicazione de' Privilegj, che pretendeva, ma qualche altra grazia maggiore; non mai ricordandomi aver ricevuta alcuna grazia da Dio senza qualche previo disturbo, nè ho mai sofferto disturbo alcuno, al quale non sia seguita una proporzionata consolazione, e così appunto accadde, siccome or ora sarò per dire.

A' ventidue di Gennaro si ritrovarono finite le copie della scrittura del Cardinal Petra, quale essendomi stata comunicata da Monsignore Monti Segretario, ritrovai in essa, che l' Eminenza Sua voleva annullati varj punti approvati della nostra Regola, ed aggiunte alcune cose di nostro pregiudizio. Molto a me dispiac-

cque questa mutazione, considerando l'inconveniente, che ne sarebbe stato per seguire, se gli altri Cardinali non venissero illuminati dalle nostre ragioni, che perciò risolvetti di rispondere punto per punto con una mia scrittura, e così feci, ma perchè il tempo era breve, essendo stato appuntata la Congregazione per li trenta, perciò tolto il sol tempo della Messa, che celebrai, fatigai tutta la notte, fino alle diciannove ore del giorno seguente ventitre del mese, nel quale correva la Festa dello Sponsalizio di Maria Vergine. A' ventiquattro la diedi a copiare col fine di presentarla solo ad alcuni de' Signori Cardinali, del segreto de' quali poteva fidarmi, e che mi avrebbero compatito, se per la strettezza del tempo non l'aveva del tutto maturata; ma quando stava per cominciarla a distribuire, mi disse Monsignore Monti Segretario, che aveva avuto ordine dal Cardinal Petra, che non mi si comunicasse la sua Scrittura, onde esso Monsignore, che di già me l'aveva comunicata, volle che non comunicassi la mia risposta a persona alcuna, siccome per ubbidire di fatto non la comunicai, e me ne ritornai molto ben contento; sul riflesso, ch'essendo stata per la scarsezza del tempo composta tanto precipitosamente, quanto poi la rilessi, la ritrovai non essere del tutto di mia soddisfazione. Non la volli però bruciare; ma considerando, che vi si leggono tante buone ragioni, che dilucidano assai bene la materia, e fanno conoscere l'insustistenza delle opposizioni fatte dal Cardinal Petra, per questo fine la conservai nel nostro Archivio. Immediatamente dopo la copia della Scrittura di

esso Signor Cardinale , e l'una e l'altra potrà molto conferire nelle occorrenze , che si toccassero un'altra volta in Roma le medesime quistioni .

La Congregazione appuntata per li trenta di Gennaro , fu a' ventotto dello stesso mese spuntata da' Signor Cardinal Firrao a causa di un'altra Congregazione di gran premura , che dovea tenersi dalla maggior parte di essi Signori Cardinali , e fu poi appuntata per li sei di Febbraro: servì forse una sì lunga dilazione all'inescrutabile provvidenza di Dio : Primo : Per umiliare me in pena de' miei peccati : Secondo : Per dare a questa nostra Casa il sollievo di centocinquantuno ducati annui mia vita durante col farmi ottenere la Badia di Santa Maria del Saggiario vacata per la morte di Monsignor Nicolai , e conferita a me la mattina de' ventotto Gennaro, siccome fui avvisato la stessa sera dall'Eminentissimo Signor Cardinal Gentile Prodattario : Terzo : Per aver così più tempo da potere informare i Signori Cardinali contro le opposizioni inserite nella Scrittura del Cardinale Petra, siccome feci specialmente coll'Eminentissimo Spinola , che apertamente confessò la mia ragione , e coll'Eminentissimo Signor Cardinal Spinelli, il quale a' tre di Febraro avendo a piedi fermi tenuto meco un lungo congresso , tenendo la Scrittura del Cardinal Petra in mano, e legendola dal principio sino al fine , mi andò punto per punto facendo le difficoltà , e allorchè sentì in risposta le mie ragioni, confessò in ogni punto , che io aveva ragione ; anzi più mi animò a star forte , e che sperassi il felice

successo , lo che veramente mi fu di una straordinaria consolazione : Quarto : Servì finalmente per fare , che questo grande affare , che doveva finire in Settembre , terminasse con felicissimo successo nel mese di Marzo nelle festività della Sagra Famiglia ; quando colmo di inaspettata consolazione , e carico di tante grazie me ne ritornassi in Napoli nello stesso mese , acciò con questo altro ben chiaro testimonio restassimo sempre più confermati nella credenza , che questa Santa Opera è sua , e che essa Sagra Famiglia è quella , che dirige, e governa i suoi affari , acciò toccando questa verità con mani , sconfidati del tutto di noi stessi riponessimo sempre più tutte le nostre speranze nella sua protezione , che sia sempre benedetta per tutti i secoli de' secoli . Così sia .

C A P O XIV.

Dell' altra Congregazione tenutasi a' tre di Febraro, e dall' infelice successo dell' affare, che si trattava. Ricorso da me fatto al Papa, affinchè l' affare si proponesse di nuovo.

A' sei di Febraro a riserba del Signor Cardinale Olivieri, che dopo essersi vestito per venire in Congregazione s' infermò, e dopo tre giorni, cioè a' nove morì, vennero tutti gli altri Cardinali, cioè Spinola, Petra, Pico, Firrao, Pastori, Gentile, e Spinelli con Monsignor Monti Segretario, e cominciarono a discutere la materia. Questa Congregazione, che pur doveva in poco tempo sbrigarsi, per essere stata assai ben digerita la materia, durò non ostante due ore continue, a causa di tanti dubbii proposti, e difficoltà dal Cardinal Petra. Dopo un' ora e mezza in circa di discussione fui io chiamato dentro, e dall' Eminenze Loro mi fu detto, che stimavano doversi togliere a noi la facoltà di poter ricevere nel Collegio altre persone, fuorchè Cinesi, ed Indiani per lo timore, che in progresso di tempo si disviasse la nostra Santa Opera dal suo Altissimo fine, tanto più, ch' essendovi molti altri Collegj in Roma, e fuori di Roma per le altre nazioni, non si stimava necessario, che si erigesse a quest' oggetto quest' altro.

A questa proposta risposi, che presentemente non si trattava, se si doveva concedere a noi la facoltà di ricevere altre persone in questo nostro Collegio, fuori de' Cinesi, ed Indiani, es-

sendo questo già stato approvato dalla Santa Sede, ma che si trattava solo, se a quest' altri Collegiali, fuori de' Cinesi, ed Indiani si dovevano, o no concedere i Privilegj, che nella prima, e seconda mia istanza erano stati da me supplicati. Che in quanto al resto, benchè in Roma, e fuor di Roma vi erano altri Collegj per altre Nazioni, in Napoli però non ve n' era alcuno, e che perciò il Signor Cardinal Pignatelli vi pose un Inglese, il Signor Cardinal Spinelli un Greco, ed io un Ginevrino. Che il ricevere ancor questi non portava pregiudizio, ma utile alla Santa Sede. Che essendovi in Napoli degli Eretici facoltosi convertiti, e da convertirsi si potrebbe dare il caso, che facessero per questi alcun fondo, o che lo volessero mantenere a loro spese, e non avendo noi la facoltà di ricevere, verrebbe la Santa Chiesa a perderè questo ventaggio.

Furono per un buon pezzo di tempo contrastate le mie risposte, e perchè aveva detto nella mia assertiva, che le regole erano di già state approvate dalla Santa Sede dopo sei anni in'circa di esame fatto da' Cardinali Pico, e Petra presenti per commissione della Sagra Congregazione di Propaganda Fede, mi fu da' medesimi due Signori Cardinali risposto, che quello ch' era fatto si poteva disfare, quando si conoscesse non convenire. Vedendo io, che questo punto tanto geloso era ridotto in sì pessimo stato, mi risolvetti animosamente con dire. Che io aveva supplicato i Privilegj per tutti siano Cinesi o Indiani, e di qualunque altra Nazione d' Infedeli, ma già l' Eminenze Loro sti-

mavano di concedere i Privilegj a soli Cinesi , ed Indiani , e di questi soli io restava soddisfatto , e ringraziava l' Eminenze Loro per la grazia . Che in quanto poi al ricevere Inglesi , Scozzesi , Olandesi , ed altri di paesi nostrali avendone di già ottenuta l' approvazione dalla Santa Sede , ed essendo io padrone del mio , ed i divoti del loro danaro , e nessuno potendo a noi impedire di fare un' opera tanto accetta al Signore , quanto è quella di alimentare , ed istruire gli Eretici , e Scismatici ne' dogmi della nostra Santa Fede , per rendersi Ministri idonei della pubblicazione del Santo Evangelo , perciò non supplicando più io i suddetti privilegj per essi loro restava soddisfatto della sola facoltà di riceverli colla semplice Approvazione della Santa Sede .

A questo mi replicarono dimandandomi , come avrei fatto per fagli ordinare ? Risposi , che quando si desse il caso , che dovendosi costoro ordinare , non avessero il Patrimonio , nè il beneficio Ecclesiastico cogli altri requisiti per ordinarsi da' Vescovi , non sarebbero certamente ordinati , e trovandosi d'averli , sarebbero ordinati , e perchè queste mie risposte furono dall' Eminenza Loro riconosciute per giuste , conchiusero avanti me stesso , che si dessero i privilegj a' soli Cinesi , ed Indiani , e senza far commemorazione degli Alunni delle altre Nazioni , restasse a noi intera la facoltà di riceverli senza la comunicazione di privilegio alcuno in lor favore , e dopo fatta questa decisione mi licenziarono .

Risolvei in tal modo rispondere , per non farmi pregiudizio , e per terminare intanto il grande affare della comunicazione de' Privilegj pei soli Cinesi , ed Indiani sul riflesso , che quando Iddio volesse , che questo nostro Collegio fosse in istato di poter ricevere anche giovani Ultramontani , vedendosi il bene , che la Santa Chiesa sarebbe per ricavarne , i privilegj mai non sarebbero pur mancarci . Si avverta però , che in pregiudizio de' Cinesi , ed Indiani , mai non se debbono ricevere in questo nostro Collegio Alunni di altre Nazioni , perchè sarebbe l' istesso , che uscire ed alienarci dal fine primario del nostro Istituto , che perciò se si dice essere di nostro Istituto il ricevere Alunni di ogni sorta di Nazione , si debbe ciò sempre intendere senza pregiudizio de' Cinesi , in primo luogo , e degli Indiani in secondo luogo , giusto come quando si dice , essere di nostro Istituto il predicare , sentir le confessioni , e fare altri esercizj di pietà nella nostra Chiesa , e nel Regno fare le Sante Missioni , a norma de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri , e dei Pii Operai , si intende pel tempo , che ci avanza dalla coltura de' nostri Collegiali , siccome nella Regola chiaramente si esprime .

Dopo tale Conclusione fui licenziato , e stava nell' anticamera tutto allegro sulla supposizione , che tutto il rimanente fosse andato bene , quando poco dopo essendo uscito Monsignor Segretario in nome , e parte dell' Eminenze Loro mi disse , che volevano risolutamente dare a questa nostra Fondazione il Cardinal Protettore . Credeva sul principio , che Monsi-

gnor Segretario scherzasse , ma vedendo che seriamente , e risolutamente , dopo risposi , che altre volte ancora mi era stata fatta per l' addietro dalla Sagra Congregazione questa proposta , ma che io sempre l' aveva ringraziata del favore , considerando , che una tal grazia non conveniva per la nostra Fondazione , avendo noi il nostro Signor Cardinale Arcivescovo , che ci regge , governa , e protegge , e perchè Monsignor Segretario non soddisfatto della mia risposta insisteva in nome dell' Eminenze Loro a volerlo accettare , allora risposi , che nel caso , che la Sagra Congregazione non restasse soddisfatta della mia risposta , e che perciò volesse assolutamente darci il Protettore , perchè a me non conveniva resistere alla di lei disposizione , avrei perciò consegnato le chiavi di questa Casa al Nostro Eminentissimo Cardinal Spinelli , e me ne sarei andato in casa mia a vivere sotto l' ubbidienza , e protezione del mio Ordinario . Qual mia risoluta risposta fu causa , che s' imponesse profondo silenzio a questa pretenzione , e non mai più se ne parlasse . Venni poi a sapere , che quest' altra idea ancora era stata promossa dal prelodato Cardinal Petra , che voleva , che il Cardinal Protettore fosse in perpetuo il Cardinal Prefetto della Sagra Congregazione , e per conseguenza vita sua durante fosse egli . Seppi di più , che il Cardinale Spinelli , e non so chi altro non avevano aderito , e molto piacque al Cardinal Spinelli il non aver io aderito , ed accettato il Cardinal Protettore .

A prima vista in verità sembra cosa speciosa , e vantaggiosa alla nostra Sagra Famiglia l' avere un

de' signori Cardinali , che la protegge , e così è appunto , quando la cosa viene in se stessa considerata , ma perchè l' esperienza ha fatto conoscere , che una tale Protezione è stata in alcune comunità fomento di gravi disordini , e che perciò non solo la Compagnia di Gesù , le Congregazioni de' Padri dell' Oratorio , e Pii Operai , ma varie altre Comunità ancora ben regolate mai non han voluto questo onore , e vantaggio , perciò non deve ambirsi neppure da noi .

Anni addietro in un' altra Congregazione tenutasi sopra gli affari di questa Sagra Famiglia , essendo stata in essa introdotto , mi fu fatta la stessa proposta da quei signori Porporati , quando io dopo di averli ringraziati dell' onore , nello stesso tempo mi scusai non poterlo ricevere . Vollero allora essi sapere i motivi , pei quali aveva ricusato un tale onore , e non convenendo , che io lor dicessi ciò pubblicamente , perciò con un sorriso risposi , che non rendeva conto a questa Sagra Famiglia il restringersi alla protezione di un sol Cardinale , nel mentre stava in possesso di averli per protettori tutti . Che era facile tra tanti ritrovare uno , che non potesse , o non volesse favorirla ; ma che era impossibile fra tanti rinvenire alcuno , che con tutto lo zelo la proteggesse .

Sciolta che fu la lunga Congregazione con aver superate tutte e due le difficoltà , cioè circa il Cardinal Protettore , che ci volevano dare , e circa la facoltà di poter ricevere altri nel Collegio , fuori de' Cinesi , ed Indiani , che ci volevano togliere , me ne andai in Propaganda con Monsignor Segretario , il quale riferendomi nel

cammino la risoluzione, andava sentendo, che stavamo da capo, ma perchè quello, che si dice a voce, suol concepirsi alle volte differentemente da quello, che si legge in carta, perciò pazientai fino alla seguente mattina per leggere le stesse parole del Decreto, ch'era per istendersi nella Segreteria della Sagra Congregazione di Propaganda Fede.

La mattina seguente sette del mese lessi il piano del detto Decreto, che poi si pose in miglior forma, e dice. *Copia ec. Consulendum Sanctissimo, fino a non obstantibus, indi si- que. Ad secundum consulendum pariter, fino ad quemunque Episcopum dirigat.* Sta nella pagina duecentoquarantatre.

Letto che fu da me il piano del decreto, intesi, che sebbene ci veniva concessa la supplicata grazia, che si esprimesse nel quinto voto de' nostri Collegiali la clausola *sub poena nullitatis professionis*, ec. ne venivano però nello stesso tempo tolte due, cioè la facoltà di assolvere i nostri Collegiali dal voto di non farsi religiosi; e l'altra di poter licenziare quei Collegiali Cinesi, ed Indiani, che non meritassero esser sofferti tra noi; e perchè considerai, che un sì gran pregiudizio non si doveva da me tollerare, perciò ricorsi subito a Monsignor Segretario, e lo Supplicai, acciò suspendesse di andare da Sua Santità, per aver su del Decreto la sua Apostolica approvazione, a causa che io voleva esporre le mie ragioni in contrario alla Sagra Congregazione.

Feci questa Istanza a Monsignor Segretario pel riflesso, che prima che il Papa approvi i

decreti fatti dalle Sagre Congregazioni, ricorrendosi alle medesime, possono elleno mutare il loro decreto; quando che dopo che il Papa vi ha data la sua Apostolica approvazione, bisogna ricorrere allo stesso Papa, ed è assai difficile ottenere la revocazione di un Decreto già approvato dal Pontefice.

Sentì Monsignor Segretario questo mio giustissimo ricorso; ma benchè sia un Signore molto affezionato a questa nostra Sagra Famiglia, e guardi me con occhio di special bontà, pure perchè ognuno era stufo di tirare più a lungo questa causa, perciò invece di consolarmi, molto mi confuse colla gran collera, che si prese, ributtando le mie Suppliche, e coll'andarsene nello stesso punto all'Udienza di Sua Santità ad esporle il risoluto nella Congregazione, per ottenerne la sua Apostolica approvazione, siccome in fatti l'ottenne, ed indi di suo pugno la scrisse sotto il Decreto della Sagra Congregazione, e dice. *Ex Audientia Sanctissimi die septimo mensis Februarii. Sanctissimus annuit in omnibus.*

Quì deve brevemente notarsi, come Sua Santità approvò tutto, perchè non comprese, che con questa sua approvazione veniva a derogare due grazie fatte a noi nel suo Breve Apostolico de' ventidue Marzo 1736; che se capito l'avesse, mai non avrebbe approvato in tutto il Decreto della Sagra Congregazione, siccome lo dimostrò il fatto, quando a' nove ricorsi di nuovo alla Santità Sua.

Restai molto afflitto da questo accidente, onde per venire al rimedio, dopo di aver raccomandato a Dio l'affare, essendomi consultato

con uno de' primi Avvocati stesi il Memoriale per Nostro Signore, acciò si degnasse ordinare, che nuovamente si proponesse la causa, per quello, che spetta alla sola prima istanza, per ragione che il decreto fatto dalla Sagra Congregazione veniva in parte a derogare il suo Breve Apostolico del 1736; e benchè Monsignor Segretario il signor Oslenghi, ed altri Amici mi dissuadessero dar questo passo, per non irritare il Cardinale Petra, a cui certamente sarebbe dispiaciuto, ciò non ostante io volli darlo, perchè così stimava avanti a Dio, per non lasciare in perpetuo un tal pregiudizio a questa Casa, e così mi era stato approvato dal buono Avvocato, e dagli altri pratici delle cose di Curia. Il Memoriale è del tenor seguente.

Beatissimo Padre

L' Abbate D. Matteo Ripa Superiore attuale della Congregazione e del Collegio della Sagra Famiglia di Gesù Cristo in nome e parte della medesima Sagra Famiglia prostrato a piedi di Vostra Santità umilmente le rappresenta, come avendo umiliato a Vostra Beatitudine un suo Memoriale, che conteneva tre Istanze, cioè. Nella prima Istanza supplicava, che il voto semplice approvato dalla Santità Vostra con Breve Apostolico, che fanno i Collegiali in mano del loro Superiore, di non farsi Religiosi senza la dispensa della Santa Sede, o della Consulta di essa Sagra Famiglia, che a sue proprie spese gli alimenta, ed istruisce, fosse convalidato con alcune formole espresse nel Memoriale.

Nella seconda Istanza supplicava in pro de' medesimi Collegiali alcuni privilegi soliti a concedersi, per facilitare la loro ordinazione al Sacerdozio.

E nella terza finalmente supplicava in pro della Congregazione, e Collegio suddetto la Comunicazione di alcune Indulgenze, Privilegj, e Prerogative concesse alle due Congregazioni de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri, e de' Padri Pii Operai.

Or la Santità Vostra avendo ricevuto il Memoriale, si degnò ordinare una Congregazione de' signori Cardinali per esaminarlo, e perchè l' Umilissimo Oratore ritrova, che dalle risoluzioni di questa Congregazione, tenutasi a' sei del

corrente mese di Febraro, prese sopra la suddetta prima istanza, si verrebbe in due punti a derogare il Breve della Santità Vostra di approvazione delle Regole della nominata Sagra Famiglia, cioè, si verrebbe a togliere dalla Consulta di essa Sagra Famiglia tanto la facoltà di poter licenziare dal suo Collegio que' Collegiali, che colla frequenza de' loro falli si rendessero incorrigibili, e da non potersi più ritenere senza discapito della pace, decoro ec. della Comunità; quanto la facoltà di poter sciogliere il suddetto voto semplice, che da' suoi Collegiali si fa volontariamente in mano del Superiore, e colla condizione espressa, che questo voto semplice possa essere sciolto dalla Consulta, ne' casi che stimasse bene nel Signore dar loro licenza di professare in altro Istituto.

Or l'Oratore umilissimo, che dal 1714 fin oggi ha costantemente consumata, e seguita a consumare la sua vita, e tutto il suo Patrimonio, per fondare nella Chiesa di Dio questa Santa Opera, che ridonda in tanto servizio di cotesta Santa Sede, ed in tanto sgravamento della Sagra Congregazione di Propaganda Fede, vedendo derogate per mancanza di piena informazione le due altre disposizioni fatte da Vostra Santità nel suddetto Breve Apostolico, ricorre a' piedi della Santità Vostra, supplicandola umilmente a degnarsi ordinare, che la suddetta sola prima Istanza venga di nuovo proposta, per esaminarsi le ragioni, che assistono ad essa Sagra Famiglia, acciò le disposizioni di Vostra Santità non restino derogate, e resti così consolato

il misero Oratore con tutta l'Umilissima Comunità Sua, la quale tutto ciò supplica.

A' nove senza perder tempo presentai al Cardinal Corsini il Memoriale, e l'informai delle ragioni, ed egli si dimostrò pronto a volermi favorire. Il dopo pranzo mi ritrovai a' piedi di Nostro Signore, il quale sentendo, che con quel decreto restava in due punti derogato il suo Breve Apostolico de' ventidue Marzo 1736, disse: *questo non sarà mai*. Subito mi domandò il Memoriale, e se lo conservò diligentemente; e vedendolo così propenso a mio favore, mi avanzai a dirgli, che a me era questa volta accaduto, come a colui, che va per un poco di farina, e vi perde il sacco; cioè, che per aver io voluto supplicare una grazia, ne aveva perdute due. Rise allora Sua Santità dandomi tutta la ragione, e colla sua Benedizione me ne mandò tutto consolato.

Seppe il Cardinal Petra questi passi, che andava dando, e gli dispiacquero tanto, che ordinò al signor Oslenghi, acciò si sforzasse a persuadermi, che l'Eminenza Sua sempre mi era stata favorevole, lagnandosi nello stesso tempo di Monsignor Segretario, per non aver dato orecchio alle mie suppliche, in sospendere il Decreto, e per aver supplicato il Papa per l'Apostolica Approvazione di esso decreto.

A' dodici ricevei il Memoriale col reseritto fatto agli undici, che dice. A Monsignor Segretario della Sagra Congregazione di Propaganda Fede, che ne parli.

Subito lo presentai a Monsignor Segretario, e questi per la bontà, che ha verso di me, mi

parlò colla sua candidezza, dicendomi, che avrebbe detto al Papa « che io stimava, che » colle risoluzioni prese dalla Congregazione, » sopra la prima petizione, restavano i suoi » Brevi Apostolici in due punti derogati, e che » perciò supplicava *l' iterum proponatur* per dimostrarlo.

Sorprese Monsignor Segretario questa risoluzione, perchè ben conosceva, che se avesse esposto a Nostro Signore, che le risoluzioni della Congregazione derogavano effettivamente in due punti il suo Breve Apostolico, Sua Santità non avrebbe detto *iterum proponatur*, ma più tosto avrebbe annullato il di lei decreto, e questo sarebbe stato di sommo dispiacere ad alcuno de' signori Cardinali.

In questa conformità dunque a' sedici dello stesso mese fece la sua rimostranza al Pontefice, il quale prescrisse, che la causa di nuovo si proponesse. Le parole del Rescritto sono. « *Ex Audientia Smi. die 16 Februarii 1738 -- Quoad primam petitionem iterum proponatur, in reliquis annuit -- Philippus de Montibus Secretarius.* »

Per notizia di chi non intendesse la forza del Rescritto Pontificio, fo sapere come in vigor di esso, essendo rimasta confermata la Pontificia approvazione del Decreto della Sagra Congregazione fatto sopra la seconda, e terza Istanza, restarono terminati questi due grandi affari con i due Brevi Pontificj de' quattordici di Marzo di quest' anno 1738, nel primo de' quali vengono comunicati a' nostri Collegiali Cinesi, ed Indiani, i Privilegj concessi dal Papa Urba-

no VIII. agli Alunni de' Collegj Pontificj, circa le loro ordinazioni, e nel secondo vengono comunicati a' nostri Congregati, e Collegiali tutt' i Privilegj e le prerogative concessi, e da concedersi, a' Padri dell' Oratorio, ed a' Padri Pii Operai, ed in pro della nostra Chiesa, tutte le indulgenze della Rotonda di Roma, quale Chiesa oltre le indulgenze particolari a se concesse da tanti Sommi Pontefici, gode della comunicazione di tutte le Indulgenze concesse, e da concedersi a' luoghi Santi di Gerusalemme: ed essendo rimasta sospesa l' approvazione del Decreto sopra la prima Istanza, restarono altresì sospesi i pregiudizi, che a causa della Pontificia approvazione del Decreto della Sagra Congregazione erano seguiti, e con ciò restando le nostre facoltà in tutto come prima, possiamo seguitare a dispensare al voto de' nostri Collegiali di non farsi Religiosi, e licenziare i nostri Alunni, quando ne avessimo ragionevole motivo.

Ricevo i due Brevi nel mese della Sagra Famiglia, e parto per Napoli. Regio Exequatur dato a' Brevi. Perturbazione causata da' due antichi Cinesi; e felice arrivo de' nuovi. Ripiglio la pretenzione delle Penzioni, ma infelicemente.

Essendo ridotte le cose nello stato descritto, feci premurose istanze a Monsignor Monti Segretario, affinchè desse fine a' due Decreti fatti dalla Sagra Congregazione, il primo sopra la seconda, ed il secondo sopra la terza Istanza, atteso che aveva determinato lasciar sospeso il Decreto fatto sopra la prima, che essendo una grazia da me supplicata, dipendeva dal mio volere il fare, e non far spedire il Breve, e Monsignor Segretario, ch'è tutta retitudine, subito fece porre in pulito il Decreto sopra la seconda Istanza, indi a' ventidue di Febbraio lo fece vedere al Cardinal Petra per postillarlo. A' venticinque fu dall' uno, e dall' altro sottoscritto, ma non sotto tal data, leggendosi la data de' quindici, lo che forse fu per errore, ed a' ventisei finalmente con viglietto di Propaganda Fede fu rimesso a Monsignor D. Gaetano d' Amato Prosegretario de' Brevi, acciò spedisse il Breve supplicato.

Fu rimesso a Monsignore Amato, a causa che il Cardinale Olivieri Segretario de' Brevi, la mattina de' sei di questo stesso mese di Febbraio essendosi già vestito, per intervenire alla Congregazione, che in quel goirno si tenne per

questo nostro affare, s' infermò, ed a' nove se ne morì, e perciò fu rimesso a Monsignor d' Amato, che fu sostituito Prosegretario de' Brevi.

Credeva io, che la morte del Cardinale Olivieri fosse stata per noi un grande infortunio, perchè essendo informato, e ben affetto a questa Fondazione, temeva di faticar molto per informare il suo successore, stando sicuro di avere cent' opposizioni, e che alla fine di quanto pretendeva ne avessi dovuto ottenere molto poco. La cosa però non fu così, perchè essendo la Sagra Famiglia quella, che dirige questa nostra Fondazione, ella fece, che per la morte del Cardinale Olivieri, fosse destinato per Prosegretario da Nostro Signore Monsignor D. Gaetano d' Amato nostro Napoletano, ch'è uno de' maggiori amici, che ho in Roma, e da lui ottenni tutti questi arbitrii, e favori, che mai non avrei potuto sperare da altra persona in Roma, e con questo mi pagò il Signore soprabondantemente, tutto l' incomodo patito per gl' impedimenti incontrati per l' addietro, quali furono causa, che si prolungasse sino a questo punto il conseguimento della grazia.

In questo stesso giorno de' ventisei fu dalla Sagra Congregazione di Propaganda inviato a Monsignor d' Amato un altro viglietto, col quale si significava, che per la morte del Cardinale Olivieri essendo stata a lui rimessa la spedizione della terza mia Istanza, per terminar questo affare ne parlasse alla Santità di Nostro Signore.

A' ventotto Monsignor Amato lesse a sua Santità il Decreto sopra la seconda Istanza, ed il viglietto della Propaganda sopra la terza. Sua Santità approvò il Decreto, e per quello, che riguardava la terza Istanza, si mostrò molto inclinata a volermi consolare, acciocchè per la morte del Cardinale Olivieri la Santità Sua non rimettesse l' ultimazione di quest' affare alla discussione della Sagra Congregazione, le fu da Monsignor Amato suggerito, siccome erasi meco convenuto, a voler rimettere il viglietto scritto da Propaganda ad esso Monsignore Amato, al nostro Cardinal Spinelli, *pro relatione, et voto*, al che avendo Sua Santità inerito, fu rimesso l' affare al Cardinal Spinelli *pro relatione, et voto*. Quando io nello stesso giorno de' ventotto presentai all' Eminenza Sua il ruolo degli Esercizj, che si fanno da noi in pro delle anime; giacchè per ottenere la comunicazione de' Privilegi de' Padri dell' Oratorio, e de' Padri Pii Operai, aveva da provare, che da noi si fanno gl' istessi esercizj, che si fanno da essi Padri.

Venni alcuni mesi dopo a sapere, che Monsignor Spinelli da Roma aveva ordinato quì in Napoli a persone, che io fin oggi che scrivo non conosco, che di sol nome, acciò prendessero un' esatta, e segreta informazione di quanto da noi si fa in questa nostra Casa e Chiesa, e che queste non solo si informarono da persone qualificate, ma che vennero di persona in questi nostri contorni, dimandando del nostro modo di vivere, de' nostri portamenti, e degli Eser-

cizj, che da noi si fanno in pro delle anime, e volle il Signore, che benchè delle donnicciuole una niente sapesse dell' altra, pure tutte concordemente rispondessero essere la nostra Casa, e Chiesa un Paradiso sì per quelli, che l' abitano, asserendo essere tanti Angeli, come per gli Esercizj di Pietà, che si fanno in pro del Prossimo enumerando quali fossero, lo che fu un vivo attestato di quanto nel Ruolo aveva io asserito.

Il motivo, per lo quale il Cardinal Spinelli prese questo rigorosa e segreta informazione intorno agli Esercizj, che noi facciamo in pro delle anime, non fu certamente per riconoscerne, se erano tali quali io aveva asserito nel Ruolo, che gli presentai, perchè avendoglielo presentato a' ventotto di Febraro, non avrebbe potuto a' cinque di Marzo, cioè dopo cinque giorni rispondere al comando di Sua Santità *pro relatione, et voto*, non bastando tal breve tempo per aver da Napoli la risposta, e molto meno per prendere quì l' esatta informazione, che prese, che perciò si deve più tosto credere, che quando io presentai il Ruolo al Cardinale Olivieri, egli per sincerarsi della verità del mio esposto ne avesse dato l' incarico al nostro Cardinal Spinelli. Ma sia però come si voglia, e per qualsivoglia fine sia stato, egli è certo, che il tanto buono informato da Napoli, fu causa, che l' Eminenza Sua facesse una relazione al Papa tanto buona ed onorifica, che sebbene fosse a me piaciuta perchè conduceva al fine, confesso nello stesso tempo, che nè sentii una gran confusione.

Per la piena intelligenza del fatto, ed acciò ognuno de' nostri dia le dovute lodi al Signore, e si animi sempre più ad operar bene, anche pei maggiori vantaggi di questa Santa Opera trascrivo quì da parola a parola tutta la relazione fatta dal Cardinale Spinelli a Sua Santità.

C O P I A E C.

Rimanda il Cardinal Spinelli a Monsignore Illustrissimo d' Amato i fogli intorno all' Istanza dell' Abate D. Matteo Ripa, ed avendo, per ubbidire a Nostro Signore, a dare sopra di essi il suo parere, è di sentimento, che la Santità Sua possa degnarsi di concedere alla Congregazione, e Collegio della Sagra Famiglia la comunicazione di tutti e singoli privilegj prerogative, facoltà, indulgenze, ed altre grazie spirituali compartite, e da compartirsi dalla Santa Sede alle due Congregazioni de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e de' Pii Operai, mentre non solamente osserva la Congregazione della Sagra Famiglia, perciò che riguarda il servizio della Diocesi, e la salute delle anime le Regole, e gl' Istituti de' Filippini, e de' Pii Operai, ma in alcune cose ha obbligazioni anche maggiori. Quanto alla comunicazione delle indulgenze compartite da Sommi Pontefici alla Chiesa, ed Altari di Santa Maria in Vallicella di Roma, non crede, chi scrive, che convenga accordargliela, essendo questa una grazia speciale fatta da' Sommi Pontefici a quel luogo ad intuito del Corpo di San Filippo, che ivi riposa, che non verificandosi nel caso nostro, quanto si concedesse

una simile grazia alla Chiesa della stessa Sagra Famiglia, difficilmente potrebbe negarsi all' altre Chiese de' Filippini. Essendo però questa nuova Fondazione degna di ogni consolazione, sì per l' utilità dello Istituto, come per essere stata eretta dalla Santità Sua, potrebbe la medesima degnarsi di concedere alla detta Chiesa la comunicazione dell' Indulgenze, che sono in San Giovanni Laterano, o in Santa Maria Maggiore, o nella Rotonda, o in qualche altra Chiesa di queste Arciconfraternite di Roma, senza però obbligarla a veruna sorta di aggregazione, e di dipendenza. Con che si rassegna ec.

Giunta che fu questa relazione a Monsignor d' Amato, mi promise, che a' 7 di Marzo l' avrebbe riferita a Nostro Signore, per indi darmi subito i desiderati due Brevi, lo che essendo stato da me inteso, risolvetti partire per Napoli agli otto, ma perchè il Signore aveva sin dall' Eternità decretato farci quest' altra grazia ad intercessione della Sagra Famiglia, ed acciocchè da tutti si conoscesse esser ella, che ce l' ha impetrata, fece che Monsignor d' Amato fosse in tal giorno impedito, e non potesse riferirla al Papa, e terminare l' affare prima delle novene di San Giuseppe e di San Gioacchino.

In questo mentre non volendo io perdere tempo, supplicai Sua Santità, acciò mi rilasciasse i frutti pendenti della Badia di Santa Maria del Sagittario, che ultimamente mi aveva conferita, e da' sei essendo stato da Monsignor Sargripanti Tesoriero della Camera Apostolica riferito il mio Memoriale, Sua Santità benignamen-

te me li condonò, lo che tutto giova pel bene di questa Fondazione, importando circa ottanta ducati.

Agli undici correndo le noyene di S. Giuseppe e S. Gioacchino, Monsignor d'Amato riferì a Nostro Signore la relazione del Cardinal Spinelli, e Sua Santità si degnò il tutto approvare.

A' tredici dal dopo pranzo fino alla notte Monsignor d'Amato, benchè non stesse bene di salute, faticò sempre in istendere avanti di me i due Brevi, in quale occasione ammirai la provvidenza di Dio nel non essere io partito, altrimenti i Brevi sarebbero stati mal concepiti in alcuni luoghi con pregiudizio grande di questa Santa Opera, ma stando presente, ebbi occasione di avvertirne esso Monsignore, il quale subito li corresse.

A' quattordici la mattina giorno di Venerdì di Marzo, Monsignor d'Amato lesse a Sua Santità le minute de' due Brevi, che li sottoscrisse.

La sera ricevei i due Brevi con sommo giubilo del mio cuore, e la mattina seguente de' quindici partii per Napoli colmo di consolazione.

Tutti gli affezionati di questa Santa Opera in sentire in Roma le grazie compartiteci dal Pontefice con i suddetti Brevi, ne benedissero il Signore, ma riflettendo, che un tal Papa, restio al maggior segno in concedere privilegi, ed Indulgenze, fosse stato così liberale con noi, ne restarono sorpresi e tra loro vi fu chi disse « *Ben si vede, che Dio vuole questa Santa Ope-*

ra, giacchè ne dà segni tanto speciali ». E certamente una gran cosa avere ottenuto la comunicazione delle Indulgenze coll'Altare privilegiato perpetuo della Rotonda di Roma, ch'è la Chiesa delle più ricche d'indulgenze, che vi siano in Roma, e fuori Roma, ma l'aver ciò ottenuto da questo Papa, questo sì è, che io fino al giorno presente non comprendo, e sempre, che vi penso, stupisco, o ne ringrazio il Signore, come ringraziar lo debbono tutti que' nostri, che saranno per leggere questa relazione.

A' quindici dunque di Marzo del corrente anno 1738, da Roma partii per Napoli, e tanto pieno di consolazione, per le tante grazie ricevute, che io per la gioja non capiva in me stesso; Or a' diciannove, giorno del nostro Glorioso Patriarca S. Giuseppe felicemente vi giunsi, e con non piccola mia confusione in vedere tutta questa salita piena di figlioli di gente del vicinato, che mi stavano attendendo per darmi il benvenuto, e con consolazione insieme, per aver ritrovata tutta la Comunità avanti la porta di buona salute. Lo stesso giorno diedi al Canonico Borgia i Brevi, acciò lor procurasse far dare l'*exequatur*, ed egli colla sua solita efficacia, ed affetto a questa Santa Opera, per li diciannove dello stesso mese me li fece ritrovar Spediti. Indi a' due di Aprile fu dato dalla Curia Arcivescovile la licenza di pubblicare l'Indulgenze, e la sera del Giovedì Santo dopo la Predica di Passione da me fatta in Chiesa, io stesso dal Pulpito le pubblicai.

Era pur troppo grande la mia consolazione, per l'enunciate Grazie compartiteci dal Signore,

e per aver ritrovata questa Comunità con sensibile aumento di Spirito ed in buona salute, ma perchè la consolazione stabile, e perfetta il Signore ce l'ha riserbata per l'altra vita, in premio del patire, che per amor suo in questa soffriamo, col quale, e non col gioire ci rendiamo simili a lui, perciò permise, per comune nostra mortificazione, e di me in ispeciale, che il demonio a briglia sciolta tentasse in più volte i soprannominati due Alunni Cinesi Filippo *Kuang*, e Lucio *V.* i quali non avendo fin allora fatto acquisto delle sode virtù, si lasciarono talmente dal comun nemico perturbare il loro cuore, che col loro perturbamento, inquietarono talmente me, e tutta la Comunità, che si resero in verità oggetti da non potersi più soffrire. Avevano ambedue determinato volersene in tutti i modi andar via, e per conseguire questo intento operavano da forsennati, onde io per non veder più per lor sola causa inquietata tutta questa Comunità, stava determinando d'incatenargli, e come a pazzi senza freno tenerli in carcere fin tanto, che ivi morissero, o si emendassero.

Fu in vero molto sensibile a tutti questa mortificazione, quando essendosi a' ventisei di Aprile, giorno della terza Domenica dopo Pasqua, fatta la nuova elezione degli Uffiziali, e rimasto io confermato per Superiore, avendoli tutti e due chiamati in pubblica Congregazione, e fatta loro un'amorevole, ma forte riprensione ponendo avanti i di loro occhi i loro trascorsi, restando così mortificati, e confusi, restando altresì in parte quietati.

Quietato che fu l'animo mio vedendo in parte tranquilli i due Cinesi, ebbi a soffrire un'altra mortificazione, non inferiore della prima, e questa fu un timore concepito, che i due Cinesi Domenico, e Simone, che stavamo attendendo da Francia, si fossero annegati. Dalla Città di Avignone erano essi partiti col Padre Provinciale de' Padri Carmelitani, che per assistere al Capitolo Generale, dovea necessariamente ritrovarsi in Roma nella terza Domenica dopo Pasqua, e pure fino a' quindici di Maggio di loro non si ebbe nuova alcuna, e perchè in quell'anno i tempi erano molti rotti, temeva perciò fosse loro accaduta qualche disgrazia dal passaggio per mare, che far dovevano da Marsiglia a Civita Vecchia; quando alla fine nel citato giorno quindici Maggio, festa dell'Ascensione del Signore, ebbi la felice « memoria » dico nuova di essere ambedue giunti felicemente in Roma, ed indi a' ventuno correndo la novena dello Spirito Santo, e l'ottava dell'Assunzione, ebbi la prima consolazione di vederli sani, e salvi giunti in questa nostra Casa, ove con giubilo di grande allegrezza furono da noi tutti ricevuti.

Acciò resti in perpetuo il modo da tenersi nel primo arrivo, che gli Alunni saranno per fare in questa nostra Casa, descrivo quì il modo tenutosi con i due Cinesi Domenico, e Simone. Questi arrivati, che furono in questa nostra Casa dopo di aver dato loro un tenero abbraccio, e dato loro con tutta la Comunità il benvenuto, l'introdussi in Chiesa accompagnati da tutta la Comunità istessa, e postomi io in

ginocchioni avanti l'altare Maggiore, ove al presente si conserva Gesù Sagramentato, e i due Alunni a' due miei lati, ringraziai il Signore per averli condotti in salvamento. Nel medesimo tempo gli offrii alla Divina Maestà Sua, e per suo onore offrii me stesso in servizio loro, e la pregai della sua assistenza Divina, per bene adempiere il mio dovere. Indi passai all'Altare di Nostra Signora Regina de' Martiri, che di già stava scoperta con due candele accese, e per ultimo all'Altare del Salvatore, che di già stava apparato per la festività, che si celebrava del nostro Protettore San Giovanni Neopomuceno, facendo i medesimi atti avanti della Nostra Sovrana Regina, e Santi Nostri Avvocati. Dalla Chiesa li condussi subito nella mia Camera, ove fattigli ambedue sedere, dopo di aver loro io calzati i piedi, glieli lavai, ed indi baciai, l'acqua la portava il primo mio Consultore signor D. Gennaro Faticati, e la tovaglia il secondo Consultore signor D. Ignazio Decio, che gli asciugò. I nomi de' loro parenti, patria, età etc. si leggono scritti nel libro della recezione de' Collegiali, ove il tutto si può con distinzione vedere.

A' venticinque di Maggio, giorno di Pentecoste in publica Chiesa li vestii colle vesti de' nostri Collegiali, e nello stesso tempo ricevei i voti fatti dall'Alunno Gabriele Bellisario. Quelle funzioni riuscirono di molta edificazione, e tenerezza del Popolo e fu la prima volta che ricevei in publica Chiesa i voti, anzi Gabriele fu il primo, che li fece dopo di essere stati approvati dal Papa col Breve del 1736; ed accioc-

chè dell'una, e dell'altra funzione se ne conservi perpetua memoria, per indi praticarsi esattamente ne' tempi futuri cogli altri Alunni Oltramontani, che saranno per venire, può leggersi la formola, che osservasi in dare loro le vesti, e nel ricevere i voti alla pagina 276.

Avendo altrove parlato del cattivo esito, ch'ebbe l'altro nostro Memoriale, diretto a Sua Maestà, e raccomandato al Conte di S. Stefano da' Cardinali Spinelli, e Belluga, relativamente alla nostra pretenzione degli annui ducati ottocento, per cui era nella risoluzione di non più discorrerne, fino a che Iddio si fosse degnato darmi qualche buona apertura, o al più tardi fino all'arrivo di nuovi Giovani Cinesi in questo Collegio, per essere anche così consultato da' Signori Mont' Allegro, e Monsignor Cappellano Maggiore, che mi insinuarono piuttosto a farli prestamente venire, che allora poi sarebbe stato conveniente, che Sua Maestà desse il suo provvedimento; profittai della novella circostanza dell'arrivo de' nuovi Cinesi Domenico, e Simone, portandomi a piedi di Sua Maestà con tutt' i Cinesi a riserba di Domenico, perchè infermo, caldamente con mio memoriale la supplicai, che restasse in perpetuo stabilita la cennata pensione di annui ducati ottocento.

Il mio memoriale fu rimesso al Signor D. Gaetano Brancone, e da questi a Monsignor Cappellano Maggiore per la relazione, il quale con sua rimostranza lodò l'opera, come degna di essere da Sua Maestà assistita, ma insinuò, che si pretendesse da Sua Santità in favor di questa nostra casa un unione di beneficj di questo Re-

gno. Riferita a Sua Maestà dal signor Brancone tale relazione, fu dalla Maestà Sua risoluto, che mi si dessero per elemosina cento Doppie *pro una vice tantum*, e che in quanto al resto si esaminassero, non so che scritture, per indi darsi l'ultimata risoluzione all'affare. Di fatti a' sedici Luglio ricevei le cento Doppie con polizza del Banco di San Giacomo, in data de' quindici pagabile a me. A' ventuno essendo andato dal signor Brancone per sapere quello, che si era risoluto sopra la principal pretezione degli ottocento ducati; esso signor Brancone mi disse, che Sua Maestà aveva determinato non darci le pensioni, ma che le dessimo bensì ogni anno un Memoriale collo Stato della Fondazione, e numero de' Cinesi, ed Indiani, acciò ci desse qualche elemosina, e che ce l'avrebbe data più, o meno larga a proporzione del numero de' Collegiali, che fossero in questa Casa, e che intanto insistessi appresso il Cardinale Acquaviva, acciò facesse istanza a Nostro Signore, per conferire a questa nostra Casa alcun pingue beneficio di questo Regno. E questo fu il fine, ch'ebbe quest'affare, nel tempo che coll'arrivo de' due Giovani Cinesi, fatti venire con tanto dispendio ad insinuazione de' Ministri Regj Mont' Allegro e Monsignor Cappellano Maggiore, speravamo certamente di essere stati consolati. Pare presentamente non potersi più sperare di ottenere questa grazia, se si considera la cosa coll'occhio dell'umana prudenza, ma se poi si riflette con quello di una viva fede in Dio, di cui è questa Santa Opera, ora che la causa si vede già disperata, ora appunto si deve vieppiù sperare

col conseguimento della grazia, ottenere grazie molto maggiori, e così dobbiamo noi credere per la potente intercessione di Maria Vergine, e di tutta la Sagra Famiglia.

C A P O XVI.

Gravi disturbi causatimi dall'Apertura del Convitto in questa Casa, e da' due novelli Cinesi. Ricevo avviso di esser giunti in Francia tre Cinesi per questo Collegio. Si ottiene il Regio Exequatur al Breve, col quale furono approvate le nostre Regole.

Sin dal principio di questa relazione si disse, che per perfezionare l'intera idea di questa nostra Fondazione, era necessario aprirsi un Convitto di Ecclesiastici nostrali, acciò quivi avessero il comodo di acquistare con un sodo spirito Ecclesiastico le scienze spettanti al loro Altissimo Stato, e divenire buoni Operai nella Chiesa; Or l'istesso fu nel 1729 vedersi effettuata la compra di questa Casa, e con pochi Congregati giovani, ed ancor Novizj, e cinque Collegiali Cinesi aperta questa Congregazione, e Collegio, che vedersi nello stesso tempo aperto il Convitto: ma perchè il numero di Convittori superava quello de' Congregati, ed in quei primi principj non mi ritrovava avere stese le Regole, e molto meno assodata la di loro osservanza, fu causa, che il Convitto colla confusione, che apportava, impedisse piuttosto, che perfezionasse la mia idea: che perciò vedendomi in un mare di confusione a causa de' Convittori, che aveva

introdotto in questa Casa , pregai caldamente il Signore , acciò si degnasse scaricarmene, per potere senza di essi attendere con i soli Congregati allo stabilimento di un regolamento sodo in questa Casa ; ed il Signore , che vide in questo particolare la mia intenzione esser retta , e che conduceva allo stabilimento dell'Opera sì Santa , si compiacque esaudirmi. Sicchè in breve tempo mi vidi con i soli Congregati , benchè pochi , essendo restato colli Signori D. Niccolò Vinaccia , D. Carmine de Benedictis , e D. Gennaro Faticati , atteso che gli altri soprannominati un dopo l'altro se ne andarono , e furono licenziati.

Fu tanto l'orrore , che concepì a questo Convitto per la confusione , che in quei primi principj apportarono in questa casa i Convittori , che benchè di poi mi ritrovai aver già terminato di stendere le Regole , e queste le vidi con Breve Apostolico del 1732 approvate dal Papa , e composta la Congregazione di sei Sacerdoti , due Chierici , e cinque Fratelli Laici , ciò pur non ostante mai non mi potei risolvere di riceverne alcuno , benchè da varj buoni Ecclesiastici me ne fossero state fatte le istanze : quando essendo di già giunto quel tempo , che fin dall'Eternità era stato da Dio decretato , che si aprisse il Convitto , pose la Divina Maestà Sua nel cuore del Nostro Cardinale Spinelli di mandare in questa nostra Casa alcuni Suddiaconi , e Diaconi , a cui pei loro trascorsi era già stato impedito l'ordinarsi , ed alcuni Sacerdoti , che meritavano castigo , acciò menando tra noi la nostra vita s' imbevessero di un vero spirito Ec-

clesiastico , e nelle Scienze restassero addottrinati. Dispiacque a me questa Determinazione presa da Sua Eminenza , e feci tutto il possibile per distoglierla , allegando il disordine , che dalla recezione di tal sorte d' Ecclesiastici ragionevolmente si poteva temere in questa Casa ; ma per quanto io dicessi , perchè l' Eminenza Sua non si mosse dal suo parere , perciò chinando la testa fui astretto ubbidire , e cominciai a ricevergli a' ventinove di Agosto di questo anno 1738 , e conobbi ben presto esser stata Disposizione di Dio , acciò così aprissi il Convitto , ma di buoni giovani , da' quali si ricava il bene , che si pretende , e non già de' suddetti Diaconi , e Suddiaconi impediti per gli ordini , e Sacerdoti di mali costumi , dalla dimora de' quali in questa Casa è più il male , che si teme , che il bene , che si può sperare , siccome dimostrò ben presto l'esperienza , di sorta che un giorno dovei licenziarne tre , quando fui astretto dalla prudenza di ricevere giovanetti , anche per avere una ragionevole scusa di ricusare di ricevere i Suddiaconi , Diaconi , e Sacerdoti del signor Cardinale , per non contaminare con i vizj di questi l'innocenza de' costumi di quelli.

Arrabbiando l'inferno pel tanto bene , che vide farsi in questa nostra Casa , e Chiesa , e maggiormente per quello , che in maggior copia prevede , doversi per l'avvenire raccogliere in pro dell' anime nelle Missioni straniere , per vendicarsene , e distruggere a buon tempo le fondamenta di questo nostro Collegio , prima che l'edificio andasse più avanti , e si perfezionasse , ci mosse una guerra tanto fiera , che se la

Sagra Famiglia non fosse occorsa col suo inespugnabile ajuto, certamente sarebbe il Collegio rimasto estinto: la cosa accadde nel seguente modo.

Nel mentre io in Luglio godeva tanto per vedere aperto il Convitto, e molto più per la nuova, che ricevei colle lettere, che a' diciassette di Luglio ebbi dalla Cina, cioè che avrebbe il Padre Miralda certamente imbarcato un Giovine Cinese, che a quest'effetto teneva pronto, attendendo due altri giovani in Macao, e per lo riscontro della buona salute del Maestro Gioachino *Kung*, e di D. Giovan Battista *Ku*, di cui stava con gran timore aspettando la nuova di morte, e per le cinquecento settantatre pezze da otto reali l'una, che da una porzione della mia roba venduta colà dal Signor D. Teodorico Pedrini, mi erano state rimesse, ecco che venni a sapere, che i due novelli Collegiali Domenico, e Simone, *Ciao* da'sinistre informazioni lor fatte dagli altri due antichi Collegiali Filippo, e Lucio, tanto a voce quanto in iscritto per viglietti, che reciprocamente si davano senza mia saputa, nel mentre andavano a tavola, stavano talmente male impressionati di questo Santo luogo, e della mia persona, che questa Casa lor sembrava un inferno.

Le Regole Sagrosante di questa nostra Comunità, facili ad osservarsi, e discrete loro sembravano tirannie. Il concetto, che di me formato avevano per le mali informazioni avute, era di uomo bugiardo, finto, ed ingannatore: e sebbene confessavano, che io li trattava da figli, e che di me non avevano di che lagnarsi,

giudicavano però, che tutta era mia finzione, e che tutto ciò faceva per miei secondi fini, per poi in progresso di tempo far loro del male, che perciò avevano deliberato ritornarsene in Cina, ancorchè dovessero per istrada andar mendicando la Carità.

Niente io sapeva di questo disturbo, essendo connaturale alla Nazione Cinese la dissimulazione; quando il benedetto figlio Gabriele Bellisario, che con essi abitava, essendo venuto a sapere l'infame trattato, segretamente me ne diede l'avviso. Procurai io allora con tutta l'amorevolezza far conoscere a Filippo ed a Lucio il gran male, che fatto avevano in perturbare in tal forma i due novelli Cinesi, e specialmente il Lucio con una sua lettera a loro diretta, che originalmente io ancor conservo, ch'è tutta piena di bugie, e malevolenza, contro la mia persona, e colla grazia del Signore mi riuscì, che conoscendo il fallo, se ne pentissero, e con croce sul collo confessassero in lingua Cinese il lor fallo in publico refettorio. Questo avendo di buono cotesti due Cervelloni dati a me da Dio per mia croce, che quando riconoscono il fallo, lo confessano, e ne dimandano a Dio, ed a' compagni perdono.

Procurai colla stessa dolcezza far, che si ravvedessero anche i due novelli Collegiali; ma perchè la sinistra impressione aveva buttato profonde radici negli animi loro, a causa della fede, che data avevano all'imposture di Filippo, e Lucio, perciò con questi non mi riuscì di poterli nè sincerare, nè smuovere dalla loro mal regolata risoluzione di volersene ritornare in

Cina, bisognando anche a piedi, e mendicando il vitto.

Molto conferì col disturbo de' due novelli Collegiali Domenico, e Simone l' avere Monsignore Mullener, ed il Sacerdote Cinese Signor Paolo *Ju* ambedue della Missione, loro incarito nell' uscir, che fecero dalla Cina, a mai non voler abbracciare altro Istituto fuori del loro, e per maggiormente assicurarsene volle Monsignor Mullener, che ne giurassero in sue mani, e benchè io con tutto il calore mi impiegassi a far loro intendere, che un tale giuramento non era valido, sì perchè in certa altra occasione era stato antecedentemente proibito a Mullener dalla Sagra Congregazione l' esigere un tal giuramento da' suoi allievi, che mantiene in Cina a spese della Sagra Congregazione, fra il numero de' quali erano Domenico, e Simone; come anche perchè erano stati chiamati, ed erano venuti a spese tanto esorbitanti della Sagra Congregazione, giusto per esigere da loro un giuramento del tutto contrario, cioè di non professare altro Istituto dal nostro, e così benchè loro accertassi, che mai non sarebbero stati da questi Signori della Missione ricevuti; sì per non avere, nè il Patrimonio, nè alcun beneficio per ordinarsi, come anche per non incorrere nella disgrazia della Sagra Congregazione, che si sarebbe risentita, se accettati gli avessero senza licenza; tanto non ostante perchè i miseri stavano impregnati da tanti spropositi, che avevano lor detti, e scritti Filippo, e Lucio, e perchè tenevano me per un impostore, perciò non vi fu modo da poterli smuovere dal lor parere,

stando sempre fermi nel proposto di ascrivarsi alla Congregazione della Missione, e ciò non potendo riuscire, di volersene, benchè mendicando ritornare in Cina, a quale effetto avevano scritto una lettera alla Sagra Congregazione, e mi facevano caldissime istanze, acciò gliela dirigessi, la quale avendola per circa quindici giorni ributtata sulla speranza di poterli persuadere del male, che facevano a se stessi, ed a Monsignor Mullener, e Paolo *In*: ma vedendoli sempre fissi, ed ostinati con disturbo di tutta questa nostra Casa, a' quattro di Agosto risolvetti finalmente riceverla, per dirigerla il giorno seguente alla Sagra Congregazione acchiusa in una mia, nella quale dandole distinto ragguaglio del fatto, la supplicava che volesse determinare quel, che io far dovessi in questa occasione.

Stesi infatti la lettera, e ricevei la loro, ma quando stava per spedirla, ecco che ricevei le lettere di Roma, nelle quali veniva avvisato essere giunti già in Europa i tre Cinesi, che stavano aspettando per questo nostro Collegio. Chiamai allora questi due Collegiali, Domenico, e Simone, e dopo di aver loro data la nuova, lor posi avanti gli occhi il male, che facevano, se pur se ne fossero andati, e che il peggio sarebbe caduto sopra le di loro persone; perchè in questo Collegio mai non sarebbero mancati Cinesi. Che ancora era tempo da potersi porre in buon cammino, non avendo ancora spedito il piego per Roma. Che in quanto a me loro avrei perdonato il trascorso, e gli avrei saputo compatire sulla considerazione, ch'

erano stati ingannati dal comune nemico, ch'erasi servito di Filippo, e Lucio, le di cui relazioni già da essi erano state riconosciute per bugiarde, siccome Filippo, e Lucio spontaneamente, e senza mia insinuazione con croce in collo l'avevano in publico refettorio confessato in lingua Cinese.

Queste, ed altre simili cose dissi per l'ultima volta a Domenico, e Simone, per iudurgli all'emenda, e come se avessi buttata l'acqua sul fuoco, giacchè in un momento si rasserenarono, e risposero, che non sarebbero partiti, purchè tanto avesse stimato bene la Santità di Nostro Signore, dopo intesa una fedele relazione pel loro giuramento fatto nelle mani di Monsignore Mullener in Cina. Qual partito essendo stato da me subito abbracciato, per conseguenza lacerando la lettera mia, al fin diressi con una mia degli otto Agosto un loro memoriale sull' assunto alla Congragazione di Propaganda Fede, scritto in caratteri Cinesi.

Credevansi finiti i disturbi, cagionati da' Cinesi Domenico, e Simone, perchè di animo già tranquilli, sperandosi maggior quiete, allorchè sarebbe giunta la risoluzione della Sagra Congregazione in ordine al lor memoriale, già diretto alla medesima pel giuramento da loro dato in Cina, ma per ovviare intanto a' nuovi disordini, credei giusto adoperare quei mezzi necessarj, onde non più potessero conversare con Filippo, e Lucio, e da questo espediente si conserva in questa Casa qualche sorta di pace. E poichè si ritrovava allora quì Andrea Medici Cervellone non differente da due primi, stimai

formare una Camarella in questo appartamento di basso a piano del picciolo giardino, composta di quattro persone, cioè di Domenico, e Simone, di Andrea Medici, e dell'Angelo di questa Casa Gabriele Bellisario, sperando il ravvedimento di Andrea, che come forastiero, era ignorante della lingua Cinese, e non così facilmente gli sarebbe riuscito perturbar la mente de' due Cinesi, tanto più che con essi dovea star sempre presente il buon Gabriele Bellisario.

Così pensava io, ma non così riuscì la cosa, perchè essendo fin da Luglio gravamente infermato il Bellisario, dovei nella fine di Agosto per suo maggior comodo trasportarlo in una camera solo, nel quale tempo avendo l'Andrea, ed i due nuovi Cinesi appreso tanto di lingua Latina, che assai bene s'intendevano fra di loro, riuscì ad Andrea col suo stravolto pensare esagerar loro tanto la strettezza delle nostre regole, il miglior stato del Collegio Urbano, e la da lui sognata facilità di poter essere chiamati tutti tre in Roma, col solo asserire al Papa il mal gusto, col quale stavano in questa nostra Casa, per la strettezza delle regole, che non potevano osservare, che l'indusse a scrivere al Padre Castorano, ed al Signor Shighi, acciò rappresentassero all'Eminentissimo Signor Cardinal d'Elei, che conosciuto avevano in Parigi in qualità di Nunzio, ed alla Santità di Nostro Signore, che eglino volevano andare, ad abitare nel Collegio Urbano; allegando a quest'effetto varie bugie, contro di me, e questi altri Signori. Pretendeva con ciò l'Andrea facilitar la strada, per andarsene egli ancora, giac-

chè è da sapersi , che non erano pochi giorni da che era arrivato in questa casa , che spesse fiate supplicò la Sagra Congregazione , acciò lo richiamasse in Roma , e vedendo , che i suoi voti non furono esauditi, pensò indurre i due Cinesi Domenico , e Simone , a scrivere in questa guisa sulla fiducia , che nel richiamar poi la Sagra Congregazione i medesimi , avesse ancor lui richiamato. Ma perchè l' Andrea era un giovane , che niente rifletteva tanto nel bene , quando nel male , mutandosi da momento a momento come la luna ; perciò dopo di avere indott' i poveri Cinesi a' scrivere le lettere in questo modo , riflettendo esser facile , che da Roma ne fosse io poi avvisato , temendo con ciò sopra di se un gran male , pentitosi dell' errore venne da me ne' principj di Settembre ad accusarsene , e di poi esortò i due Cinesi a voler fare lo stesso , i quali vedendosi di già scoperti , arrossiti per l' errore commesso , vennero ancor essi ad umiliarsi con promettere seria emendazione .

Da questo disordine venuto a conoscere , che la conversazione di Andrea era l' istessa di quella di Filippo Huang e Lucio V , perciò pernicioso ne' Cinesi Domenico , e Simone , lo separai immantinente da loro , e cominciai a risolvere di farlo richiamare in Roma , non conducendo al bene di questa Casa , che più dimostrasse con noi .

Essendo dunque restati soli Domenico , e Simone , non sentendo altra voce , che la mia , e quella di uno de' Nostri Congregati , si videro a poco , a poco , insensibilmente quietati , di

sorta che quando ne' principj di Ottobre ebbero da me la nuova , ch' essendosi a' due dello stesso mese tenuta la Congregazione della Cina , ed esaminatosi il lor memoriale , era stato risoluto , *nullum fuisse juramentum , et quatenus opus consulendum esse Sanctissimum* , siccome in fatti la Santità Sua ne fu consigliata a' sedici , ed avendo approvato tal decreto , ordinò che i due Cinesi facessero il voto comandato dalla Santità Sua nelle nostre regole , e da Papa Alessandro Settimo nella sua Bolla , della quale risoluzione , non solo essi gioirono , ma restarono di poi interamente tranquilli .

Nel mentre mi ritrovava col cuor trafitto a causa degli accennati dissapori , degnossi il Benedetto Signore consolarmi sì colla mutazione in bene , che vidi ne' due novelli Cinesi , come anche coll' avermi aperta la strada , per fare andar via da questa Casa Andrea Medici , senza disgusto della Sagra Congregazione , e soprattutto col Regio *exequatur* , che ottenni al Breve Pontificio del 1736 approvativo delle nostre regole .

Per meglio intendere la gran Grazia fattaci da Dio coll' accennato Regio *exequatur* ottenuto col Breve dell' anno 1736 , fa quì bisogno ricordarsi ognun che legge le tante difficoltà incontrate nell' ottenere il Breve Apostolico dell' anno 1732 , per far convenire i Ministri di Vienna , e di Napoli con quelli di Roma . Or ottenuta ch' ebbi l' approvazione delle nostre Regole , col Breve del 1736 senza saputa di essi Signori Regj Ministri , quando che nell' ottener l' altro del 1732 dovettero precedere

tanti esami fatti da essi loro , considerando solo , che doveva presentarlo per ottener da essi il Regio *exequatur* , prevedendo le gravissime difficoltà , che avrei certamente incontrate , temeva da capo a piedi , onde aveva piuttosto risoluto tenerlo sepolto sino a miglior tempo , che andare volontariamente all'incontro alle tante difficoltà , che prevedeva dover incontrare . Pensava al contrario , che lo stesso sarebbe stato il servirci del Breve , senza il Regio *exequatur* , che esporre me , e tutta la Comunità a gravissimi incomodi sul caso , che alcuno de' nostri o per mancanza di prudenza , o diretta intenzione non fosse stato del tutto segreto, siccome di questa fatta di gente mai non ne mancano nelle Comunità , benchè ottimamente regolate .

Questo temeva io sotto il passato governo , e questo stesso più temeva nel felicissimo governo presente , considerando , che se nel 1734 per aver voluto spedire per Cina i tre nostri Collegiali Cinesi dovei patire tanto , quanto si disse a suo luogo , con tutto che in tale spedizione niente mi appartassi dal prescritto nelle Regie Cedole, e nell'Apostolico Breve, che sarebbe stato poi, se mai fosse venuto in notizia a questi Signori Regj Ministri di aver io senza loro saputa ottenuto un Breve sopra una Fondazione , ch'è di Regia protezione , e vieppiù senza il Regio *exequatur* l'avesse io quì posto in esecuzione.

All' incontro considerava esser pur troppo necessaria la pubblicazione del Breve in questa nostra Comunità pel di lei sistema , senza la

pubblicazione del quale, non avrei ritrovato modo da poter insistere per la perfetta ossesvanza delle nostre Regole, specialmente per quello, che tocca i voti de' nostri Collegiali , e sopra tutto il quinto , cioè di non potere abbracciare altro Istituto .

Or nel mentre viveva tra le angustie della varietà de' pensieri, volle Iddio , che il Signor D. Giuseppe Borgia , Signore , che con tutti della Sua Eccellentissima Casa è tanto affezionato a questa nostra Santa Opera , e figlio del Duca , che tanto la protesse in sua vita, fosse eletto dal Nostro Sovrano per Segretario delle sua Camera Reale , alla quale spetta dare il Regio *exequatur* a' Brevi, e Bolle di Roma , e perchè considerava, che quando i Segretarj vogliono, possono molto conferire per ispianare le difficoltà , che in tali negozj s'incontrano , concepj perciò una gran speranza di vedermi in questo grande affare consolato da Dio , e stava perciò premeditando la Supplica per Sua Maestà , ma dagli affezionati a questa Santa Opera fui consigliato , a tenere in segreto il Breve , per non incontrare le temute difficoltà nel dimandare il Regio *Exequatur* .

In questa costernazione per non sapermi risolvere , avendo raccomandato l'affare a Dio , stimai esser più sano consiglio , sentir su di ciò il parere del signor Segretario D. Giuseppe Borgia , il quale veramente fu di sentimento doversi, prima di dare altro passo, fare esaminare privatamente il Breve , per riconoscere , se per sorte in esso vi stesse alcun punto, che pregiudicasse la Giurisdizione Reale.

Mi appigliai subito a questo savio consiglio, ed egli dopo di aver fatto privatamente esaminare il Breve, e non avendo ritrovato cosa, che offendesse la Real Giurisdizione, diede a Sua Maestà la Supplica pel Regio *exequatur*, la quale fu rimessa a Monsignor Pro-Cappellano Maggiore, Monsignor Rosa Vescovo di Pozzuoli per farne relazione, e da questi venne rimessa al signor Porcinari suo Consigliere, e dopo che l'ebbero attentamente esaminato, Monsignore Pro-Cappellano Maggiore fece a Sua Maestà la sua relazione, colla quale disse, potersi dare il Regio *exequatur* sotto queste condizioni cioè:

Primo. Che la Fondazione restasse sotto la Regia Protezione.

Secondo. Che i nostri fratelli Laici, perchè non sono Chierici, nè fanno alcuna sorta di voti, dovessero perciò restare sotto la Giurisdizione secolare.

Terzo. E che tanto i beni acquistati, quanto quelli d'acquistarsi dalla Fondazione, dovessero essere sotto la protezione di Sua Maestà, e per ultimo, che nell'occasione, che da' nostri si dovesse stampare alcun libro, si adoperassero le Regie Prammatiche; quali quattro punti, se ben si considerano, niente apportano di nuovo, giacchè la Fondazione già si trova eretta sotto la Regia Protezione; anche in quanto a' beni, acquistati, e da' acquistarsi, ed eretta a norma de' Padri dell'Oratorio, e de' Padri Pii Operai, i fratelli Laici de' quali neppur godono il privilegio dell'esenzione del foro; e nella stampa

de' libri, nessuna Comunità è esente dall'osservanza delle Regie Prammatiche.

Propostasi in camera Reale la relazione a' principj di Settembre, sulla credenza che senza verun contrasto avesse dovuto ordinarsi il Regio *exequatur*, insorse un dibattimento tanto grande, se dovea, o nò darsi il Regio *exequatur*, col quale veniva ad approvarsi da questo nuovo Governo la novella Fondazione, di modo che non fu possibile in quel giorno determinarsi cosa alcuna, anzi si entrò in timore di un grave disturbo a questa nostra Comunità; ed essendo poi a' dodici riprodotto l'affare, correndo l'ottava della natività di Maria Vergine, per intercessione di essa nostra gran Madre, considerandosi da' signori Ministri, che non si trattava di Fondazione facienda, ma già fatta con Cedele Regie, e Breve Pontificio di già posti in esecuzione, determinarono finalmente potersi dare il Regio *exequatur*, con aggiungervi però. Primo che i beni acquistati, e da acquistarsi dalla nostra Fondazione debbano restare non solo sotto la Regia Protezione di Sua Maestà, m'anche sotto la Giurisdizione laicale, lo che in sostanza altro non importa, se non che ne' casi che insorgesse lite sopra de' beni, le cause dovrebbero trattarsi non già nel foro Ecclesiastico, ma nel laicale, lo che se bene si riflette, sembra essere piuttosto di comodo, che d'incomodo alla Fondazione. Secondo che i beni, che saranno per acquistarsi in questo Regno, debbano star soggetti agli stessi pesi, sotto de' quali stavano nelle mani di que' secolari, da' quali saranno per provenire. E perchè il primo punto

non sembra, che apporti cosa di nuovo, atteso che colla Regia Protezione appuntata dal Papa nel Breve del 1732 sopra de' beni acquistati, e d'acquistarsi, già rimasero i beni temporali di questa Fondazione secolarizzati, nè tampoco il secondo, perchè in questi tempi è ciò inevitabile, pretendendosi presentemente lo stesso da Sua Maestà sopra tutt' i beni Ecclesiastici; ed è perciò che le clausole inserite nell' *exequatur* in vigore non apportano cosa di nuovo, anzi vantaggio, perchè venendo oggi proibito alle Chiese di far nuovi acquisti, affinchè la roba non cada *in manus mortuas*, essendo la nostra Fondazione fondata nel modo enunciato, cioè che i beni restino secolarizzati possiamo sperare, che ottenendosi da Roma, e dal Regio la grazia suddetta ne sarebbe esente questa nostra Casa, non verificandosi cadere *in manus mortuas*, portando i nostri beni d'acquistarsi gli istessi pesi, che portano quelli de' secolari, perchè in vigor della Regia protezione sono secolarizzati.

Prima di chiudere questo Capo, non voglio mancare di lasciar registrato, come il mio memoriale, col quale domandato aveva l' *exequatur* fu presentato a Sua Maestà, e proposto in Camera Reale a' principj di Settembre dentro la Novena della Natività di Nostra Signora.

A' 6 dello stesso mese fu spedita da Monsignor Pro-Cappellano Maggiore la sua favorevole relazione, l' *exequatur* fu dato a' dodici dentro l'ottava della medesima gran festività, ed io finalmente ebbi la consolazione di averlo nelle mie mani a' ventidue, celebrandosi la festività trasferita di essa nostra gran Madre, di modo

ch' essendosi quest' affare trattato, e conchiuso in detta novena, ed ottava, possiamo noi ben credere esser stata la nostra pietosissima Madre quella, che dal suo benedetto figlio ci ottenne un tanto segnalato favore, tanto necessario a questa nostra Santa Opera, e da me tanto ardentemente desiderato pel di lei perfetto stabilimento, che se mi fosse stato proposto, poter ottenere a mia elezione una delle due grazie cioè o li ottocento ducati di annua pensione, o pure l' *exequatur* al Breve, io avrei senza esitazione scelto l' *exequatur* al Breve: tanto lo stimava, e stimo necessario per lo perfetto stabilimento di questa Santa Opera, e con ragione, perchè questa Fondazione mai potrà mancare per mancanza di danari, mai non mancando questi nelle Fondazioni, nelle quali vi è lo spirito di Dio, ma senza le Regole approvate, ed eseguite dal Regio, sarebbe certamente mancata, per li tanti contrasti, che sarebbe stata per incontrare.

Tribolazioni sofferte , non meno pei novelli Collegiali passati da Francia in Roma , per Domenico Ciao , e per alcuni de' Collegiali antichi , che per la morte di più stretti miei congiunti. Voti fatti da Filippo , e Lucio , che ascendono al Sudiacolato. Fuga di un Protestante e di un Calmuco ricevuti in questa Casa .

I tre Cinesi , cioè l' accolito Giuseppe Lucio Ly , Vitale Kuo , e Paolo Zai , giunti che furono in Francia nel Porto di Per - Luigi nel mese di Luglio vi dimorarono lunga pezza di tempo , che fu causa che nascesse in noi il timore di qualche loro disgrazia , ma dopo sì lunga aspettativa giunsero alla fine felicemente in Roma , a' quattro di Dicembre dello stesso anno 1738 , ed io ne ebbi l' avviso in Napoli agli otto dello stesso mese , giorno della festività dell' Immacolata Nostra Signora , colla quale notizia restai con tutta questa Comunità molto consolato.

Poco in vero durò la mia consolazione , essendo stata al maggior segno perturbata da una lettera della Sagra Congregazione de' diciannove dello stesso mese ; colla quale mi fece sapere , che la Sagra Congregazione del Santo Ufficio essendo persuasa , che questi tre giovani Cinesi , ed il nostro cervellino Domenico Ciao fossero informati de' fatti de' Riti Cinesi , era risoluta far loro su tale materia varj interrogatorj per la dilucidazione de' medesimi Riti , che

attualmente si trova agitando in quella Sagra Congregazione , che perciò mi ordinava inviare in Roma con tutta sollecitudine il Domenico , acciò dopo terminato l' esame , si fosse con gli altri tre inviato quì in Napoli.

Mi dispiacque questa novella , prevedendo il dissipamento di tutti e quattro colla dimora , che dovevano fare in Roma ; mi consolai però nell' aver letto nella stessa lettera , che a tante mie petizioni si era alla fine la Sagra Congregazione di Propaganda Fede compiaciuta di richiamarsi il suo Alunno Andrea Medici , ch'era di tanto incomodo , e disturbo a questa Casa. Partirono dunque i due Alunni Domenico , ed Andrea a' ventisette , accompagnati col nostro Sacerdote D. Ignazio Decj , acciò di loro due avesse cura per lo viaggio , e giunto in Roma con Domenico guidasse gli altri tre ancora.

Nel mentre i quattro Cinesi dimoravano in Roma nel Collegio Urbano , il Signore Iddio mi visitò quì in Napoli , con un ammasso di travagli , e fece sì che ne' principj di Febraro gravamente s' infermasse in questa nostra Casa l' Alunno Simone Ciao , che stette nove giorni senza cibo , e col solo uso dell' acqua.

Appena si vide Simone fuor di pericolo , con punta , e febre acuta infermossi a morte D. Caterina mia sorella , che fu quella appunto , che mi allevò per la morte di mia madre , seguita nel tempo , che io aveva circa quattro anni di età , e pochi giorni dopo , cioè a' quindici di Febraro dello stesso mal di punta , e febre acuta infermossi D. Lorenzo mio fratello minore , e l' unico tra noi cinque fratelli ch'era am-

mogliato, e si ammalò pure benchè di altro male una mia nipote, figlia di D. Lorenzo. Questa morì verso i diciannove; mio fratello morì a' ventuno, stando in agonia la mia sorella, che morì a' ventotto.

Molta fu la pena, che soffrii in questo caso, dovendo ora assistere a mia sorella, ed ora a mio fratello, che mi volevano sempre vicino, mio fratello in ispeciale, che non solo volle che io solo l'assistessi a ben morire sino all'ultimo fiato, essendo morto molto cristianamente, e quasi sino all'ultimo colla parola, ma volle ancora, che io sentissi le sue confessioni, e nello stesso tempo stava in questa Casa colla fabbrica del refettorio, cucina, due camerette alla cucina contigue, cisterna ec. cose tutte, ch' esigevano la presenza, ed applicazione senza potermi dividere in più luoghi.

Non finirono quì le visite fattemi dal Signore, avendomi parimente visitato in altre maniere, a me pur troppo sensibili per lo prudente timor concepito di sconceri gravissimi, che erano per seguire in questa Casa, coll' arrivo, che doveva farvi il Giuseppe Ly avendo inteso dall' infermo Simone Ciao, che seco per più anni dimorò in Roma appresso Monsignor Mullener, essere il Giuseppe un cervellone superbo, ed impertinente; ed in fatti nella fine di questo mese di Febbraro colle lettere del signor Decj cominciai a sentire i primi riscontri del suo male operare, conchiudendo il Decj la sua lettera con dirmi, che mi preparassi a portare una Croce assai più pesante di quella, che mi

han fatto, e fanno tutta via portare i due Cinesi Alunni Lucio, e Filippo.

Più grande, e più sensibile fu l'afflizione, che mi cagionò l'altro Alunno Domenico Ciao, il quale per le distrazioni patite in Roma avendo perduto il poco raccoglimento, e spirito, che quì acquistato aveva, e nello stesso tempo invanitosi del buon trattamento ricevuto in Propaganda, e specialmente delle lodi, che rapportò dall'aver con molto spirito recitata un' orazione in lingua Cinese in un' accademia di varie lingue, che si tenne in Propaganda avanti sei signori Cardinali, ritrovandosi in Roma lontano già da' miei occhi, stabilì servirsi della buona occasione per restar colà, e per meglio ordire la sua trama, empì la testa degli altri tre Cinesi di nuovo venuti, dicendo specie storte contro di me, e di questa Casa, per così far loro desiderare la stanza di Roma in Propaganda Fede.

Conseguito, che ebbe il Domenico con facilità il consenso di que' tre, formò un memoriale in nome di tutti e quattro, e lo presentarono al Cardinal Petra Prefetto, supplicandolo la Sagra Congregazione a volerli lasciare in Roma, allegando a quest' effetto varie chimere.

Molto colà faticarono per distoglierli dall' intrapresa risoluzione, ma stando eglino sempre fissi nel loro parere, furono chiamati dal Cardinal Petra, il quale dopo di averli con dolci modi esortati per mezzo del Padre Giuseppe Cercì, che lo serviva d'interprete, a voler da' loro animi deporre un tal pensiero, che per varj giusti motivi non poteva aver luogo, ri-

trovandoli sempre più fissi diede in collera, ed acremente li riprese, chiamandogli ad alta voce disubbidienti, uomini di mala coscienza, perchè dopo aver fatto fare tante spese alla Sagra Congregazione, non volendo ubbidire, per farle conseguire il fine, pel quale gli aveva chiamati, conchiudendo con dire, che giacchè volevano restare in Roma, restassero pure, e vi si mantenessero, se avevano il modo, a loro spese senza sperare alcun soccorso dalla Sagra Congregazione, che non gli avrebbe da indi in poi riconosciuti per suoi; a qual riprensione essendo restati molto intimoriti, subito si prostrarono inginocchiati, e così umiliati dimandando perdono del trascorso promisero voler subito ubbidire, come fecero a' venticinque partendo col signor D. Ignazio tutti e quattro per Napoli.

Al primo di Marzo giunsero in questa nostra Casa i quattro Cinesi. Io gli andai colla carrozza ad incontrare sino a Capodichino, e giunti in casa, furono dalla Comunità ricevuti con tutto l'onore. Terminata che fu la funzione in Chiesa colla lavanda de' piedi, postomi io a sedere in *Cornu Evangelii*, ed i tre nuovi venuti in ginocchio a miei piedi per umiliargli, e cominciare a porgli a dovere, lor diedi le prime lezioni con un breve discorso in lingua Cinese: lor spiegai il fine della lavanda da Gesù a nostro bene fatta agli Apostoli, quel non *veni ministrari, sed ministrare etc. Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis* » indi spiegai l'idea del nostro Istituto e gli obblighi de' Collegiali, e de' Congregati. Dissi, che la Congregazione, era stata istituita

in loro servizio, questo significando la lavanda de' piedi, colla quale da noi erano stati ricevuti: che il Collegio era stato istituito per la loro istruzione nello spirito, e scienze Ecclesiastiche, per indi divenire tanti Missionarj Apostolici, e perciò i loro obblighi erano di attendere « *sibi et doctrinae* » osservando le Regole, ed obbedendo a' Superiori, per così conseguire il fine preteso, e non rendere inutile la tanta spesa fatta per farli venire, ed in segno d'obbedienza gli ammisero al bacio delle mani.

Fra le altre cose, che allegarono in Roma, per non venire in questa nostra Casa, una fu il tenergli io nel mio appartamento a forma di Camerata tutti uniti con i loro letti, e con lume sempre acceso la notte, lo che essendo loro d'incomodo, e distoglimento, pretesero avere ognuno la camera separata, e que' superiori per farli partire contenti lor promisero, che mi avrebbero scritto, che lor dessi una camera per ciascheduno. Allegarono parimenti, che i cibi comuni, che lor si davano in questa Casa, erano nocivi alla loro salute, e che perciò si dovevano per essi apprestare cibi particolari, e quei signori per sbrigarsene, lor dissero similmente, che sarebbero stati serviti.

Con tali promesse essendo partiti da Roma, stavano perciò tutti altieri, il Domenico, e Giuseppe, credendo dovessero ritrovarmi tutto intimorito pei passi da loro dati, e per le promesse ottenute, ed attendevano la camera separata per ciascuno, ed i cibi particolari, o almeno con promesse buone parole.

Io che del tutto era stato per lettere informato, tutto dissimulai colle parole, e parlai solo con i fatti. I loro letti li feci ritrovare pronti nello stesso mio appartamento, e colla lampada accesa, e senza lenzuole nel modo stesso come l'Imperadore con tutt' i Cinesi dormono in Cina. In tavola non feci apprestar loro vino, ma solo il vitto comune, con far di vantaggio intendere, che stava accomodando due camere a modo di carcere, per ivi rinserrarvi coloro, che non stessero a dovere, e ne' discorsi spirituali, che faceva loro, mi dilatava in fargli intendere la vita, che da un Missionario Apostolico si deve menare. Or vedendosi da essi, che io non temeva, e che stava preparando due carceri, a' tre del mese vidi Domenico Vitale, e Paolo umiliati a' miei piedi, dimandandomi in ginocchioni perdono in pubblico refettorio di tutt' i scandali dati, e rumori causati in Roma.

A' 7 il Domenico mi portò una lettera, che scritta aveva al Padre Cerè, acciò gliela inviassi, per farla palese alla Sagra Congregazione, ed a tutti que' signori, che stavano intesi de' suoi trascorsi, confessando in essa la sua malvagità in imporre a me, ed a tutta questa Casa tante calunnie, e che ciò fatto aveva per istigazione del Demonio, per così ottenere l'intento di restarsene in Roma.

Agli otto il Vitale, e Paolo mi presentarono ancor essi una lettera di discolpa, ed al Padre Cerè per farla comune agli stessi soggetti, nella quale dicevano, che Domenico nel suo arrivo in Roma avea lor molto magnificato

la stanza di questa Casa; ma che poi avendo esagerato tutto l'opposto, essendo essi di fresco venuti da Cina gli prestarono fede, lasciandosi da lui trasportare in supplicare la stanza di Roma, ma che al presente avendo con proprj occhi veduto il formale, e materiale di questo Collegio di Napoli, ritrovato avevano che la prima informazione era vera, e bugiarda la seconda, e che per iscrupolo di loro coscienza scrivevano la presente, acciò che non si prestasse ascolto a quanto il Domenico aveva detto, e scritto in contrario.

Restava ancor fisso nella sua ostinazione il solo Giuseppe, quando nello stesso giorno degli otto, me lo vidi con croce in collo umiliato in rifettorio, confessando i suoi trascorsi, e di essi dimandando perdono.

A sì fatta emendazione conferì molto il Simone, che avendo nella sua infermità sperimentato l'amor tenero, l'assidenza, e servitù di tutti noi verso di lui, in sentire quanto era passato in Roma, e quanto male era stato detto di questa Casa da' suoi Compagni, divenne tutto zelo in riprendere il Domenico, ed in sincerare i tre novelli suoi paesani, e sopra tutto conferì il benedetto Gabriele dal Cielo, la di cui virtuosa vita, e preziosa morte, ritrovandosi giusto in quel tempo finita di stampare, spiegatesi da me le sue virtù praticate in questa Casa, riuscì di non poca loro edificazione, con desiderio d'imitarle.

Piacquero molto queste discolpazioni in Roma, fatte dal Domenico, Paolo, e Vitale, e tanto che venni assicurato, che il Cardinal Pe-

tra ne pianse per tenerezza: ordinò però l'Eminenza Sua, che si conservassero in Propaganda, per lasciare memoria del mal genio e pessimo naturale del Domenico, e Giuseppe, qual pratica si dovrà sempre osservare in questo Nostro Collegio, notandosi l'indole, il naturale, ed i difetti da marcarsi negli Alunni, acciò nelle occasioni di doversi far ordinare, e nel tempo, che dovranno stare in Missione, si possa sempre sapere il bene, e male di ognuno per nostro regolamento.

Sintanto che i Cinesi stettero perturbati, li mantenni cogli abiti di secolare, e rassettato che vidi il loro animo previe le loro fervorose istanze, lor diedi l'abito di Collegiale, facendo al solito la funzione in Chiesa a' ventinove dello stesso mese della Sagra Famiglia, giorno di Pasqua di Resurrezione, standovi esposto il Venerabile per le quarantore.

A' ventuno portai a Portici i tre Cinesi venuti di fresco, e li presentai al Re supplicando per la promessa annua elemosina, e che scrivesse al signor Cardinale Acquaviva, affinchè sollecitasse il Papa per qualche beneficio in ajuto dell'Opera di questa Casa. Sua Maestà scrisse al Cardinale Acquaviva, ma senza frutto, e per l'elemosina il rescritto fu, che la Maestà Sua non stava comoda per darla.

A' ventitre finalmente feci, e chiusi il mio ultimo testamento, lasciando erede ne' beni antichi Diego mio fratello, e negli altri questa Sagra Famiglia.

A' cinque di Aprile correndo la Domenica in Albis, e la festività trasferita di San Gioac-

chino ricevei nella pubblica Chiesa i voti de' due Cervelloni Filippo Hung, e Lucio V.

Trasferii tanto tempo la recezione de' loro voti, per non aver per l'addietro mai veduta in essi la buona disposizione per fargli; anzi per aver ne' medesimi sperimentata una positiva avversione, sino a sparlarne, come a violenza, che si faceva loro, ed io per farglieli desiderare, benchè me ne facessero le istanze, le ributtai sempre, ma vedendo essi, che senza i voti non potevano essere ordinati in *Sacris*, cominciarono a desiderarli da vero. Questa mia condotta però non dovrà passare in esempio, dovendosi esigere i voti da Collegiali nel tempo dalla regola stabilito, e benchè si conoscesse, che i voti non conducessero alla salute delle loro anime, ed al fine di questa Santa Opera, colla facoltà, che abbiamo di scioglierli, sempre siamo a tempo di potervi rimediare.

A' sei dello stesso mese patì un gran disturbo questa nostra povera Casa, causatole dal grande affetto, e stima, che di essa ne hanno gli amici. Il fatto fu il seguente. Aveva nel Sant'Officio dell'Arcivescovado fatto l'*abjura* di varj perniciosissimi errori, un secolare erudito per nome D. Antonio Giliberti, che per farlo stabilire nel bene, l'aveva il Sagro Tribunale condannato a fare un mese di ritiro in qualche casa religiosa, che perciò il Canonico D. Giulio Torno, che n'è il Fiscale per la buona stima, che aveva di questa umilissima nostra famiglia coll'approvazione del nostro Eminentissimo signor Cardinale determinò mandarlo in questa nostra Casa. Ricevei io l'ordine, ma conside-

ranbo il gran pregiudizio, che l'avrebbe cagionato, mi scusai con tutto il calore per non riceverlo, ma dovei alla fine cedere al di lui volere, che allegava ancora l'assoluta volontà del Cardinale, tanto più che mi assicurava essere negozio di un sol mese, e che costui aveva fatta un' ammirabile conversione da edificare piuttosto, che distruggere la nostra religiosa disciplina.

Ricevuto che fu non passò molto tempo, che incominciò a dar saggio della sua instabilità, avendo cominciato a vomitar tra i compagni un veleno di pernicioso dottrina, riuscendo a tutti tanto molesto, ed inquieto, che si rese insoffribile. Passato che fu il mese, pregai, e ripregai, acciò levassero un uomo tanto pernicioso, ed inquieto da questa Casa, ma per varj riguardi non fui consolato, avendolo dovuto soffrire cinque mesi. Egli ancora pregò, che gli si fosse data licenza, e pei medesimi riguardi fu trattenuto, quando alla fine a' sei di Aprile di questo anno 1739 se ne fuggì. Fuggito dopo la mezza notte, ritornò, ma non fu da me ricevuto. Il Vicario Generale mi mandò fortemente dicendo, che lo ricevessi di nuovo, al che io risposi, che Sua Signoria Illustrissima era il Padrone di mandarlo, che sarebbe stato con tutto l'ossequio ricevuto, ma che nello stesso tempo io me ne sarei andato alla mia Casa, e nella stessa conformità con tutto l'ossequio scrissi al Cardinale, che allora ritrovavasi in Roma, e così mi sbrigai dall'impegno, restava, che mi sbrigassi de' Convittori posti in questa Casa dal Cardinale Arcivescovo, e questo ancora mi riuscì.

In questo stesso mese di Aprile i due Cinesi, Filippo, e Lucio esaminati prima nell'Arcivescovado si ordinarono Suddiaconi, in vigore della Dimissoriale da me loro fatta a questo Eminentissimo signor Cardinale, e fu la prima volta, che ci servimmo di questo privilegio.

A' diciassette di Giugno venne in questa Casa un giovane, che nell'aspetto sembrava Cinese, ma era Tartaro, e proprio della nazione Calmuco, venduto in Moscovia, e portato in Spagna dal Duca di Liria, allora quando ritornò dall'ambasciata di Spagna presso lo Zarro. Indi avuta la libertà venne in Napoli tutto pieno di Rogna, con febre, e tutto cencioso, dimandando l'elemosina. Fu ricevuto da me con tutto l'affetto per farlo guarire, affinché dopo guarito, avessi potuto ascriverlo nel Collegio, purchè si fossero in lui ritrovate tutte quelle buone qualità, che in un Collegiale si desiderano; il misero però che era avezzo alla libertà della vita vagabonda, appena si vide sano dal male, e modestamente vestito da Secolare, a' ventotto di Luglio se ne fuggì, ritornando dopo pochi giorni nel pristino stato miserabile dimandando l'elemosina, dal quale fatto, e da quello di Guglielmo Pitard, restiamo assai bene ammaestrati, a non essere facili a ricevere, se non dopo una lunga pruova in questa nostra Comunità, persona alcuna, che abbia per qualche tratto di tempo menata vita vagabonda, e lo stesso dico di que', che per qualche tratto di tempo sono stati o romiti, o Soldati.

Dissi sopra, che il memoriale dato al Re non fu provisto. Io pensai che la causa ne fosse,

perchè non era terminato l'anno, e così fu, onde alli ventinove di Giugno lo replicai, ed a quattro di Luglio uscì provisto con cento Doppie d'oro, che in Ottobre mi furono puntualmente pagate.

Nello stesso giorno ventinove di Giugno giorno de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo chiusi con D. Diego mio fratello la compra di tutt' i beni, che il signor Niccolò Fasulo anni prima aveva venduto a lui per lo stesso prezzo di docati quattromilacinquecentotredici, e grana quaranta sei consistenti i beni in tre partite di arrendamento, un fiscale, un censo, ed una Casa in San Gennaro de' Poveri, e se ne stipolò l'istromento agli undici di Luglio con sommo mio piacere per mano del signor Niccolò Gambardella.

I due Collegiali Domenico Ciao, e Giuseppe *Ly* pei dissordini fatti in Roma nel vitto, giunti che furono in questa Casa furono tormentati da dolore di petto; si ristabilirono dopo perfettamente colla regola, e con i medicamenti, ma appena entrò la Primavera ricaddero nella stesso malore, che fortemente li tormentava. Subito fu loro proibita dal Medico ogni sorta di applicazione, e furono posti sotto una nuova cura. Mancando loro per tal causa l'orazione, che in gran parte fu loro proibita, lor mancarono le forze dello spirito; e queste essendo mancanti trovò in essi più forza la tentazione. Furono nuovamente tentati di andarsene in Roma nel Collegio Urbano, aspirando alla maggior libertà, ed al miglior trattamento, che colà si ritrova, specialmente nel vitto, e perchè tra le

altre cose, che loro furono promesse in Roma, per indurgli a partire per Napoli, una fu, che nel caso, che loro non confacesse quell'aria, sarebbe bastato che l'avessero scritto, per essere richiamati, ritrovandosi tormentati dal dolore di petto, credettero esser questa un'occasione molto opportuna, per conseguire la loro brama, e questo pensiero appunto era la cagione del loro male, siccome io pensava, e si vide poi coll'esperienza, perchè non facendo altro notte e giorno, che parlare essi due di questa materia, da' medicamenti, che prendevano, non riportavano giovamento alcuno, nè io stimava bene di vederli, per timore di non inasprire i loro perturbati animi.

Stando dunque in tale stato i due Cinesi, a' ventuno di Luglio mi fecero aperta, e risoluta istanza di volersene andare in Roma nel Collegio Urbano, altrimenti sarebbero andati da male in peggio alla giornata, e ciò era vero, a causa della pena, che sentivano nello stare in questa Casa. Resistei sul principio, e con cento ragioni mi adoperai a persuadergli in contrario, ponendo loro anche sotto gli occhi l'impossibilità di conseguire il loro intento per la strettezza tanto grande della Sagra Congregazione di Propaganda Fede, che aveva supplicato il Papa ad esonerarla dal peso forzoso di mantenere dieci Alunni nel suo Collegio, siccome di già il Papa le aveva fatto la grazia da durare per dieci anni: ma persistendo eglino nel loro parere, dopo alcuni giorni acconsentii alla fine di mandare il loro ricorso, come feci a' ventotto di Luglio.

Venni io a tale risoluzione d' inviare nella Propaganda il memoriale sulla morale certezza, che in ricevere per risposta una chiara, e netta esclusiva accompagnata con una caritatevole esortazione della Sagra Congregazione avessero dovuto quietarsi in modo, che mai più non venissero su questo punto tentati. La Sagra Congregazione tardò a rispondere sino a' ventotto Agosto, temendo, che rispondendo nel modo, come l' aveva pregato, si dovessero porre in disperazione. L' evento però fece vedere tutto l' opposto, perchè l' istesso fu esser giunta la risposta nelle loro mani, che vedersi rassettati i loro animi, e posti in una tranquilla pace, col beneficio della quale operando i medicamenti, si videro in breve tempo ristabiliti in salute. Il Domenico, che con averlo separato dal Giuseppe, e comandato, che non mai più parlasse con lui, di già si era in buona parte quietato, finì poi di quietarsi, ed il Giuseppe, che voleva venir meco a patti, vedendomi forte in non ammettere patto alcuno, si pose alla fine egli ancora a dovere. Dimandarono perdono a me, ed a tutta la Comunità dello scandolo dato, e deposta del tutto da' loro animi ogni speranza del ritorno in Roma, si sottomisero all' osservanza delle nostre regole. Quanto questa perturbazione c' inquietò, s' intende da noi soli, che la dovemmo soffrire, ma non si può esprimere con parole, onde è che basta sol dire, essere stata una delle maggiori perturbazioni, che abbia mai sofferto questa misera nascente Comunità.

C A P O XVIII.

Delle felici nuove avute di D. Giovan Battista Ku, e dell' arrivo in Francia di due Cinesi; de' Convittori giovanetti, che cominciano a prendersi. Gran perturbazione sofferta pei novelli Cinesi. Della Spedizione per la Cina del Signor D. Domenico La Magna. Donazione de' miei beni alla Congregazione. Si ricevono due Novizj, e Filippo, e Lucio già Diaconi ascendono al Sacerdozio.

Colle lettere ricevute dal nostro benedetto Gio: Battista Ku a' dodici di Agosto, una di Ottobre 1737 e l' altra di Settembre 1738, ricevei una grande consolazione; perchè io lo piangeva per morto, atteso il pessimo stato di salute, che mi fu descritto dagli amici nelle loro lettere del 1737, e pure mi scrive egli nella sua del 1737 che si era in quel anno talmente rimesso in salute, che potette menare una vita veramente Apostolica, scorrendo a piedi per valli, e monti patendo fame, e sete dormendo ove faceva notte, benchè fosse a cielo scoperto sotto l' intemperie dell' aria, e quel ch' egli stesso nota e con gran meraviglia è, che stando infermo, alla forza di tali patimenti la sequente mattina si trovava sano. Tutte queste sue Apostoliche fatiche non furono senza un' abbondante raccolta, avendo in quell' anno dato cinquantatre battesimi, ed ascoltate trecento settanta persone in confessione, e nell' altra del 1738, nella quale mi dà la mala nuova di trovarsi in pessimo stato di salute, soggiunge avere in quel-

l'anno dato centotrentanove battesimi, ed intese cinquecentosessanta persone in confessione. A' quindici ebbi la consolazione di sentire, che due Cinesi ambidue di nome Pio, e di Cognome *Lieu* erano felicemente giunti da Francia nel giorno, in cui correva la Festività dell' Assunzione di Maria Vergine a' primi Vesperi della festa del Glorioso nostro Patriarca San Gioacchino, trasferita da oggi avanti a' sedici di Agosto dal Papa.

Perchè in questa Comunità di ordine del nostro Cardinale, a cui non potei resistere s' introdussero Sacerdoti scostumati, che meritavano castigo, ed ordinandi, a' quali era impedito d'ordinarsi pei loro trascorsi, acciò per mezzo de' Santi Esercizj, che in questa Casa si fanno, acquistassero quello spirito di perfezione, che loro stimava mancare, ma avendo ben presto sperimentato il male, che teneva dalla di loro dimora, sì per lo scandolo, che davano alla nostra gioventù colla loro scostumata vita, come anche pel mal nome, che si spargeva di questa nostra Casa, cominciandosi a chiamar Carcere degli Ecclesiastici scostumati, pensai con tutta serietà al modo da potermene sgravare senza offesa dell' Eminenza Sua, e questo modo me lo somministrò il Signore nel modo seguente.

Seppi da varie persone di questo contorno, e dalla stessa gente di Casa, che tre di essi Ordinandi facevano spesso spesso per una finestra, e per molto tempo segni ad una certa donna del vicinato, e facevano altre consimili leggerezze da non potersi affatto tollerare tra noi.

A me dispiacque dentro l' animo lo scandolo, ma per evitar gli scandoli maggiori, stimando essere questa l' apertura datami da Dio per liberarmi dal peso di tenere senza offesa del Signor Cardinale simili Convittori. Ne diedi subito per lettere parti all' Eminenza Sua; che stava in Roma, acciò ordinasse al Signor Canonico Borgia, che ne prendesse l' informazione per licenziarli da questa Casa. Sua Eminenza merè a quanto le domandava, ed avendo trovato vero l' esposto, il Canonico Borgia avanti del Signor D. Giacomo Fontana, e me licenziòli vituperosamente da questa Casa: e da questo fatto ebbi in appresso occasione di scusarmi, per non ricevere gli altri, che per ordine del Cardinale questi suoi Ministri volevano inviarmi, e per chiudere all' intuito l' adito alla loro venuta, raccolsi molti giovanetti onesti, che aspiravano allo Stato Ecclesiastico, da quali coll' utile, che apportano alla Casa, colla paga di settantadue ducati l' anno, se ne ricava tutto quel profitto, che dall' apertura del Convitto si desidera, perchè essendo scelti di età tenera è molto facile introdurre ne' loro animi una buona, e santa istituzione, e questo fu il mezzo, del quale il Signore si servì per obbligarmi ad aprire il Convitto in questa Casa, a cui era il mio animo al presente tanto alieno.

In questo mese di Agosto corrente anno 1740 degnossi il benedetto Signore visitarmi nel più intimo, e vivo del mio cuore coll' aver permesso al comune nostro nemico di tentar sì fortemente alcuni Cinesi di fresco venuti, che perturbatisi inquietarono in varj modi me, e tutta questa Casa. La tentazione principale, della qua-

le il maligno si servì per disturbarli, furono i voti, che Giuseppe Vitale, o Paolo dovevano fare, e per l'avversione, che ad essi voti il maligno aveva insinuato ne' loro cuori, ne parlavano, e così prolungavano di fargli, e perchè il cuore dell'uomo, dopo essere disturbato resta come cieco, capace di urtare in cento, e mille scogli; perciò essendo i miseri entrati in questa tentazione, rimasto il loro cuore perturbato, si inquietavano per ogni cosa, tutto sembrando loro grave; lo che deve servire a tutti di avvertimento, a mai non voler ammettere ne' nostri cuori inquietudine alcuna, e fra l'altro a mai non voler determinare di fare, e non fare alcuna cosa prima di veder calmata, e del tutto dissipata l'inquietudine. Paolo, che soprattutto io amava, perchè era il più fervoroso, ed osservante delle regole; questi più di ogni altro mi afflisse. Egli per un controc cuore concepito verso il Signore D. Nicolò Riceio, ch'era uno de' nostri, e poco dopo uscì dalla Congregazione, e colla sua poca prudenza, unita colla svogliatezza di adempiere al suo dovere, in trattare con tutta la carità questi poveri forastieri, glie ne diede qualche occasione, per cui il Paolo si perturbò tanto, e talmente si alienò dal dovere « che fui astretto reprimerlo col bastone. Molto dovrei dire, se minutamente volessi descrivere l'inquietudine, che in tal tempo dovette soffrire questa Casa, ma per non essere prolisso, basta sol dire, che fu grande, e grandemente mi afflisse: terminò finalmente con una benigna illustrazione, che il Signore degnossi dare a Paolo, che conosciuto in un istante il suo errore, venne

tutto umiliato a dimandarmi perdono in privato, ed in publico.

Fu cosa veramente ammirabile, e perciò stimo non dover omettere di descrivere quello, che in questo tempo mi disse un' anima, che io la guidava, la quale era innocente in modo, che dalla sua confessione generale con me fatta raccolti, non aver mai in sua vita offeso gravamente il Signore, ed era molto data all'esercizio dell'orazione, ed all'acquisto delle virtù, e dal Signore ricevè molte grazie. A questa disse anni addietro il Signore, che l'elegeva per fare orazione per gl'interessi, e felici progressi di questa sua Sagra Famiglia, e molte cose le ha in varj tempi rivelate concernenti a questa stessa Fondazione. Or in questa occasione prima, che sequisse la perturbazione, mi disse averle mostrato il Signore una pesante croce, che per me preparava con ordine, che mi ponessi a portarla con pazienza, come era di dovere. Questo mi disse innanzi il disturbo, e dopo terminato, niente quest'anima sapendo nè dell'inquietudine, nè del suo fine mi soggiunse aver veduto, nell'atto che orava, un Demonio nelle camere di ogni uno di noi, che ci tentava, ed un' altro di grandezza molto maggiore, che girava per le nostre stanze raccogliendo il frutto delle tentazioni, ma ch'essendo alla fine tutto festeggiante arrivato nel mio appartamento di basso, ove abito con i Cinesi di nuovo venuti, credendo di empier quì il suo sacco de' difetti, e peccati che supponeva esservi stati commessi a riflesso del disturbo cagionato da' suoi compagni, vedendo nell'aprire che fece del sac-

co, che non aveva raccolto, se non picciolissime cose di difetti commessi, cadendo in una profondissima rabbia, lacerò sul momento il sacco, e disparve, appunto come all'istante io aveva veduto svanita tutta la tentazione; del che ne sia per tutt' i secoli benedetto il Signore.

In Settembre dell'anzidetto anno 1740 scrisi una lettera a Monsignor Monti Segretario della Congregazione di Propaganda Fede, nella quale lo supplicai, acciò nella prima Congregazione volesse proporre il Sacerdote congregato D. Domenico La Magna, essendo già molto tempo passato, da che nudriva questa ispirazione. Mi favorì Monsignor Segretario, ma la Sagra Congregazione rispose che ben volentieri l'avrebbe inviato nella Concincina, non avendo presentemente necessità di fare spedizione per la Cina; ma perchè nella mia risposta, esposi le ragioni, che conchiudevano doversi mandare in Cina piuttosto, che in Concincina, avendole esposte in Congregazione fu risoluto, che si spedisse per la Cina nella prima spedizione, che far si doveva in quella Missione, per cui stiamo attendendo l'ordine di poterlo spedire per Roma all'esame, e sarà il primo de' nostri Congregati, che avrà la felice sorte di partire per que' luoghi.

Cominciò quest'anno 1741 con felicissimi auspici in pro di questa Sagra Famiglia, vedendosi in ordine le cose, che appartengono allo spirito, ed all'economia, risuonando da per ogni dove pace, e quiete, con edificazione, e profitto del pubblico, che frequenta questa nostra Chiesa, nella quale al presente si numerano due mila, e qualche centinaio di comunioni, che

vi si danno ogni mese, frutto delle fatiche degli esercizi di pietà, che indefessamente si fanno, e di cinque Confessori de' nostri, che vi assistono.

A' sei di Gennaio con edificazione del Pubblico, e consolazione di tutti noi, fece i voti il Cinese Pio Maggiore, per fargli il minore nel giorno di Pasqua prossimo venturo.

Seppi in questo mese di Gennaio, che il Re per impedire tanti acquisti, che alla giornata si fanno da' Luoghi Pii, aveva segretamente ordinato a' Giudici di Vicaria, acciò impedissero i preamboli a que' testamenti, ne quali si lasciasse erede qualche Comunità Religiosa, o altro Pio Luogo, dal quale avviso fattomi io accorto, acciò quel poco, che ho di beni da me acquistati non venissero dopo la mia morte contrastati, a' ventotto ne feci donazione a questa Casa per mano di Notar D. Pietro Antonio Venetozzi, e con decreto del nostro Delegato signor Consigliere Castagnola la posi subito nel possesso de' beni, lo che essendo tutto felicemente riuscito, ne restai pienamente consolato.

Avendo ogni anno nel mese di Marzo ricevute questa Casa segnalate grazie dal Signore, per essere il mese della Sagra Famiglia, essendo entrato questo mese, entrò nel mio cuore una gran confidenza di dover ricevere qualche grazia distinta: nè mi fallì la speranza, avendo Iddio provveduto questa casa di due cose, che più l'occorrevano. Ha questa Casa bisogno di una rendita stabile per l'annuo mantenimento de' buoni soggetti, che la possono servire.

In quanto al primo avendo da molti mesi trattato la compra del Compensorio di case situate sotto di questa nostra, che spettano alle Signore di Stendardo, e per varj impedimenti mai non restò conchiuso, alla fine a' nove del medesimo mese si conchiuse per ducati millecinquecento liberi, e franchi da ogni sorta di peso, e dopo varie altre difficoltà incontrate nell'esame fattosi delle scritture, si stipulò l'istromento per mano di Notar Pietro Antonio Venetozzi agli undici di Maggio, correndo la festività dell'Ascensione del Signore.

Similmente dopo lungo trattato fatto per l'altra compra di Casa mezza diruta, che spetta al Conservatorio della Pietà de' Turchini contiguo al compensorio delle Case di Stendardo a' ventotto finalmente dello stesso mese fu ricevuta l'offerta, benchè per diverse difficoltà insorte, non seguì l'effettuazione della di lei compra, se non a' tredici di Luglio con istromento rogato per mano di Notar Giovanni Tuffarelli; quale compra di case si per la vicinanza a questa nostra della Sagra Famiglia, come anche per lo sito, che vi è da potervi fabbricare, sono certamente a noi vantaggiose.

A' tredici ricevei il primo mandato delle franchigie della Dogana Regia, che mi costò molti sudori, per ottener tal grazia.

E finalmente a' ventotto scrisse Papa Benedetto Decimoquarto nuovamente eletto, ripigliando il trattato degli annui ducati ottocento di pensione, destinati per dote a questo nostro Collegio dal Governo passato asserendosi, che

colla protezione Pontificia potesse conseguirsi la grazia.

In quando al secondo a' tredici fu ammesso il Diacono signor D. Orazio Caruso a fare gli esercizj spirituali nel Noviziato, quando provatasi sempre più la sua vocazione, a' venticinque giorno della Santissima Annunciata fu nel Noviziato ricevuto, e con dimissoria del suo Vescovo di Rossano, e tredici mesi di dispensa di età ottenuta dal Papa, al primo di Aprile per mano di Monsignor Scondito Vescovo di Anglona fu fatto Sacerdote; ed a' diciotto di Marzo fu ammesso a fare gli Esercizj nello stesso Noviziato il signor D. Paolo Grondonio, che fu poi ricevuto a' ventuno di Aprile; ed è da notarsi, che sin da' ventisei di Settembre del 1738, non avevamo ricevuto Novizio alcuno.

A' diecinove di Marzo ebbi la consolazione di sentire la prima messa di Filippo Huang, e Lucio V. ordinati Sacerdoti nel giorno antecedente, e queste con tante altre consolazioni l'ebbi nel mese di Marzo, Mese della Sagra Famiglia, nel quale ho sempre sperimentato abbondantemente i divini favori sin dal momento, che posi mano all'erezione di questa Santa Opera.

C A P O XIX.

Notizie Consolanti ricevute dalla Cina. Papa Benedetto XIV si esibisce dare a questa Fondazione un Beneficio Ecclesiastico, e s'incontrano molte difficoltà. Il Signore mi visita con varie altre tribulazioni. Il signor D. Carlo Nardi è ammesso al Nostro Noviziato.

Nel principio di Settembre ebbi la consolazione di ricevere le nuove di Giovan Battista Ku, e l'altre di quella Missione: D. Giovan Battista mi fece sapere con sua de' diciotto Settembre 1740, patirsi in quella Missione lo stesso male epidemico di catarro, che patito si era in queste parti, dal quale egli era stato molto tormentato; e che non ostante non aveva mancato scorrere per lo suo ristretto, avendo dato settandue battesimi, e di avere inteso circa seicento persone in Confessione, oltre gli altri che aveva battezzati l'anno antecedente, il numero de' quali non mi sovviene per la dispersione delle lettere di quell'anno: lo che mi fu di occasione di benedire il Signore in farmi seguitare a vedere i frutti di questo suo novello giardino, che appena piantato fruttificò bastantemente.

Mi fu poi di maggior consolazione la lettera del Padre Miralda per aver letto ciò, che siegue. « Gli fo sapere come l'essersi instituito in » cotesta Città il Collegio della Sagra Famiglia » pei giovani Cinesi ha servito di sprone a' » Padri Domenicani di Manila per allevare Gio- » vani Cinesi, e Iunchinesi ne' loro Collegj di » Manila: sino al numero di dodici a spese del

» Re Cattolico, ed in quest'anno partirà per Pa- » rigi un Padre della Compagnia di Gesù di » nome Padre Tauro, che nel trentaquattro ar- » rivò a Pekin, e di là n'è partito a' sei Ot- » tobre con giovani Cinesi, per condurli seco ec. Questa notizia, che mi apportò una grandissima consolazione, perchè desiderando io mantener qui, ed in quelle parti un gran numero di giovani Nazionali, per vedere così glorificato il Signore, e non potendo farlo per mancarmi le forze, mi sono consolato in sentire, che già si comincia a fare da altri Religiosi, e da' Padri Gesuiti di Pekin, e da que', che tanto si opposero a questa nostra Santa Opera, ed a me, che la promuoveva, già diedero tanto da soffrire, ed oggi Iddio ha fatto, che mutato consiglio, essi siano istitutori di un' Opera simile, e dalla quale spero che ne abbia a risultare quella gloria a Dio, e vantaggio alle anime, che io tanto desidero, ed a causa de' miei peccati non ho fin oggi potuto vedere in questa Sagra Famiglia appieno effettuato.

Per la morte di Clemente decimosecondo dopo un lungo conclave di più mesi, essendosi finalmente degnato il Benedetto Signore di unire i voti de' Cardinali sopra la degnissima persona del Cardinale Lambertini, fu questi creato Pontefice a' diciassette di Agosto dell'anno 1740, e si fece chiamare Benedetto Decimoquarto. Con questo Signore aveva io contratta servitù molti anni prima, quando l'informai dell'idea di questa novella Fondazione, e dell'opposizioni incontrate per la di lei erezione, onde stimai pregarlo, acciò interponesse la sua autorità appresso

*Benedetto
XIV*

questo nostro Re Carlo Borbone, per farci conseguire gli annui ducati ottocento di pensione, siccome feci con mie lettere de' ventotto Marzo 1741, e Sua Santità si esibì prontamente passarne, e con tutta efficacia gli officj più opportuni. La molteplicità degli affari dovette far uscire di memoria a Sua Santità la promessa, per cui passati quattro mesi, con nuove mie lettere scrittele a ventidue di Luglio del medesimo anno replicai le suppliche, e Sua Santità con sua lettera de' ventotto dello stesso mese mi rispose, che l' inviassi un memoriale pel Cardinale Acquaviva, con un distinto dettaglio della nostra pretenzione, acciò in vigore de' nuovi concordati potesse la Santità Sua passare direttamente gli Ufficj al medesimo Cardinale, a qual comando avendo io ubbidito, le diressi il tutto a' cinque di Agosto, e con altra mia ne informai, e raccomandai l' affare anche al Cardinale Acquaviva.

Per Segreteria di Stato degnossi Sua Santità esibirsi nuovamente pronto a passare i suoi vevoli Ufficj appresso la Maestà Sua, siccome in fatti li passò col citato signor Cardinale Acquaviva, e questi rispondendo alla mia mi fece intendere, aver egli già adempiuto alle sue incombenze, e che altro non restava a fare, che accudire io appresso questa Corte.

Inviò quì in fatti il Cardinale Acquaviva il mio Memoriale raccomandato da Nostro Signore, e Sua Maestà dopo aver fatto radunare tutte le Scritture su questa materia, avendo su di ciò conferito, risolvette scrivere al Cardinale Acquaviva, acciò efficacemente facesse istanza al Papa

volersi conferire un beneficio di Pontificia Colazione, al quale la Maestà Sua avrebbe dato il Regio *exequatur*, compromottendosi solo la Maestà Sua di darci ogni anno una tenue elemosina.

Di tutto ciò ne tenni avvisata Sua Santità con mie lettere de' nove Settembre 1741, supplicandola a voler la Santità Sua ritrovare il modo, acciò questa Santa Opera venisse assistita pel suo perfetto stabilimento, e Sua Santità con sua lettera de' ventisei dello stesso mese mi rispose, aver determinato conferirci una badia. Stimò però la Santità Sua che da' Ministri Regj le venisse suggerito, quale di questi beneficz fosse creduto meglio convenire, lo che con un mio memoriale insieme con detta lettera originale di Segreteria di Stato, le rappresentai subito, e propriamente a' sei di Ottobre a Sua Maestà; e perchè per la morte del Cardinal Passari seguita pochi giorni prima vacarono molti pingui beneficz in questo Regno, perciò supplicai la Maestà Sua che volesse ordinare al Cardinale Acquaviva, affinchè suggerisse al Papa, stimarsi opportuno che di essi beneficz ne incorporasse quello, che meglio stimasse nel Signore.

Seppi subito avere Sua Maestà dato gli ordini opportuni, ma pel gran segreto, che si usa in Segreteria, non potei sapere quali essi si fossero, nè a chi si diedero, e credendo fossero stati dati al Cardinale Acquaviva, per farne rappresentanza al Papa, accudiva perciò, ma inutilmente con lettere appresso il signor Cardinale.

Dopo due mesi di penosa aspettativa, e dopo essere stati giorni prima conferiti ad altri

gli accennati beneficj, che vacarono per la morte del Cardinal Passari, e propriamente a' sette di Dicembre vigilia dell' Immacolata Concezione fui con molta premura chiamato dal signor Presidente D. Francesco Ventura, Ministro affezionatissimo a questa nostra Casa, dal quale ebbi la consolazione di venire a sapere, essere ormai due mesi, che il mio memoriale era stato da Sua Maestà rimesso a lui, al signor Consigliero Fragianni, ed a Monsignor Cappellano Maggiore per fargliene relazione; che perciò accudissi per disbrigarlo. Accudii, ma ebbi molto, e per molti giorni da faticare, andando in giro per trovare il Dispaccio, che finalmente si trovò in potere dello stesso Ventura, onde fu fatta, ed assai favorevole la relazione, e fu mandato a Sua Maestà dentro l'ottava del Santo Natale, e poco dopo fu mandato al Cardinale Acquaviva, acciò passasse gli Ufficj col Papa, esponendole esser di gradimento a Sua Maestà, che si conferissero a questo Collegio ottocento in mille ducati annui di beneficj, purchè non abbiano obbligo di residenza, e stiano vicini a questa Città di Napoli, tanto più che l'erano stati promessi, quando io con mie lettere de' ventisette Gennaro di questo anno 1742 supplicai il Cardinale, per disbrigar l'affare.

Aspettai io dunque sino a' ventisette di Gennaro 1742 la risposta, la quale non essendo venuta, replicai le premure al Cardinale per lo sollecito disbrigare, e non essendomi ancora stato risposto, a' ventitre Febbraro con altro mio memoriale supplicai Sua Maestà a sollecitarlo. A questa mia supplica la Maestà Sua rispose, non

voler egli rescrivere, ma che rescrivessi io, sollecitando la risposta. Or chi mai avrebbe creduto, che un negozio finito per parte del Papa, che si era degnato voler dotare questa Fondazione Regia con i suoi beneficj di Ecclesiastica Collazione, siasi poi per parte de' Ministri Regj cercato di procrastinare, che perciò bisogna sempre conchiudere, esser ciò opera del nemico infernale, a cui dispiacendo questa novella Fondazione pel profitto, che di già presentemente se ne ricava, e per quello che teme di ricavarci in appresso, procura tutt' i mezzi per abatterla, e non potendola distruggere, si adopera almeno a debilitarla, in modo che non possa produrre tutto quel bene, che da essa in abbondanza si spera, e che tutto ciò se gli permetta dal Signore per nostro profitto, cioè per tenerci così distaccati dagli appoggi umani, affinchè solamente riposiamo nella di lui fede, e viva confidenza.

Nella stessa giornata de' dodici Marzo mi visitò il Signore, in un' altra maniera, e questa fu di farmi sofferire dolori colici tanto acuti, con vomiti tanto abbondanti, che credeva dover morire: piacque però al Signore liberarmene dopo un spasimo di sette, o otto ore, per darmi così tempo di piangere i miei peccati, e cominciare una volta ad amarlo, e servirlo con tutto il cuore.

Avendo Sua Maestà negato di sollecitare il Cardinale Acquaviva pel noto affare, pretese che lo facessi io; per ubbidire ai diciannove di Marzo giorno di San Giuseppe, correndo la novena della Santissima Annunciata, mese della

Sagra Famiglia, in nome del Signore scrissi agli Eminentissimi Signori Cardinali Valente, ed Acquaviva, facendo premure all' Eminenza Loro, per disbrigar già l' affare.

Il Cardinale Acquaviva con sue de' venticinque Marzo avendomi onorato di risposta, descrisse l' affare per molto arduo, trattandosi di perpetua unione di beneficj a' Luoghi Pii, ed il signor Cardinal Valente assicurandomi sempre più della Clemenza, e Pietà di Nostro Signore per lo stabilimento di questa Santa Opera, si riferì ad un nuovo abboccamento, da tenersi da Sua Santità col Cardinale Acquaviva, per prendere nelle strettissime circostanze di quel tempo quell' espediente più proprio, per conseguire il desiderato fine. A quali lettere io rispondendo, apportai all' uno ed all' altro Porporato validissimi motivi per fare, che si terminasse una volta quest' affare per lo stabilimento di un' opera non solo utile, ma nelle presenti circostanze, rispetto alla Cina, necessaria alla Santa Chiesa.

A' sei di Aprile mi replicò il dolor colico, ma perchè ritrovò corpo purgato non venne con tanta veemenza.

A' sette il Sacerdote D. Orazio Caruso nostro Novizio, si licenziò dalla Congregazione, non senza mio gran dolore, essendo un soggetto, dal quale si sperava molto del bene.

Agli otto primi Vesperi di San Gabriele dopo infiniti ostacoli si stipolò alla fine l' istromento di compra per quattrocento ducati co' signori Iovane, e Nocerino, dell' ultimo appartamento col giardino, sito sopra le nostre Case comprate dal signor Stendardo confinante alla

Casa di questa Sagra Famiglia: lo che mi fu di gran consolazione, per essere un acquisto di stabile a noi per varj capi molto necessario: cara però mi costò questa consolazione pei molti impedimenti incontrati per la di lei effettuazione, ed indi per l' irragionevoli vessazioni cagionatemi da' pigionanti.

A' ventisette del citato mese di Aprile ricevei nell' istesso tempo un gusto, ed un disgusto. Il disgusto mi fu cagionato dalla lettera scritta da Sora dal Sacerdote D. Ignazio Decii nostro Segretario, e terzo Consultore, colla quale dava avviso, aver accettato un Canonicato di quella Cattedrale, e perchè questo è un impedimento, che l' escludeva dalla nostra Congregazione, perciò dalla medesima fu subito non senza mia pena cassato, essendo un soggetto fatto, e che molto poteva servire in questa Casa, nella quale siamo rimasti assai pochi Congregati, cioè sei Sacerdoti, ed un Chierico, oltre i fratelli laici; ma riflettendo, che Dio è quegli, che il tutto dispone, per lo meglio di questa Santa Opera, ch' è tutta sua, e che non ha bisogno di uomini per far cose grandi, perciò stringendo le spalle, del tutto mi uniformai al divino volere. A questa uniformità mi ritrovai più facilmente disposto risovvenendomi di una riprensione interna fattami dal Signore sul principio, che cominciai quì in Napoli a trattare l' erezione di questa Santa Opera, per essere stato molto sollecito di aver compagni, essendosi degnato farmi intendere, che i Compagni me l' avrebbe dati quando sarebbe stato di sua gloria e volere.

Il gusto poi fu nell'aver saputo, che sua Beatitudine all'insinuazione di Sua Maestà fattale per mezzo del Cardinale Acquaviva, acciò conferisse a questa Casa un beneficio Ecclesiastico di Pontificia Collazione, aveva risposto con suo viglietto scritto di suo proprio carattere, di essere già determinata conferirglielo, e per non più procrastinare, bastava, che Sua Maestà l'avesse suggerito qual de' beneficj di questo Regno credesse essere esatto, e sufficiente al pio disegno.

A' quattro di Maggio ebbi nello stesso tempo un altro gusto, ed un altro dispiacere. D. Diego unico fratello, che mi era restato, stando sin da mesi addietro col mandato in casa, e con un Consigliere in Cosenza, che prendeva informazione della lunghissima sua Amministrazione colà fatta de' Sali, essendosi a causa de' gravissimi disturbi infermato, la sera della giornata de' quattro Maggio, assistendolo io al felice passaggio, se ne morì con tanta pace, ed uniformità al Divino Volere, e con sentimenti di vero Cristiano, che mi fu causa d'invidia, e di benedire, e ringraziare il Signore, con farmi ritornare in questa nostra Casa colmo di una ben soda allegrezza; nel tempo stesso però, che non lasciava di affliggermi pei gravissimi travagli, ne' quali vedeva che restava oppressa la Casa, nella quale di fatto il giorno seguente furono sequestrati tutt' i mobili, e le Scritture, pretendendosi agire criminalmente, quando per la di lui morte, benchè fosse stato reo, la causa da criminale era già passata ad essere civile.

A' ventitre dello stesso mese venne in questa nostra Casa il Chierico D. Carlo Nardi di anni quarantadue, a fin di stabilire in questa nostra minima Congregazione la sua vocazione, lo che per le strettezze de' Soggetti, che possono insegnare l'umanità, essendo egli abile assai per questo impiego, deve ascrivere ad una provvidenza di Dio.

In conseguenza di quanto mi trovo aver detto sopra a' due di Giugno di ordine di Sua Maestà fui chiamato a Palazzo dal signor Marchese D. Gaetano Brancone Segretario dell'Ecclesiastico, dal quale mi fece sapere la Maestà Sua per mia consolazione, che mi ajutassi col Papa, perchè a' cinque si sarebbe scritto al Cardinale Acquaviva, acciò in suo nome esponesse al Pontefice, essere di suo piacere, che conferisse a questa nostra Santa Opera un beneficio Ecclesiastico di questo Regno, che debba servir solo per lo mantenimento perpetuo degli Alunni Cinesi, ed Indiani: ma perchè dalla Maestà Sua non se ne potrebbe facilmente sapere la vacanza, ed è facilissimo sapersi in Dataria della Santità Sua, acciò il desiderio di Sua Maestà, e la pia disposizione di nostro Signore possa senza remora conseguire felicemente l'effetto, avrebbe di vantaggio scritto in suo Real nome a supplicare il Papa, perchè si degnasse prescrivere in Dataria, che in caso di vacanza, le facciano memoria di questo Collegio per conferirglielo, dichiarandosi essere tutti a proposito, purchè non esigano residenza, o abbiano annessa cura di anime.

In ubbidire a tale ordine, a' cinque di ciò scrissi al Cardinal Valente Segretario di Stato, e Sua Santità in data de' diciannove Giugno benignamente mi rispose, *che perseverando nelle pristine sue clementissime intenzioni, era disposta ad eseguirle*: stimando perciò opportuno, che io medesimo stessi in attenzione della vacanza di qualche beneficio, che credessi idoneo, e sufficiente al pio disegno, per suggerirgliene poi la notizia.

Circa i quindici di Giugno presentai a Sua Maestà il memoriale, che da noi se le dà ogni anno per la solita elemosina. Intanto a' trenta partii per Pozzuoli per prendere bagni, e le stufe pel dolore di sciatica, che cominciava a farsi sentire. Ritornai agli otto di Luglio, e rinvenni esser stato provisto il ricorso coll'ordine di darci cinquanta Doppie di Spagna, che si ricevertero alla fine di Dicembre, qual grazia si deve certamente molto stimare, a causa delle strettezze, nelle quali al presente si trova la Maestà Sua per la Guerra in Italia.

Nuove consolanti, che ricevo del nostro D. Gio: Battista Ku. Si ottiene la grazia della futura della Badia di S. Pietro Apostolo. Fu ricevuto per novizio D. Liborio Luzio. La Congregazione di Propaganda mi fa istanza per un Congregato, ed un Collegiale per la Cina. Processione di penitenza per la peste di Messina.

A' nove di Agosto di quest' anno 1742 degnossi Iddio nuovamente visitarmi col dolor colico, al quale questa volta vi si aggiunsero anche i nefritici, che mi fecero spasimare sino a' dodici dello stesso mese.

A' diciotto ebbi la consolazione di ricevere lettere di Cina, scritte dal nostro D. Gio: Battista Ku in data de' venticinque Settembre dell'anno scorso, colla nuova tanto felice di centotre battesimi da lui dati in quell'anno.

Per ritornare al racconto del beneficio promesso dal Papa, soggiungo, che a' trenta di Agosto 1742 primo giorno della novena della nostra Gran Madre di Dio Maria, fui per comando di Sua Maestà chiamato a Palazzo, ove essendomi conferito a' due di Settembre, la Maestà Sua mi fece dire pel signor Marchese Segretario Brancone, che il Cardinale Acquaviva avendo esposto al Papa quanto sin da' cinque di Giugno l'aveva ordinato, la Santità Sua aveva risposto, che non volendosi aspettare la vacanza di qualche beneficio, se le proponesse al

meno una futura, che subito ce l'avrebbe conferita.

Piacque a me questa nuova a causa, che considerando io che nel mentre stessi aspettando la vacanza, fosse venuto a morire il Papa, o accaduta altra mutazione, tutto il trattato sarebbe andato in fumo; che perciò per pormi al sicuro, mi era già determinato applicare alla futura della Badia, che al presente Sode Monsignor D. Mario Mellini uditore di Rota in Roma di sessantacinque anni di sua età, la quale rende da circa millesettecento ducati, a qual effetto mi ritrovava già fatte varie diligenze con esso Monsignore, acciò mi desse il suo assenso, che avendolo negato, aveva supplicato il Papa, acciò senza usare l'assoluto suo potere v'interponesse le sue raccomandazioni, e Sua Santità impegnata sempre per lo stabilimento di questa Santa Opera, si compromise passare alla medesima gli Uffici opportuni con questo Prelato.

In seguito di quanto sin'ora si è detto, Sua Santità con lettere a me dirette de' venti Novembre mi ordinò, che deputassi un spedizioniero idoneo, che accudisse al particolare della predetta unione di Badia, ne stendesse il memoriale, e lo presentassi al Papa, in esecuzione del comando deputai lo spedizioniero, e da quì mandai il ricorso, e con questo atto restò incaminato l'affare in modo, che non restò più luogo da dubitare del di lui felice successo, siccome ben si raccoglie dalla lettera dell'Eminentissimo Segretario di Stato, colla quale ancor

ci ringrazia per la figliolanza inviata, in vigor della quale l'ammettessimo alla comunicazione di tutto quel bene, che si fa in questa Congregazione, e nelle Missioni Straniere.

A' cinque di Gennaio 1743 per ordine di Sua Maestà fui chiamato a Palazzo, ove il signor Marchese Segretario Brancone mi fece sentire la lettera scritta dal Cardinale Acquaviva, colla quale dava parte a Sua Maestà, che riguardo all'unione della Badia di San Pietro Apostolo, aveva la Santità Sua rescritto al Cardinal Prodatario per la grazia *servatis servandis*, che dovessi perciò accudire in Dataria. Ed ecco che in giorno tanto solenne, e proprio di questa nostra novella Fondazione, quanto è questo della vigilia della Epifania primizie de' Gentili venuti dall'Oriente alla fede, ha voluto il Signore consolarci con sì felice nuova.

Mi fu però tal notizia amareggiata dalla lettera, che nello stesso tempo ricevei dal signor Francesco Maria Carconio Regio Spedizioniero, per avervi letto, l'aversi introitato già egli la spedizione delle Bolle, dimandando preventivamente il danaro per spedirle; e nel ricorso da lui fatto, e presentato al Pontefice trovai di vantaggio, essere stato su della medesima Badia imposto dal Papa ad isinuazione del Re ducati cinquecento di perpetua pensione; mi amareggiò ancora il sapere per propria esperienza gli svantaggi, e difficoltà che s'incontrano nel trattare con i Regj Spedizionieri, e per aver questa Corte suggerito al Papa, l'imporre sulla Badia pensione sì grossa, ma perchè Dio è que-

gli, che dispone tutte le cose, perciò mi uniformai subito al suo divino volere.

Nel mentre era afflitto da tali riguardi, il Signore mi visitò con varie altre croci, tra l'altre una fu quella, che mi apportò il Cardinal Spinelli col suo santo zelo per la riforma del Clero Napoletano, avendomi fatto fare nuovamente istanza, per ricevere in questa nostra Casa quegli Ecclesiastici, che non hanno quello spirito, che si richiede a tale altissimo stato, acciò tra noi l'acquistassero: ma perchè questa sorta di gente senza discredito, e dissipamento della nostra Comunità, e senza scandolo della nostra gioventù non si poteva da me in buona coscienza ricevere, perciò con mio sommo rammarico, con termini molto chiari, fui obbligato dare per viglietto la negativa al signor Canonico Borgia, del quale si era servito il Cardinale per farmi la richiesta, ed il signor Canonico benchè fosse affezionatissimo a questa nostra Casa, ed uomo veramente di Dio, ciò non ostante permise il Signore per mia maggiore e più sensibile mortificazione, che le mie chiare ragioni fossero da lui apprese per mere scuse, e per non voler secondare la mente del nostro zelantissimo Pastore. Ciò non ostante stetti forte sulla negativa, e così dovrà farsi sempre, mai più non dovendosi permettere un tale scandolo in questa nostra Casa, ancorchè i Superiori, che non comprendono il gran danno, che cagionerebbe l'abitar con noi questi Ecclesiastici discoli, ne dovessero restare mal contenti, e non mirarci con buon occhio, sicuri che opran-

do noi secondo Dio, in cui tutte le nostre speranze dobbiamo riporre, saremo sicuri, ch'egli farà, che quando sarà di suo gradimento, restino finalmente i Superiori illuminati, ed edificati del nostro operare.

Nell'atto dunque che gemeva sotto il torchio di queste, ed altre afflizioni, volle in fine il Signore consolarmi con quattro grazie pur troppo segnalate, che da me molto si stimarono, perchè compartite nel mese della Sagra Famiglia. La prima io ricevei a' trenta Marzo, e fu la felice nuova di avere il Papa a' ventisette di Marzo già segnata la grazia della unione della Badia di San Pietro Apostolo a questo nostro Collegio colla pensione di cinquecento ducati annui in perpetuo, da me accettata con publico istromento di Procura, rogato per mano di Notar Giuseppe Antonio Venetozzi, legalizzato da questo Monsignor Vicario Generale a' quattro Aprile, e spedito in Roma a' sei. Qual unione di Badia in questi tempi specialmente, in cui in vigor de' Concordati tra la Corte di Roma, e questa di Napoli si è il Papa spogliato di molti beneficj di nomina Pontificia veniva d'alcuni stimata per impossibile, e pure per la protezione della Sagra Famiglia si vede felicemente effettuata. La seconda fu, che i Padri Pii Operai, mi portarono originalmente un breve Pontificio di Papa Benedetto Decimoquarto felicemente Regnante, a loro istanza ottenuto colla Comunicazione de' nostri privilegj grazie, esenzioni ec., e dell'indulgenze ed altare privilegiato, che si godono nella nostra Chiesa per tutte le loro Chiese erette, ed erigende: fu spedito questo Breve anche

nel mese della Sagra Famiglia , e propriamente a' diciotto vigilia di San Giuseppe , correndo la novena dalla Santissima Annunziata , ch' è la festività da noi destinata , per venerare con culto speciale la Sagra Famiglia . E perchè noi comunichiamo di tutt' i Privilegj concessi , e da concedersi a' Padri Pii Operai, venivano in conseguenza a godere in tutte le nostre Chiese erigende le stesse Indulgenze e l' Altare Privilegiato , che al presente godiamo in questa nostra Chiesa , ch' è certamente un privilegio di molto rilievo , e deesi tanto più stimare per essersi da noi ottenuto senza nostra spesa , e fatica . La terza grazia fu, che in vigore di questo Breve , ottenuto da' Padri Pii Operai da Papa Benedetto Decimoquarto , viene il nostro Breve , ed i privilegj , ed indulgenze in esso a noi concesse dalla Santa memoria di Clemente Duodecimo a restar Confermato da Papa Benedetto Decimoquarto .

E prima di passare avanti non voglio per maggior gloria di Dio mancar di dire , che stando afflitto per la remora cagionatami dallo Spedizioniero Conconio, incaricai un' anima molto illuminata , che ho la sorte di guidarla nella via dello Spirito , acciò supplicasse il suo divino Sposo , a degnarsi spianare ogni difficoltà per l' ultimazione dell' affare . Ubbidi ella , ed a' quattordici mi disse, che nel mentre pregava con fervore da non potersi spiegare, sentì nel mezzo del suo cuore una voce chiara, e distinta, chiamata da' Mistici locuzione interna , che le disse . *Dite al vostro padre , che in questo mese conchiuderassi l' affare* , siccome in fatti si con-

chiuse . La quarta grazia finalmente fu la domanda , che per parte del Signor D. Liborio di Luzio mi fu fatta a' trentuno dello stesso mese della Sagra Famiglia , per essere ascritto a questa nostra Congregazione, e perchè si conobbero in lui tutte le buone qualità , perciò fu da noi ricevuto agli undici di Maggio ; ma per educando per difetto dell' età, non avendo allora se non che tredici anni , per ammetterlo poi al Noviziato, quando nè avrà quattordici finiti, siccome dalle nostre regole si prescrive : fu questo fatto di somma mia consolazione sì per l'acquisto di un Congregato di molta speranza, come anche per aver conosciuto esservi uno de' nostri molto disanimato , anzi tentato a causa di non aver veduto per gran tempo ricezione alcuna , ed attribuendo ciò a varj suoi mal fondati motivi , giunse a temere per la scarsezza di Congregati l' estinzione della Fondazione , senza riflettere , ch' essendo questa opera tutta di Dio , e da lui guidata , e prodotta sin' ora con maniere maravigliose , e divine , allora potrebbe estinguersi quando in tutto ne' nostri si vedesse estinto lo Spirito di Dio , stando io più che certo , che se tutt' i nostri morissero , o uno dopo l' altro se ne andassero via , e restasse un solo col vero spirito di Dio; non mai per mancanza di soggetti, nè di denaro , nè di altro bene temporale sarebbe per estinguersi questa Santa Opera .

Ritornando presentemente all' affare della Badia con lettere de' ventisette Aprile venni a saper da Roma , che la spesa della Bolla sarebbe ascisa a milletrentatre scudi Romani , oltre le altre spese per lo Spedizioniero , e regali ,

che sorpasseranno altri trecento scudi , in tutto circa duemila duecento ducati Napoletani , e che la spesa de' quindenii ascendeva a cento novanta scudi Romani da pagarsi ogni quindici anni , e che per cautela del Sagro Collegio , al quale spettano i quindenj , si doveva presentemente mandare in Roma tanto danaro , quanto bastava per comperare tre luoghi di Monti e mezzo , valendo ogni luogo di monte da cento venti scudi Romani , quali dopo quindici anni ayrebbero dato di fruttato gli accennati cento novanta scudi : Che il Regio Spedizioniero pretendeva dover io pagare al Cardinale Acquaviva per propina ducati quaranta sei di oro di Camera oltre le pretenzioni per le sue fatiche.

Risposi , che suspendessero ogni trattato sino a mio riscontro . Intanto con mia snpplica spedita a' trenta Aprile esposi al Papa . Primo . Che questo Collegio si doveva considerare come una grancia della Congregazione di Propaganda Fede , per allevare in suo servizio gli Alunni , e senza sua spesa , ed incomodo. Secondo. Che la Sagra Congregazione , e tutti quei Collegj che ad istanza della stessa Congregazione allevano i suoi Alunni non pagano cosa alcuna nella spedizione delle Bolle : Terzo : Che a tal riflesso essendosi dovuto spedire tre Brevi in servizio di questa Sagra Famiglia , nulla da noi si pagò : Quarto : Che Clemente Decimo essendo in conformità di conferire a me la Badia del Sagittario , a riguardo delle spese fatte , e che fo per questa Santa Opera , oltre la sua propria , o frutti maturati , e non esatti , mi donò cento Doppie per la spedizione della Bolla : Quinto : Che la

spesa non potrebbe farsi da questo nostro Collegio , per essere poverissimo , nè da me , perchè esausto de' pochi miei beni , e perciò supplicai il Papa ad esentarci dalla spesa della Bolla , e dal peso de' quindenj .

A tal ricorso il Papa degnossi rispondere « che quanto la Pontificia munificenza si manifesterà nell' ordinare , che verso il medesimo Collegio si usino tutte le possibili agevolezze « nella spedizione della Bolla della Badia di Ebo- li , altrettanto meno sarà ingrado di secondarla nell' esenzione richiesta del pagamento de' quindenj , trattandosi di un giusto dritto inseparabilmente da similr unioni » .

Nella lettera poi scritta nell' Eminentissimo Signor Cardinale Valente Segretario di Stato conclusi la copia della da noi ideata Iscrizione da incidersi in una Lapide erigenda in questa Casa in perpetua ossequiosa memoria del beneficio , quale Sua Santità la gradì ; ma ordina nello stesso tempo , che si togliessero le parole : *seu manifestis Lambertinium* come si leggono in essa , la di cui copia è la seguente.

D. O. M.
BENEDICTO XIV.
PONT. MAX.
QUOD
COLLEGIUM HOC
AD SINAS, INDOS, ALIOSQUE EXTERARUM
NATIONUM ALUMNOS, IN APOSTOLICIS
MINISTERIIS OBEUNDIS
LIBERALITER PIEQ. ERUDIENDOS
QUO
SACROSANCTA JESU CHRISTI FIDES
AD EXTREMAS USQUE COGNITI ORBIS PLAGAS
PROLATARI QUAM COMMODE VALEAT
INSITUTUM
DOTE EI MUNIFICENTISSIME DEXTERA ATTRIBUTA
ITA FULCERIT, FIRMAVERIT, STABILIERIT
UT VERE BENEDICTIONUM, SEU MAVIS LAMBERTINIUM
COLLEGIUM.
NUNCU PARI JURE OPTIMO POSSIT:
EIVSDEM COLLEGI ALUMNI
PERENNE GRATI ANIMI MONUMENTUM.

A' quattro di Maggio con lettera della Sagra Congregazione di Propaganda Fede fui richiesto di uno de' nostri Congregati, e di un Collegiale per la Missione di Cina, Istanza, che fu di somma mia consolazione, per riconoscere, che la Sagra Congregazione faceva conto de' nostri.

Feci raccomandare a Dio l'affare per una Santa elemosina, ed essendo ciò un affare di molta conseguenza, volli sentire il parere di tutt' i nostri Sacerdoti, quali concordemente stimarono, che proponessi il Sacerdote D. Domenico La Magna nostro Congregato, e D. Lucio V. nostro Collegiale, colla condizione però, che D. Lucio dovesse convivere in Cina insieme con La Magna, sin tanto che dallo stesso fosse riconosciuto maturo, e benchè l'elezione di D. Lucio non fosse stata di mia soddisfazione, pure per uniformarmi al parere degli altri, con mia lettera risponsiva de' sette l'uno, e l'altro proposi alla Sagra Congregazione, benchè per riguardo al Lucio, avendo dato subito saggio dell' essere suo ancor non maturo, col parere de' medesimi nostri Sacerdoti votanti, fui astretto con lettere de' venticinque Giugno disdirmi, pregando la Sagra Congregazione, che non volesse inviarlo, ed ella in risposta mi fece intendere, rimettersi in tutto al giudizio mio, contestandosi del solo D. Domenico La Magna, della quale risposta restai molto contento.

A' trenta di Maggio quell' anima, di cui ho parlato nell' antecedente Capo, mi disse, che a' ventitre dello stesso mese facendo orazione fu al solito alienata da Sensi, quando essendole ap-

parso il suo Sposo divino le disse: Dite al vostro Padre, che si prepari a molti travagli, ne quali però sarà da me assistito con felice successo, e finalmente riceverà una consolazione, e ciò detto le mostrò una corona tessuta di spine, intendendo esser quello appunto, che a me stava preparato.

Quanto predisse, tanto appunto seguì, mentre avendo ottenuto dal Papa il rilascio della spesa da farsi per la bolla della Badia di San Pietro Apostolo in Eboli, l'affare s'imbrogliò in modo, che oltre i disturbi assaggiati, si vide in pericolo di perdersi, e finalmente ebbe il tutto felicissimo fine.

Domenica ventisei Giugno avendo un Concubinario inteso, che io trattava lo sfratto della sua Concubina, pochi giorni prima venuta con scandalo ad abitare nel basso contiguo al Portone di questa nostra Casa, mi fece molte insolenze, mostrando l'animo di ferirmi con la spada, lo che forse non fece, per essere accorsi molti secolari in mia difesa, ciò non ostante persistendo egli nel suo malanimo, stette qualche tempo nascosto vicino questa nostra Casa, per assalirmi nel caso che fossi sortito, e pure giorni dopo me lo vidi buttato a miei piedi a dimandarmi perdono, dopo che la donna era stata per mezzo della giustizia da questo nostro vicinato sfrattata.

Nel medesimo tempo cominciai a patire un fierissimo catarro, o per dir meglio ricaddi nello stesso catarro non ben guarito, che per lo mal epidemico mesi addietro aveva patito, per cui s'incrudelì in modo, che sembrava dover

da momento a momento morir suffogato, dalla qual difficoltà di respiro mi ritrovai dopo coll'ajuto del Signore felicemente guarito.

Quello che più mi ferì il cuore, furono altre cose, di cui non posso fare parola per giusti motivi, e che non potei neppur palesarle al mio Confessore, ma di queste tribolazioni ne restai anche libero.

Restava finalmente, che si verificasse l'ultima parte della predizione, cioè di ricevere una consolazione, che anche si verificò coll'accennata grazia fatta dal Papa, che si spedisse la Bolla per via segreta, *gratis in omnibus*; e coll'altra che del tutto non si sperava, cioè di aver condonato anche i quindenj con tanti altri risparmi.

E perchè il Signore non mai mi ha concessa grazia senza soffrir prima travagli, così in questa occasione delle grazie ricevute, prima di ottenerle, essendo stato presentato al Papa il primo citato Memoriale, che fu rimesso in Dataria, coll'ordine, che si usassero tutte le possibili agevolezze, a' sette Giugno essendo stato il Cardinale Prodatario da me supplicato per lo rilascio della spesa, si mostrò molto propenso a favorire questa nostra Santa Opera.

In questo mentre mi fu dagli Amici per mezzo di mio cugino proposto di fare un regalo al Cardinale Prodatario, e ad un mezzano molto a lui caro, affinchè colla sua efficacia l'inducesse a fare un rilascio per la spedizione della bolla; ma perchè tal progetto mi sembrò mostruoso, e per l'addietro mai da me non praticato, anche in affari di maggior rilievo, che superai col-

la sola confidenza in Dio, perciò risposi con una chiara negativa, insistendo che dimandassero al Cardinal Prodatario, fin dove si estendessero le grazie promesse dal Papa per mio regolamento.

Poco dopo ricevei lettera di mio Cugino, con ordine di rimmettergli trecentocinquanta scudi Romani, nella credenza di dover tanto ammontare la spesa della Spedizione della bolla, sul supposto del rilascio, che si sperava dal Papa.

Subito, e con gran mio piacere feci fare la cambiale della somma richiesta di trecentocinquanta scudi, quale col cambio ascese alla somma di quattrocento settantasette ducati Napoletani, ma dovendo rimetterla a mio cugino, non la spedii, perchè lo stesso giorno de' ventidue ebbi l'accennata nuova, che Sua Santità aveva segnata la grazia, che si spedisse la bolla per via segreta *gratis in omnibus*, che fu una grazia tanto segnalata, che a persuadere i signori Ufficiali della Dataria della verità si ebbe a faticar molto, non volendosi capacitare, che la spedizione doveva all'intutto andare per via segreta, di sorte che siccome si riflettette in Roma, che poi fu scritto a me in Napoli, non si poteva più sperare dal Papa, se fosse stato mio fratello, specialmente in questi tempi, che la Camera Apostolica si trova esaustissima a causa de' due Eserciti Tedeschi, e Spagnoli, che si trovavano nello stato Romano: e con questa bella nuova di grosso risparmio, mi sembrò, che il nostro Santo Precursore avesse voluto rendermi più del cento per uno, giacchè oltre il rilascio che ascendeva a somma maggiore di quella, che

mi scrisse il signor Carconio, cioè 1033 scudi Romani, senza calcolarsi tutta la spesa, che doveva farsi, ma si venne a risparmiare la mezza annata de' frutti della Badia, che de *jure* si doveva pagare, e tutt'i dritti, od almeno la maggior parte de' quattrocentocinquanta ducati, che si dovevano al Regio Spedizioniero, ed agli altri.

Interrompo il discorso della spedizione della bolla, per lasciare a' Posterì la notizia di una pubblica Processione da noi fatta, per ben regolarsi in simili casi, che potessero avvenire.

Coll'occasione, che in quest'anno in Messina correva un mal contagioso, che pose in orgasma tutto questo Regno di Napoli, stimò bene il nostro zelantissimo Pastore signor Cardinal Spinelli coll'editto in questa sua Diocesi pubblicato a' tredici di Giugno oltre li varj esercizj di pietà ordinati, esortare tutti i Religiosi di questa Città a fare divote Processioni di penitenza, alle quali col suo esempio a' ventidue diede egli stesso principio col cappuccio della cappa di color violaceo in testa, e con correggia al collo, accompagnato da tutto il Capitolo col Cappuccio in testa, e dal Clero delle tre Congregazioni de' Preti Secolari, cioè da quelli del Padre Pavone, da quelli della Regina degli Apostoli, e dagli altri della Madonna della purità. Tutti questi Sacerdoti andarono promiscuamente senza precedenza, senza mantello, e collare, con corona di spine a testa scoperta, con corda al collo, ed aspersi di cenere.

A cotesto esempio non solo i Religiosi di Cappuccio, che sono obligati di uscire alle processioni, e quelli di berretta, che non sono ob-

bbligati, cioè i PP. Gesuiti, Sommaschi, Chierici minori, ma anche i Preti Secolari di Congregazioni, che mai non fanno processione alcuna, cioè i Signori della Missione, ed i Padri Pii Operai fecero la stessa processione di penitenza: onde io, che stetti ad osservare quanto erano per fare i Padri Filippini, ed i Padri Pii Operai, a norma delle quali Congregazioni è eretta questa nostra, vedendo che i Padri Filippini non erano usciti, ma erano sortiti i PP. Pii Operai, i Signori della Missione, i Padri Gesuiti, e gli altri, che non sono tenuti a far processioni, stimai nel Signore di uscire ancora noi, siccome facemmo a' cinque di Luglio, e senza far cosa di singolare, ordinai che si sortisse nel modo praticato da' Signori delle tre Congregazioni, cioè con testa scoperta, coronata di spine senza mantello, e collare, aspersi di cenere, e con corda al collo, cogli occhi bassi, e colle braccia incrociate avanti il petto, osservando il buon ordine nel camminare, e cantare: e volle il Signore, che essendosi tutto osservato, riuscisse al pubblico di grandissima edificazione, movendo il popolo a pianto, ed a compunzione.

Precedette un de' nostri Sacerdoti col Crocifisso in mezzo a due Chierici che portavano due Lampioni, indi seguivano i fratelli laici, dopo de' quali venivano i signori Convittori, dopo questi i Collegiali, e per ultimo i Congregati secondo l'ordine di ansianità, terminando col Superiore a mano dritta, ed il primo assistente a man sinistra.

Nel mezzo della processione collocai i due Cantori, che cantando a tuono di Missione, e

con gran pausa le litanie, o sia un versetto di esse dopo una competente pausa, si replicava collo stesso tuono da tutti gli altri, in modo ch' essendo andati per l'arena della Sanità al Vicco di Tagliaferri, ed entrati nella Porta di San Gennaro calando per l'Avellina, entrati nella Porta dell'Arcivescovado, ancor si stava nella metà della Litania, che si finì all'altare Maggiore avanti il Venerabile esposto.

Nel ritorno uscimmo per Santa Restituta, e quando fummo fuori la porta dell'Arcivescovado, da' Cantori s'intonò il *Miserere*, dopo un versetto del quale allo stesso tuono di Missione si replicava da tutti col medesimo tuono. *Parce Domine parce populo tuo.*

Immediatamente a noi seguivano da trenta fratelli del nostro Oratorio dell'Assunta, tutti in abito penitenti aspersi di cenere, portando una Croce pesante con fune al collo, che con noi nel cantare le litanie, e miserere facevano un coro: e dopo questi seguiva alla fine una turba di donne, e cantando in lingua italiana il Santo Rosario con tanta edificazione, e col medesimo tuono, che suole cantarsi in tutte le feste al dopo pranzo nella nostra Chiesa.

Ottingo la grazia, che la bolla della Badia si spedisca per via segreta gratis; ed il Papa condonò ancora i quindenii. Protezione della Sagra Famiglia in questo affare. Partenza del nostro Congregato D. Domenico La Magna per la Cina, ed istruzione da me datagli prima di partire.

Ritornando al ragguaglio della spedizione della Badia soggiungo, come avendo il Papa fatta la grazia, che la spedizione della Bolla si facesse per via segreta gratis in omnibus sulli motivi da me diffusamente umiliati alla Santità Sua, ed al Cardinale Datario; uno de' quali motivi fu, che dovendosi questo nostro Collegio considerare come Grancia del Collegio Urbano, il quale gode già il Privilegio di far spedire per se, e per tutt' i Collegj di Sua Grancia le bolle gratis, siccome ancor dimostrai stare in possesso questo nostro Collegio di tal grazia con tre Brevi antecedentemente spediti, fu perciò commessa la spedizione della nostra Bolla alla Congregazione di Propaganda Fede, e con ciò restò escluso il Carconio.

A' ventinove Luglio ricevei le cinquanta Doppie, che in Giugno avea Sua Maestà ordinato, che ci si dessero per elemosina, e perchè del tutto non si speravano potersi ricevere per adesso, attesa l'angustia, nella quale ritrovasi il Regio Erario, perciò fu da tutt' i nostri stimata una singolar grazia di Dio, degna perciò di lasciarsi notata.

Intorno a' quindenij per lo rilascio de' quali avea supplicato il Papa, ed ottenuto in risposta una chiara negativa, tanto più che il Carconio, nel tempo che trattò egli l'affare, di già avea senza mia saputa aggiustato col Ministro de' quindenij quello, che si dovea pagare, e perchè si pretendeva dalla Dataria, che dovessimo dar luoghi di Monti da comprarsi da noi in Roma, per sicurezza di Quindenij, perciò il più che sperava era, che si contentasse la Dataria, che restassero obligati i beni della Badia per la soddisfazione de' medesimi, e perchè in tutto il trattato dell' erezione di questa Sagra Famiglia io altro non sono stato, che un mero Ministro materiale, che ho impedito piuttosto, che fatto qualche cosa di buono; essendo stato Dio colui, che ha fatto tutto il bene, ed ha raddrizzato tutto il male, che ho fatto io, ritrovandosi questo negozio de' Quindenij nel mal partito di già descritto, avendoci posto Egli la sua divina mano, riaggiustò tutto il male, ch' era accaduto a causa mia, avendo fatto, che Monsignore Antonelli a' sette di Agosto dentro la novena dell' Assunta di Nostra Signora, essendo *ex officio* andato a piedi di Sua Santità colla supplica segnata, per la spedizione della bolla, parlò al Papa per la condonazione de' quindenij, e Sua Santità fece la grazia, che deve chiamarsi somma, non essendo solito i Pontefici di farla. In fatti lo stesso Monsignore Antonelli a' diecinnove di Agosto essendo andato dal Papa colla minuta della bolla, nella quale riferendosi la grazia fatta, Monsignore espresse la condonazione de' quindenij, Sua Santità confermò la grazia coll' approvazione

della minuta, lo che fu di stupore ad ognuno, che l'intese, e restò ciò confermato, quando intesi essere stata spedita la Bolla a' trentuno di Agosto, celebrandosi da noi la novena della natività di Maria Vergine, ed io n'ebbi la nuova a' dodici di Ottobre.

Nello stesso giorno de' ventisette Agosto ricevè un'altra consolazione, e fu di ricevere un plico della Sagra Congregazione di Propaganda, coll'ordine, che il signor La Magna fosse esaminato da questo nostro Cardinale, e trovandolo abile gli desse il decreto.

Assicurata che fu la partenza per la Cina del signor La Magna, pregai la Sagra Congregazione acciò si degnasse far presentare a Sua Santità un memoriale, che scrissi in nome di esso La Magna, col quale si supplicava la Santità Sua volergli concedere le stesse facoltà, che Clemente Undecimo concesse a me, quando partii per la stessa Missione, di applicare alla sua persona le solite Indulgenze, che si applicano a' Crocifissi, medaglie, e corone. La facoltà di poterne applicare cinque mila per altri, ed altrettante alle corone di Santa Brigida. Il potere per se applicare l'Indulgenza Plenaria una volta il mese. Godere un giorno della Settimana dell'Altare privilegiato. Poter concedere a tutt'i moribondi l'Indulgenza in articulo *mortis*, e potersi fra di loro confessare, e Sua Santità non solo compartì le supplicate grazie al nostro La Magna, ma benignamente l'estese a tutti gli altri suoi commissionarj.

Doveva dimandare il passaporto per lo signor La Magna, ma ricordandomi de' gravissi-

mi impedimenti incontrati nella spedizione de' tre Cinesi, seguita nel 1734, e specialmente della clausola, che diceva restare indecisa la pendenza, e si pretendeva, che ogni volta, che dovesse alcuno de' nostri partire per le Missioni straniere, dovesse il Papa pregar con suo Breve questo nostro Re, acciò le desse licenza di poterlo spedire, temendo perciò doversi risvegliare un'altra volta tale pretenzione, e restar così ritardata la spedizione del signor La Magna, cominciai a patir molto; e ben molto nell'interno per lo timore. Andai considerando al modo da tenersi per conseguire il passaporto, ma ogni strada mi sembrava, che non spuntasse, e ad ogni espediente vi fosse il suo impedimento: quando dopo un lungo penoso pensare, e consultare con savj, stimai nel Signore senza dar dose all'affare di mandare il passaporto colla fede fatta da me come Superiore, senza far menzione nè del Papa, nè della Sagra Congregazione di Propaganda Fede.

Presentata dunque la mia fede senza dire altro, si dimandò a' trenta di Agosto il passaporto, che senza un minimo impedimento si ottenne sotto la stessa data, essendone stato avvisato il giorno avanti de' ventinove da un'anima, che essendo andata in estasi avanti di me nell'atto che si confessava, alla quale avea inculcato, che pregasse il Signore per lo felice successo del passaporto, mi disse esserle apparso il Signore che l'aveva detto, che stessi io di buon cuore, perchè l'affare sarebbe andato felice: che D. Domenico La Magna però avrebbe patito molto nell'esercizio del suo Ministero A-

postolico, ma che la Divina Maestà Sua l'avrebbe assistito, ed avrebbe fatta molto bene per la salute delle anime.

Subito presentai al nostro Cardinale Spinelli la lettera, che la Sagra Congregazione di Propaganda Fede acchiuse ostensibile nel mio piego, nella quale vistava il Decreto, la formola del giuramento, e la nota delle facoltà, sopra le quali doveva esaminare il signor La Magna, e Sua Eminenza, ordinò al signor Canonico Borgia tanto affezionato a questa Sagra Famiglia, acciò subito lo ammettesse all'esame da farsi in presenza dell'Eminenza Sua, per così facilitare la sua partenza. Il Signore, però che ci vuole mortificati, per far così rilucere la sua protezione sopra questa Santa Opera, fece che il signor Canonico se ne dimenticasse: ma poi sollecitato da noi intimò subito l'esame per li quattro di Settembre, siccome fu eseguito, e benchè l'esame fosse stato fatto con tutto il rigore, pure il signor La Magna nè rapportò da Sua Eminenza presente un continuo bravo, bravo: onde è che nel riscontro, che poi inviò a Roma, altamente lodò l'esame fatto.

Terminato, che fu l'esame, Sua Eminenza fece fare al signor La Magna il giuramento, che si prescrive nella Costituzione *ex quo*, e gli diede il Decreto della Sagra Congregazione, col quale veniva dichiarato Missionario Apostolico. Avrebbe egli col passaporto potuto subito partire, ma il ritardo dell'esame fece sì, che le navi, cioè una che doveva portarsi in Marsiglia, ed altre due in Genova, si trovassero partite, nè ve n'era altra, che partir dovesse per allora, re-

stando sull'incertezza di potere in quell'anno imbarcarsi per la Cina

Da' quattro di Settembre sino al giorno ventisei stette il signor La Magna aspettando imbarco opportuno, quando finalmente volle il Signore consolarci, colla partenza di una Filuca Genovese per Genova, chiamata Nostra Signora del Rosario, sopra la quale imbarcatosi, essendo stato da me e da tutta questa Comunità accompagnato sino al Molo, datogli l'ultimo tenore abbraccio, e la Santa Benedizione, con una istruzione in iscritto circa il modo da ben regolare lo spirito, e l'economico, fece vela alle ventiquattr'ora del medesimo giorno ventisei di Settembre. Il sussidio, che ebbe dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede fu di scudi quaranta moneta Romana, per provvedersi delle suppellettili Sagre, secondo praticasi con tutt'i Missionarj, centoventi per suo viaggio da Napoli sino al Porto dell'Oriente di Francia, chiamato Vorlù. Ottanta per un'annata anticipata dell'annuale sussidio da decorrere dal giorno del di lui arrivo in Cina, e l'imbarco franco nella tavola del Capitano, per la quale la Sagra Congregazione paga quaranta soldi il giorno, avendone in altre occasioni pagati trenta.

Stando dunque con un cuore contento per tanti motivi di allegrezza, perchè il gaudio permanente è stato da Dio promesso solo nell'altra vita, perciò dopo un poco di pace goduta, me l'amareggiò subito il Signore col seguente caso. Standosi da noi facendo la fabbrica nelle case comprate dalle signore di Stendardo accadde, che a' tredici di Ottobre giorno di Dome-

nica, in cui non si poteva travagliare, un disgraziato vecchio, ch'era di professione manipolo, avendo voluto per suo genio andar nella fabbrica passando per un passetto della scala, che si stava facendo, per altro largo sei palmi, da potervi passare anche un cieco, ma perchè gli tremavano le gambe per lo vino, del quale era pieno, cadde miseramente, e si ruppe il cranio in modo ch'essendo stato io chiamato, e subito accorso, appena potei dargli due volte l'assoluzione *sub conditione*, giacchè non dava segno alcuno di penitenza, e così spirò. Accorse da me chiamato lo Scrivano; ed il seguente giorno il Giudice collo Scrivano, e due esperti capo maestri fabbricatori con due cerusici, e benchè il capo fosse puramente ferito, ed il Giudice di Vicaria signor D. Tommaso Ferro, uomo di grande integrità, pubblicamente avesse avanti di me pronunziato, essere il caso puramente fortuito; pure si stette in una grandissima agitazione, a causa de' due esperti, che volendo uno di essi estorquere danari per fare la relazione favorevole secondo la giustizia, e l'altro volendo danaro, e vendicarsi del nostro capo maestro, uniti collo Scrivano, la di cui protezione era molto maggiore, ci tennero sino a' ventotto Gennaro dell'anno seguente in continuo timore, ed agitazione.

A tali vessazioni, che non poco mi afflissero, si aggiunsero i clamori di varie donne, ed uomini, figli, e parenti del defunto, che vennero tutte nella nostra Portaria, a far schiamazzo da disperati esigendo da me denari, come se io avessi ammazzato: e si ritrovò uno,

che non era del parentado, armato di spada, che sulla credenza, che io fossi tenuto aiutare la famiglia del defunto, e che per mia colpa si fosse tardato darle sepoltura sino alla sera de' quattordici, quando la tardanza la cagionò il Giudice, che dovette fare l'accesso, e la licenza, che si dovette ottenere da Santa Restituta, essendo morto senza elezione di sepoltura, e dal Parroco, per avere l'altra licenza di poterlo seppellire *gratis* nella nostra terra Santa, si scagliò contro di me con tanta temerità, ed arroganza, e con tante parole ingiuriose, che ben si vedeva essere il demonio, che l'agitava, e parlava per bocca sua.

Ma quello, che più m'afflisse, fu la calunnia rapportata contro di me al Parroco da' parenti del defunto dicendo, che io aveva dato al defunto tutt'i Sacramenti, per sollecitare il Parroco a sottoscrivere la quietanza da mandarsi a Santa Restituta, dal qual racconto essendo restato offeso il Parroco, lacerò la quietanza, che aveva già fatta, per cui dovetti mandar persona, che lo sincerasse dello sbaglio, non avendo io fatto altro, che dargli solamente l'assoluzione *sub conditione*, per non aver dato segno alcuno, da che cadde sino all'ultimo respiro.

Fu ricevuta, come si è detto, dalla Propaganda la Bolla, e benchè il Carconio in tutto i conti voleva, che si spedisse per via del Cardinale Acquaviva, cedette finalmente alla ragione, che essendo beneficio di Pontificia Collazione, e spedito da essa, non doveva certamente passare la Bolla per la via de' Regj Ministri,

e soggiacere ad altra spesa, ma che si doveva dalla Propaganda inviare a me a dirittura. Ciò non ostante perchè fu dal Cardinal Petra Prefetto della Propaganda stimato, che si dovesse usare col Cardinale Acquaviva un atto di ossequio, perciò a' dodici Novembre da Monsignor Antonelli, che per la promozione di Monsignor Monti alla Sagra Porpora si trovava Prosegretario della Sagra Congregazione di Propaganda Fede, gli fu presentata, e benchè gli dicesse, che per l'addotte ragioni aveva la Propaganda fare il piego, e spedirlo a me a dirittura, vinse l'autorità del Cardinale Acquaviva, dicendo volerlo egli spedire per aver avuto egli il Dispaccio di Sua Maestà. Sembrò ciò essere una disgrazia, ma fu provvidenza di Dio, perchè se la Propaganda avesse ella spedita la Bolla a dirittura a me, essendò restati offesi il Cardinale Acquaviva, e questi Ministri, avrei certamente ritrovato quì molto impedimento per ricevere l'*exequatur*.

Istruzione data al signor D. Domenico la Magna prima di partire per Cina.

Figlio diletteissimo nel Signore.

Essendosi il Grande Iddio degnato darmi la tanto da me desiderata, e mai non meritata consolazione, di farmi vedere stabilita questa nostra minima Comunità della Sagra Famiglia di Gesù Cristo, dalla quale da tutt'i buoni si attendono gloriosi progressi in pro della Santa Chiesa: di abbracciare quì tredici giovanetti venuti dalla Cina, e spedire tre di essi per quelle vastissime Missioni, mi restava per compimento de' miei pii desiderj, vedere prima di serrare i miei occhi in pace partire similmente da questa nostra Casa qualche nostro Congregato per quelle parti, a predicarvi il Santo Vangelo con animo pronto di spargere in contestazione delle verità Evangeliche tutto il suo sangue, e questa consolazione ancora si è degnato darmi il Signore, con farmi vedere vostra Signoria già accinta per questa grande opera.

Desiderarei veramente accompagnarla col corpo, ma venendo dall'età già avanzata, e dalle tante indispensabili a lei ben note occupazioni impedito, facendo della necessità virtù, mi contento accompagnarla col cuore, e con questo foglio di ricordi istruttivi, i quali praticandogli esattamente, come è di dovere, le serviranno per farle degnamente adempiere il di lei Apostolico Ministero, per riceverne alla fine *coronam justitiae quam reddet tibi Dominus justus judex*.

Primo. Abbi o figlio, sempre presente la gran grazia, che l'ha compartita il Signore in posporre tanti ricchi, nobili, e sapienti del Mondo; per eleger lei, di ogni parte poverello all'Apostolato: e faccia, che col continuo riflettere su questa grazia del Benedetto Signore ottenuta in elevarla a questo grande stato, intendendo l'altissimo fine avuto, ch'è di servirlo in sì grande impresa, e l'obbligo, che a lei corre, lo possa di continuo ringraziare, e corrispondergli in modo, che possa dire coll'Apostolo: *gratia Dei in me vacua non fuit*, dovendo sempre temere, che non corrispondendo, *cum aliis praedicaveris, ipse reprobis efficiaris.*

Secondo. Per aver sempre avanti gli occhi il modello, che nella di lei vita deve ella imitare, la materia della meditazione dovrà essere, la vita, e morte di Nostro Signore Gesù Cristo, e quella degli Apostoli suoi seguaci, quale materia per rendersela familiare, dovrà portare sempre addosso in picciol volume, tutto il testamento nuovo, che dopo il venerabile, è la più insigne reliquia, che si possa avere essendo parola di Dio, col quale libretto, se avrà fede, opererà insigni miracoli. Or questo è il libro, che dovrà ella aver sempre per le mani per ricavare da esso abbondante materia per la sua continua meditazione, e regolare le di lei azioni con quelle di Gesù Cristo, e de' suoi Santi Apostoli.

Terzo. Per accertare l'immitazione della vita di Nostro signor Gesù Cristo, e de' suoi Santi Apostoli, deve da questo punto stabilire

fermamente di volere per l'amore di esso Benedetto Signore godere poco, o niente in questo Mondo, patire quanto mai possa patire un uomo, ogni genere di contrarietà, calunnie, dispreggi, persecuzioni, e patimenti, e perciò dovrà da questo punto fare a Dio un intero sacrificio del di lei onore, stima, pace, e della sua vita; e ne' casi particolari, che le saranno per accadere di avversità, dovrà subito ricorrere al pensiero di avere a Dio sacrificato tutto se stesso, e riconoscendo nello stesso tempo, il tutto, come venuto dalle sue divine mani, e non dalle cause inferiori senza dare la colpa a' Compagni, a' Superiori, a' malevoli, a qualunque altra persona, dire con gusto: questo me l'aspettava: questo me lo manda Dio: Sia Benedetto Dio, che mi ha fatto degno di patir questo poco per amor suo. Nè si difenda, o lamenti, ma offrendo il tutto a Dio si sforzerà cogli Apostoli a goderne: *gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam poti* (1), ed a fare ciò molto le gioverà riflettere spesso, e profondamente sulla vita dell'Apostolo S. Paolo, a cui il Signore nel destinarlo all'Apostolato, non mostrò altro, che travagli, affanni, e croci. *Ego ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati* (2), come anche le sarà di gran forza il ricordarsi di essere Dio presente, che tutto vede, e tutto nota, per premiar tutto con eterno, ed immarcessibile guiderdone.

(1) Act. 5. 41.

(2) Act. 9. 16.

Quarto. Ciò però s' intende , quanto la calunnia non apporta disonore a Dio , nè danno al prossimo , perchè in questi casi dovrebbe giustificarsi , ma sempre dentro i limiti della modestia , e carità.

Quinto. Deve a tutt' uomo attendere ad un tale distacco da ogni cosa creata , *et salva prudentia* anche dal di lei corpo , dalla Santità , e concepire un odio irreconciliabile ad ogni sorta d' interesse terreno , amando come a diletteissima sposa la povertà Evangelica , cercandola nel vitto , nel letto , nel vestire , ed ogni altra cosa. Abbia per regola l' ammaestramento dell' Apostolo , *habens alimenta , et quibus tegaris his contentus sis*. A Dio solo , ed al suo Divino Volere deve stare attaccata ; Egli solo deve essere la di lei sperata richiesta eredità , protezione , e mercede. *Ego protector tuus sum , et merces tua magna nimis* (1).

Sesto. Sia ubbidientissimo al Vescovo , e Vicario Apostolico del luogo , nel quale sarà destinato a risiedere , nè mai contenda con essi loro , ancorchè toccasse con mani il maggior profitto del prossimo nelle opere di sua elezione , ma ubbidisca in tutto alla cieca.

Settimo. Sia umile di cuore , e con tutti , specialmente coi compagni della sua vocazione , si porti come a loro servo , ricordandosi del nostro divino esemplare Gesù Cristo , che disse.

(1) Gen. 15. 1.

Non veni ministrari , sed ministrare , Et ego sum inter vos sicut qui ministrat. Onori tutti , e stimi ogn' uno , come un suo Maestro , e Superiore , mai non venendo a contesa con alcuno di essi , e nel caso , che accadesse , che per la nostra umana fragilità difettasse , abbia presente il comando di Nostro Signore nelle nostre regole tanto incaricato ; cioè *sol non accidat super iracundiam vestram*. Menando in tal forma la di lei vita , oltre l' umiltà , che si esercita , ch' è il fondamento di tutte le virtù , conserverà altresì la carità , e l' unione con i Compagni , che la stimo tanto necessaria , che son per dire , che senza di essa si viverà in una continua inquietudine , infangato in cento difetti , senza poter fare molto di bene. Per conservarla gioverà riflettere , che chi la rompe sia a torto , o a ragione , sempre fa male : perchè sebbene l' altro difettasse , ella però mancherebbe , se non sapesse sopportare , per conservare l' unione.

Ottavo. Stimmi detto a se quello , che il Signore disse a suoi Apostoli. *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes , et simplices sicut columbae. Cavete ab hominibus.* Sia amico di tutti , ma non fidi il cuore , se non a persone di sperimentata probità , e si vada disponendo a ricevere le maggiori disattenzioni , e disgusti da quegli stessi , che stimerà doverl' essere più fedeli.

Nono. Così parimenti deve ricordarsi degli altri punti delle nostre regole per praticarle con tutta esattezza , e per averle sempre presenti , e potendo , non faccia passare giorno senza leggerne un capo , e questa istruzione leggerla almeno

una volta il mese, facendo su di ogni punto di essa rigoroso scrutinio, per riconoscere, se forse vi avesse difettato, e notandovi mancanza proporre, e farne l'emenda.

Decimo. Si ricordi, che il buon nome, e stima di questa nostra minima, ed ancor bambina Comunità della Sagra Famiglia di Gesù Cristo sta al presente riposta nelle di lei mani. I tre Cinesi da quì partiti si hanno fatto, come ella ben sa colla loro vita esemplare, e Santa condotta tanto onore, che ha mosso la Sagra Congregazione a desiderar molti de' nostri per servirsene.

Tanto si spera da Vostra Signora, e tanto più sarà per conseguirsi, se si sforzerà di osservare tutti questi miei ultimi ricordi.

Undecimo: Sia divotissimo de' Santi della nostra Sagra Famiglia, e degli altri nostri Santi Protettori, e celebri le loro novene con tutta la dovuta divozione, lo che se da lei si farà con tutto il fervore, io l'assicuro, che invocandoli con fede in tutt' i bisogni, ne sperimenterà un sensibile ajuto, ed assistenza speciale.

Duodecimo: Ogni mattina reciti con divozione l'intinerario, che si legge nel fine del Breviario, per impetrare dal Signore un felice viaggio.

Decimoterzo: La prego finalmente a mai non dimenticarsi di me, di tutti quest' altri suoi Confratelli; degli interessi tanto spirituali, quanto temporali di questa Comunità sua madre, e de' nostri benefattori in tutte le sue orazioni, che dovranno essere assidue, ed in tutt' i suoi santi sacrificj, che potendo, dovrà celebrarli

ogni mattina, pregando il Signore acciò voglia perdonarci i peccati nostri, e darci grazia di farci fare sempre la sua divina volontà, acciò così dopo di aver menata una vita veramente Cristiana, possiamo alla fine rivederci in Paradiso, per godercela insieme col nostro Dio in pace, e riposo per tutti i secoli de' secoli Amen.

Si ricordi parimenti nelle sue orazioni, e sacrificj, di tutte le anime, che a lei sono state commesse dal Signore. Non altro: prego Dio, che la benedica, e benedica tutt' i di lei viaggi, fatiche, sudori, e qualunque altra operazione, che sarà per intraprendere per la sua divina gloria, e servizio, mentre io in nome dello stesso divino Signore le dò la mia santa benedizione. Napoli ec.

S. Francesco Saverio raccomandava molto il buon modo di scrivere dalle Indie in Europa. Si scrive spesso e molto, ma più colla passione, che colla verità, e si scrivono inezie indegne di caminar tanti paesi, che perciò abbia presente le regole, che sieguono.

Primo: Giunto che sarà in Genova deve scrivere alla Sagra Congregazione il giorno, nel quale vi è arrivato, e quello nel quale sarà per imbarcarsi per Cadice, Marsiglia, o Tolone, accennando la felicità, o infelicità del viaggio: la buona, o mala salute; e lo stesso farà da Cadice, Marsiglia, o Tolone, e basterà farlo una sola volta, se giunto dovrà da colà dopo sette, o otto giorni partire per Cina, altrimenti dirò replicare le lettere almeno un' altra volta tre, o quattro giorni prima di far vela.

Secondo: Dalla Cina mai non deve mancare di scrivere ogni anno per due vie nella Sagra Congregazione, dirigendo la prima lettera all' Eminentissimo Prefetto, la seconda a Monsignor Segretario, e nell' una, e nell' altra acchiudere lettera per me. Alla Sagra Congregazione dovrà scrivere distintamente, ma con gran modestia, il frutto, che il Benedetto Signore, si sarà degnato farle raccogliere in tutto quell'anno, numerando i battesimi dati, e le persone intese in confessione, se la speranza sua sarà di raccogliere frutto maggiore, o minore accennando le ragioni. Se nel ristretto della sua Missione si gode, pace, o persecuzione, e la ca-

gione per la quale si patisse, e se vi è speranza da potersi sedare tra breve. Se ella gode perfetta salute, o è inferma, e si spera ristabilirsi in breve tempo, e si accenna per fine ogni altra cosa accaduta di rimarchevole, come per esempio la morte di quel Regnante, peste, carestie ecc. Le stesse cose dovrà scrivere a me, le quali quanto più saranno diffuse, tanto saranno a me, ed a questi suoi compagni più care. Dubitando se una cosa si debba o nò scrivere alla Sagra Congregazione, la scrive a me per vedere, se io debba in suo, o mio nome scrivergliela. E quando avrà cosa del tutto segreta da avvisarsi a me solo scriva all' Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo il Signor Edmondo Godfreys: Londra: dentro acchiuderà la lettera serrata per me, pregando esso Signor Edmondo volermi far capitare la lettera serrata. La diriga al Padre Procuratore in Macao, pregandolo inviarla per le Navi Inglesi.

Terzo: Nel caso, che stando Vostra Signoria in Cina, venisse a morir D. Gio. Battista Ku, o altro de' nostri Collegiali, che in appresso colà dovranno pervenire, dovrà ella far distinto Inventario di tutto quello, che appresso di loro sarà per ritrovarsi, la rata del denaro, che avvanzerà dall' annuo stipendio, si deve restituire dal Procuratore della Sagra Congregazione, ed il rimanente sia di roba, o danaro lo dovrà conservare in nome di questo nostro Collegio; e nel caso, che il Procuratore della Sagra Congregazione, o altro suo Ministro facesse per parte della Sagra Congregazione opposizione alcuna, se gli deve da Vostra Signoria con tutta la modestia, e

carità allegare il concordato fatto tra la Sagra Congregazione, e questa Sagra Famiglia inserito nel capo quarto, numero primo della prima parte della nostra regola, approvato dal Papa per consiglio della Sagra Congregazione di Propaganda Fede, dopo essere stata dalla stessa rigorosamente esaminata, nel qual capo e numero, viene espressamente stabilito « che eccetto quello, che per-
 « venisse a' nostri Collegiali da Parenti loro
 « fino al quinto grado, nel qual caso si per-
 « mette loro di rilasciarlo, e donarlo a' Paren-
 « ti fino allo stesso grado se vi saranno, altri-
 « menti s' intenda tutto, che si acquista alla
 « Comunità, ed è e deve essere del Collegio, del
 « quale sono figli, e dal medesimo hanno ri-
 « cevuto la dottrina, e mantenimento, ed al
 « quale sono debitori di tutto ciò, che acqui-
 « stano; acciocchè possa mantenersi, e vieppiù
 « crescere, ed aumentarsi per la maggior gloria
 « di Dio, e per lo vantaggio del prossimo, e
 « dev' essere con piena libertà soggetto alla di-
 « sposizione, ed amministrazione del Superio-
 « re: Sin quì le proprie parole della Regola ».

Quarto: Vostra Signoria poi, che non è Collegiale ma Congregato, potrà come tale, acquistare, possedere, donare, e testare a suo piacere a tenore della nostra regola nel Capo XV, ove sta chiaramente espresso, non essere la nostra Congregazione fondata in povertà, e che i nostri Congregati non fanno voto di questa virtù, che perciò essendo noi Preti Secolari, come tali non siamo soggetti a spogli: l' avanzo però del denaro dell' annuo sussidio si deve sempre restituire alla Sagra Congregazione.

Quinto: E per sua piena notizia dover è che sappia, come sotto li ventidue Dicembre del 1716 la Sagra Congregazione fece un decreto, col quale inerendo ad alcuni altri decreti, in altri tempi emanati disse: che *spolia rerum omnium tempore missionis acquistatarum, non modo a Missionariis, sed etiam ab Episcopis regularibus aere et sumptibus ejusdem Sagrae Congregationis in Missione degentibus, post eorum obitum ad Sacram Congregationem spectare, et in utilitatem Missionis esse eroganda*; qual decreto sotto li ventidue Dicembre dello stesso anno 1716 fu da Sua Santità Papa Clemente Undecimo confermato, e per *extensum* si conserva da noi in forma autentica nel Sommario del Diario Numero quale da tutto il contenuto costa evidentemente, che parla degli spogli di Missionarij, e Vescovi Regolari, e non già Secolari. Or Monsignor Mezzabarba giunto che fu in Cina, insistè appresso il Procuratore della Sagra Congregazione per l' osservanza del decreto, e voleva similmente, che io che era l'unico Missionario Prete secolare, allora non ascritto a comunità alcuna l' accettassi, al che io con tutto il dovuto rispetto risposi, che essendo del Clero secolare, e per conseguenza padrone del mio voleva disporre del mio, come a me sembrava meglio, a qual giusta risposta il discreto Prelato s' acquietò: nè avrebbe potuto fare altrimenti, essendo io, ed ogni Prete Secolare padron del nostro.

Sesto: Deve però seriamente avvertire, che in somiglianti incontri si deve usare tutta la prudenza, per non venire in contesa con i nostri

della Sagra Congregazione, con i quali ad ogni nostro costo si deve mantenere una perfetta armonia, che perciò se mai si desse il caso, che alcuni di essi non si arrendessero alle suddette ragioni, e di fatto facessero in nome della Sagra Congregazione lo spoglio, in tal caso ne dovrebbe ella dar parte al Superiore *pro tempore* di questa nostra Sagra Famiglia, acciò col parere della sua Consulta, possa farne il ricorso alla Sagra Congregazione.

Settimo: Benchè l'idea del nostro Istituto sia di abilitare *in partibus* molti giovani, inviandosi quà i migliori, ed ella perchè sarà solo, non potrà praticarlo, dovendo attendere all'Apostolico Ministero, non per questo sarà del tutto da siffatta idea esentato, perchè sebbene non potrà abilitarne molti, nel caso però, che le riuscisse possibile abilitare due, o tre, dovrebbe farlo, ed in tal caso avere avanti gli occhi i sequenti avvisi, cioè che non siano men di quattordici anni finiti, e non più di diciotti di età. Intendo da riceverli in Cina, che per inviarli se ne dà l'istruzione nel fine di questo stesso capo. Che siano docili, di buone indole, e di buona salute, escludendo con ispecialità ognuno, che avesse anche una sola volta sputato sangue. Che siano d'ingegno almeno mediocre, e molto inclinati alla divozione, e sopra tutto che abbiano la vocazione a questo nostro Istituto, della quale prima di riceverli, dovrebbe Vostra Signoria farne una lunga, e soda prova, con ciò si suppone aver loro spiegato i cinque voti, che a suo tempo dovrebbero

fare, e conosciuto in essi un gran fervore di volerli fare.

Ottavo: Or quelli, che dovrà prendere per inviarli quà in Napoli, oltre le suddette buone qualità, che dovranno avere, li dovrà fare attendere ad un sodo studio delle lettere di Cina, acciò non abbiano più occasione di perdere il tempo nello studio delle lettere Cinesi, e nello stesso tempo dovrà incaminarsi nello studio de' primi rudimenti dalla lingua Latina, e quando li vedrà adorni di sì buona qualità, ed associati nella divozione, e vocazione, fattine almeno due anni di soda pruova, allora li farà fare i cinque voti, e potrà inviargli in questa nostra Casa, purchè non abbiano più di venti anni di età. E mai non si debbono inviare senza la fede del battesimo, con esprimersi la loro età e se non nati da parenti Fedeli, o pur Gentili, per sapersi se vi bisogna, o no la dispensa per gli ordini, e non senza una provista di pennelli per iscrivere, e qualche libro Cinese, che non si abbia quà in Napoli nella nostra Biblioteca.

Nono: Nel caso, che per sua divozione celebrasse qualche Messa per gli obblighi della nostra Casa, dovrebbe ogni anno, e per le sopraddette due vie avvisare il numero di quelle, che ha celebrate: la stessa notizia dovrà replicarla l'anno seguente, anzi sin tanto, che ne avrà ricevuta risposta, e dirà « L'anno tale celebrai tante Messe per l'obbligo della Casa. Il seguente anno tale ne celebrai tante altre, e questo anno tante.

Decimo: Avendo buona occasione di qualche Missionario di ritorno, invii ella in Casa un po-

co di reobarbaro , qualche numero di pennelli senza l' asta , o sia cannuccia , e qualche libro Cinese , di quelli che a noi qui mancano .

NOTA DELLE ROBE .

Dalla Sagra Congregazione si riceverà .

Primo . Il decreto di Missionario Apostolico , e li passaporti , ch' ella impetrerà dagli Ambasciatori di que' Regni , per li quali dovrà passare . Riceverà similmente quaranta scudi Romani per comprarsi paramenti sagri , e qualche somma di denaro per viaggiare sino al Porto , dove troverà pagato l' imbarco .

Secondo : I paramenti Sagri se li faccia in Cina , dove la seta , e la tela di bambagia va a vilissimo prezzo . Lo stesso dico della pietra Sagra , facendosi in Cina assai piccole buone , ed a proposito . Il Calice parimente si farà fare colà di stagno , con i vasi per l' olio Santo , onde da quì potrebbe , se lo volesse , portarsi soltanto un calice di Argento , e di dentro indorato per portare colà appeso in petto il Viatico . Si porti ancora alcuni corporali , non ritrovandosi in Cina tela di lino .

Terzo : Se dovressi andare a Cadice , per aspettare in quel porto le Navi di Francia , il danaro se lo porti in Doppie di Spagna , per ivi cambiarle in pezza da otto , se poi partirà per Francia a dirittura , se lo porti o in Luigi d' oro , o in Doppie di Spagna , per cambiarle colà in pezze da otto , o almeno in argento effettivo . Chi portasse oro in Cina vi perderebbe

il cinquanta per cento . In contrario si guadagnerebbe il cinquanta per cento , portandosi dalla Cina in Europa .

L' argento , che si porta in Cina , quanto più è di fina carata , tanto colà è più in preggio . Le suddette pezze da otto sono di buono argento ; così l' antica moneta di Roma . Questa di Napoli è pessima , e molto vi si perderebbe .

Quarto : In Cadice ogni cosa va caro , onde si deve portare tutto da quì , tanto più , che andando per mare poco costa il trasporto . Dovendosi però andare in Francia a dirittura si porti soltanto quanto può portarsi in un baullo , ed il resto se lo comprino in Parigi .

Quinto : A Sua Santità si deve supplicare : Primo : Le solite indulgenze , che s' applicano alle medaglie , e corone , applicarne una alla propria persona del Supplicante , acciò solo colla morte la possa perdere . Secondo : La facoltà di poter applicare su le corone , crocifissi , e medaglie , un numero delle suddette Indulgenze , ed un' altro per le corone di Santa Brigida . Terzo ; La facoltà di poter concedere a tutt' i moribondi l' indulgenza in articolo *mor-tis* , ma non affissa ad un crocifisso per timore di perdersi , ma che desse la facoltà alla persona ; Quarto ; Di potere un giorno della settimana godere l' Altare privilegiato ad elezione propria : Quinto : Potersi far loro Commissionari confessarsi , *ad invicem* per lo viaggio . E l' indulgenza plenaria per se d' applicarsela una volta il mese a propria elezione . Tutto questo a riserva delle indulgenze delle Corone di Santa Bri-

gida fu concesso a noi, quando partimmo per la Cina.

Sesto : Si portino i trimestri, e quanto più piccioli saranno, tanto saranno più comodi, ovvero un Breviario de' più piccioli dell' ultima edizione. Più un Messale piccolo, ed uno più grande. Il rituale in piccolo, la Bibbia Sagra, un libro di tutta la Morale, un libro di tutta la Scolastica Dommatica, Summa *conciliorum di Cabastazio Verricelli*: per li decreti della Santa Sede, alla Sagra Congregazione concernenti se ne faccia compendio coll' indice, come feci io per mio uso, e sta in Archivio. Le vite de' Santi Padri, o altre vite de' Santi, Tommasi de' Kenpis, Signor Padre Scupoli, il Padre Rodriguez, o altro che tratta della Santa perfezione, Emanuele de Alvarez, Ludovico Vives, le sellette di Cicerone, Comentarj di Cesare, Calderino, e qualche altro libro di lingua Latina triplicato, una grammatica Francese con qualche libro per apprendere a leggere, andandosi su navi Francesi come si suppone.

Settimo : Corone, e Rosarj se ne fanno in cantone, ed a vilissimo prezzo. I Crocifissi parimenti si fanno colà mediocramente buoni. Le medaglie però non sono molto ben formate, onde potranno portare se vogliono medaglie di torchio, e qualche crocifisso ben scolpito d'ottone. In Nanchino si fanno molti immagini de' Santi impresse mediocramente belle, onde da qui si possano portare soltanto quelle, che sono di miglior bolino, sono stimati assai i mezzi busti del Salvatore, e le Madonne col bam-

bino in braccia. Si provveda delle nostre stampe della Sagra Famiglia, e della Regina de' Martiri. Per l' Altare portatile si porti un quadro dipinto, o almeno una carta stampata con Maria Vergine, Gesù, e Giuseppe, ma senza cornice. In Cina si accomoderà il tutto con poca spesa, e polizia. Si porti molte carafine di manna di S. Niccolò di Bari, figure in carta pecora dipinte, ed Agnus Dei, s'impetri la facoltà di benedire gli abitini di nostra Signora de' sette Dolori, che con facilità *di benedire* dico si ottiene dal Padre Generale, e dal Provinciale de' Servi di Maria per li luoghi, ove non vi sono i loro Padri, e si porti una stampa fatta in legno, per farsi colà stampare in seta le figure.

Ottavo : Si porti alcuni vasetti di teriaca e di Mitridate per regalarsi, ed un vasetto per uso proprio. Un poco d'acqua teriacale, Pilloli della Pietà, e de' Gerolemini, ed altri Capitali, olio di Mattiolo, Gomma Ammoniaca, polvere del Conte palma, e da qualche medico, si faceva istruire del loro uso ne' casi occorrenti.

Nono : Il tabacco chiamato del Brasile in Cina è stimatissimo, e si vende assai caro. Se ne provvegga in Napoli per fare qualche regaluccio nelle occorrenze. Per uso proprio colà la foglia va a vilissimo prezzo, e di essa può ognuno provvedersene quanto gliene bisogna.

Decimo : La biancheria di lino lavandosi con acqua di mare, si fa negra, che perciò la buona memoria di Monsignor Nicolai consiglio

a me, ed a tutt' i miei compagni, a portarsi almeno ventiquattro Camice per uno, e dieci o dodici sottocalzoni, col alcune paja di Lenzuole per non essere così obbligati a lavarle in mare: io però considerando, che la spesa era grande, e maggiore l' incomodo di portare tanta roba, mi feci fare in Londra, ove m' imbarcai, quattro camice, quattro sottocalzoni, e due paja di Lenzuola di tela tenta, potendosi questa lavare con acqua di mare, e così consiglieri a tutti.

Undecimo: Si porti da quì il materasso colle coverte guanciali, se da quì dovrà imbarcarsi.

Duodecimo: Se da quì si anderà a Cadice, da quì si faccia le provvisioni, stante che in Cadice tutto è caro. Se poi si anderà in Francia, in Francia stessa si potrà comprare tutto il resto, che da quì non conviene portare per la difficoltà del trasporto portandosi solo un baulle, ed un fangottino avanti i piedi nel Calleso. I libri in Italiano si debbono portare da quì, e così parimenti il Messale, ed il Breviario, stante che in quelli, che si vendono in Francia, vi sono molti mutazioni.

Decimoterzo: Se per sorte non si potesse ottenere la tavola del Capitano, e si dovesse mangiare quello, che mangia la ciurma della Nave, si dovrebbe portare una provisione di lingue secche, di salciccie, presciutti, e mandorli, fichi, e passi secchi, zucchero, agro di limone giuleppato, e d'acquavita, e tutto da quì, dovendosi andare per mare di Genova a Cadice, per ivi imbarcarsi su Nave Francese. Doven-

dosi poi andare a dirittura in Francia, o per terra, o per mare, a Marsiglia, si dovrebbe comprare in Francia. Si porti sempre in sacca una forbicina, ed un librettino di carta bianca per notare il più importante del viaggio. Da quì si porti qualche foglio di carta con calamajo arenarolo, e penne, ed un poco d'ostia rossa. Nel porto si potrà comprare una risma di carta ed un mazzo di penne, aghi, fila, e qualche bastoncino di cera rossa di Spagna per uso proprio, e volendo un poco di più per regalarla in Cina, stimandosi questa da' Cinesi.

Decimo quarto: Quì in Napoli prima di partire si faccia visitare, e suggellare il baullo nella Dogana, per non trovare imbarazzo da' Soldati di Guardia,

Decimo quinto: Il decreto della Sagra Congregazione, e poche altre scritture necessarie, fra quali è la nostra ubbidienza, e licenza per celebrare, si portino tutte involte con carta doppia, acciò non si lacerino, e sempre in sacca appuntata con un bottone, acciò non si perdano.

Decimosesto: In alcuni luoghi del mare fa molto freddo, e perciò devesi andar provvisto di abiti competenti.

Dovendosi viaggiare sopra le Navi di Francia, se queste dovessero andare a Cadice, per cambiar ivi le pezze da otto, nel caso che in Napoli non vi fosse Nave, che dovesse partire per Cadice, si parta per Genova, ove di continuo vi sono Navi per Cadice. Questo facil viaggio, che fecero i primi tre nostri Cinesi, che partirono per Cadice, ed è il più spedito,

e comodo viaggio, e si può portar seco tutta la roba, che si desidera, che anzi si deve portare, atteso che in Cadice ogni cosa va a carissimo prezzo anche il cioccolato, vino, ed acqua-vita siccome l' appresi da' riscontri, che ne ricevei da Cadice, allora quando furono spediti i tre Cinesi. Se poi non dovessero andare a Cadice; ma partire a dirittura da Portolugi per la Cina, in tal caso se da Napoli non vi fossero Navi, che partir dovessero per Marsiglia, o Tolone, si parta per Genova, facendo il viaggio descritto sopra.

C A P O XXII.

Morte di un Nostro Fratello Laico. Impedimenti incontrati per ottenersi il Regio Exequatur alla Bolla della Badia: Notizie del viaggio fatto del nostro D. Domenico La Magna. Fuga del Collegiale Lucio U, e travagli da me sofferti per tal causa. Ricevo impegni di ammettere in questo Collegio un Giovane del Peku.

A' diciannove di Novembre fui per mezzo di un Alabardiere con viglietto chiamato a Palazzo, con ordine che mi presentassi alle ore ventiquattro dello stesso giorno nella Segreteria di Stato, e Guerra. Ubbidii, ma non senza timore, non avendo io affari nella Segreteria di Stato, nè in quella di Guerra, ma solo nella Segreteria degli affari Ecclesiastici. Aspettai colà sino ad un ora, e mezza di notte, senza sapere quello, che da me si pretendeva, quando finalmente venni a sapere, essere ordine del signor Duca Mont' Allegro Segretario di Stato, che mi fosse data la Bolla nelle proprie mani, siccome verso le due, e mezza fu fatto, col Dispaccio pel signor Segretario Brancone, acciò gli desse cammino, a cui il seguente giorno fu presentato. A' diciassette celebrammo al solito in nostra Chiesa il Patrocinio di Nostra Signora, ed in questi giorni corre la novena della Presentazione della medesima nostra gran madre Maria, da che resta chiaro, aver ella posta corona all' affare, con far pervenire finalmente la bolla in mie proprie mani, senza pagare i dritti ai Regj Ministri di

Napoli, e Roma, come si pretendeva: anzi senza neppur pagare la posta.

Giacomo Antonio Corcione dell' Afragola sin da' sette Novembre 1731, fu da me ricevuto alla prima prova del Nostro Noviziato, ed a' sette Giugno dell' anno seguente fu ammesso nella Congregazione, e dopo una lunga infermità d' ostruzione, d' asma, e finalmente di accesso interno al primo Dicembre 1743 seduto in una sedia, assistito da quasi tutta la Comunità, e dal Medico, parlando quasi sino all' ultimo fiato, dopo la santa confessione fatta, rottosegli l' accesso, senza poter prendere il Santo Viatico, ma bensì l' estrema unzione, se ne morì placidamente la sera del medesimo giorno verso le ventiquattro ore.

Visse in questa nostra Congregazione con edificazione di tutti. Fu sempre al maggior segno tormentato da scrupoli. Mai non si vide in ozio, ma faticar sempre per lo servizio della Casa, e quando stava infermo, fu da me più volte ripreso per averlo trovato sotto la tatica, e questo anche nell' ultima sua infermità, quando aveva bisogno di riposo, e di essere servito, ed assistito, onde in questo sarebbe piuttosto degno di biasimo, che di lode, se non lo scusasse l' ignoranza, ed il fervore, per lo zelo di adempiere al suo dovere.

Or ritornando alla bolla, che a' venti di Novembre fu con real Dispaccio presentata al signor Marchese Brancone, e questi l' inviò subito a Monsignor Cappellano Maggiore *pro relatione*. Il Monsignore sotto li quattro Dicembre spedì la relazione dicendo, « che avendo il sup-

» plicante ottenuto la Badia mediante il valevole
 » patrocinio di Vostra Maestà in compenso del-
 » la pensione, che gli fu promessa per dotè dal-
 » la Corte di Vienna, e mantenimento del Col-
 » legio; Son di voto che la Maestà Vostra può
 » restar servita di accordare su detto transunto
 » il Regio *Exequatur*, con condizione espressa,
 » che li beni, i quali si acquisteranno a bene-
 » ficio del Collegio, debbano soggiacere a tutti i
 » pesi, a' quali in vigor del concordato soggiac-
 » ciono, e debbano soggiacere i beni di tutti
 » gli altri Ecclesiastici, e regularj di questo
 » Regno.

Preso da noi la relazione di Monsignor Cappellano Maggiore, fu portata allo Scrivano di Mandamento, e da questi alla Camera per l' *exequatur*, la quale ai cinque Dicembre ordinò. *Exequatur servata forma retroscripta relationis, et appuntamenti olim Regii Collateralis Consilii de die sexta mensis Septembris 1728*, ma quando si stava aspettando il disbrigar dell' *exequatur*, si venne a sapere, che la Segreteria degli Ecclesiastici ordinò alla Camera Reale, che le desse conto, per quali motivi avesse risoluto concedere tale *exequatur*, lo che diede a noi da pensare, non potendo comprendere il motivo della Corte, per lo quale fece tale richiesta, e molto più si accrebbe questa nostra apprensione, e timore dal sentire dallo Scrivano di Mandamento, che si fosse trovato impedimento nell' affare, ed assai più quando il signor Verduzio Segretario della Camera Reale ci fece intendere, esservi insorte due gravi difficoltà per due pretenzioni, una delle quali soggiunse, ch' era stata trattata, ne

tempi passati, ma restata indecisa, senza volersi spiegare di vantaggio, per non violare il Segreto, lo che mi fece sospettare, che non avessero voluto rinnovarla pretenzione di già accennata nell' occasione della spedizione de' nostri tre primi Cinesi per la loro Missione.

Tutti i timori, che per tanto tempo mi tennero ben tormentato, alla fine svanirono, quando a' ventisette Gennaro 1744, correndo la novena della purificazione di Maria Vergine venni a sapere, che essendo andata la relazione della Camera Reale a Palazzo sin da' cinque del mese di Dicembre dello scaduto anno 1743, fu risoluto a' ventitre di Gennaro, che la Real Camera desse l' *exequatur servata forma relationis* del Cappellano Maggiore; qual rescritto della Segreteria dell' Ecclesiastico fu registrato nell' Archivio della Camera Reale a' cinque Dicembre 1743.

Ci fu trattenuto l' *exequatur* per tre mesi continui con tanto nostro timore, e si ricevè al primo Febraro, vigilia della Purificazione di Maria Vergine: e perchè non vi fu umano impedimento per tal remora, bisogna credere esservene stato alcuno posto da Dio, ed io non dubitò che furono tre, cioè. Primo per così tenerci umiliati. Secondo acciò con questo stimolo fervorosamente lo pregassimo, giacchè le grazie, che Dio ci vuol fare dipendono dall' orazione, e dalla nostra cooperazione. Terzo per aspettare le festività di San Giuseppe, e della purissima sua sposa Maria, acciò ci confermassimo essere la Sagra Famiglia quella, che con tutto l' impegno promuove questa Santa Opera.

Due altre grazie ricevei nella novena di Nostra Signora, e propriamente a' ventotto Gennaro, e furono. Primo essersi in questo giorno composta la pendenza della morte del Manipolo, avendo dichiarato il Giudice, essere stato caso puramente fortuito. Secondo. L' avere mio nipote quando meno sperava, ottenuto un decreto, che ridonda in gran sollievo delle sue oppressioni.

Ricevuto l' *exequatur* si andò da Monsignor Cappellano Maggiore per ricevere la bolla, altro non bisognando per ottenerla, che mostrare al Mastrodatti il Regio *Exequatur*: ma perchè nel negoziato dell' erezione di questa Sagra Famiglia, ha disposto il Signore, che non si ottenesse alcuna grazia senza una mortificazione, dispose, che il Mastrodatti per ottenere da noi il regalo, negasse di darcela, allegando, che a' cinque Dicembre era stata impedita, lo che era vero; ma perchè l' impedimento era cessato colla spedizione seguita del Regio *exequatur*, perciò non vi era più impedimento di darcela, e poichè egli si mostrava negativo, per esser regalato, ed io non intendeva fargli regalo alcuno, perciò per ottenerla fui astretto darne parte a Monsignor Cappellano Maggiore, il quale immantinente ordinò, che ci si fosse data, siccome nello stesso punto fu eseguito.

Nel dì cinque Febraro essendosi da noi ricevuta la bolla col suo transunto originale, per maggiormente assicurarmi della grazia, risolvetti prenderne subito il possesso: ma perchè il freddo era eccessivo, ed io era tormentato da un catarro tanto pertinace, che mi ha afflitto circa quattro mesi, perciò disposi che si facesse un

atto di procura da me in testa del Primicerio D. Francesco Pisciotta, e colla facoltà di poter sostituire, e fu provvidenza di Dio, che gli diedi tal facoltà, altrimenti non si sarebbe preso possesso, perchè questi ancora era infermo, e perciò in vigor della facoltà datagli sostituì il Cantore D. Sebastiano Ferrari, da cui si prese il possesso, a' ventisei di Febraro, facendosene l'atto da Notar Berniero Romano, dal quale n'ebbi l'avviso a' tre di Marzo, indi con altra sua lettera anche de' tre Marzo ricevei l'atto autentico del possesso, e ne resi con tutta la Comunità le dovute grazie alla Sagra Famiglia, col *Te Deum* cantato, giacchè nel suo mese per sempre più farci conoscere essere il tutto sua Opera, volle farci ricevere tal nuova, colla quale resta stabilita questa sua Fondazione.

A' quattro Febraro ricevei lettere del nostro Congregato D. Domenico Lamagna, nelle quali mi diede notizia del suo viaggio fino a Porto Luigi, e d'onde mi scrisse; e per soddisfazione, ed istruzione de' nostri non voglio lasciare di darne qui un compendioso ragguaglio.

Partì da Napoli D. Domenico Lamagna nostro Congregato per la Missione della Cina, come si è ne' precedenti capi descritto, a 26 di Settembre 1743 per Genova. Quivi giunse il primo di Ottobre, o per meglio dire nel Porto della Spezie, ove per li sospetti, che allora correvano della peste, avrebbe dovuto fare quaranta giorni di contumacia, che già cominciò a fare.

Per istrada presso a Civitavecchia s'incontrò con alcune navi Inglesi, e si ebbe da tutti della sua nave forte timore, che non volessero

quelle visitare la loro nave, e che trovando in alcuni di essa lettera per Francia, e Spagna, gli avessero castigati, come diceva il Padrone di aver con altri fatto, attesa la poca buona armonia, che allora passava tra la Corte d'Inghilterra, e quelle di Spagna, e Francia, per lo quale effetto una squadra di navi Inglesi era tra le acque del Genovesato per impedire il passaggio di Napoli di Francia, e Spagna a questa parte, ed in fatti lo stesso Padrone, ed altri passeggeri ne buttarono in mare alcune, che ne avevano; ma non così fece D. Domenico il quale portava seco alcune commendatizie per Francia del tutto indifferenti. Il timore ben tosto svanì, quando accostatisi gl'Inglesi si contentarono sentir solamente dal Padrone, che cosa portasse, e licenziarono la nave.

Appena pochi giorni era stata in quarantana, quando coll'occasione presentatasi di una Tartana, partì a cinque di Ottobre per Tolone in Francia, e vi giunse a' nove la sera, ed ebbe a soggettarsi alla contumacia, che anche collà si faceva, la quale egli fece in Lazzaretto per risparmiar dieci giorni, che avrebbe dovuto far di più, se avesse fatta la contumacia sulla nave. Fece nondimeno intera la contumacia di quaranta giorni, e pagò per li dritti della medesima franchi settanta.

A' diciotto Novembre andò da Tolone a Marsiglia, e vi giunse ai diciannove.

A' ventuno da Marsiglia per Parigi in Calleso, a' ventotto giunse a Lione, e quindi colla diligenza partendo al dì primo Dicembre pervenne in Parigi a' sei dello stesso mese insieme col

Padre Giuseppe Maria Maccioni Domenicano altro Missionario destinato dalla Propaganda per la Cina, con cui erasi accompagnato da Marsiglia, ed in Parigi si unì con altro Compagno, destinato alla stessa Missione, Sacerdote dell'ordine de' Carmelitani scalzi.

Giunse a ventotto in Lione, perchè essendosi rotto l'asse del Caleso presso a Castelnuovo, si ebbe quello poi a farsi nuovo il giorno appresso.

Ed è curioso, che andando D. Domenico col Padre Maccioni suo Compagno da Castelnuovo a Monte Simora quattro miglia più in là, ed andando su due Somarrelli per soggiungere il Caleso, che avean lasciato in Castelnuovo, e se n'era andato a Monte Cimara per accomodarsi, furono colà presi per due Calvinisti, onde erano da tutti guardati con curiosità, ed ammirazione, ed eglino ancora maravigliandosi per tanta curiosità senza però saper nulla di quel che fosse; lo che poi risebbero appresso per via, imperciocchè essendosi con esso loro accompagnato un Officiale, questi tutto zelo voleva ridurli alla fede Cattolica; e così disse loro quanto era occorso della fama sparsa in Monte Cimara.

A' nove Dicembre si pose in viaggio per Porto Luigi nel cocchio, che oltre la Posta, parte ogni Settimana per Rennes, Capitale della Bretagna, ove giunse il dì sedici e seguitando da Rennes a' dieciotto in altro cocchio a' ventuno pervenne in Emban, due leghe distante da Porto Luigi, e quì arrivò finalmente a cavallo il giorno appresso ventidue, ove ritrovò la nave chiamata Ercole del Capitano Dufferen, su la

Porto Luigi

quale anticipatamente era stato stabilito l'imbarco dalla Propaganda per tutt' i sei Missionarj, alla ragione di quaranta soldi il giorno, pranzando tutti alla tavola del Capitano, dal quale ritrovò, ch'era stata destinata la partenza per li principj di Gennaio del nuovo anno 1744.

Il Sacerdote Cinese Lucio V dopo aver commesso tanti delitti, fattosi incorrigibile, ed essendo stato convinto di aver guastata la serratura della sua camera, per non essere dal Superiore aperta, di aver fatto chiavi false per aprire le altrui stanze di aver radunate nove camice, cinque sottane, e sei paja di scarpe, vestiva lussosamente, e quel ch'era peggio discreditava la Comunità dicendo, che periva della fame, e che lo faceva andare tutto lacero, per cui diceva apertamente volersene fuggire, andando in cerca del passaporto. Saputosi ciò dalla Consulta, la medesima lo rinserò in Camerino, da dove dopo poche ore fuggì, e per quante diligenze si facessero, non fu possibile rinvenirlo.

Venni poi a sapere, che stava in un Casale della Diocesi di Monte Casino chiamato S. Vittore, esercitandovi funzioni Ecclesiastiche, e facendovi da Curato, quando che essendo stato egli ordinato a titolo di Missione, veniva ad essere sospeso da ogni ordine, ed esercitandolo veniva ad essere irregolare.

Per non dare più pabolo al disordine, e yieppù discreditare questo luogo, ed infamare il Cinese, fui dalla necessità costretto scrivere una lunga mia in data de' tre Aprile 1745 all' Abbate di Monte Casino, al quale dando avviso di esser egli fuggito dalle Carceri di questa

Casa, e trovarsi in S. Vittore, Casale di Sua Diocesi nel modo indicato, lo pregava, che colla massima segretezza si fosse cooperato a ridurre al suo centro il povero sviato giovane, suggerendogli il modo da farlo, cioè non con le buone, perchè essendo egli ostinato forse sarebbe anche da colà fuggito, se fosse indotto a tornare in Collegio, ma che dovrebbe in segreto modo farlo subito, e con buona custodia arrestare tenendolo in luogo sicuro da non poter fuggire, e da volta in volta poi da alcuno di quei Santi, e discreti Monaci farlo andar disponendo a volervi tornare nel Collegio, perchè così facendo si salvava l'onore della Congregazione, ed il giovane ricuperava la sua salute, e quiete, mentre aveva il voto di povertà, ubbidienza, e di persistenza sino alla morte nelle Missioni, e nella Congregazione, e cessavano i suoi scandali.

Mi dichiarai pronto a corrispondere tutte le spese, che occorrevano per lo suo arresto, e mantenimento in carcere, le quali al suo avviso l'avrei passate nelle mani dell' Abate di S. Severino, o ad altra persona, che avesse creduto espediente. E quando poi conoscesse essersi ben disposto il giovane, per ritornare in questo Collegio, si fosse compiaciuto darmene l'avviso, perchè avrei mandato persona di mia fiducia a prenderlo.

1745- A' 17 Anrile giorno di Sabato Santo, ebbi la notizia che sin dal dì 13 dello stesso mese fu fatto arrestare Lucio dal Padre Vicario Generale D. Marino Migliarese, e che gli fu assegnato un carlino al giorno, per lo suo mantenimento, indi perchè diede segni del suo rav-

vedimento a' 30 dello stesso mese mandai il nostro Congregato D. Carlo Nardi a prenderlo. -1745

A' 2 di Maggio giorno della traslazione di S. Gennaro correndo la novena del patrocinio di S. Giuseppe fu scarcerato, e giunse in Napoli a' tre, correndo la festa dell' invenzione della Croce.

Non passarono tre mesi da che era ritornato Lucio, che nella notte de' quattordici Luglio nuovamente se nè fuggì, ed in data de' 24 Agosto da mio fratello in Roma me ne fu dato l'avviso di trovarsi colà avendolo veduto nella Trinità de' Pellegrini, dove nel lavare i piedi a quei Pellegrini, lavò anche i suoi, e riconosciuto, gli aveva dimandato del perchè era andato in Roma, ed egli aveva risposto di essersi portato colà per visitare i luoghi Santi, previo mio congedo, e che tra breve sarebbe ritornato in Napoli.

La sera pernottò nella Trinità de' Pellegrini, giacchè si aveva spedita la patente di Pellegrino. Ricusò di andare alla tavola del Papa col bollettino sotto il pretesto di vergognarsene, perchè andava pulitamente vestito, ed in abito corto.

In questa medesima lettera mio fratello mi diceva di trovarsi anche in Roma un Giovane Indiano di anni 17 in circa nativo di Siren, Provincia del Peku distante 15 giorni da confini della Cina, figlio di Padre Cattolico, e madre Gentile, indi cattolica, che il suo Padre faceva il Mercadante nella Città di Cassin del Regno di Bengala, Impero del Gran Mogol. Costui restando solo dopo la Morte del padre anelava ar-

Syriam
Kotim-bayan

dentemente discendere al Sacerdozio, per cui aveva intrapreso il viaggio di Europa sopra una nave Francese, la quale perchè fu predata dagli Inglesi, fu trasportato in Cipro, da dove ebbe occasione di fuggirsene e portarsi in Malta, e poscia erasi portato in Roma. Che erano scorsi sei mesi per farlo ammettere al Collegio della Propaganda, ma non era stato possibile avervi l'adito. Mi assicurava delle buone relazioni avute per questo buon giovine da Paolo Giona Missionario Apostolico Costantinopolitano, intorno anche alla sua divozione, e morigeratezza: aveva presso di se una fede di un Cappuccino, ch'era stato in que' rimoti Paesi, colla quale attestava quanto diceva il predetto giovane, avendo conosciuto il padre, per buon Cattolico, e che il suddetto figliolo appena passati otto giorni della sua nascita, aveva ricevuto l'acqua del Santo Battesimo.

Mi pregava perciò a volerlo ammettere in questo Collegio, dandogli sollecito riscontro, perchè se io lo desiderava, me l'avrebbe inviato accompagnato col Missionario Paolo Giona, che doveva per alcuni giorni portarsi in Napoli.

Per questo giovane di nome Lazaro Lazaro venni ancora premurato da Monsignor D. Nicola Lercari con sua de' quindici Settembre, facendomi calde istanze per riceverlo in questo Collegio, purchè non si controvenisse all'Istituto, ed alle Regole del medesimo Collegio, perchè speravasi del gran profitto col di lui ritorno alle Indie per la nostra Santa Religione.

Di risposta a questa gli scrissi, che con tutto piacere avrei ricevuto il giovane Lazaro

Lazaro, essendo di nostro Istituto il ricevere Cinesi, ed Indiani; per quello poi che diceva con la sua de' 15 Settembre, cioè « che speravasi » del gran profitto col di lui ritorno alle Indie » per la nostra Santa Religione, risposi, che avendo la Sagra Congregazione Missione aperta nel Regno del Pegù, facendo il giovane buona riuscita, poteva ricavarci senza dubbio un sensibile vantaggio a pro di quelle anime, ed ancorchè la Sagra Congregazione non avesse avuto in quel Regno i suoi Missionarj, poteva benissimo entrar egli come paesano. Soggiunsi altresì, ch'essendo di nostro Istituto di mai non doversi proporre alcun de' nostri Alunni alla Sagra Congregazione per spedirlo dopo l'esame, ch'ella dovea farne, se non aveva dato quì dopo molti anni di pruova saggio della sua abilità, ciò mancando, era obbligato il Collegio ad alimentarlo quì sino a tanto che si rendeva abile, o pur veniva a morire.

Che la Sagra Congregazione aveva l'obbligo di mantenere quattro Bragmani, i quali essendo del nostro Istituto, potevano ben volentieri essere in questo Collegio ricevuti, per cui conclusi, che se la medesima Congregazione se ne voleva esentare, l'avrei con piacere ricevuti, somministrando loro il dovuto mantenimento sino a che divenivano abili, ad essere spediti per quelle Missioni.

C A P O XXIII.

Lettera di Monsignor Maggi, e risposta, da me datagli. Nuove afflizioni, e travagli da me sofferti pel Collegiale Lucio U, che finalmente restò cassato dal numero de' nostri Collegiali.

Essendomi pervenuta una lettera di Monsignor Maggi, nella quale mi dava notizia della morte di Monsignor Mullener, cui egli era succeduto nell' Ufficio Pastorale, e di alcune mancanze notate nel nostro Alunno Giovan Battista Ku, il quale dicevami, che permetteva a' Cristiani di servirsi delle otto permissioni di Monsignor Mezzabarba, ch' erano state proscritte dalla Santa Sede, e dal defunto Mullener, ed altre cose, che scriveva a' 29 Settembre del 1745, risposi con una mia, nella quale mi diedi carico del gran dispiacere sentito per l' infausta novella, che mi aveva data per la morte avvenuta in persona di Monsignor Mullener, e nel medesimo tempo aveva avuta motivo di seco congratularmi, per esser stato egli prescelto ad occupare il luogo del defunto Prelato.

Gli dimostrai il sensibile piacere avuto del distinto dettaglio, che mi aveva fatto degli andamenti del nostro Alunno Cinese D. Giovan Battista Ku, che in qualità di Missionario Apostolico trovavasi colà, per propalare la nostra Santa Fede, ma il dispiacere insieme provato, per averlo inteso caduto in qualche errore, certamente però senza sua volontà, pregandolo a non lasciare di darmi in appresso altre notizie

della sua condotta, acciò avessi potuto correggerlo, ove la sua condotta fosse stata riprensibile, e servendomi di quella stessa confidenza meco usata nel darmi rapporto del suddetto Missionario gli compiegai copia dell' intero paragrafo della lettera, che aveva allo stesso scritto per correggerlo, dal quale avrebbe rilevato, che senza nominare la sua degnissima persona mi era servito di ciò, che me ne aveva detto sul proposito il fu Mullener.

Credeva, che Giovan Battista Ku si fosse regolato colle otto permissioni di Monsignor Mezzabarba, che si spacciarono in Cina per permissioni del Papa, alle quali ancor io allorchè stava in Pekin prestai fede: in Roma però seppi non esser ciò vero, che anzi dal Pontefice furono proscritte, e perchè egli vedeva di servirsene gli altri nel dirigere i miei Cristiani, perciò l' avesse ancor egli permesse in Succiven, senza riflettere, che venivano vietate dal defunto Pastore, e ciò fu uno de' motivi, per li quali supplicai la Sagra Congregazione, acciò l' avesse destinato in Succiven piuttosto, che nella sua nativa Diocesi di Pekin.

Sperava di essersi corretto sì per la costituzione *ex quo*, colla quale sono proscritte le anzidette otto permissioni, sì per l' arrivo, che supponeva colà già fatto dal nostro Congregato signor D. Domenico La Magna, uomo dotto, e timorato di Dio, il quale avendo inteso a voce quanto Monsignor Maggi favoriva scrivermi, l' avesse ripreso, e così non era più necessario, che da quì lo riprendessi.

Mi meravigliava però, come fosse caduto in questo errore, sapendo ben egli quanto gl'incaricava l'ubbidienza cieca all'Ordinario del Luogo, e specialmente nel permettere, o no a' Cristiani qualunque cosa: In fine siamo uomini, e capaci tutti di errare.

Mi compromisi, che tra il periodo di due anni avrei fatta altra spedizione in que' Paesi di Vitale Kuo, e Domenico Ciao, i quali studiavano la morale, non potendo applicarsi alla scolastica dogmatica, sì per essere di avanzata età, sì per le loro corporali indisposizioni, e di questi mi lusingava, che sarebbero stati di piena soddisfazione.

Dolendosi molto della nazione Cinese, e propriamente di tal particolare in detta sua, così si espresse.

» La superbia de' Cinesi, e stima di se è
 » un vizio proprio di questa Nazione e noi ne
 » proviamo anche ne' Sacerdoti gli effetti: che
 » nemmeno sono facili a spogliarsi affatto del-
 » l'uomo vecchio, e del superstizioso rito della
 » loro nazione; sono conniventi con i Cristiani,
 » e facilissimi nelle permissioni. Dicci di essi non
 » arrivano a fare quel, che fa un solo Europeo.

Io nell'atto che contestai la superbia Cinese, e la debolezza nelle permissioni, gli feci sentire, che la lunga esperieuzza di 14 anni mi aveva fatto costantemente osservare, essere stati de' molti Missionarj Europei assai più superbi degli stessi gentili, che non solo erano conniventi a permettere qualche cosa, ma con positiva disubbidienza al Sommo Pontefice, (1) ostinatamente permettevano, e difendevano per politici tut-

(1) Anche fra gli Apostoli si ritrovò un Iscariote.

ti que' riti, che dal Papa erano stati di già dichiarati per inseparabili dalla superstizione.

Che aveva conosciuto colà un Sacerdote Cinese, chiamato Paolo Sci ben noto a Monsignore, il quale prima di soffrire l'incomodo di sua salute andava a piedi, tagliava colle sue proprie mani la messe, governava i cavalli, rattoppavasi le sue vesti di tela, atti tanto umili, che mai non intesi farsi da alcuno Missionario Europeo nelle Provincie di Pekin, Sciantung, Nanchino, e Cantone; era in oltre a mia notizia, che varj Missionarj Europei delle sud-dette Provincie non avevano dati tanti battesimi in tutto il tempo della loro vita, quanti ne det-
 te costui in due, o tre anni.

In questa nostra Comunità eravi un Gabriele Bellisario nipote di un Giapponese, le di cui eroiche virtù erano l'ammirazione di tutti coloro, che lo conoscevano. Un Giovanni In morto colà a vista della sua Missione di Succiven, dove era stato destinato, le virtù del quale sorpassarono quelle di Belissario colle grazie soprannaturali di visioni, profezie, e simili, e spero, che le leggerà il Mondo dopo di aver dato fine ad alcuni scritti, che ho per le mani di maggior premure (1).

Intendeva con ciò conchiudere, che in ogni Nazione vi sono i buoni, ed i cattivi: anzi a mio credere, il difetto è più tollerabile in un nato Gentile, e tra' Gentili allevato, che in un Religioso Europeo nato Cattolico, ed allevato in Religione, di cui può ben dirsi quello,

(1) Come fu esequito di fatto dal Fondatore Ripa.

che nel salmo cinquanta quattro v. 14 lagnandosi dice il Signore.

Passai quindi a dargli diverse notizie, cioè che gli affari di questa nostra Comunità andavano alla giornata migliorando, scorgendovisi sopra la benedizione del Signore.

Che nella nostra Chiesa benchè sita nel confine di questa Città, pure si dispensavano in ogni mese circa tre mila comunioni coll'assistenza di cinque nostri Confessori. Le persone di Comunità ascendevano a circa quaranta: Che il Papa avendo veduto il profitto di questo Collegio ci aveva conferito in perpetuo una badia, che dava di rendita più di mille ducati annui, ma si attendeva solo da quì cento anni la morte di un Vecchio Prelato, che n'era l'usufruttuario. Ch'era giunto in Roma per questo nostro Collegio un giovane del Pegù, che in breve si attendeva.

In somma, che tutto prometteva un felice avanzamento, e progresso di questa novella Fondazione.

Ritrovandosi Lucio V detenuto nelle forze Vescovili di Sinigaglia, quel Vicario Generale Ferdinando Giuliani prima della compilazione del processo avendo proceduto al di lui Costituto, gli trovò sopra la testimoniale falza del Presbiterato, che Lucio diceva averla ricevuta sin da cinque anni da questo nostro Cardinale Arcivescovo, e confessò di aver anche celebrato in alcune Città

Indi per compilare il processo stimò bene di scrivere una sua a Monsignor d' Antinopoli Vicario Generale di Napoli in data de' 7 Otto-

bre 1745, perchè si fosse compiaciuto riscontrarlo se veramente era stato promosso allo Stato Sacerdotale, per potere in seguito punirlo, o per la sola falsità dell' una, e dell' altra testimoniale, ovvero dargli la pena proporzionata al presunto atroce delitto, che avesse celebrato, non essendo Sacerdote.

Avendomi Monsignor d' Antinopoli dato l' avviso di quanto gli era stato scritto dal Vicario Generale di Sinigaglia in rapporto a Lucio già carcerato, con recarmi una lettera dell' istesso Lucio a me diretta, colla quale facendomi sentire lo stato infelice, in cui si trovava, domandava pietà, e prometteva seria emendazione, mosso a pietà, stimai scivere una mia in data de' 19 Ottobre al Vicario Generale di Sinigaglia, colla quale lo ringraziai vivamente, per averlo fatto arrestare, sperando, che col castigo si volesse ravvedere, per conseguirsi l' alto fine preteso in conseguenza di tante fatiche, e dispendio per lo spazio di ventisei anni, avendolo io preso in Cina sin da' 22 Aprile 1720.

Gli contestai di esser egli non solo Sacerdote ordinato di prima tonsura, e de' quattro ordini minori dalla Santa memoria di Papa Benedetto XIII., ed in vigore de' nostri privilegj con mia dimissoria, ed a titolo di Missione insignito degli ordini Sagri, e propriamente sotto il dì 18 Marzo fu ordinato Sacerdote in questo Arcivescovado di Napoli; ma eziandio era legato de' cinque voti, che si prescrivono dalle nostre Regole, approvate dalla Santa Sede, cioè di povertà, ubbidienza, di ascendere al Sacer-

dozio, di andare, e persistere nelle Missioni Straniere, e finalmente di non professare altra Religione, o Congregazione, ma di perseverare sino alla morte in questo nostro novello Istituto, con dichiararsi nulla dalla Santa Sede la professione, che mai facessero in alcuna altra Religione, e quando credeva, che terminati gli Studj, e fattosi Sacerdote avesse potuto farlo spedire in Missione dalla Sagra Congregazione, che col fatto voleva spedirlo, non potei in coscienza colla mia consulta approvarlo a causa de' suoi eccessi, anzi colla medesima Consulta fui astretto porlo in questo nostro Carcere, di dove ebbe il coraggio di fuggire e dopo di aver vagato nove mesi, in fine seppi, che si ritrovava nella Diocesi di Montecasino. Ivi lo feci arrestare, e perchè a mio riguardo anche in quel carcere, fu assai bene trattato, fu la cagione, che ritornato in questa nostra Casa Religiosa, in vece di vederlo corretto, dopo 74 giorni di permanenza, e propriamente a' 14 di Luglio di questo corrente anno nuovamente se ne fuggì, e conseguentemente si trovava sfornito di mie lettere testimoniali, e licenza di celebrare fuori di questa nostra Chiesa. Il benedetto Signore però, che lo vuole salvo, per farlo emendare, l'aveva fatto dare nelle mani della giustizia, di che io ne aveva ringraziata la divina Maestà Sua, acciò si emendasse.

In oltre gli avvisai della lettera scrittami da Lucio, colla quale conoscendo il suo fallo, intendeva emendarsi, e mi pregava, che mi fossi cooperato per la sua liberazione, su di che soggiunsi, che in verità non meritava compas-

sione, ma considerando, che se l'avessi abbandonato, si sarebbe perduto, come anche la gran difficoltà, che s'incontra per far venire uno di loro da Paesi tanto lontani, occorrendovi la spesa non di poca conseguenza: come in fatti gli otto giovani Cinesi venuti ad educarsi in questo Collegio, avevano apportato di dispendio alla Congregazione di Propaganda Fede da circa 1300 Scudi Romani, il profitto non poco, che da loro si spera, allorchè istruiti ritornano in quei Paesi Gentili, come si era veduto in un suo compagno, che aveva già battezzate 1000 persone in pochi anni, che stava colà missionando; ed essendo io padre di questa novella Fondazione, nel ricordarmi la parabola del figliuol prodigo aveva stimato, di non abbandonarlo in mano della perdizione, ma mandarlo a prendere, per quì tenerlo carcerato, e punirlo come si conveniva al suo fallo, e nel medesimo tempo avrei preso quì salutari mezzi di Esercizj Spirituali per lo suo ravvedimento, a quale oggetto spediva a ventitre Ottobre uno de' nostri chiamato D. Giuseppe Andrada, il quale perchè vecchio nel mentre che si riposasse per qualche giorno in Roma, attendesse da lui la risposta di questa mia, dandogli la facoltà di poterla aprire, per intendere se qualche accidente di morte del prigioniero non frastornasse il proseguimento del suo viaggio, dove giunto gli avrebbe recate altre mie, dalle quali avrebbe rilevato esser egli la stessa persona, di cui gli parlava, che perciò lo supplicai per singolar favore, che nel consegnarlo avesse prima comandato a Lucio *sub poena suspensionis ipso jure incurrendae a*

venire di fatto in Napoli, per poi ricevere da me, o da miei successori quel meritato castigo, che avrebbe egli determinato, pregandolo a compiacersi di scrivere la pena, che stimava doverglisi dare, e consegnare il foglio al signor Antrada. Intanto per far più ravvedere col timore e nello stesso tempo dare un poco di animo a Lucio, lo pregava altresì dargli una mia acchiusa, che inviai con suggello volante.

Per mezzo di D. Giuseppe d' Antrada nostro Congregato feci in mio nome rispondere alla lettera di Lucio, al quale così scrisse nel medesimo de' 19 Ottobre 1745.

Per ordine del nostro Padre Superiore le fo sapere, essersi ricevuta la sua lettera de' 5 del corrente Ottobre, nella quale ho letto, esserle accaduto quello stesso, che in privato, ed in publico l'ho tante volte predetto, e che colla sua brutale alterigia non ha voluto mai credere, ma suo malgrado lo crederà adesso, che *manus Domini tetigit me*. Dimanda il testimonio del suo Sacerdozio, per esser liberato dalla morte, e per compiacerla questo si manda al signor Vicario, ma per essere liberato dall'ergastolo, o dalla galea, ch'è la pena della sua orrenda falsità, in produrre falsi attestati. Soggiunge, e dice, che conosce aver fatto male, che spera da Dio il perdono, e che vuole ritornare nel Collegio. Gode il Padre Superiore che conosca la sua colpa, e che da Dio spera il perdono, dovendolo certamente sperare, perdonando il Signore ognuno, che di vero cuore si pente. Ma esso Padre Superiore che non *est scrutator cordium*, come può darle fede, dopo

di averlo tante volte ingannato con finte promesse? E poi come sarà possibile, che il signor Vicario la liberi, avendo per la detta falsità meritato la galea, o almeno un carcere perpetuo? Non ostante ciò considerando, che il pericolo di morte, nel quale dice trovarsi, o almeno di un perpetuo carcere, o galea con i patimenti sofferti l'abbiano potuto far veramente ravvedere, e scuoterla dal profondo letargo, nel quale finora è stato pur troppo addormentato, e molto più considerando, che *manus Domini non est abbreviata*, per far ravvedere ogni più scellerato peccatore, come ella è già recidivo nell' Apostasia, per non mancare dalla sua parte e sino a tanto, che non sia colla morte precipitato all' Inferno, di darle tutti quegli ajuti, che sa un padre dare a' suoi figli, non solo si è interposto con Monsignor Vicario, acciò diminuisca la pena da lei giustamente meritata, ma nel caso, che alle sue suppliche si movesse a darle la libertà, che per altro non spera per lo delitto commesso enormemente da lei, si esibisse pronto darle in questo Collegio i soliti alimenti, ogni qual volta si avveri, che quel figliuol prodigo ritorni ravveduto, ed umiliato, acciò se mai non riuscisse poter ritornare nella Cina sua patria a salvare tante anime redente dal preziosissimo Sangue del Benedetto Signore, che aspettavano il di lei ajuto, e ben sa, che più di mille gentili ha di già portato sin oggi alla fede il suo compagno D. Giovan Battista Ku onore di questa nostra Sagra Famiglia, della quale ella solo n'è la vergogna, almeno per salvare l'anima sua, che fuori di questo Col-

legio è certamente perduta a causa della trasgressione di cinque giuramenti, e voti, approvati dalla Santa Sede, e da lei fatti, e rinnovati ogni anno in questa nostra pubblica Chiesa. Se è vero che vuole emendarsi, e sottoporsi alla osservanza delle Regole, spero pure, che quel Dio, che può far tutto, essendo scrutatore di cuori, è da sperarsi, che sarà per aiutarla, e liberarla dal gran pericolo, nel quale al presente si trova. Fin quì la lettera.

Impaziente il signor D. Giuseppe Andrada di aspettare mia risposta per l'ultimazione dell'affare di Lucio, ne scrisse egli al Vicario Generale di Sinigaglia, da cui con sua de' 17 Novembre 1745, gli fu risposto di determinare la sua partenza, e portarsi in Sinigaglia per consegnargli Lucio. In fatti quel Vicario Generale scrivendomi poi a 5 Dicembre mi diede l'avviso, che in questo giorno l'aveva già consegnato con sue lettere credenziali, consegnate in mano di Andrada, unitamente col documento della Sentenza, e precetto di presentarsi in Collegio sotto la pena di scomunica e sospensione da incorrersi *ipso facto* secondo il nostro concertato.

Con questo avviso era dunque nell'aspettativa di veder ritornato il signor Andrada unitamente con Lucio, ma inaspettatamente *con Lucio*, dico, ricevo una lettera di esso Andrada scrittami da Reganati a 7 Dicembre spirante anno 1745, colla quale nel raccondarmi il modo, come fuggì di nuovo Lucio, mi enunciava i mezzi presi per farlo arrestare. Diceva dunque, che dopo due giorni di camino, da che erano partiti da Sinigaglia, giunsero nella Santa

Casa di Loreto, dove egli aveva pattuito un calesso per Roma: appena terminato, e stabilito il prezzo col Callessiero, Lucio gli disse di volersi confessare in quel Santo luogo, alle di cui brame inerendo il signor Andrada si portarono in quell'unica Chiesa, ma perchè l'ora era tarda, nè vi era alcun Confessore, credette opportuno l'Andrada di portarlo nella Penitenziaria de' PP. Gesuiti, dove vi era il di lei Prorettore Bonetti, a cui avendolo pregato di tal carità, con bel garbo costui si condusse in una Cappella privata, per ascoltare la sua confessione, nella quale altre persone non vi erano, che il Confessore, Lucio, e il Padre Andrada. Lucio principiò a confessarsi con tutta la divozione, ed umiltà con grande edificazione del Confessore. Terminata la sua confessione entrato era il signor Andrada, per riconciliarsi ancor egli, ma perchè lo spirito diabolico predominava Lucio, nell'atto, che l'Andrada confessavasi, egli fingendo divozione, stando col breviario in mano, se ne fuggì, cosa che fu di sorpresa all'Andrada, ed al Confessore, con tutti quei Padri. Fuggito che fu Lucio il Cinese, il signor Andrada ne passò l'avviso al Vicario Generale di Loreto, e con suo ricorso dimandò le dovute providenze, dal quale sul momento si spedirono ordini per la sua cattura. Si portò poi in Reganati, ed esponendo l'accaduto al Vescovo Mascettola, il medesimo in sentire il mio nome diede ordini circolari pel suo arresto non solo nella Città di Loreto, ma per tutta la sua Diocesi dichiarandolo scomunicato. Scrisse finalmente al Vicario Generale di Sinigaglia, perchè

desse i medesimi ordini dati da Monsignor Muscettola, per arrestarlo.

In conseguenza della mia lettera scritta al Vicario Generale di Sinigaglia in data de' 19 Ottobre, colla quale lo pregava per la liberazione di Lucio, e di consegnarlo al signor Andrada, costui con sua de' 4 Dicembre 1745 mi diede l'avviso di averlo già consegnato al suddetto Andrada, colle forme espresse nel documento, che mi rimise spedito da quella Curia Vescovile nel suddetto dì 4 Dicembre, col quale quel Notaro, e Cancelliero attestava la processura fatta contro Lucio, ed i carichi addossatigli nella stessa, cioè la falsificazione delle lettere dimissoriali, ovvero testimoniali dell'Ordine del Presbiterato, e discessoriali dell'Arcivescovo di Napoli: l'aver disertato, ed Apostotato per ben due volte da questa Congregazione. E poichè di ciò egli era confesso, come appariva dal processo fattogli a 29 Ottobre 1745; così per Sentenza definitiva di quella Curia Vescovile era stato condannato alla pena del Carcere per un anno in questa nostra Congregazione, con facoltà però concessa a' me Superiore di moderare la suddetta pena, e per l'esecuzione della cennata Sentenza si fosse consegnato al signor Andrada per condurlo in Napoli, sotto pena in caso contrario di sospensione, e scomunica da incorrersi *ipso facto*. Attestava in oltre, che nell'atto della consegna di Lucio all'Andrada di ordine di Monsignor Vicario Generale, gli fu ingiunto formale precetto di ubbidire alla sentenza nel modo indicato, e sotto le pene in quella communate, quale egli sottoscrisse e promise osservare ec.

Il Vicario Generale di Sinigaglia con sua de' 6 del 1746, rispose al signor Andrada, con la quale nell'atto che diceva di essere anche egli a parte dell'angustie del medesimo Andrada per la fuga di Lucio, l'avvisava, che rattrovasi in Macerata.

Il signor Andrada nel ricevere dal Vicario Generale di Sinigaglia la nuova di Lucio di trovarsi in Macerata senza perdita di tempo alli 22 del 1746 lo pregò con sua di proseguire i suoi favori, per impedire un sì grave scandalo, fecgli inoltre sapere di esser stato Lucio dalla Consulta di questa Sagra Famiglia cancellato dal numero de' di lei Collegiali a causa della sua ostinazione, ed incorribilità. E poichè in me vi era una propensione per li Cinesi, particolarmente per Lucio, perchè portato dalla Cina sin dalla sua puerizia, e cercava di non abbandonarlo, sperando il suo ravvedimento, e praticando i mezzi necessarj per riacquistarlo, perciò lo supplicava anche in mio nome di tenere informata la Curia di Macerata della processura fatta contro Lucio in quella Curia Vescovile di Sinigaglia con la rispettiva Sentenza: della consegna di lui fatta, e della sua fuga recidiva, acciò la predetta disponesse l'arresto, ed essendo carcerato io era pronto a pagar del mio i venticinque quadrini al giorno per lo pane della Corte, ed anche di più se fosse occorso, per macerarlo in un carcere, e tentare, se a forza di patimenti potesse almen ravvedersi, attendendone su di ciò sollecito riscontro. Avendo avuto l'Andrada riscontro dal Vicario Generale di Loreto in data de' 24 Gennaro, di esser stato carcerato

in Foligno Lucio, egli con altra sua de' 5 Febbraro anche in nome mio, e di tutta la Comunità lo ringraziò vivamente pel singolar favore, dandosi carico di averne scritto l'occorrente a Monsignor Vicario di Foligno, e specialmente per pagarsi le spese occorse, oltre la mercede agli esecutori dell'arresto.

Nel suddetto di 5 Febbraro diede riscontro il signor Andrada anche al Vicario Generale di Sinigaglia di esser stato Lucio carcerato in Foligno, e non già in Macerata, come l'era stato avvisato da esso Vicario di Sinigaglia. Che per questa causa io ne aveva scritto il conveniente alla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, affinchè *juris ordine servato* si procedesse contro di lui, almeno ad esser condannato alla fatica in Civitavecchia, per la qual cosa lo pregava ad approntare il processo compilato contro del medesimo in quella Curia Vescovile di Sinigaglia, per passarlo subito alla cennata Congregazione di Propaganda Fede, allorchè ne avesse fatta la richiesta. E poichè Lucio prima di essere processato in Sinigaglia avea sparse tante voci false, che macchiavano la fama mia, e di questa Comunità, per cui saggiamente il signor Andrada innanzi quel Vicario di Sinigaglia aveva fatto confessare a Lucio con la propria sua bocca la verità, dalla quale risultava per un impostore, e calunniatore; perciò la supplicava ancora, che se di ciò esistesse qualche cosa in processo in disonore mio, e della Comunità si fosse compiaciuto di aggiungere al medesimo processo anche la palinodia, per far rilucere la verità, e risarcire l'onore di questa Congregazione. Gli

dava poi avviso, che Lucio benchè detenuto in Foligno macchinava il modo, come fuggirsene in Ginevra.

Appena ristabilito dalla mia indisposizione di salute, credei un dovere scrivere una mia in data de' cinque Febbraro al Vicario Generale di Foligno, ringraziandolo dell'arresto, eseguito di suo ordine in persona di Lucio, fuggitivo di questo Collegio, ed esibirmi pronto a soddisfar le spese occorse per tale oggetto, quante volte mi prescrivesse il modo, come farcele ricapitare.

Lo pregai caldamente a tenerlo ben custodito, giacchè Lucio tentava la fuga in Ginevra; Feci eziandio sapergli, di averne dato distinto ragguaglio alla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, acciò richiamando gli atti fabbricati nella Curia Vescovile di Sinigaglia, si compilasse il processo contro lui, con venirsi alla condanna almeno della fatica in Civitavecchia, e così con effetto fosse castigato Lucio, e terminassero una volta per sempre i tanti disordini e scandali.

Dovendo scrivere alla Sagra Congregazione di Propaganda Fede in Roma una lettera di ringraziamento, come feci a cinque Febbraro per la missione del Giovane Indiano Lazaro, ricevuto in questo Collegio, partecipandole i suoi ottimi costumi, ed il molto impegno, che avea allo studio; profittai di questa occasione, per riferirle la Storia lagrimevole dell'infelice Lucio, cominciando dal tempo dopo esser egli alzato al Sacerdozio, sin al momento, che trovavasi carcerato in Foligno, dove cercava anche fuggirsene in Ginevra.

E poichè temeva il suo ripatriamento in Cina con scandolo, e rovina di quella Missione, pregai la Sagra Congregazione di Propaganda di mettermi ella la sua mano inculcando a Monsignor Vicario di Foligno la custodia dell'arrestato Lucio con fabricare il processo de' delitti commessi in quella Diocesi, e rimmetterlo a lei, richiamando gli atti della Curia Vesceville di Sinigaglia, quali atti uniti, si compilasse il processo, e si condannasse alla fatica in Civitavecchia, per così non far restare impuniti i suoi eccessi, e render vani i suoi sforzi per la fuga in Ginevra, ed in Cina, lo che sarebbe stato di esempio agli altri Cinesi, e terminando finalmente i suoi giorni tra i Cristiani, era da sperarsi di poter salvare la sua povera anima, redenta col Sangue di Gesù Cristo.

Monsignor Vicario di Foligno con sua de' cinque Febraro nel darmi notizia della carcerazione di Lucio in quelle Carceri Vescovili dimandava con sollecitudine, che gli avesse indicato dove dovesse trasportare l' apostata Lucio, giacchè essendo quelle carceri cattive, temeva, che si fosse infermato, se vi fosse stato molto tempo, ed essendo ammalato non, aveva luogo ove collocarlo, e poichè su questo particolare nè aveva scritto al Padre Rosini, mi inculcava ad abboccarmi col medesimo, cui avrei potuto consegnare anche il danaro per lo trasporto, e per gli alimenti, che se gli prestavano a sue spese, mentre il suddetto Rosini avrebbe scritto ad un mercadante di colà, per rimborzarlo.

Al primo di Marzo Monsignor Lercari Segretario della Sagra Congregazione di Propagan-

da Fede, rispondendo alla mia scritta alla medesima riguardante l'affare di Lucio, mi dice che avendola proposta in Congregazione, i di lei componenti avevano approvato l'espedito proposto, cioè di esser meglio, che Lucio fosse custodito in Foligno, e che venisse castigato come si conveniva, per far svanire così il timore di potersi ripatriare in Cina, ma che nel medesimo tempo si erano di me doluti, per averne dato l'avviso troppo tardi, ed inerendo finalmente alle mie premure, mi assicurava, che si sarebbero prese quelle risoluzioni analoghe, per impedire il di lui passaggio alla Cina, spedirsi i convenienti ordini a Monsignor Vicario di Foligno, per essere bene custodito Lucio, e farsi il processo giuridico sulla di lui condotta, ed allorchè si sarebbero prese le giuste misure su quest' assunto, me ne avrebbe passato l'avviso.

Nel di otto Marzo risposi all' antecedente riscontro di Monsignor Lercari, cui ringraziai sommamente sì per le disposizioni date per l'affare di Lucio, sì per le giuste doglianze, che la Sagra Congregazione faceva contro di me, per la tardanza di non averle partecipato i disordini, ed i delitti di Lucio. Per questa seconda parte però gli feci sentire, che questa remora era avvenuta, perchè aveva voluto seco usare quegli atti, che convengono ad un padre verso del figlio, prendendo sempre i mezzi, perchè bonariamente si fosse ravveduto; ma se col tratto successivo qualche altro Cinese o Indiano desse in qualche simile eccesso, lo che non mi augurava, per essere questi Collegiali Cinesi, ed

Indiani religiosi, e di somma edificazione; non avrei mancato di sollecitamente riscontrarla. Monsignor Vicario di Foligno scrivendo al Signor Andrada una sua del primo Marzo gli faceva sentire di non incontrare difficoltà di tener ben custodito Lucio a disposizione mia e della Sagra Congregazione, ma temeva, che la lunga carcerazione potesse infermarlo, ed allora le spese sarebbero cresciute, per cui procurava alla meglio di non farlo tanto patire, a quale oggetto aveagli preso in fitto un letto alla ragione di due bajocchi, e mezzo al giorno, e per suoi proprii secondo il costume di colà davagli sette bajocchi e mezzo, importante in tutto la diaria spesa un paolo Romano. Riguardo alla rimessa del denaro, dicevagli, che mi aveva fatto sentire con altra sua a me diretta, che mi fosse abboccato col Signor Francesco Maria Berio banchiere, il quale avrebbe pensato come colà rimborsarlo; se poi avessi voluto consegnare il danaro al Padre Rosini, anche avrei fatto bene, e con altra sua avrebbe a me rimessa la nota distinta delle spese.

Di risposta a questa il Signor Andrada scrisse a Monsignor Vicario di Foligno a 12 Marzo, che in ordine al detenuto Lucio avrebbe inteso le disposizioni, che era per prendere la Sagra Congregazione, o dalla medesima, o dal suo Agente, e su questo particolare non aveva altro da dirgli, rimettendosi a quanto disponeva la Sagra Congregazione. Rispetto alle spese dicevagli, che questa volta si praticava da quella Curia di spendersi colà 21 quadrini al giorno:

io non avrei avuto difficoltà a sodisfarli, ma feceli intendere, che Lucio dal numero de' Collegiali era già stato cancellato da me, e ch'era questa una nuova carità, che io voleva usare con Lucio, e perciò gli spiegai i miei sentimenti, cioè che si fosse contribuito al Carcerato quello solito, che la Corte somministrava ad ogni altro arrestato *ex officio*, e per conseguenza se la Corte passava il letto, si sarebbe pagato, ma se non lo dava, non intendeva io sodisfarlo, anche sulla considerazione, che quando era stato altre volte carcerato, per usargli indulgenza si era apportato maggior rovina al povero giovane; dichiarandogli espressamente, che io per pura carità voleva a lui prestare i soli alimenti soliti a darsi *ex officio* da quella Corte.

Nel partecipare quel Vicario di Foligno con altra sua de' 26 Febraro al Signor Andrada di aver ricevuto una mia, con la quale dimostravagli il gradimento per l'arresto di Lucio, e che su quest' assunto ne avea dato distinto rapporto alla Sagra Congregazione in Roma., perchè prendesse quegli espedienti necessarj, faceva egli sentirli di non aver sino al momento ricevuto dalla medesima veruno incarico per quest' oggetto, e pel timore, che non cadesse ammala- to, lo faceva assistere con tutta carità, acciò andasse esente da qualche morbo.

E perchè con mia de' 5 Febraro avea scritto a quel Vicario Generale di Foligno di additarmi il modo, come fargli pervenire le spese, che si erogavano per Lucio, così egli nel

rammentare questa mia determinazione al Signor Andrada, gli faceva sapere di non incontrar difficoltà a spendere giornalmente quel, che occorreva per alimentar Lucio, e per trasportarlo altrove quando si doveva, e che per esserne rimborsato gli significava, che il Signor Francesco Maria Berio, avendo corrispondenza col Mercadante Giuseppe Bartocci Alfieri di Gallano, costui l'aveva assicurato, che coll'ordine di esso Berio, gli avrebbe dato quanto sarebbe occorso, e per alimenti, e per trasporto: per cui conchiudeva, che io me l'avessi intesa col suddetto Banchiere, Scrivendo poi direttamente a me quel Vicario di Foligno in data de' 12 Marzo, mi diede avviso, che Monsignor Vescovo avea per commissione avuta dalla Sagra Congregazione già compilato il processo contro Lucio; e di essersi rimesse alla medesima le dovute risposte con la copia del processo, che da lui precedentemente era stato formato in conseguenza degli ordini ricevuti dal Signor D. Domenico Monti Vicario Generale di Loreto.

Che tanto egli quanto Monsignor Vescovo attendevano con impazienza il risultato da essa Sagra Congregazione per la compassione, che loro faceva il Carcerato Lucio, che contava già due mesi di prigionia. Per le spese poi mi diceva, che si trovava aver scritto al signor Andrada, che me la poteva intendere col cennato Francesco Maria Berio, il quale al semplice avviso, che avrebbe dato a Giuseppe Bartocci Mercadante di colà; egli ne avrebbe fatto l'incasso: che se poi avessi voluto consegnare il danaro al

Padre Rosini, con tutta libertà l'avessi fatto, mentre egli a suo tempo mi avrebbe rimessa la nota distinta delle spese.

Mi prevenne, che andando colà i viveri a caro prezzo, non si era potuto praticare il sistema di Sinigaglia, Città abbondante, e perciò secondo la norma di quel Tribunale erano stati a Lucio assegnati per causa di alimenti sette bajocchi e mezzo al giorno, e altri due e mezzo per un letto, che non conveniva ad un Sacerdote dormire su di una nuda tavola. Sicchè la spesa si restringeva a soli bajocchi dieci al giorno.

Che Lucio si lagnava fortemente, per non poter vivere con siffatto assegnamento, per cui pregava sempre quel Vicario di Foligno, ad accordargli almeno altri due bajocchi al giorno, ma che queste sue premure non erano state da lui intese, per non uscire dal sistema di quel Tribunale.

A' 22 Marzo 1746, ricevei una lettera di Niccolò Lercari Segretario della Sagra Congregazione, con la quale mi avvisava, che Sua Santità aveva dati gli ordini, acciò Lucio fosse condotto in Roma, ove si avrebbe pensato al rimedio, per non più farlo fuggire, e così svanire ogni mio timore, che credeva, che un giorno costui si fosse portato nella Cina, apportando grave danno a quella Missione.

Il Vicario Generale di Foligno con sua de' 26 Marzo mi avvisava, che di ordine del Cardinal Segretario di Stato, e del Prefetto della Sagra Congregazione era già stato trasportato in Roma il Carcerato Lucio, si era rimessa la

nota delle spese , che era stata dimandata dalla Sagra Congregazione , che ascendeva a scudi sei , e paoli trenta per due mesi , e dieci giorni , oltre la mercede che si doveva al suo Bargello per lo trasporto sicuro di Lucio , per la quale l'aveva lasciata in balia della medesima Sagra Congregazione.

C A P O XXII.

Morte del Padre Fondatore , descritta dal signor D. Carlo Nardi nostro Congregato , con quanto accadde prima , e dopo di essa degno di memoria. Grazie dispensate da Signore Iddio a diverse persone , che implorarnuo la di lui intercessione in varie loro necessità.

L'infermità del nostro Padre Superiore principiò sin dal 22 Novembre del passato anno 1745 per una scorticatura alla gamba , che fece escara , e dovendo star senza moto si scovrì itterico , sostenendo spasimi nel petto , divenendo sempre più seria , lunga e pericolosa , dopo quattro mesi a 18 Marzo del seguente anno 1746 giorno di venerdì la mattina prese la Santa comunione per Viatico.

A' venti del detto mese gli fu data l'estrema unzione , dopo la quale egli fece un discorso breve , non potendo di troppo parlare , a tutta la Comunità congregata in ginocchio avanti , ed intorno il suo letto , cioè Sacerdoti , Novizj , Cinesi , Convittori , e fratelli tutti : qual discorso si raggirò sul tema *nolite timere pusillus grex , quia complacuit , patri vestro dare vobis regnum* ed incominciò il suo discorso con queste precise parole.

» Signori miei sappiate , che la fondazione
 » l'ha fatta Dio , ed ha voluto servirsi di me
 » (disse compatite il termine) come di uno
 » stronzolino. Iddio non ha bisogno di me ; io
 » mi rassegnò alla sua volontà. Avrei desiderato
 » venti altri anni di vita , per vedere con gli

» occhi miei avanzata questa Fondazione, ma *fiat*
 » *voluntas tua*. Poi soggiunse signor D. Genna-
 » ro sii vigilante, e zelante per l'osservanza
 » delle regole. Chi le vuole osservare buon per
 » lui, chi no, la porta è aperta; conchiuden-
 » do, che non si sgomentassero, ma stessero
 » pure di buon animo, attendessero al Servizio
 » di Dio, ed all'osservanza puntuale delle regole
 » di questa Congregazione, perchè Dio non gli
 » avrebbe mai perduti di vista, nè per le cose
 » spirituali, nè per le temporali; e che s'egli
 » sarebbe andato a godere l'eterna gloria in Pa-
 » radiso, come sperava nel prezioso sangue di
 » Gesù Cristo, non avrebbe mai cessato di pre-
 » gare Dio per tutta la Comunità.

Raccomandò che l'esequie se gli facessero
 tali, quali sono ordinate dalla Regola, anzi
 espressamente lo precettò, e pregò tutti a voler-
 gli con sollecitudine mandare que' suffragj, che
 in vigore della regola è tenuto ognuno per lo
 Congregato.

E finalmente in nome del Padre, del Fi-
 gliuolo, e dello Spirito Santo benedisse tutti, e
 licenziolli per restar solo col suo Confessore,
 che l'assisteva.

A' 22 il Cardinal Spinelli mandò ambascia-
 ta di voler venire il giorno a vedere il Padre
 Superiore, come in effetto fece porre in ordine la
 carrozza, ma perchè quella giornata piovette di-
 rottamente, non potè venire, e verso la sera
 mandò un suo Cameriere, dicendo non poter
 venire per causa del tempo, ma che avrebbe
 pregato Dio per lui.

A' 26 Marzo si esposero le quarantore cir-
 colari nella nostra Chiesa della Sagra Famiglia,
 secondo il solito, e duraròno sino alli ventinove
 Martedì, ed in questo giorno continuando a star
 gravemente infermo, ma non già in agonia, ed
 in retti sensi, appena data col Venerabile dal
 signor Canonico D. Saverio Borgia la Benedizio-
 ne al Popolo in Chiesa, il Padre Superiore si
 pose in agonia, verso le ore ventitre e mezza.

Questa circostanza fu notevole, perchè in
 vita sua era stato divotissimo del Sacramento
 dell'Altare, e di ricever la Benedizione col me-
 desimo, che sempre fu assiduo a riceverla in
 tutt' i giorni delle Quarantore Circolari di que-
 sta Chiesa, onde sembrò con evidenza, che Id-
 dio in questa parte l'avesse voluto consolare,
 col farlo sopravvivere per tutti li quattro giorni
 dell'esposizione, e fargli ricevere la tanto da
 lui bramata benedizione.

Più notevole fu ancora, che nel ricevere il
 Viatico, e l'Estrema Unzione, dieci giorni
 prima di morire, dopo il discorso fatto a' no-
 stri avea ordinato, che nell'ultimo giorno delle
 Quarantore, dopo deposto il Santissimo Sagra-
 mento dell'Altare, si fosse cavata la Pisside
 dalla Custodia, e quattro de' nostri a vicenda
 sino alle ore due, mentre sarebbe stato in Ago-
 nia, avessero fatta orazione per lui. E così suc-
 cesse, poichè in fine del quarto giorno, appe-
 na fatta la Benedizione si pose in agonia, e do-
 po la seconda ora, siccome avea predetto, al-
 zate le braccia, e piegatale sul petto in forma di
 Croce, placidamente spirò.

In una placidissima agonia dunque si mantenne sino all' ore due , meno cinque minuti di notte , ed allora tranquillamente , e santamente spirò nel dì 29 Marzo giorno , in cui era egli nato nel 1682 , terminando appunto l'anni 64 dell' età sua.

L' assistenza ch' ebbe fu esattissima in tutto , e nell' agonia vi assistette il signor D. Gennaro Faticati Vice Superiore , e nella camera avanti a quella del letto assistevano con indefesso zelo li signori Canonici D. Domenico Giordano e D. Nicolò Borgia con tutta la Comunità , pregando Dio per lo di lui felice transito.

Fra le altre cose speciali dell' assistenza avuta , si deve notare , che ogni mattina riceveva la S. Comunione , e negli ultimi giorni di sua infermità , nauseando anche l' acqua , avendo la lingua , e le fauci asciutte , non poteva indursi a prendere neppure un sorso d' acqua ; ma quando poi era il tempo della Comunione per l' anzietà , che aveva di ricevere Gesù Cristo , volentieri si risolveva a prendere un poco d' acqua , e dopo comunicato restava in una perfetta quiete di animo , e di corpo per molte e molte ore continue.

Vi è anche da notarsi come a' principj di Febraro avendo egli violentissime uscite di corpo oltre al morbo dell' itterizia , ebbe un assalto così violento dall' infermità , che da tutti e specialmente da' Medici si credeva dover tra poche ore morire : ma egli chiaramente , ed a più d' uno disse non esservi per allora timore , ma che in Marzo si sarebbe o sanato , o salvato colle precise parole. *O mi sano o mi salvo.*

Il mese di Marzo è il proprio mese della Sagra Famiglia , la cui festa principale è quella dell' Annunciata , o sia dell' Incarnazione , ed in quel mese si sono da detto Padre Superiore , e da questa Congregazione ricevute le Grazie più singolari spirituali , e temporali , e questa è stata una specialissima per la sicurezza della sua eterna salute di esser passato all' altra vita dentro l' ottava dell' Annunziata Festa principale della Sagra Famiglia.

La stessa sera de' 29 vestito dalla sua vecchia sottana , come aveva ordinato fu trasportato nella Cappella di Casa , e la mattina poi de' trenta Mercordì vestito con li Sagri abiti Sacerdotali fu processionalmente portato in Chiesa , sottentrando al peso della bara il Canonico Borgia.

Si cantò l' uffizio de' morti , e la Messa Solenne fu celebrata dal Canonico. D. Domenico Giordano.

A' trentuno vennero i fratelli della Congregazione della Purità , eretta in S. Giorgio Maggiore de' PP. Pii Operai ad officiare in questa nostra Chiesa , per essere il defunto Padre Superiore fratello , anzi Superiore di detta Congregazione. Recitarono l' Ufficio , e la Messa Solenne fu cantata da Monsignor Liborio Pisani Vescovo di Massalubrense.

Tre o quattro giorni innanzi la sua morte in presenza del signor D. Gennaro Faticati Vice Superiore , si chiamò avanti il suo letto li due Cinesi Vitale Kuo e Domenico Ciao , ch' erano , e sono i più prossimi ad essere spediti in Cina , e loro disse. « *Che già il tempo della*

sua morte era certo, ed approssimato. Che dovendo in breve essi partire per le Missioni di Cina, loro incaricava, per lo viaggio uno fosse stato come Superiore, cioè come primus inter aequales, e che avesse comandato con discrezione, acciocchè l'altro avesse ubbidito pro reverentia. Che in Cina avessero ciecamente ubbito al Vescovo, nella cui Diocesi fossero stati destinati alla Missione, e che dopo il Vescovo, avessero in tutto, e per tutto ubbidito al signor D. Domenico La Magna nostro Congregato, e Vice Superiore in quelle regioni, e finalmente loro diede la sua benedizione.

A' tre Aprile giorno di Domenica i fratelli della Congregazione dell' Assunta eretta dentro questa Casa gli celebrarono solenni funerali.

Si ruppe il lastrico della Chiesa innanzi all' Altare Maggiore, per dar sepoltura al di lui corpo, il quale frattanto serrato nella cassa di legname foderata di piombo, fatta fare a quest' effetto si mantenne sopra terra nel luogo della terra Santa di questa Casa, e per le feste che sopravvennero de' dolori di Maria, e la mattina dovendosi celebrare, con far l'altre solite funzioni, non potè il luogo da seppellirlo esser compiuto, se non il Martedì 5 Aprile, otto giorno appunto dopo la sua morte.

Andarono Paolo Zai Alunno Cinese colla Chiave della Cassa, Baldassarre Zeola, e Domenico Imparato fratelli laici, ed altri per portarlo al luogo destinatogli per sepoltura, ed avendo il Paolo Zai aperta la Cassa, e scoperto il volto, lo trovò così bello, e fresco, come appunto era quando spirò, ed avendo maneggiato,

la pelle della gola, e quella delle mani la trovò morbida, e flessibile, come quando era vivente, e lo stesso osservarono li detti due fratelli.

Osservarono ancora tutti e tre, che non solamente niun cattivo adore usciva dal corpo, ma piuttosto una specie di odore, che ispirava divozione, e tenerezza.

Osservato tutto ciò, ben rassettato nella Cassa, e quella serrata con chiave, fu sepolto nel descritto luogo preparatogli innanzi all' altare Maggiore, la sera del Martedì cinque Aprile ottavo giorno della sua morte.

Dopo la di lui morte si compiacque il Signore di dispensar delle grazie a diverse persone, per la intercessione del suo Servo, cui ebbero ricorso.

APPENDICE

DELL' EDITORE.

Non sarà superfluo cortese Lettore il soggiungere a questa Storia della Fondazione della Congregazione, e del Collegio sotto il titolo della Sagra Famiglia di Gesù Cristo, quello che ne scrisse il Signor D. Carlo Nardi, uno de' primi Sacerdoti Congregati di detta Congregazione, e che fu Segretario della Consulta di essa in tempo, che visse il Fondatore. Son da lodare, e da venerare in vero tutte le Sagre Missioni, che in tante, e sì varie parti del Mondo si fanno da molti piissimi Ordini della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, per conservare, o piantare in mezzo agl' Infedeli la vera Religione di Gesù Cristo; mi sia però lecito di dire, che degne di maggior lode sieno quelle de' fervorosi Ministri spediti dalla Chiesa ne' più rimoti si-

ti della Terra , ove difficilissimo è l'accesso pei lunghi , e penosi viaggi ; per tanti pericoli , ed ostacoli , che s'incontrano ; pel divieto , e gravissime pene imposte per impedire l'accesso agli Operai Apostolici ; e per tante altre cagioni , ed accidenti , che hanno Chiuso , e che tuttavia Chiudono l'adito al Vangelo , e non permettono loro far progressi, nè mettere alte radici in quelle terre prive della Semenza Evangelica . Ora sembrando a me , che fra queste Missioni debbano computarsi quelle , che si fanno dalla prelodata Congregazione della Sagra Famiglia di Gesù Cristo ; essendomi invogliato perciò di dare alle stampe , e pubblicare questa Storia, non voglio omettere cosa , o mezzo alcuno , che possa maggiormente illustrarla ; affinchè chiunque leggerà queste notizie , abbia motivo di più benedire Iddio , che si ha formato un popolo accetto anche in quelle barbare , e rimotissime Regioni della Cina .

Per dimostrare dunque il Signor Nardi persona ben nota nella Repubblica Letteraria , il merito dell' Opera, e la difficoltà grande per ridurre a perfezione una impresa cotante ardua in uno de' suoi Opuscoli intitolato *Inscriptionum Specimen* , ne ha lasciato diverse memorie, sparse in più pagine del suddetto Opuscolo , delle quali , per essere brevi , ne ho raccolte , ed unite insieme quelle, che ho creduto le più conducenti al fine propostomi . Così egli .

Mattheus Ripa Eboli , nobili in oppido Picentinorum , hodie Principatus citerioris in Regno Neapolitano , IV. Kal. Aprilis an. 1682 Joanne Philippo Ripa , et Antonia Longa pa-

rentibus natus est. Anno 1707 Deo inspirante , et Clemente XI. P. M. annuente Sinensem una cum Januario Amodeo Calabro e civitate S. Marci Missionem , Christianae Fidei Propagandae studio aggressus , an. demum 1710 in illud longe , lateque patens Imperium pervenit.

Amodeus an. 1715 XI. Kal. August. quarto ac trigesimo aetatis suae anno nondum confecto , bono , pioque letho Quanquei moritur. Ripa inter illas Gentes ad plenum fere usque annum 1723 versatus est. Divino Spiritu afflatus , an. 1714 magnum in Dei obsequium , cultum , servitiumque , et ad Proximorum salutem pietatis opus , atque officium esse debere intellexit , si idonei Sinicae Nationis adolescentes seligerentur , ad Sacerdotium , Operariorumque munus instituendi , qui inter innumeros pene illos , omnique verae Religionis lumine orbatos populos Christi Evangelium , Christianamque Fidem annuntiare , fovere , prolatare possent. Sane haud aliter Sanctos Apostolos fecisse legitur , qui Orbem universum Jesu Christi Evangelii praedicandi gratia peragrantes , ex iis , quos ad illius fidem adduxissent , in quacumque Regione , in quacumque Urbe Episcopos , et Presbyteros constituebant. Natura , vultus , idioma , mores , incessus ipse , oculique quid non valent? qua de re Apostolicae Sedis oraculum consulere duxit : quod profecto si in rebus ad fidem , moresque spectantibus falli , et fallere nescium prorsus est ; in quibuscumque caeteris ad pietatem , religionemque quomodocumque pertinentibus maximae auctoritatis esse debet , maximaeque apud Christianos venerationi. Consultus Cle-

mens XI., re mature excussa, perpensaque, per Josephum S. R. E. Cardinalem Sacripartem Sacrae Congregationis Propagandae Fidei tunc temporis Praefectum in haec verba Ripae responsum reddere jussit: « Sopra tutto però ha » meritata l'approvazione di Sua Santità la sa- » via risoluzione da lei presa di allevare presso » di se de' Giovanetti Cinesi, per istruirli nella » Lingua Latina, e nelle scienze spettanti allo » Stato Ecclesiastico, ed abilitarsi in tal manie- » ra al Sacerdozio, di modo che la Santità Sua » si è chiaramente espressa, che questa sua con- » dotta è l'unica per bene stabilire le Religio- » ne Cristiana in cotesto vastissimo Impero, e » per farla passare da forestiera in cittadina » id quod Cardinalis ille epistola Romae data die 15 Augusti an. 1715 est exequutus. Quo re- » sponso confirmatus, imo et inflammatus Ripa, » mira animi praesentia, opus promovet, aliquot » adolescentes deligit, (seu Collegii primitias) » ad destinatum consilium informat. Deus opt. » max. bonam voluntatem, incensum studium mi- » rabili evidentique favore fortunavit. Verum quid » unquam exacti, quid unquam durabilis ab ho- » mine in extrema Orbis plaga constituto, undi- » que inanium Deorum cultoribus circumdato, so- » dalibus ad eundem scopum collineantibus mini- » me instructo expectandum fuisset? Ejus certe » obitu omnis labor, omne studium evanescere ne- » cessum erat. Quod ipse serio animadvertens, » in Europam regredi, ut operi Socios saltem ad- » jungeret, certo constituit.

E Sinis igitur an. 1723 mense Novembri » discedens, secumque quinque Sinenses duens,

unius anni et quinque dierum spatio, anno 1724 » Neapolim incolumis advenit. Quis tam longin- » qui, molesti, dispendiosi itineris incommoda, » pericula, afflictationes secum ipse non reputet? » Sed quid? nulla percussis vel corporis, vel mar- » supii viribus refectione concessa, mira, qua » praeditus erat, animi alacritate, firma in Deum » confisione, statim Romam cogitat, Romam con- » tendit: at in multas ibi difficultates incidens, » summa constantia, summo labore ab his se se » exolvens, extricansque, Decreto sub Benedicto » XIII. Pont. Max. die 17 Martii anno 1725 » lato, potestas ei facta, praecogitatae Fundatio- » nis Neapoli initia ponere, exercitationes insti- » tuere, contentus plane Neapolim revertitur: sed » de fumo ad flammam. Majores enim in illa Ci- » vitate obices, insuperabilia pene praepedimenta » objecta. Curia Regii Capellani Majoris aperte, » obfirmateque ejus petitioni, ac desiderio obsti- » tit, in eandemque sententiam supremum Nea- » politani Regni Tribunal, quod Consilium Col- » laterale tunc vocabant, jam jam concessurum » videbatur, nisi Cajetani Argenti Consentini Sa- » cri Regii Consilii Praesidis, Regiaeque Jurisdi- » ctionis Delegati auctoritas intercessisset, qua fa- » ctum est, ut omni deliberatione suspensa, ad su- » premum Italiae Consilium Viennae Austriae re- » sidens, atque adeo ad ipsum Imp. Caesarem Ca- » rolum VI. Augustum tum utriusque Siciliae Re- » gem integrum negotium deferretur. Viennam sine » cunctatione Ripa advolat, ibique Divinum adeo » propitium expertus fuit Numen, ut omne ejus » propositum, omnem expectationem, omne volum » felix rzi exitus superaverit. Ab illo igitur Impe-

ratore non modo facultatem impetravit, novum Institutum inducendi, novamque Neapoli religiosam Domum stabiliendi (cujus sola mentione tunc sub Germanico Imperio Neapoli micropsycorum animos exhorrescere videres) verum etiam ipse eam Caesar dotavit, concessitque, ut e Sinis, et India in Europam, et ex Europa in Indiam, et Sinas tum Adolescentibus, tum ad Domini vineam excolendam, jam constitutis Operariis Sinensibus, atque Indis, mercatoriae nuper ejus imperio, auspiciisque ad Ostendam in Belgio institutae Societatis navibus (quatuor hic tum navibus Societas illa Orientale commercium susceperat) tribus in singulas naves, ab omni solutione immunibus, quolibet anno convectari liceret; quod praeclare certe recenti, impotentique Sodalitati cessisset, nisi recens quoque illa Societas vel politicis rationibus, vel a Maritimis Potestatibus, quas vocant Anglorum, et Hollandorum intentata vi, paullo post suppressa, atque abrogata extitisset. Quin pro coronide illud etiam summa voluntate indulset, Monachis Montis Oliveti novam fas esse Neapoli in suburbio Plagae dictorum Ordinis Foundationem stabilire, ita, si Ecclesiam, Aedesque, quas in suburbio Virginum ad Piroium tunc possidebant, Ripae venderent, ubi Sacrae Familiae Institutum constitui, exercerique valeret. Neapolim repetens, facta ei ab Imp. Carolo potestate usus, novum Institutum publice professus est, novumque Templum sub invocatione Sacrae Familiae Jesu Christi extra portam S. Januarii in suburbio Virginum, in aprico, exculptoque colle proprie appellato Pi-

rotio an. 1729 aperuit, tandemque, eodem Carolo Augusto instante, anno 1732, a Clemente XII. Pont. Max. Apostolicis Litteris Romae apud S. Mariam Majorem datus die VII. Aprilis, Pontificatus sui anno secundo, rite, pleneque novum Institutum comprobatum extitit. Paucis quidem haec omnia perstringere facile fuit: at non parvo Ripae stetit ea omnia consequi. Unum porro studiosius animadvertere non erit absolum, nimirum post ejus ex Aula Caesarea in Italian reditum, Roma Neapolim, Neapoli Romam etiam decies isse redisse viam ei opus fuisse, ut tandem aliquando exoptatam Apostolicae Sedis approbationem, confirmationemque obtinere, voti compotem esse quivisset. Debuit ipse quidem Romanae Aulae Proceres, quibus vel Sinenses Alumnos in Collegio Urbano Propagandae Fidei instituendos, vel novum a Ripa animo constitutum Collegium, Romae stabiliendum certum, atque obstinatum erat, ab ea mente, ac proposito remove. Debuit Sacerdotium, et Imperium vehementissime inter se dissidentia, Opus illud de Regio Jure Patronatus summa contentione postulante Imperio, id ipsum invincibili constantia detrectante Sacerdotio, in concordiam adducere. Quis haec facilia factu in animum inducat?

Diceva perciò il signor D. Giuseppe Capocasale, (di sempre onorata memoria) mentre frequentava questa nostra Congregazione, ed erasi reso bene informato dell' opera di questa Fondazione, che di questo gran disegno l'autore ne fu quel Dio, di cui sono tutte le Opere grandi, e sublimi. Egli parlò al cuore del Ripa prima

con un linguaggio oscuro, e poco intelligibile, e poi con voce chiara; così nell'applicazione pratica delle prime ispirazioni; come nel dettargli particolarmente, e secondo le occorrenze quanto egli volea, che da lui si facesse.

Soggiungeva poi che la forza onnipotente della grazia spiegò i suoi trionfi nel nostro D. Matteo più nel vincere se stesso, e nel resistere all'impeto di un temperamento al sommo elastico, che nel superare le innumerabili difficoltà, e le persecuzioni dategli dagli uomini per quanto fossero stati essi accaniti, e potenti. E questo interno martirio formar deve il carattere primario del ritratto morale di quest'uomo per ogni verso rispettabile.

*Hoc Opus, seu Institutum de mandato Benedicti XIII. Pont. Max: ad Franciscum S. R. E. Cardinalem Pignatellum Archiepiscopum Neapolitanum Roma scribens Fabritius. S. R. E. Cardinalis Paulutius Status a Secretis die 10 Martii 1725, valde proficuum appellat: » Consi-
» derandosi pertanto, che riuscirebbe quest'ope-
» ra molto proficua, quando potesse condursi
» felicemente a fine, ha voluto il zelo Aposto-
» lico di N.S. che io la raccomandandi come faccio,
» a nome suo Pontificio all' E. V. Valde item
» fructuosum, ac pium, valde ad Christi Fidem
» prolatandam accomodatum, « y tan digno de mi
» Real Protecion » non semel, et iterum, sed
» pluries suis Regiis Litteris Carolus VI. Imp.
» agnovit; ejusque uxor Elisabetha Christina Au-
» gusta epistola die 26 Augusti 1726 Viennae
» data ad Alvarum S. R. E. Cardinalem Cenfue-*

*gos Caesareum apud S. Apostolicam Sedem Mi-
nistrum de eo ita: « He tenido por conveniente
» mesclar mi Cesareo Real nombre en un obra
» tan piadosa, y que tiene por objeto la exal-
» tation, y extension de la Catolica doctrina,
» y del Evangelio » paucisque interjectis, ei
» praecise demandat « a facilitar una fundacion,
» que ofrezce consecuencias muy vantazosas a
» nuestra Santa Religion en la conquista de las
» almas, que viven oprimidas de la cequedad
» de la Idolatria en a quellas Regiones. » Ca-
» rolum denique Borbonium, cum esset Rex utrius-
» que Siciliae, solitum fuisse illud appellare: « Un
» giojello della nostra Cristianità, e che solo il
» Re di Napoli nella sua Real Capitale ritiene »
» ad Marchionem Branconem Rerum Ecclesiasticarum expeditioni praefectum a Secretis, Princeps S. Nicandri Regi secretiori a cubiculo, sanctiori Consilio, regionumque Principum Educator, ipsiusmet Regis jussu conscripto epistolio ex Regia Villa Porticus die 24 Aprilis an. 1758 testatur. Qui quidem Rex Carolus Neapolitano Regno ad Hispaniae Monarchiae regimen elatus, eodem benevolentiae spiritu, ac Neapoli, Opus illud prosequutus est, et prosequitur, qua de re duobus novissime Sinensibus Sacerdotibus, qui ex Neapolitano Sacrae Familiae Collegio Cades versus iter intenderant, ut inde navigationis cursum ad Sinas suscipere possent, Regio ejus patrocinio commendatis, summa benignitate per Ricardum Wallium Status a Secretis ex Regia Domo Bonisecessus (Buonritiro) die 16 Septembris an. 1760 rescribi dignatus est: « Que
» dara S. M. las ordines convenientes para que*

» los dos referidos Misioneros experimenten su
 » Real Proteccion al tiempo de embarcarse en
 » Cadix, y la benignidad, con que siempre ha
 » cuirado a esa Congregacion S. M.» Quin et
 Regina Maria Amalia, et ipsa benevolentissima,
 licet gravi, imo lethali morbo aegra, atque op-
 pressa, vix quindecim ante ejus felicem, sed po-
 pulis lachrymabilem obitum diebus, die 12 ejus-
 dem mensis Septembris, et anni 1760 ex Ma-
 trito in eandem rem ita respondi voluit: « No
 » deserà de hacerles experimentar los effectos
 » de su Real Proteccion en todas las ocasiones
 » que la necessiten, durante su permanencia en
 » estos Dominios » Et quod benigne polliciti
 sunt, exitu munifice praestiterunt.

Ex miserandis praesentis vitae laboribus ad
 aeternam gloriam, ut pie credere licet, perpe-
 tuamque quietem Matthaeo Ripa Congregationis
 Sacrae Familiae Jesu Christi Conditore an. 1746
 translato, novus Moderator (generali vocabulo
 Superiorem appellant) creatus est Januarius Fa-
 tigatus, inter Sodales non minus cooptatione an-
 tiquior, quam probitate, doctrina, prudentia
 commendabilis. Non hic, aut ille pro lubito Su-
 periorem Congregationi praescit; verum quem
 ejusdem Congregationis Sodales, suffragii jure
 gaudentes, in unum, stato tempore, legitime
 coeuntes, majore suffragiorum parte, rite ele-
 gerint, is tandem Superior, ad triennium, erit;
 idemque munus prorogare non nisi per duas suf-
 fragiorum partes fas est; et ii suffragii jure po-
 tiuntur, qui decennium in Congregatione vixe-
 rint, ac Sacerdotio fuerint insigniti.

Novus hic Superior, Christianae rei sta-
 tum, assiduis, atrocibusque illarum gentium
 persecutionibus nimis in Sinis exagitatum, pla-
 neque percussum intelligens, optimum factu, imo
 necessarium arbitratus est, octo Sinenses Alu-
 mnos in Neapolitano Sacrae Familiae Collegio
 jam Sacerdotio initiatos, jam Sacris Missionibus
 maturos Summo Ecclesiae Hierarchae praesentes
 exhibere, ut debito examine perpensi, idoneique
 habiti, ad Sinas Christiano nomini suppetias
 mitti potuissent; quod et fecit, anno Jubilaei
 1750 eos Romam adducens. Quo consilio Sum-
 mo Pontifici valde probato, illiusmodi Examen,
 non in Collegio Propagandae Fidei in conspectu
 S. R. E. Cardinalium illi Congregationi prae-
 positorum, ut mos habet, sed coram se in Qui-
 rinali Palatio omnino instituendum, peragendum-
 que praecipit. Magnum sane, at periculosae ple-
 num aleae favorem. Constituta itaque die Martii
 23, feria tertia hebdomadae Sanctae, vel ma-
 joris, quam dicunt, quatuor amplissimis S. R.
 E. Cardinalibus assistentibus, nempe Iosepho
 Spinello tunc Archiepiscopo Neapolitano: Sylvio
 Valente Status a Secretis, ac Congregationis
 Propagandae Fidei Praefecto: Prospero Columna
 ejusdem Propagandae Fidei rei familiaris admi-
 nistrationi Praeposito; atque Henrico-Benedicto
 Stuartho Duce Eboracense, cujus avus, et pa-
 ter Iacobus II., et Iacobus III. Magnae Bri-
 tanniae Reges, ob incensum Catholicae Religio-
 nis studium, avito Regno extorres, alter in Gal-
 lia apud S. Germanum in Laya Sylva an. 1701
 mortem oppetiit, alter Romae, Regio quidem ti-
 tulo, sed non Regia fortuna, adhuc vivit, Exa-
 *

men initum. *Examinatorum nullae partes: ipse Summus, doctissimusque Pontifex per se illorum ingenii, doctrinae, progressus periculum facere voluit: quatuor igitur ex iis primum exquisitissime examinatis, paulum interquiescens, duos alios, Superiori Fatigato, cui interim PROBI, DOCTI, PRUDENTIS VIRI praeconium tribuit, examinandos mandavit; reliquosque tandem duos ipsemet etiam reffectis viribus, ad eandem trutinam expendit. Examen circa omnem universae Moralis Theologiae materiem, circa celebres illas de Ritibus Sinensibus tamdiu, tam acriter agitatae, discussasque Controversias, Pontificiasque de iis subinde emanatas Constitutiones versatum est; et in cunctis his adeo strenue, adeo egregie se Sinenses Alumni adhibuerunt, ut omni ejus expectatione, ac spe, imo et cogitatione superata, maxima admiratione motus Pontifex Maximus pluries dixerit: « non credeva tanto, » non credeva tanto. Questo in verità è un Collegio, che merita una grande stima, e da farsi sene molto conto, e capitale. La dottrina è sana e soda, la sentenza è sicura, e le risposte sono state ottime »; *Statinque afferrì munerera jussit, quibus illos impertire decrevit, gaudensque, ac laetabundus benignissime omnes complectens, propria manu, Superiori Fatigato magnum calicem argenteum miro artificio elaboratum, Pontificiisque Insignibus insculptum, nuper die Dominica Palmarum a se rite sacratum, dono dedit: (quem Superior Neapolim remeans, commemoranda beneficentia Congregationis Hierophylacio perpetuum addixit) precatoriumque sertum ex corniolo, seu sardio lapide sexaginta**

tribus globulis auro colligatis constans, pendente aureo sacro numismate ornatum Josepho Castello Congregationis Praesbytero Superioris Socio; Sinensium autem quemque ex achate versicolori lapide precaria corona auro item connexa, aureoque pensili Sacro numismate etiam exculta, aliisque muneribus, amplissimis indulgentiis locupletatis, honestavit; pluriesque in Collegium Urbanum de Propaganda Fide, ubi commorabantur, selectissimis dulciss, pretiosissimis omne genus pomis saccharo conditis reffertas arcas iis muneri misit, ut suae indulgentissimae liberalitatis fructus quam saepius, quam liberius frui possent. Eorum tandem missione probata, laudataque, suo tempore ex Neapolitano Collegio in Sinas trajicientes, in illis partibus virtutis eorum lumen elucet, nullum neque laborem, neque periculum spiritali commodo illarum Gentium detrectantes.

Eccoci finalmente giunti alla Conchiusione dell' Opera intrapresa. Cortesi ed accorti Leggitori, che tanto pregiate la virtù, rispettate la verità, encomiate la vera Cristiana Carità, riconoscete nel Ripa la prudenza senza doppiezza, la sagacità senza malizia, l' umiltà senza ipocrisia, la giovialità senza rilasciatezza, la giustizia senza animosità, la fatica senza interesse: ma soprammodo ammirate com' egli dotato di rari talenti, e di peregrine cognizioni non ebbe mai l' ambizione di comparir grande agli occhi del mondo, non cercando altra gloria in tutte le sue mire, che l' esaltazione della Croce di Gesù Cristo.

No è possibile poi descrivere il prodigioso concatenamento de' portenti e de' favori celesti operati pel Collegio de' Cinesi. Qual grazia in fatti più segnalata vi potrebbe essere, che l'essere i primi Alunni Cinesi dalla stessa Santità del Sommo Romano Pontefice confermati, ed ordinati? Eppur è certissimo che alli 12 di Maggio 1731 sua Beatitudine confermò, e diede la prima tonsura, ed alli 19 conferì i quattro Ordini Minori a primi Alunni di questo Collegio. Qual esperimento più sicuro e sorprendente potrebbe darsi, che l'essere esaminati gli Alunni dalla stessa sublimissima mente del Vicario di Gesù Cristo in terra? Eppure non può negarsi, che il più dotto Pontefice del Vaticano abbia in persona con tutta l'esattezza provata la sodezza delle dottrine in questo Collegio apparate da' Cinesi. Qual cosa più singolare potrebbe desiderarsi, che nell'esperimento letterario e dottrinale il Pontefice sopra di tutti eminentissimo per vastità di ogni specie di erudizione e coltura, e nobilissimo per le tante sue Opere immortali, restasse del tutto attonito e stupefatto? Eppure questo, che sembra incredibile, dee confessarsi qual verità di fatto innegabile, che Benedetto Quartodecimo non abbia potuto fare al meno di esclamare più volte rapito quasi fuori di sé «NO NON CREDEVA TANTO, QUESTO IN VERITÀ È UN COLLEGIO, CHE MERITA UNA GRANDE STIMA, E DA FARSENE MOLTO CONTO, E CAPITALE. LA DOTTRINA È SANA, E SODA, LA SENTENZA È SICURA, E LE RISPOSTE SONO STATE OTTIME.

Fine del terzo Tomo.

I N D I C E.

DE' CAPITOLI.

PARTE TERZA

La quale contiene quel che avvenne dopo la solenne Apertura della Fondazione fino agli ultimi anni, in cui potei notare queste memorie. pag. 5

C A P O I.

Gran disturbo, e pericolo in cui si trova la novella Comunità: Apertura del Noviziato. Infelice successo, ch'ebbe l'affare delle Pensioni. ivi

C A P O II.

Dell'ordinazione al Sacerdozio di due Alunni Cinesi per la spedizione della Cina. Di un gran travaglio sofferto da uno de' nostri Fratelli laici, e della mutazione del Governo in questo Regno. 20

Tomo III.

30

Dell' esame de' Cinesi, che vengono approvati, e destinati Missionarj nella Cina. Dell' origine della varietà delle loro vesti; Morte del Duca Borgia; e pessime nuove venute dalla Missione della Cina. Difficoltà incontrate nel trattato delle Pensioni, e per ottenere il passaporto pei Cinesi.

45

Istruzione data in iscritto a' tre Cinesi, che partirono per la Cina. Loro viaggio da Napoli a Genova. Operazioni del Demonio per impedir colà l'imbarco ad essi per Cadice, da Nostra Signora Regina de' Martiri dissipate.

73

Del legato del Cardinal Pignatelli a Nostro favore. Perturbazioni insorte in questa Comunità, indi sedate. Pericoloso viaggio de' tre nostri Cinesi da Genova a Cadice, e del loro imbarco per la Cina.

90

Sotto questo nuovo governo del Re Carlo ripiglio il trattato delle Pensioni; e Sua Maestà dà cento Doppie senz' altro provvedimento. Si diede fuoco alla mia camera, e seguirono altri varj disturbi; tutti però son sedati a tempo della bontà di Dio.

109

Terminata la revisione delle Regole ritrovando nel Decreto inserite due clausole di pregiudizio, ricorro per la correzione di esse, e dopo molte difficoltà resta il tutto superato, e conchiuso colla spedizione del Breve. Si parla di uno de' nostri caduto a mare con pericolo di annegarsi.

122

Delle varie tribolazioni sofferte prima di ricevere il Breve di approvazione delle Regole già ricevute insieme col Breve nel mese della Sagra Famiglia.

156

Di una ben segnalata Provvidenza di Dio in pro di questa Sagra Famiglia. Del pericoloso viaggio di tre nostri Cinesi giunti felicemente in Cina. Dell'imbarco di Gabriele Bellisario. Della felice morte colà seguita di D. Giovanni Evangelista In, e di varie afflizioni, che da me si dovettero soffrire.

184

C A P O X.

Rinuncio alla carica di Visitatore Apostolico. Replicata fuga dell' Alunno Filippo. Arrivo de' due Cinesi in Europa. Resta cassata dal Breve la clausola, che da me non si voleva ammettere. Le Pensioni degli ottocento ducati restano negate, e ricevo dal Papa cento Doppie. 200

C A P O XI.

Ripiglio la pretenzione della comunicazione de' privilegj, ed incontro gravissime opposizioni per parte del Cardinal Monte Petra, di Monsignor Nicolai, delle di cui badie ne viene una conferita a me dal Papa. Ricevo nuove della salute del nostro D. Giovan Battista Ku, e del frutto da lui cominciato a raccogliere in quella Missione. 212

C A P O XII.

Copia della Scrittura, e del Sommario, che diedi alle Stampe, ed indi dispensai a' Signori Cardinali della Sagra Congregazione di Propaganda Fede. 226

C A P O XIII.

Continuazione dell' antecedente Capo. Si tratta di un Congresso tenuto avanti il signor Cardinale Petra, e di una scrittura fatta da esso Eminentissimo Signore, di un' altra fatta da me per dilucidarla, e di varj altri successi in questo mentre accaduti. 268

C A P O XIV.

Dell' altra Congregazione tenutasi a' tre di Febraro, e dall' infelice successo dell' affare, che si trattava. Ricorso da me fatto al Papa, affinchè l' affare si proponesse di nuovo. 278

C A P O XV.

Ricevo i due Brevi nel mese della Sagra Fumiglia, e parto per Napoli. Regio Exequatur dato a' Brevi. Perturbazione causata da' due antichi Cinesi; e felice arrivo de' nuovi. Ripiglio la pretenzione delle Penzioni, ma infelicamente. 292

C A P O XVI.

Gravi disturbi causatimi dall' Apertura del Convitto in questa Casa, e de' due novelli Cinesi. Ricevo avviso di esser giunti in Francia tre Cinesi per questo Collegio. Si ottiene il Regio Exequatur al Breve, col quale furono approvate le nostre Regole. 305

Tribolazioni sofferte, non meno pei novelli Collegiali passati da Francia in Roma, per Domenico Ciao, e per alcuni de' Collegiali antichi, che per la morte di più stretti miei congiunti. Voti fatti da Filippo, e Lucio, che ascendono al Suddiaconato. Fuga di un Protestante e di un Calmucco ricevuti in questa Casa. 322

Delle felici nuove avute di D. Giovan Battista Ku, e dell'arrivo in Francia di due Cinesi; de' Convittori giovanetti, che cominciano a prendersi. Gran perturbazione sofferta pei novelli Cinesi. Della Spedizione per la Cina del Signor D. Domenico La Magna. Donazione de' miei beni alla Congregazione. Si ricevono due Novizj, e Filippo, e Lucio già Diaconi ascendono al Sacerdozio. 337

Notizie Consolanti ricevute dalla Cina. Papa Benedetto XIV si esibisce dare a questa Fondazione un Beneficio Ecclesiastico, e s' incontrano molte difficoltà. Il Signore mi visita con varie altre tribolazioni. Il signor D. Carlo Nardi è ammesso al Nostro Noviziato. 346

Nuove consolanti, che ricevo del nostro D. Gio: Battista Ku. Si ottiene la grazia della futura della Badia di S. Pietro Apostolo. Fu ricevuto per novizio D. Liborio Luzio. La Congregazione di Propaganda mi fa istanza per un Congregato, ed un Collegiale per la Cina. Processione di penitenza per la peste di Messina. 357

Ottingo la grazia, che la bolla della Badia si spedisca per via segreta gratis; ed il Papa condonò ancora i quindenni. Protezione della Sagra Famiglia in questo affare. Partenza del nostro Congregato D. Domenico La Magna per la Cina, ed istruzione da me datagli prima di partire. 374

Morte del Padre Fondatore, descritta dal signor D. Carlo Nardi nostro Congregato, con quanto accadde prima, e dopo di essa degno di memoria. Grazie dispensate da Signore Iddio a diverse persone, che implorarono la di lui intercessione in varie loro necessità. 439

Appendice dell' Editore. 447

PERSUADETEVI PURE CHE I LIBRI PIU'
CORRETTI SON QUELLI, CHE HANNO
L'INDICE DEGLI ERRORI

*Volpi nella prefazione alle opere volgari del Sa-
nazzaro.*

Primo Tomo p, 8 l' aberrazione c, la con-
versione -- e della chiamata c, la chiamata p, 14
Operarj c, Operai -- a riabbracciarmi c, ad ab-
bracciarmi di nuovo p, 15 essermene saputo c,
avermene saputo p, 16 fe' sentirsi c, fece sentir-
si p, 17 Operarj c, Operai p, 18 allora, scrivendo
c, allora scrivendo p, 19 si fe' presente c, si
fece presente -- mi dette c, mi diede p, 20 Ope-
rario c, Operaio p, 21 Operarj c, Operai p, 22
per lo innanzi c, per lo passato -- Operario c,
Operaio p, 23 fe' mancare c, fece mancare p, 28
sì fu quella c, si fu quella p, 30 camerario c,
camerale p, 31 voglio qui c, voglio quì p, 33
li avessimo c, gli avessimo p, 39 po' c, poco
p, 42 qui c, quì p, 45 gito c, andato p, 50 mi
dessero c, se mi dessero p, 57 per lo innanzi c,
per lo passato p, 54 l'ingiunsi c, gl'ingiunsi
p, 56 detti c, diedi p, 58 incombeva c, spetta-
va -- nommeno c, non meno p, 64 Sua Santità
c, per questi riflessi Sua Santità p, 65 sommen-
tovati c, suddetti p, 72 nascostamente nascosti
c, occultamente e assai nascosti -- fe' c, fece --
die' c, diede p, 73 informi c, informazioni ----
ovechè c, mentre -- succennate c, suddette p, 77
dette c, diede p, 78 qui c, quì p, 82 fe' c, fe-
ce p, 91 comechè c, poichè p, 94 qua c, quà --
li avrei c, gli avrei p, 96 una sol c, una sola --

un'altra c, un'altra p, 97 un'accademia c, un'accademia p, 99 po' c, poco p, 98 surriferita c, suddetta p, 102 qui c, quì p, 103 un'altra c, un'altra p, 107 dalle dorate c, dalle Dorate p, 109 qua c, quà p, 111 po' c, poco p, 112 dette ordine c, diede ordine p, 113 dette c, diede p, 114 un zegrino c, un zigrino p, 115 li ha c, gli ha p, 116 dorate c, Dorate p, 117 Chioccola c, Chioccia p, 118 trè giorni c, tre giorni p, 120 gito c, andato p, 122 sjè c, si è -- metta c, metà p, 123 una scacchiera c, uno scacchiero p, 125 qui c, quì -- fè c, fece p, 131 sopradescritto c, sopraddetto p, 134 sopradescritto giardino c, sopraddetto giardino --- si fe' c, si fece p, 135 die' c, diede -- qui c, quì p, 136 gli diè c, gli diede p, 138 facendo, ciò c, facendo ciò, p, 140 Nommen c, Non meno p, 147 qui c, quì p, 150 altri due c, Per gli altri due -- si stasse c, si stesse p, 151 qui due c, quì due p, 156 non riesca c, non riesce p, 157 defonto c, defunto p, 161 Non vi è dubbio che sono atei c, Non vi è dubbio, che potrebbero sembrare di esser atei p, 162 affatto non sanno che sia eterna c, pare che affatto non sappiano, che sia eterna p, 167 cosiche c, cosicchè p, 168 die' c, diede -- stassimo c, stessimo p, 169 un'ala c, un'ala p, 170 di qua c, di quà p, 176 un'altra volta c, un'altra volta p, 181 Or questo c, Or di questo -- farne qui c, farne quì p, 186 un po' c, un poco p, 189 dette l'assenso c, diede l'assenso p, 204 or qua c, or quà p, 205 mi dette c, mi diede p, 210 li pregava la vita c, li pregava per la vita p, 211 averli intesi c, avergl' intesi p, 216 che stando c, stando

p, 117 che leggendosi c, leggendosi --- Operario c, Operaio p, 218 un'altro c, un'altro p, 219 un'insolito c, un'insolito p, 222 qui c, quì p, 229 soprammentovato c, sopramnominato p, 230 qui c, quì p, 231 qui ancora c, quì ancora -- ventitrè c, venti tre p, 223 e la comune chi c, e fra la comune chi p, 233 per lo Capo Verde c, per lo Capo del Bengala p, 237 un'ora c, un'ora -- un'altra c, un'altra p, 238 qua c, quà p, 244 un'altra c, un'altra -- quelli Ecclesiastici c, quegli Ecclesiastici -- qui c, quì p, 245 non uno c, niuno p, 246 negli scogli c, nelli scogli p, 247 faccia qui c, faccia quì p, 252 gli aumentassi c, gli si aumentasse --- un'altra c, un'altra p, 253 qui c, quì -- un'isola c, un'isola p, 254 li assalgono e l'uccidono c, gli assalgono e gli uccidono p, 255 ci fe' c, ci fece p, 258 distava c, era distante p, 263 E qui c, E quì p, 264 mi dette c, mi diede p, 265 un'altra c, un'altra - che all'uscir c, poichè all'uscir p, 266 si valsero c, si prevalsero p, 268 Avviatici dunque c, Ci avviammo dunque p, 270 protestavivo della c, di protestare la --- mi valsi c, mi prevalsi p, 272 qui c, quì p, 274 un'altra c, un'altra p, 275 qui appresso c, quì appresso p, 278 soprammentovato c, suddetto p, 281 abjura c, rinunzia con giuramento all'eresia --- qui c, quì -- dislodassi c, riprendessi p, 282 qui c, quì -- si die' c, si diede p, 284 gli baciono c, le baciono -- qui c, quì p, 285 qui c, quì p, 286 qui c, quì p, 292 soprammentovato c, suddetto p, 294 precludendo c, chiudendo p, 298 un'altra c, un'altra p, 302 qui c, quì p, 303 gliela dettero c, gliela diedero p, 307 qui c, quì p, 309 sopram-

mentovato c, soprannominato p, 311 soprammentovata c, suddetta --- i Portoghesi c, i persecutori p, 314 per fugarlo c, per farlo fuggire p, 315 vedutoci custoditi c, vedutici custoditi p, 316 da quei Portoghesi c, da quegli abitanti di Macao p, 317 li offeriva c, gli offeriva -- li avesse c, gli avesse -- qui c, quì p, 319 quello che c, colui, che --- soprammentovato c, suddetto p, 322 informo c, informazione p, 324 fatto istanza c, fatta istanza p, 326 le facevano c, gli facevano p, 328 benchè non solito e, benchè ciò non fosse solito -- qui c, quì p, 329 qui c, quì p, 341 qui c, quì 342 qui c, quì p, 349 dette c, diede --- dasse c, desse --- soprammentovato c, suddetto p, 347 qui c, quì p, 348 qui c, quì -- pleggeria c, cauzione p, 349 un'altra c, un'altra p, 350 un'altra c, un'altra p, 351 un'altra c, un'altra p, 352 spesso spesso l'una l'altra c, spesso sopra l'una e l'altra sponda p, 357 una sol volta c, una sola volta -- un ora c, un'ora p, 364 qui c, quì p, 370 si avvale c, si prevale p, 371 impreteribilmente c, assolutamente p, 371 sopradescritto c, sopraddetto p, 375 un'altra c, un'altra p, 377 qui c, quì p, 384 queste due città amendue c, queste città amendue p, 385 qui c, quì p, 386 qui c, quì --- oglio c, olio p, 390 qui c, quì --- defonti c, defunti --- impreteribilmente c, in ogni conto p, 393 qui c, quì p, 394 qui c, quì p, 397 Tien c, Tien p, 398 dette c, diede p, 399 un'infinità un'infinità p, 400 un ora c, un'ora p, 401 qui c, quì p, 402 qui c, quì p, 405 un'occecazione c, un'occecazione --- parimenti c, parimente p, 410 si dasse c, si desse -- la das-

se e, la desse -- soprammentovato c, soprannominato p, 411 Qui c, Quì p, 412 non dassi c, non dessi -- tutto solo c, all'intutto solo p, 416 mi dette c, mi diede p, 419 perl loro c, pel loro -- esanime c, esaminato p, 422 oglio c, olio p, 423 oglio c, olio -- qui c, quì p, 526 un'alta c, un'alta p, 430 qui c, quì -- qui c, quì p, 432 qui c, quì p, 433 qua c, quà -- die' c, diede-qui c, quì- contro i cerviotti spedivansi le aquile c, contro i cerviotti tiravansi le frecce, contro i fagiani spedivansi i falconi, contro le lepri le aquile a tal uopo addestrate p, 435 staffilo c, staffile - canso c, comodo p, 437 qui c, quì p, 439 lo restava c, vi restava p, 443 accattivato c, amico p, 445 come fecero Fu e Lao-Kiun- c, contrò quello che fecero Fo e Lao-Kiun p, 448 un'ora c, un'ora p, 451 qui c, quì -- dette c, diede p, 454 una sol volta c, una sola volta p, 459 una sol volta c, una sola volta p, 460 un'altra c, un'altra p, 466 qui c, quì p, 468 dasse c, desse -- dassetto c, dassetto p, 479 un'altra c, un'altra 476 478 479 480 qui c, quì 482 combattero c, combatterono -- poricolo c, pericolo - qui c, quì p, 483 qui c, quì c, 486 li aveva c, gli aveva p, 489 così c, così p, 491 li avesse c, gli avesse 492 soprammentovata c, suddetta p, 496 rifezione c, collezione p, 499 Operarj c, Operai.

Tomo secondo p, 6 dagli c, degli p, 14 vario c, varie p, 30 pò c, poco p, 51 tutt' c, tutt' p, 33 operarj c, operai p, 40 67 112 315 233 238 418 dette c, diede p, 96 sudette c, sudette p, 67 128 173 qui c, quì p, 78 109 153 228 383 391 458 461 un' c, un' p, 102 che, si c, che si p, 103 di c, di p, 112 per c, per

p, 116 avvaluto c, prevaluto p, 118 sfabricarsi c, distruggersi p, 120 molto distrattivo c, di molta distrazione -- Dio) ; c, Dio) -- le va c, gli va p, 121 distrattiva c, distratta p, 128 letto, c, letto p, 139 Novembre c, Novembre p, 145 degli Missionarj c, de' Missionarj p, 149 sno c, suo p, 153 agiatissimo c, agatissimo p, 157 professione c, professandosi p, 168, nè arte c, alcuna arte p, 180 birra : c, birra p, 181 stata c, stato p, 184 neppur c, neppur p, 189 saressimo c, saremmo p, 192 Londru c, Londra -- chevio c, che io p, 193 Maesta c, Maesta p, 194 icino c, vicino p, 196 tntti c, tutti p, 197 partendo c, partimmo p, 199 e si c, e sì -- mendicando c, mendicarlo p, 200 Ora c, Or a p, 207 e non darne c, e darne p, 208 defonto c, defunto p, 209 scorrere : c, scorrere, -- Cinesi : c, Cinesi, p, 210 e gli c, egli -- Alunni, c, Alunni p, 211 si c, sì -- iu c, in p, 228 nò c, no p, 230 145 343 493 parimenti c, parimente p, 231 il meglio c, al meglio p, 233 li scopra c, gli scopra p, 243 ro c, io-ivi c, lui-lata c, ata-in Roma c, Roma p, 244 per li varj c, ha varj p, 247 per terra. E nelle c, per terra, e nelle -- or questo c, fu questo p, 248 il sollievo, c, il sollievo fu, p, 249 era loro c, non era loro p, 250 per forza c, per quanta forza -- da que' c, che que' -- elemosina c, elemosine -- si costante c, sì costante p, 251 o vivesse c, vivere p, 252 a visto c, a vista p, 254 avviarli c, ovviarli p, 255 fecero c, fattesi effettivamente p, 258 per informo c, per informazione p, 260 si perchè c, sì perchè p, 261 quam pro c, quam p, 262 in pietate c, pietate -- a' quattro c, a' ventiquattro p, 263 comechè c, poichè p, 264 la quale, mai c, la quale mai

-- quando c, quanto p, 265 e sperava c, io sperava p, 266 se le c, ce le p, 269 incontrate c, incontrata p, 270 cinquecento c, cinquecento p, 278 essere giunti c, essere giunte p, 284 esaminato c, esanimato p, 304 Mattao c, Matteo p, 305 verranno c, voranno p, 306 nò c, no -- Seminario, c, Seminario p, 310 perndere c, perdere p, 315 nò c, no p, 316 è da questa c, e da questa p' 319 ne l'avvissi c, me l'avvisi p, 320 quod c, quod -- Regalis c, Regales p, 324 an Filippo c, San Filippo p, 326 Lercori c, Lercari -- superava le difficoltà c, superate le difficoltà p, 329 sino di c, sinodi p, 351 litterus c, litteras p, 352 porcella c, porcellana p, 354 quello c, quegli p, 356 iu c, in p, 357 si attendeva c, che attendeva p, 362 cadnto c, caduto p, 370 in differenti c, indifferenti p, 376 l'avrei c, gli avrei p, 420 tanto c, tentò p, 421 qua c, quà p, 426 qua c, quà p, 428 esposta c, esposto p, 444 da se c, da sè -- nò c, no -- punisca c, punisce p, 445 si siritrovano c, si ritrovano p, 454 mai si sia c, non mai si sia p, 455 intipiedirsi c, intiepidirsi -- di se c, di sè p, 472 spedizionale c, spedizionero p, 474 parla c, parlare -- Regia c, Regina p, 475 de' Brevi c, de' Brevi se ne parlasse p, 484 recezione c, ricezione p, 485 sì fa c, si fa p, 486 praesbiter c, presbiter - interpretandi c, interpretandi p, 491 purchè c, purchè p, 492 uu c; un p, 497 pomba c, pompa -- sforzo c, sfarzo.

Tomo terzo p, 10 saeculo c, saeculo p, 15 fratelli. Laici c, fratelli Laici p, 20 impertanto c, importando p, 23 diriggere c, dirigere p, 29 Cio: c, Gio: p, 32 E c, E p, 33 diriggere c, dirigere p, 45 fù c, fu p, 46 abilità. Essendo c,

abilità : essendo p, 48 succia-en c, sa-ceiu-en p,
 55 imbarcarsi c, imbarcarsi p, 58 soggiunse c,
 soggiunsi p, 61 tardanza , c, tardanza p, 64 do-
 vrebbe c, dovette -- i qnali c, i quali -- ovve-
 ro , c, ovvero p, 75 G. 40 c, C. 4 p, 77 Sod-
 freis c, Godfreis p, 86 Principe c, Padrone p, 97
 raccomandai c, raccomandai p, 105 ad miratos c,
 admiratos p, 106 cogitationibus c, cogitationibus
 p, 107 soepe c, saepe -- Illius c, illius p, 124
 Constitutionibss c, Constitutionibus -- Fede c, Fi-
 de p, 125 o nello stesso c, e nello stesso p, 126
 necesserie c, necessarie p, 129 19 Gennario 1734
 c, 1735 p, 130 essersi dissanguata c, dispesa p,
 131 incutere loro timore c, mettere p, 135 in-
 teressi c, interesse p, 151 e senza , che c, senza
 che p, 157 D'o c, Dio p, 165 de super c, de-
 super p, 167 Regulos c, Regulas p, 207 Gene-
 rale c, Vicario Generale p, 212 Morte Petra c,
 Monte Petra p, 231 dell' Abate c, dall' Abate p,
 234 e 235 recezione c, ricezione p, 336 l' c, l'
 p, 297 si è c, si è p, 334 dissordini c, disordi-
 ni p, 341 uu'altro c, un altro p, 342 nè sia c,
 ne sia p, 344 scrissia Papa c, scrissi a Papa p,
 375 diecinnove c, diciannove p, 381 in tutto i
 conti c, in tutt' i conti p, 382 fare c, a fare p,
 387 accidat c, occidat p, 393 acquistarum c, ac-
 quisitarum p, 410 Monte Simora c, Monte Ci-
 mara p, 413 se nè c, se ne p, 414 discendere
 d' ascendere p, 418 conniventi c, dissimulanti p,
 419 dette c, diede p, 434 fosse c, fossi p, 439
 implorarnuo e, implorarono p, 444 giorno c,
 giorni p, 445 quando c, quando -- adore c, o-
 dore p, 450 di se c, di sè p, 463 glaria c, glo-
 ria -- mirabiis c, mirabilis.

